10CUL01A1010 10COM02A1010 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:58:11 10/09/97

Dario Fo lo conosciamo bene. Stavolta non saremo costretti a leggere sull'enciclopedia la biografia di uno sconosciuto poeta africano. Anche se questo Nobel appare forse più stravagante di tanti altri. Proprio perché Fo non è un artista defilato che ha dedicato la sua vita alla parola scritta e cesellata. È un grande saltimbanco che non ha mai avuto paura di urlare suoni insensati e inventati, di dimenarsi sotto i nostri occhi come un diavolo o un pazzo, di andare in tv a cantilenare e scandalizzare. Fin dai tempi della Rai monocratica democristiana, c'è stato sempre qualcuno che ha trovato il coraggio di chiamare Fo a educare il gusto del grande pubblico e c'è poi stato chi ha trovato il coraggio di scandalizzarsi della sua arte.

Il caso più clamoroso è stato quello della censura imposta all'edizione di «Canzonissima» del 1962. Chi è vecchio abbastanza ricorderà la straordinaria sigla che mostrava un corteo funebre, la bellissima Franca Rame vestita a lutto tra bimbi in lacrime, mentre un coro cantava il ritornello: «Facciam cantare gli orfani, le vedove che piangono e quelli che dimostrano... lasciamoli cantare». Ed era solo l'inizio, il chiarissimo prologo che spiegava il senso di tutte le Canzonissime passate, presenti e future. E, dopo la sigla, un diluvio di proteste. I soliti bentintezionati armarono la mano ai soliti censori, giusto come succede oggi. Anzi, a pensarci col senno di poi, sorprende soprattutto l'idea che la Rai di Bernabei fosse tanto spericolata da affidare a Dario Fo il suo varietà più popolare.

Dario Fo anche allora si sapeva chi fosse. Le sue posizioni politiche, benché sempre svincolate da ogni disciplina di partito, di gruppo o di classe, sono sem

Tv & censure

Saltimbanco sul teatro della politica italiana

L'intervista

L'allievo Paolo Rossi: «Trionfo per i comici di tutto il mondo»

MILANO. «Tutti i comici oggi hanno ricevuto una buona notizia e sono contenti». Lo dice Paolo Rossi che forse è il più contento di tutti perché, racconta: «Dario per me è un maestro. È la prima persona che mi ha fatto amare il teatro».

E che cosa ti ha insegnato del teatro?

«Ho avuto la fortuna di iniziare con lui e con lui si impara in palcoscenico e dietro le quinte, nel foyer e nei camerini. Si impara vivendo nello spirito del teatro».

Ma Dario Fo è un maestro che impone se stesso agli allievi o li lascia liberi di esprimersi?

«Dipende molto dagli allievi. Io sono stato forse avvantaggiato dal fatto di avere le gambe lunghe un quarto delle sue, una velocità doppia e una faccia molto diversa. Quindi per me è stato più facile trovare una strada mia. C'è chi segue il suo maestro imitandolo, io invece ho scelto un'altra strada, sempre per via delle gambe lunghe un quarto».

E condividi la sua idea di teatro militante, legato alla realtà?

« Il teatro per me è quello che deve essere in un preciso momento storico. Quella singola rappresentazione, quel momento rimane unico e irripetibile. Fuori da questa concezione il teatro perde il suo senso di rituale civile».

Qual è, secondo te, il momento del Fo più grande?

«Dividerei la sua attività in tre periodi: il primo, quello delle farse e del cabaret antitradizionale, che è poi la strada che lo ha portato anche a fare *Canzonissima*. Poi c'è un secondo periodo e un terzo nel quale è diventato fondamentale mantenere la coerenza delle idee, per riuscire a decodificare in qualche modo la confusione che ci circonda».

Hai sorvolato su quello che definisci il secondo periodo e che forse è proprio quello per il quale gli è stato assegnato il Nobel. Almeno mi pare.

«Nessuna fase la puoi isolare dalle altre. Uno fa il suo capolavoro in un dato momento, ma tutto quello che ha fatto prima e quello che farà dopo è legato allo scopo».

Ma qual è, per te, l'opera più importante o più bella di Dario Fo?

«È tutta la sua opera. Un teatrante sta sempre facendo lo stesso spettacolo. Non starei a dire *Mistero buffo* o un altro titolo. Vedo un'arte che è quella del grande affabulatore e del capocomico».

Però il Nobel glielo hanno dato per la letteratura.

«Allora vuol dire che i canovacci sono letteratura. Se l'hanno detto in Svezia, perché Treviso deve smentire?»

E perché ti viene in mente proprio Treviso?

«Allora diciamo Cuneo, così tiriamo dentro anche Totò. Del resto a noi comici delle motivazioni non ce ne frega proprio niente».

Voi comici ormai potete aspirare al massimo. E tu, per che cosa vorresti vincere il Nobel?

«Io lo vorrei per la chimica. Ho un progetto abbastanza esplosivo».

Ma credi che la parola di Fo abbia un valore letterario anche quando non è recitata da lui alla maniera magistrale che conosciamo?

«Ha valore letterario, ha valore di pittura in quanto arte visiva e ha anche valore di musica. Potevano dargli il Nobel anche con tutte queste motivazioni».

Va bene. Fo è il tuo maestro nel teatro, ma lo stato è anche in politica?

«I maestri politici non sono una bellissima cosa. Poi cominci a credere troppo nella delega...»

M. N. O.

Le altre volte dell'Italia

Gli italiani hanno vinto cinque volte il Nobel per la letteratura: Giosuè Carducci (nel 1906), Grazia Deledda (1926), Luigi Pirandello (1934), Salvatore Quasimodo (1975). Negli ultimi dieci anni è andato a Wislawa Szymborska ('96), Seamus Heaney ('95), Kenzaburo Oe ('94), Tony Morrison ('93), Derek Walctt ('92), Nadine Gordimer ('91), Octavio Paz ('90), Camilo José Cela)'89), Naguib Mahfouz ('88), Joseph Brodsky ('87).

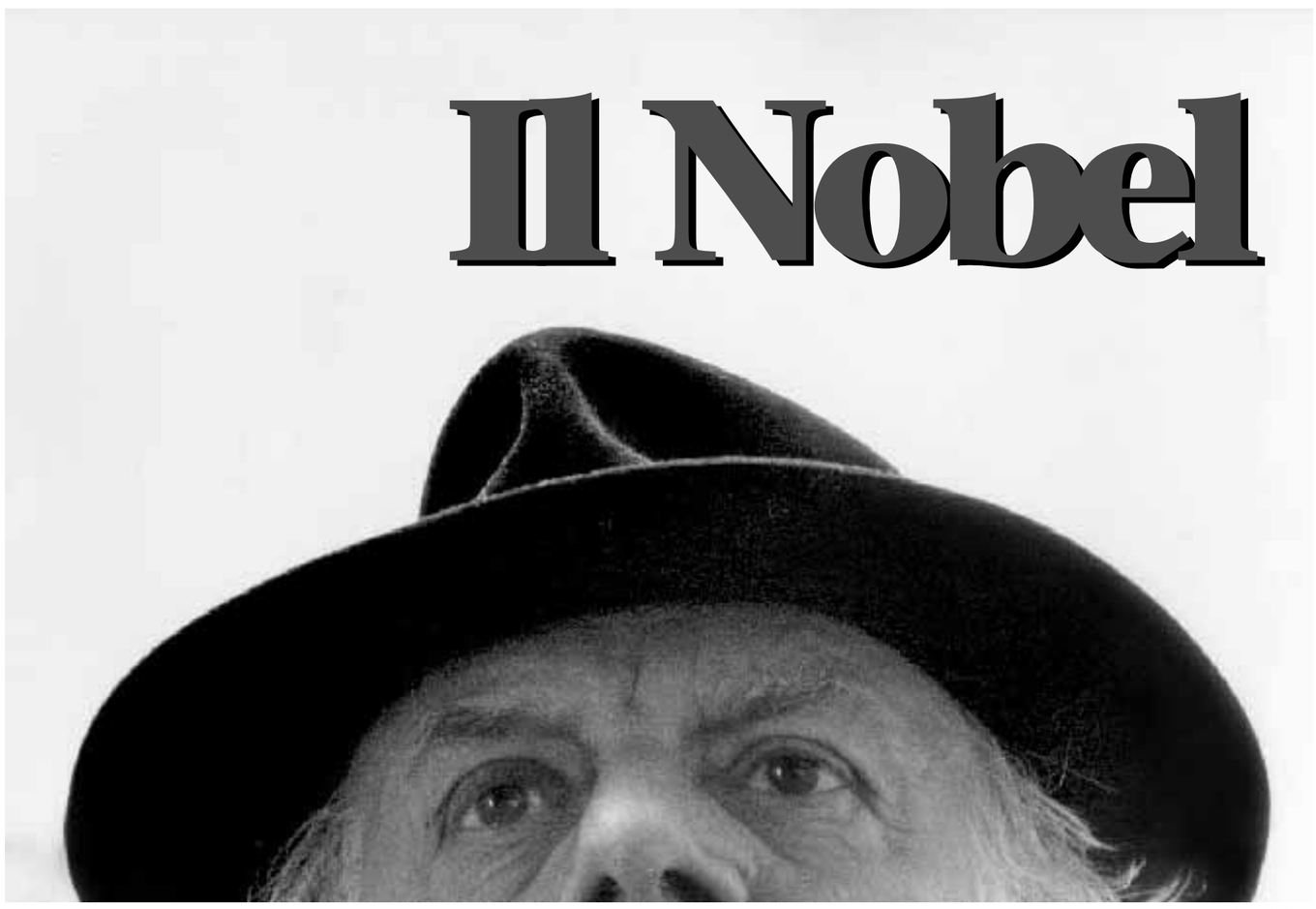
Dalla Prima

raio conosce cento parole, il padrone mille, per questo lui è il padrone?». Sapere, comunicare, non sono fatti soltanto individuali, ma politici.

E anche questo - sembra di sognare - si ritrova nella motivazione del premio a Dario Fo come «massimo esponente del teatro politico europeo... che ha dato voce agli umiliati della terra». Questo teatro politico di Dario Fo non è stato solo scelta di gusto, ma militanza, compresa la scelta di luoghi non canonici per le rappresentazioni: un cinematografo abbandonato della periferia romana, la palazzina liberty di Milano. Al teatro «borghese» Fo ha così opposto una particolare ritualità - e mentre rifiutava quella sapeva stabilire un ponte con l'altra ritualità del terzo teatro e delle avanguardie. E questo perché, anche nello schieramento ideologico esplicito, Dario Fo rifugge dalla facile (e demagogica) illusione di una coralità spontanea che deriverebbe alle masse dalla loro innocenza. La sua produzione teatrale mette continuamente in guardia contro la tentazione di fare semplicemente il coro; sono le contraddizioni e le difficoltà, i passi falsi e i passi indietro, le debolezze dell'individuo contro il potere massificante degli schemi culturali egemoni nella nostra società, quelle che lo affascinano. La parola, per Fo, non è un semplice riflesso della realtà, è inversione, sovversione dell'ordine logico costituito e conformista. Piace pensare che questo autore così poco richiudibile negli schemi ufficiali (non solo della letteratura, ma anche del teatro); che si è ostinato e si ostina a fare, controcorrente e fuori moda, del teatro politico; e che fa teatro politico soprattutto quando riflette sulle origini contadine, e le difende dall'oblio, della società italiana dal Ruzante all'Arlecchino, sia uno degli autori più conosciuti e tradotti del mondo. Evidentemente sa parlare non solo a noi, ma a tutti quelli che hanno, se non un presente, una memoria e una civiltà contadina nel proprio codice culturale. Un patrimonio prezioso che sfugge a chi contempla solo la punta del proprio naso, che va difeso contro l'omologazione.

Anche questo avrà forse pesato nel giudizio di Stoccolma. Questa felice impurità non mi dispiace affatto. **[Renato Nicolini]**

Il Nobel



Roby Schirer

La storia Dagli esordi alla radio alla Comédie Française per dirigere Molière

Le battaglie civili combattute attraverso il suo teatro e la parola universale di un grande «affabulatore»

Rifiutato da molti come il «rosso», amato visceralmente da moltissimi, l'autore-attore, anche regista, scenografo e maestro di tanti giovani comici, ha scelto di parlare attraverso il palcoscenico con la voce, il corpo e la semplicità di una scrittura comprensibile a tutti.

Il Grande Affabulatore ci ha regalato, inaspettatamente, l'ultima storia. Con un finale totalmente inaspettato, forse anche per lui, vincitore del premio dei premi, il Nobel, proprio per via di quella popolarità, conquistata sul campo, di autore italiano più conosciuto, più tradotto e più rappresentato nel mondo, più ancora di Pirandello e di Eduardo. «Figura eminente del teatro politico europeo» dice all'incirca la motivazione. In realtà Fo è stato rappresentato ovunque; il suo celeberrimo *Mistero buffo* è stato recitato anche da compagnie di attori americani, islandesi, asiatici, africani. È bello pensare che questo premio sancisca il suo lungo viaggio nel teatro. Un teatro politico, dalla parte di quelli che «si incazzano», antico e popolare, le cui radici affondano nella sua meravigliosa capacità di narrare, di fare della parola, attraverso il proprio corpo, carne di palcoscenico. Una qualità che al giovanissimo Dario, figlio di un capostazione di un piccolo paese del Lago Maggiore, è insegnata da uno dei fabulatori di Porto Val Travaglia, chiamato «Dighel no», non dirglielo. Forse è proprio da lì che nasce il suo amore per la pittura, la scenografia, ma anche per una parola in grado di rappresentare la realtà, di restituircela con tutto il suo colore, la sua insolenza.

Per tutti c'è sempre un inizio. Quello del Dario autore, del Dario uomo di teatro, comincia subito dopo la guerra ai microfoni della radio, accanto a Franco Parenti e a Giustino Durano. È qui che prende corpo forse il primo dei suoi personaggi, protagonista di deliranti avventure, il «Poer nano». Ma il debutto vero, su di un palcoscenico, in una caldissima serata di luglio del 1953, avviene al Piccolo Teatro, con Strehler che lo aiuta a fare le luci, insieme ai due compagni delle prime avventure, in una «rivista» che non è già più tale, contro corrente, *Il dito nell'occhio*, alla quale seguiranno di lì a poco, quando la «ditta» ormai si è ampliata con Franca Rame, *Sani da legare*, *Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri*, *Gli arcangeli non giocano a flipper*... Ed è con Franca Rame che forma, negli anni Sessanta, una coppia indistruttibile che sale e scende le scale delle ribalte borghesi disorientando e affascinando gli spettatori per la grottesca assurdità delle storie, per la trafelata velocità nel dire le battute, per quel gioco allo stesso tempo divertente e scanzonato di parlarsi addosso, per quella palese solidarietà reciproca che non è mai mancata neppure nei momenti difficili della vita.

Anche in quegli anni scriteriati e ruggenti -Dario è alto e magrissimo e Franca di una bellezza da mozzare il fiato- si può tranquillamente dire che il cuore di Fo (e di Rame) ha sempre battuto a sinistra sia pure conservandosi la grandissima libertà di criticare magari con lo sberleffo, magari con il ghigno le cose che non gli vanno giù e che lo hanno contrapposto, talvolta con durezza, al Pci di allora. Senza mai fargli rinunciare a dare un valore enorme alla parola compagno, non solo sviluppando con Franca una concreta solidarietà, ma anche proprio lì, sulla scena, dove la luna, come dice una canzone da lui composta con Fiorenzo Carpi, può sembrare una lampadina. È significativo che gli anni a cavallo fra i Sessanta e i Settanta, quelli delle svolte, del Vietnam, dei «compagni che sbagliano» per il Fo autore e teatrante abbiano anche significato l'abbandono dei teatri borghesi, dei camerini riscaldati, delle poltrone di velluto rosso per le case del popolo, i circoli, la Camera del lavoro, la Palazzina Liberty di Milano, occupata e poi sgomberata dalla polizia per incontrare quegli spettatori che Fo ha ormai eletto a «suo» pubblico: il popolo della sinistra, gli operai, i giovani e anche qualche borghese illuminato. Sempre perseguendo un messaggio chiaro: bisogna riprendersi la cultura, perchè, come dice il titolo di una sua commedia, *L'operaio conosce trecento parole, il padrone mille: per questo lui è il padrone*.

Rifiutato da molti come il «rosso», amato visceralmente da moltissimi, l'autore-attore, ma anche il regista, lo scenografo, il maestro di tanti giovanissimi attori che da lui hanno imparato gli impareggiabili tempi comici, il senso del maccanismo di una teatralità che dalla pagina si trasforma in spettacolo, proprio al tempo del maggio '68, Dario scrive e interpreta senza dubbio il suo testo più famoso: il monologo *Mistero buffo* che ha conosciuto infinte traduzioni e interpretazioni in tutto il mondo, enorme affresco popolare sulla vita, i miracoli e la morte di Cristo raccontati dalla parte degli ultimi, che sperano in un paradiso -quanto terreno!- di delizie mangerecce. Sono questi anche gli anni delle inquietanti satire politiche come *Morte accidentale di un anarchico*, ispirata alla tragica morte dell'anarchico Pinelli, *Il Fanfani rapito* contro il compromesso storico. E in *Clacson, trombette, pernacchie* farà addirittura rapire l'Avvocato mentre nell'*Opera dello sghignazzo* si confronterà addirittura con il Brecht dell'*Opera da tre soldi*.

Molte sono le battaglie civili che Fo ha combattuto attraverso la parola del suo teatro: da quella per il divorzio a quella per l'aborto, per la dignità della donna. Battaglie che si ritrovano nei testi scritti, a quattro mani, con Franca Rame come *Tutta casa, letto e chiesa* e *Coppia aperta*, fino a *Il papa e la strega*, all'esilarante monologo *Johan Padan*, storia di un conquistador molto particolare a contatto con il mondo degli indios, fino all'ultima sua opera attualmente in scena a Milano *Il diavolo con le zinne*, con una coppia inedita formata da Giorgio Albertazzi e da Franca Rame. Solo che questa volta il Vecchio Leone, che non si è mai stancato di battersi anche per i giovani, di rischiare, in scena non c'è dopo che una malattia, da lui chiamata «una botta sulla testa», gli ha consigliato qualche riguardo. Oggi c'è questa notizia inaspettata e strepitosa del Nobel che certo gli darà una nuova energia anche se la voglia di battersi non gli è venuta mai meno e neanche quella di stupire come quando é entrato nei templi del grande mestiere: la Scala, la Comédie Française dove ha diretto nientemeno che Molière. Mi piace pensare che il Nobel, per una volta, non premi tanto o solo l'autore pubblicato da Einaudi, ma l'uomo che con il suo teatro politico ha cercato di parlare a molti, su di un palcoscenico con la propria voce, il proprio corpo, la sua inimitabile gestualità, con la semplicità di una scrittura che tutti possono comprendere. Forse questo premio non piacerà ai letterati di casa nostra, agli scrittori «puri», che hanno spesso guardato al teatro con disdegno, al contrario di quanto avviene negli altri paesi. Chissà se saranno capaci di un guizzo di generosità verso il Grande Affabulatore.

Maria Grazia Gregori

E nel lontano '75 disse: «Che premio borghese»

«Il Nobel è sempre andato a personaggi accademici, grandi poeti, grandi scrittori, grandi filosofi, simboli imbalsamati della cultura borghese». Firmato Dario Fo. Ma non il Dario Fo di ieri, «esterrefatto» alla notizia del riconoscimento. La dichiarazione risale al febbraio del '75, quando il suo nome venne proposto per il Nobel insieme a quello di Alberto Moravia, Eugenio Montale e Ignazio Silone. Anche quella volta la sorpresa (e i mugugni) fu grande. Per l'occasione lo intervistò Daniela Pasti sul «Mondo», ed ecco cosa dichiarava all'epoca: «Intendiamoci, il premio non lo prenderò mai, però mi diverte lo scombussolamento che questa notizia ha suscitato fra certe persone». E ancora, la mia «candidatura al Nobel dà scandalo, non la sarebbe una proposta simile fatta a Eduardo. Ma lui deve sottostare anche a procedure umilianti, come l'inaugurazione del Club Lyons a Napoli. Io no, e questo è un motivo di rancore di una parte della cultura ufficiale nei miei riguardi». Per Fo, insomma, stare nel Nobel è (era) come «per un guitto stare fra catafalchi faraonici, come un giullare tra le mummie. Mi sono sentito come uno stalliere al quale sia stato proposto di diventare presidente della Repubblica. Con questo non è detto che tutti gli stallieri sognino di andare al Quirinale».

Piazza degli Affari rischia il crollo e chiude con una perdita del 2,85%, il secondo peggiore risultato del '97

Lira, Borsa e Btp nella tempesta «Bruciati» oltre 16.000 miliardi

La Banca d'Italia costretta per la prima volta dopo diversi mesi a intervenire sul mercato dei cambi a sostegno della nostra moneta. Btp decennali mai così in perdita: oltre 2 lire dall'altra mattina. Gli operatori: l'importante è una soluzione rapida.

Isco I disoccupati il problema dell'Uem

L'economia mondiale si rafforza e nel rush finale verso il traguardo dell'Unione monetaria europea i paesi membri dell'Ue stanno registrando una «considerevole» convergenza in termini di inflazione, tassi di interesse, stabilità di cambio ed evoluzione dei conti pubblici. Ma sui partner europei pesa ancora la spada di Damocle della disoccupazione. A tracciare lo scenario è l'Isco (l'Istituto per lo studio della a congiuntura) nell'analisi del quadro internazionale. «Anche se le prospettive di crescita dell'area europea - sottolinea l'Isco - appaiono positive, l'andamento del mercato del lavoro è molto meno soddisfacente ed i tassi di disoccupazione, che pure dovrebbero cominciare lentamente a ridimensionarsi nei prossimi mesi, restano elevati». In particolare nel secondo trimestre l'andamento dell'economia tedesca è stato più dinamico delle attese e l'andamento dei conti pubblici appare in linea con l'obiettivo del 3% del Pil.
L'inflazione sembra tornare sotto controllo ed il rafforzamento del marco sul dollaro fanno ritenere - secondo l'Isco- un allontanamento del rialzo del costo del denaro. Il mercato del lavoro, però, «non presenta miglioramenti». Stesso andamento anche per la Francia che dovrebbe raggiungere i parametri di Maastricht ma che continua a risentire dello stallo del mercato del lavoro. Rimane, invece, l'incognita sull'ingresso o meno nella moneta unica europea da parte del Regno Unito, la cui economia viaggia a ritmi sostenuti alimentando - secondo l'Isco - i timori di un surriscaldamento.
Più in generale la fase espansiva - secondo l'Isco - si mantiene vigorosa nei paesi emergenti.

MILANO. La Borsa si è dovuta arrendere all'evidenza. La crisi nella quale nessuno in piazza degli Affari e a Londra credeva si è materializzata con l'annuncio delle dimissioni del governo Prodi attorno alle 15,30. Un annuncio che si è sommato alla decisione delle autorità monetarie di mezza Europa di alzare i tassi e alle notizie di una nuova caduta in apertura degli indici fondamentali della Borsa di Wall Street.

Piazza degli Affari ha vacillato; per una buona mezz'ora si è sfiorato il crollo spettacolare. Pochi istanti dopo l'intervento conclusivo di Romano Prodi alla Camera l'indice Mibtel segnava una perdita superiore al 4%, in un contesto di scambi vivacissimi. Le principali Borse europee imitavano quella milanese, flettendo vistosamente dai livelli della vigilia (Parigi ha chiuso con un calo superiore al 2%) sotto il peso dell'annuncio del ritocco ai tassi di interesse dei pronti contro termine da parte della Bundesbank e di una mezza dozzina di banche centrali a ruota.

La lira ha oscillato paurosamente a sua volta, scendendo nel rapporto con il marco dalle 980 di mercoledì fino a ridosso della parità centrale, fissata a quota 990. Si tratta del peggior cambio della nostra moneta contro quella tedesca da prima dell'estate, e per la prima volta da diversi mesi la Banca d'Italia è stata vista intervenire con decisione sul mercato attorno a quota 989 lire per porre un freno allo scivolone.

Peggio ancora sono andate le cose sul fronte dei future Btp, che solo l'altra mattina avevano fatto segnare un nuovo importante record storico, oltre quota 113 lire. In pochi minuti la quotazione ha accusato la più grave perdita della storia di questo mercato, con il decennale future in calo di oltre 2 lire da quei massimi, addirittura al di sotto di quota 111.

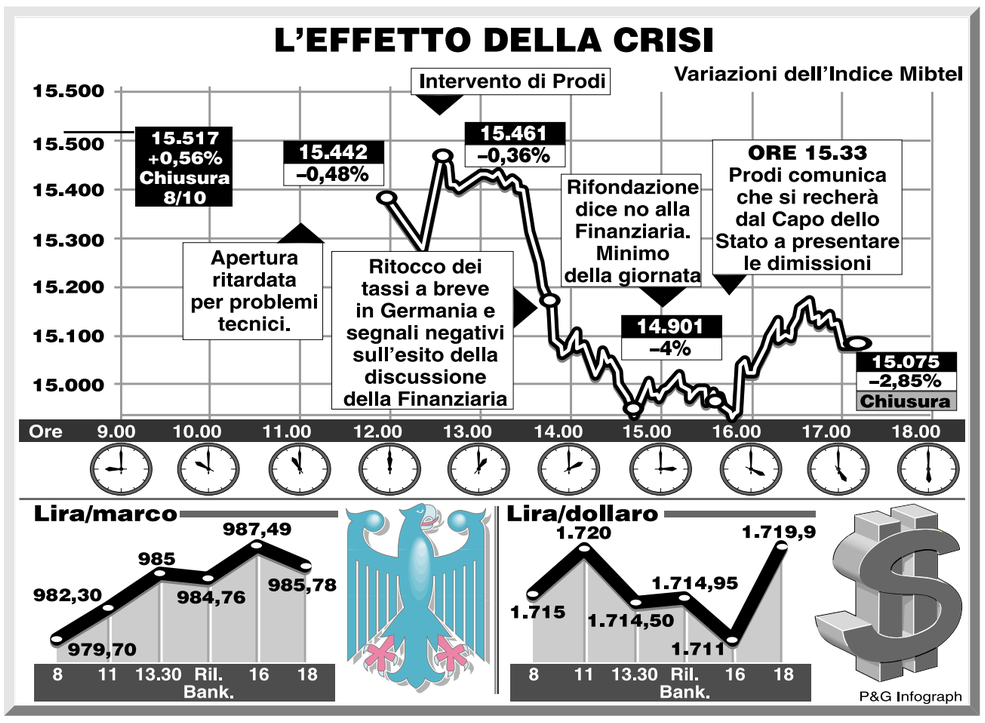
Visto l'andamento sulle altre principali piazze finanziarie europee, in una giornata decisamente negativa per tutti, i commenti della grande maggioranza degli operatori sono improntati a una cauta soddisfazione: le basi del mercato erano davvero buone se da una serie di colpi come quella che si è abbattuta ieri sulla Borsa non è scaturito un crollo di proporzioni terrificanti.

Gli operatori - forse soprattutto quelli esteri - si sono attaccati alle dichiarazioni di Berlusconi e a quelle di altri esponenti del Polo sulla possibilità di un governo di «grande coalizione» per votare la finanziaria e portare il paese in Europa. Meglio ancora, hanno fatto sapere in molti tra i responsabili dei *desk* italiani a Londra, un bel governo «tecnico», magari presieduto da Carlo Azeglio Ciampi.

L'indice Mibtel ha recuperato nell'ultima parte della seduta un buon punto in percentuale dai minimi di metà pomeriggio fino a ridurre la flessione al 2,85%, sull'onda di questa nuova scommessa: che alla fine centro-destra e centro-sinistra troveranno un compromesso per salvare la legislatura. L'importante, ha riassunto efficacemente per tutti Angelo Brizzi, presidente del Forex, è che si faccia presto: «L'unica cosa peggiore di una crisi, ha detto, è una lunga crisi».

Anche mostrando una notevole tenuta, la Borsa milanese ha archiviato il secondo peggior risultato dell'anno, mentre permangono forti preoccupazioni per la riapertura di questa mattina. Quando il segretario del Pds Massimo D'Alema parlava di «migliaia di miliardi» bruciati dalla crisi non esagerava: con una flessione di quasi il 3% la Borsa milanese ha bruciato in poche ore oltre 16.000 miliardi di valore dei suoi titoli. Una cifra che va sommata a quella dei giorni scorsi: in 9 giorni persi 28mila miliardi.

Dario Venegoni



La Bundesbank alza il pronti contro termine. Fazio potrebbe non intervenire

Primo rischio, tassi fermi o in rialzo Lamers: «L'Italia ha poco tempo»

A Bonn il fronte anti-euro ha un argomento in più

ROMA. Per capire quali rischi deriveranno da una crisi prolungata e, comunque, da un periodo non breve di incertezza sul corso politico futuro, ieri si poteva puntare l'attenzione su Francoforte. È stata la Bundesbank a dare il via a quella che si può chiamare la prima dimostrazione di coordinamento delle politiche monetarie in Europa in funzione della moneta unica aumentando il terzo tasso di riferimento. Con la banca centrale tedesca gli altri quattro paesi del nucleo duro dell'unione monetaria, Francia, Austria, Belgio e Olanda, hanno alzato i loro tassi in perfetta successione.

Non c'è soltanto la partita aperta negli Stati Uniti a forzare i tempi del rialzo dei tassi in mezza Europa, ma anche la necessità di far convergere in fretta i tassi in preparazione della moneta unica in modo da presentarla con tutte le caratteristiche di stabilità e credibilità secondo le indicazioni dei 15 banchieri centrali europei. A causa dei differenti ritmi di crescita i tassi a breve termine variano enormemente in Europa: Germania e Francia (e Italia) hanno economie in crescita moderata mentre paesi come Portogallo, Spagna e Irlanda si trovano al culmine della loro ripresa. Mentre i tassi degli altri paesi devono salire un po', i tassi italiani (oggi al 6,25% devono scendere. Secondo un recente sondaggio condotto dalla Reuters gli analisti si aspettano un tasso di riferimento della banca centrale europea al 4,15%. Non più tardi di venti giorni fa a Hong Kong, Fazio confermava che lo spazio per ridurre i tassi di interesse erano ampi, 300 punti base da recuperare sul breve termine. Diceva Fazio: «Anche in presenza di rialzi dei tassi in Europa ci sono margini di riduzione dei tassi a breve».

Difficile che il governatore della Banca d'Italia ripeta queste identiche parole a crisi aperta. Perché è proprio sui tassi che si riverseranno i primi effetti di quanto accaduto a Montecitorio. Un punto percentuale di aumento dei tassi implica una spesa di 20mila miliardi in più a regime di oneri sul debito pubblico. Torna lo spettro del «premio di rischio» che lo stato deve pagare a chi acquista lire per garantire l'investitore.

Ieri i mercati sono andati male. Un assaggio di quello che potrebbe accadere in futuro se la crisi politica somigliasse alle precedenti. Da alcuni indicatori, però, si capisce che, nonostante i 28mila miliardi virtualmente bruciati in Piazzaffari nei giorni di crisi, l'Italia non è alle soglie di un crollo finanziario o valutario. Il differenziale tra i tassi di rendimento dei titoli decennali italiani e tedeschi ha toccato un minimo di 63 punti base prima di finire a quota 68. C'è nervovismo, non ancora panico. Le ragioni sono due: la prima è che italiani e stranieri sono molto esposti nell'investimento in valori italiani convinti del recupero di credibilità, della solidità del risanamento finanziario, della partecipazione all'Euro; la seconda riguarda il futuro: non si possono cancellare con un colpo di spugna la riduzione forzata del deficit compiuta finora, la strutturale stabilità della lira derivante dall'annullamento del debito estero. La differenza tra l'Italia del 1992 o del '94-'95 e l'Italia del 1997 è che allora si prometteva di migliorare e adesso il miglioramento è nella sua fase finale.

L'aumento dei tassi di interesse ha un effetto deprimente sulle aspettative di ripresa dell'inflazione, di rilancio degli investimenti e dei consumi. Già si profila l'esercizio finanziario provvisorio che avrebbe un pericoloso sapore di resa politica. Il fattore tempo diventa decisivo. Secondo Karl Lamers, uno dei principali esponenti del partito del cancelliere Kohl, «l'Italia non ne ha molto» perché la crisi di governo «può minacciare la stabilità e la prospettiva della partecipazione italiana alla moneta unica». A Bonn c'è allarme. La crisi italiana può fornire formidabili argomenti ai settori tedeschi che non vogliono abbandonare il marco.

Antonio Pollio Salimbeni

Per Parigi incomprensibili i motivi della crisi. Jospin la prima «vittima europea» dell'indebolimento di Prodi

Martinet: «Gravissima la scelta di Bertinotti»

L'ex ambasciatore a Roma attonito. L'esempio di un paese dove l'alleanza con i comunisti va avanti senza ricatti. Nemmeno sulle 35 ore.

DALL'INVIATO

PARIGI. Fausto Bertinotti ha invocato mille volte Lionel Jospin e la sua politica, eppure Lionel Jospin è una delle prime vittime della crisi italiana. Perché contrariamente a quel che Bertinotti lasciava intendere, l'asse della politica di Lionel Jospin è l'Europa, e l'euro in particolare. Quell'euro che - parole di Jospin - «senza l'Italia non si può fare». Nessuno più di Jospin era confortato dalla nuova virtù di governo italiana. Un'Italia forte e soprattutto stabile era (è) tra le prime garanzie che la zona-euro non sia una zona-marco mascherata. Jospin aveva due alleati: l'opinione pubblica francese e Romano Prodi. Non un altro, proprio Prodi e la sua politica di risanamento. Una stampella ha ceduto. Per questo l'incredulità, ieri sera a palazzo Matignon e all'Eliseo, aveva lasciato posto alla preoccupazione più seria. «Non ci credo», aveva detto Chirac a Prodi solo una settimana fa al vertice di Chambéry. «Non ci capisco niente», aveva detto Jospin a un Prodi imbarazzato nei saloni della prefettura. Ha detto ieri François Hollande, successore di Jospin alla testa del Ps: «Mi rammarico per le dimissioni del presidente Prodi nel momento in cui l'azione condotta dal suo governo ha portato l'Italia sulla strada del risanamento e della coesione nazionale...Il Ps spera che una soluzione venga trovata che permetta all'Italia di assumere le sue scelte europee...Tutto dev'esser fatto per evitare che la destra italiana alleata all'estrema destra arrivi a responsabilità di governo».

Quel che non capiscono i francesi (per una questione di cultura politica più che di interesse) è inoltre come si possa far strame dell'interesse nazionale. Ci diceva ieri Gilles Martinet, già ambasciatore a Roma negli anni '80: «È gravissimo quel che ha fatto Rifondazione. Non solo per l'avvenire italiano, ma per gli equilibri europei. Forse i francesi hanno messo un po' di ritardo nel capire quanto sia importante un'Italia forte e stabile, ma Jospin l'aveva capito benissimo, e anche Chirac». Ma loro hanno un presidente di destra e un primo ministro di sinistra i quali - quand'è in ballo l'interesse e il posto della Francia nel mondo - si fanno obbligo di parlare con una voce sola, per senso di responsabilità. Diceva ancora Martinet: «Credo che l'euro sia ormai un treno inarrestabile. È l'Italia che rischia di perderlo».

Oggi il calendario della democrazia francese prevede l'apertura della conferenza tra governo, sindacati e padronato sull'orario di lavoro. Si aspettano con ansia le proposte che avanzerà Lionel Jospin. Sulla sua testa non incombe nessuna spada di Damocle. I comunisti hanno espresso la loro idea, 35 ore settimanali per legge e per tutti a partire dal 1 gennaio 1999. Ma non ne hanno fatto oggetto di ricatto politico. Robert Hue, alla vigilia della conferenza, ha scritto una lettera a Jospin. L'ha invitato «a dare un senso all'Europa», che a suo avviso resta «immersa in una logica ultraliberale», ha ribadito di essere sempre favorevole ad un referendum sulla moneta unica, ha criticato il progetto di legge sull'immigrazione, ha chiesto un aumento del salario minimo garantito e «un rilancio dei consumi» attraverso aumenti salariali. A prima vista una lettera «bertinottiana». Solo che alla fine il segretario comunista ha tenuto a specificare che tutte queste proposte le avanza «in uno spirito risolutamente costruttivo». Come dire: io ti pungolo, ma sono ben cosciente delle tue e delle mie responsabilità di governo. Robert Hue del resto ha sempre rivendicato il carattere «plurimo» della maggioranza di cui fa parte. Lì dentro lui fa il comunista, non l'antagonista. È per questo del resto che nel giugno scorso, al momento di entrare nel governo Jospin, disse chiaro e tondo: «Non sarò il Bertinotti francese». E più recentemente ha ricordato ai suoi militanti più riottosi: «Attenzione, perché con il 10 percento dei voti non possiamo dettare al governo la sua linea di condotta». Come si vede, persino il Pcf è anni luce da Rifondazione.

Lo confermava ieri sera Francis Wurtz, che del Pcf è parlamentare europeo oltre che membro dell'ufficio politico: «In Francia non ci sono crisi all'italiana e grazie a dio non immagino che possano accadere. Certo mi rammarico del fatto che non ci siano stati esiti positivi possibili in questa crisi». Più prudente del socialista Hollande, ma piuttosto esplicito. Quanto alle prospettive europee, dice Wurtz: «Noi non siamo euroscettici. Noi vogliamo essere in Europa, ma vogliamo trasformarla affinché non sia una macchina da guerra contro le conquiste sociali». Esserci dentro, dunque, e dal di dentro lavorare secondo il loro punto di vista. Nessuno, nella sinistra francese, conforta le scelte di Bertinotti, che quella sinistra ha agitato per mesi come un drappo rosso davanti al naso di Prodi. Vi è in tutti il rammarico per i guai del vicino, che per una volta avevano visto bene in sella e ben rappresentato. E nei palazzi del governo - Matignon e l'Eliseo - interlocutori ufficiosi non nascondono l'allarme: «Per l'Europa è un rischio tremendo». Giornali e tv non sono da meno. Già da dieci giorni fanno sforzi sovrumani per cercare di spiegare quanto accade in Italia. Chiamano Bertinotti «ex comunista». Non sanno che comunista non è mai stato. Lo spiega bene Marcelle Padovani sul *Nouvel Observateur* da ieri in edicola: «Questi conservatori di sinistra sono i peggiori nemici dell'evoluzione positiva della vita politica italiana». Marc Lazar, studioso dell'Italia, vede «nel sistema politico incompiuto» la causa prima della crisi. Maurice Olivari, corrispondente da Roma di TF1, ieri si era arreso dopo un tentativo di spiegazione: «Bisogna proprio essere italiani per capire questa crisi». No, caro Olivari. Non basta più nemmeno essere italiani.

Gianni Marsilli

Bruxelles

Appello di Santer «Fate presto»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Gli appelli, anche accorati, sono caduti nel vuoto e, adesso, l'Europa comunitaria guarda con apprensione agli sviluppi della crisi italiana ma manda a dire di far presto e di non intaccare gli sforzi già compiuti con il risanamento delle finanze. Nello sprint finale verso l'euro, l'assenza dell'Italia costituirebbe un fattore di instabilità che neppure gli ambienti più ostili all'adesione della lira si augurerebbero proprio perchè, tutto sommato, c'è la consapevolezza che il danno sarebbe non di poco conto se un grande Paese fondatore ed un grande mercato rimanessero fuori dallo storico processo di unificazione economica e monetaria. L'irrompere della crisi, il suo precipitare, sono stati percepiti a fatica e c'è anche un certo sconcerto per il rischio che, a soli sette mesi dalla decisione sulla lista dei partecipanti al primo treno dell'euro, l'Italia possa vanificare gli sforzi enormi compiuti con la politica di risanamento. Ieri, il presidente della Commissione, Jacques Santer, è intervenuto con tempestività dopo aver detto, nei giorni scorsi, che una crisi non l'avrebbe «augurata nemmeno a sé stesso». La crisi è arrivata e Santer, precisando doverosamente che ha sempre badato a non «pronunciarsi negli affari interni di uno Stato membro» dell'Ue, ha espresso, tuttavia, due concetti di un certo interesse nonostante la brevità della dichiarazione.

Dunque, Santer si augura innanzitutto che l'Italia «trovi i mezzi per superare» la crisi ma il presidente della Commissione sottolinea la speranza che ciò avvenga in un «periodo di tempo più breve» possibile. Far presto, è il nuovo appello che Santer s'è sentito di poter fare, forse perché giudica che una definizione della crisi, senza lungaggini, possa consentire di riprendere il filo dell'Europa laddove si è temporaneamente interrotto, vale a dire nello scatto decisivo per stare tra i primi che daranno vita alla moneta unica. L'altro concetto reso pubblico da Santer è un quasi aperto riconoscimento per il governo presieduto da Romano Prodi. Il capo della Commissione ha espresso il desiderio che la crisi non «intacchi gli sforzi» già compiuti in direzione di un «risanamento considerevole nella preparazione della partecipazione dell'Italia alla moneta unica».

Gli uffici di Bruxelles, in particolare quello del responsabile per le politiche monetarie, il commissario Yves-Thibault de Silguy, erano in attesa di conoscere nei dettagli i provvedimenti della finanziaria varata dal governo per esprimere un giudizio d'insieme così come il Consiglio Ecofin aveva deciso quando il governo italiano, nello scorso mese di luglio, aveva presentato il «piano di convergenza». Adesso Bruxelles dovrà attendere e s'allungheranno i tempi di quest'esame. Di sicuro, toccherà al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, il primo esponente del governo dimissionario che parteciperà ad una riunione europea dopo l'apertura della crisi, spiegare cosa sta avvenendo. Lunedì, infatti, Ciampi dovrà rappresentare l'Italia alla riunione dei ministri finanziari Ue a Lussemburgo. Dall'alto dell'autorevolezza che unanimemente gli riconoscono tutti i partner e tutti gli operatori comunitari, Ciampi dovrà spiegare e rassicurare, garantire e far sperare. Un compito non lieve ma è quello che gli ambienti dell'Unione vorranno probabilmente sentirsi dire piuttosto che vedere profilarsi in lontananza il pericolo del ripetersi di un'esperienza traumatica già vissuta, con interlocutori poco affidabili.

Un giudizio della Commissione sull'Italia è atteso già oggi perchè De Silguy ha convocato i corrispondenti italiani per una conversazione che, originariamente, avrebbe dovuto incentrarsi sulla finanziaria del governo Prodi ma che finirà probabilmente per analizzare tutti i rischi reali che l'Italia può correre rispetto alle scadenze europee.

La Commissione, peraltro, si appresta a rendere note le previsioni economiche d'autunno che, nella loro versione tassativamente tecnica, per l'Italia, stando alle indiscrezioni dei giorni scorsi, sarebbero positive specie riguardo al parametro del deficit pubblico.

Sergio Sergi

Tra i candidati al premio anche Carter, l'ex mediatore in Bosnia Holbrooke e il dissidente cinese Jingsheng

Oggi si sceglie il Nobel per la pace Favorita la lotta contro le mine

Il comitato dei cinque saggi, nominato dal Parlamento norvegese, annuncerà oggi il nome del vincitore. Molti vedono in pole position l'associazione che si batte per l'interdizione delle mine antiuomo, a cui la principessa Diana aveva dato il suo appoggio.

OSLO. I cinque saggi del comitato Nobel per la pace hanno già deciso a chi andrà quest'anno il prestigioso premio, ma come sempre il nome del vincitore sarà top secret fino alle ore 11 di oggi. Eppure a leggere la stampa norvegese in questi giorni si ha l'impressione che il segreto sia stato già svelato. Le previsioni sono a senso unico: il vincitore per tutti è International Campaign Against Landmines (Campagna internazionale contro le mine antiuomo, ICAL), l'associazione che dagli inizi degli anni Novanta si batte per la messa al bando totale ed immediata delle mine antiuomo. Tra i favoriti al Nobel per la pace ci sono anche l'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, l'ex mediatore Usa per la Bosnia Richard Holbrooke e il più celebre prigioniero politico cinese, Wei Jingsheng. Oggi sarà Francis Srjerrsted, presidente del comitato per il Nobel, ad annunciare il nome del vincitore.

L'ICAL comunque parte favorito. Giovedì scorso il quotidiano norvegese «Dagbladrt», generalmente ben informato, ha pubblicato una lunga intervista con Jody Williams, coordinatore dell'associazione. «La nostra candidatura - dice Williams, che è anche a capo della Fondazione che raggruppa i reduci americani della guerra nel Vietnam, - dimostra che è possibile fare delle cose per la pace alla fine della guerra fredda». Alla battaglia dell'ICAL per l'interdizione delle mine antiuomo, negli ultimi mesi di vita, si era unita anche la principessa Diana che, visitando le vittime di questo micidiale e insidioso strumento di guerra in Angola e Bosnia, era riuscita ad attirare l'attenzione del grande pubblico su questa tragedia. Ogni anno nel mondo muoiono 26mila persona per lo scoppio delle mine antiuomo. Subito dopo la morte di Diana, la segreteria del comitato Nobel è stata sommersa da lettere e telefonate di persone che sollecitavano l'assegnazione del prestigioso premio alla principessa. Ma non bisogna neppure dimenticare che il comitato Nobel più di una volta in passato ha smentito tutte le previsioni e assegnato il premio a qualche outsider. Quindi una sorpresa non è da escludere. In lizza c'è il dissidente cinese Wei Jingsheng, che sta scontando una condanna a 14 anni di prigione. Se il premio andasse a lui, potrebbero esserci problemi diplomatici fra la Cina e la Norvegia, come già accadde nel 1989 quando vinse il Dalai Lama. I cinesi non riescono ad accettare il fatto che il comitato Nobel è un ente indipendente e non un'emanazione del governo di Oslo. L'eventuale assegnazione del premio a Wei Jingsheng potrebbe mettere in forse il programmato viaggio di fine ottobre dei reali di Norvegia in Cina. Altro favorito Jimmy Carter, un *habitué* della lista dei candidati al Nobel, che da tempo agisce come mediatore di pace a livello internazionale. Un altro americano concorre al premio: Richard Holbrooke, che nel dicembre del '95 a Dayton nell'Ohio riuscì a convincere i contendenti della Bosnia a mettersi d'accordo. Tra gli altri candidati: il dissidente cinese, Wang Dan e un trio formato dal bosniaco Selim Beslagic, la serba Vesne Pesic e la croata Vesna Tersalic. Il premio Nobel per la pace è diverso dagli altri Nobel non solo perché è l'unico ad essere conferito da un comitato designato dal parlamento norvegese, ma anche perché ha la più alta percentuale di non assegnazione. Infatti, forse proprio a causa delle sue caratteristiche politiche, dal 1901 ad oggi per ben 21 volte il Nobel per la pace non ha avuto un vincitore. L'ultima volta che non c'è stato un vincitore è stato nel 1972. Il primo vincitore fu il fondatore della Croce Rossa Henri Dunant. Nel corso degli anni il Nobel è andato spesso a personaggi molto noti come madre Teresa di Calcutta ('79), Lech Walesa (1983) o Henry Kissinger (1973). L'anno scorso i vincitori sono stati Carlos Belo e José Ramos- Horta di Timor est.

Texas: Bush jr grazia un condannato a morte

Il governatore del Texas George Bush jr ha ceduto alle pressioni, concedendo la grazia a un uomo risultato innocente dopo aver scontato 12 anni di carcere per stupro. Figlio dell'ex presidente degli Stati Uniti, Bush ha anch'egli ambizioni presidenziali e la lotta al crimine è il suo cavallo di battaglia. Per questo aveva rifiutato di concedere la grazia a Kevin Byrd, nonostante l'appello degli stessi giudici che 12 anni fa lo avevano condannato. Un esame del Dna aveva infatti dimostrato senza possibilità di errore che Byrd non aveva commesso lo stupro di cui era accusato. L'uomo era stato immediatamente messo in libertà provvisoria. Per evitare le spese e le difficoltà di un nuovo processo il giudice Doug Shaver aveva chiesto la grazia al governatore. Bush avrebbe preferito rifare il processo, ma si è arreso quando ha avuto dal giudice una garanzia scritta e formale: «L'esame del Dna è stato condotto secondo le norme più scrupolose e dimostra che Byrd è innocente». Byrd era stato condannato in base alla testimonianza di una donna che diceva di riconoscere in lui lo stupratore, sebbene in un primo tempo avesse sostenuto di essere aggredita da un bianco mentre Byrd è nero. Intanto l'altroieri sera un uomo è stato giustiziato in Texas. A subire l'iniezione letale endovenosa è stato Richy Green, 36 anni. Nel 1986 aveva castrato, poi ucciso a pugnalate Steven Fefferman, un commesso viaggiatore di 28 anni, durante un rapporto omosessuale. Dopo l'arresto aveva confessato altri tre omicidi. Nelle sue ultime dichiarazioni prima dell'esecuzione, ha detto di «non essere più un uomo pericoloso».

Gb, i Tories «Non puniremo gli adulteri»

BLACKPOOL. I responsabili conservatori britannici sorpresi in flagrante adulterio non saranno più sistematicamente licenziati. Lo ha dichiarato il leader dei "Tories" William Hague, impegnato in una campagna di revisione dei valori morali tradizionali del partito, in questi giorni riunito a congresso a Blackpool. «Se (l'adulterio) non rientra nel campo della pura ipocrisia o della malversazione finanziaria, non licenzierò nessuno per questo», ha detto Hague, che ha avviato una piccola rivoluzione culturale in seno al partito, non vista però di buon grado dagli esponenti tradizionalisti. Tra l'altro, ha inviato un messaggio di simpatia alla comunità omosessuale.

Nella città simbolo della pulizia etnica vince la coalizione di partiti vicina a Izetbegovic

La rivincita dei musulmani di Srebrenica «Riconquistano» la città con il voto a distanza

Alle elezioni amministrative sono state sconfitte due formazioni serbe, sia pure solo sulla carta. Sarà molto difficile far insediare il nuovo sindaco. Ma i profughi vogliono rientrare. «Se tornano, ci batteremo».

SARAJEVO. Almeno cinquemila nomi mancano all'appello. Ufficialmente sono dispersi. Ma nessuno si illude che un giorno possano ricomparire come per incanto. Presto a tardi i corpi dei «desaparecidos» di Srebrenica, inghiottiti nelle fosse comuni nei giorni più neri della guerra di Bosnia, torneranno alla luce e il cerchio si chiuderà, ci saranno forse delle steli di marmo su cui versare altre lacrime. Srebrenica, simbolo della pulizia etnica, strappata ai musulmani bosniaci pietra su pietra e finalmente conquistata nel giugno del '95 dalle truppe del generale Mladic ora ricercato per crimini di guerra dal Tribunale internazionale dell'Aja. Srebrenica è sopravvissuta a se stessa. Ieri un dispaccio dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ha ufficializzato la vittoria in questa cittadina della coalizione di partiti guidati dal Sda del presidente Alija Izetbegovic nelle ultime amministrative, svoltesi quasi un mese fa: 24 seggi su 45 sono andati ai musulmani, contro i 12 ottenuti dal partito del leader serbo Karadzic e i 9 dei radicali ultranazionalisti serbi. Dato prevedibile, sin da quando sono state compilate - e con grande fatica - le liste degli elettori e si è stabilito il principio del voto a distanza. Ma ugualmente straordinario.

Srebrenica, prima che gli artigli della guerra la riducessero ad un mucchio di rovine insanguinate, era in maggioranza abitata dai musulmani bosniaci (il 73 per cento). Nessuno dei vecchi abitanti, con la «tara islamica» nel sangue, è rimasto nella città conquistata dai serbi. I giornali di tutto il mondo hanno impresso a grandi caratteri l'orrore dipinto sul viso dei superstiti, o meglio sarebbe dire, delle superstiti - i serbi si accanirono con maggior ferocia sulla metà maschile della popolazione. Racconti del terrore che nonostante le tante altre ferocie registrate dalla guerra allora suonavano irreali. Deportazioni, esecuzioni sommarie di migliaia di persone. Non era il delirio né la paura di chi aveva visto la morte con gli occhi. Era cronaca puntuale. Lo confermarono i satelliti Usa che dall'alto hanno individuato alcune fosse comuni. E lo dicono quei cinquemila nomi di persone di cui si è persa traccia nelle ore che seguirono la caduta di Srebrenica.

Eppure i superstiti vogliono tornare. Il voto è stata una nuova occasione per dirlo. Anche se ha buone probabilità di restare un atto simbolico, sia pure segno di una comunità che non si rassegna a vivere dispersa. Qualcuno ha messo da parte la paura e in un pullman sotto scorta si è avventurato oltre il confine che separa la Federazione croato-musulmana dalla Republika srpska, sperando di poter rivedere il suo paese anche se solo per votare. Ma non è stato possibile nemmeno questo: i vecchi abitanti di Srebrenica sono stati fatti scendere in aperta campagna, il loro seggio era un container bianco con le insegne delle Nazioni Unite.

«Se tornano, combatteremo sin dalla prima notte», avvertiva ancora prima del voto il locale leader dei serbo-bosniaci, Momcilo Cvjetinovic. Le truppe di Mladic non hanno tenuto Srebrenica sotto assedio per tre anni - un'isola ormai circondata dall'avanzata del mare serbo insieme a Gorazde e Zepa - per riconsegnarla due anni dopo ad un sindaco musulmano come se nulla fosse accaduto.

Le cose non andranno così. In Bosnia tutti i profughi hanno votato per rientrare nel loro paese d'origine. Se così accadesse davvero, verrebbe cancellata la pulizia etnica e l'esito di una guerra durata quattro anni. La stessa Osce, che pure fa pressioni per incoraggiare la convivenza, consiglia di annullare alcuni risultati se i consigli comunali non riusciranno ad insediarsi. La convalida definitiva dei risultati delle amministrative è attesa entro la fine dell'anno. E c'è da immaginare che non sarà facile gestire il peso di questo voto, contestato già prima delle elezioni, dai serbi e anche dai croati di Bosnia, poco soddisfatti dalle modalità di compilazione delle liste degli elettori, giudicate troppo favorevoli alla maggioranza musulmana. «Rientreremo a Srebrenica, è il nostro scopo», dicono i profughi. E una volta di più Srebrenica è il simbolo della sofferenza della Bosnia.

Weizman a colloquio con Clinton

Il presidente israeliano negli Stati Uniti «Per arrivare alla pace tratterei con Hamas»

WASHINGTON. Il presidente israeliano Ezer Weizman non ha escluso a Washington che il suo paese possa stabilire in futuro colloqui anche con Hamas. «Per arrivare alla pace siamo disposti a negoziare anche col diavolo - ha detto Weizman in una conferenza stampa - ma la strada è ancora lunga: Hamas dovrebbe cambiare atteggiamento, rinunciare al terrorismo, parlare a nome dei palestinesi, avere rappresentanti eletti in modo democratico. È una ipotesi prematura. Ma tutto può accadere: i tedeschi hanno occupato per due volte Parigi in questo secolo, eppure i due Paesi continuano a parlarsi». Dunque non nell'immediato, non è cosa da decidere in fretta. Ma nemmeno da escludere a priori: il colloquio è possibile, anche con chi ha fatto del terrorismo la sua arma principale.

Consapevole del peso delle sue parole - e della vibrata protesta di Arafat che poche ore prima aveva denunciato un complotto per escludere l'Olp dalla trattativa - il presidente israeliano ha aggiunto: «Per adesso il nostro interlocutore naturale è Yasser Arafat. È stato eletto in modo democratico e parla a nome dei palestinesi». Per adesso. Ma la leadership di Arafat potrebbe non essere inossidabile, l'oltranzismo di Netanyahu favorisce altri oltranzismi. E di Arafat si è di recente parlato a proposito di un malore che sembrava celare qualcosa di serio.

Due giorni di colloqui alla Casa Bianca su quel che resta degli accordi siglati da Rabin e sul futuro. Weizman ammette che un'intesa con i palestinesi è «inevitabile», la guerra, il terrorismo non possono diventare il modo naturale di esistere. «Viviamo uno dentro l'altro, dobbiamo trovare un modo per convivere», ha detto il presidente israeliano. Ma vitale sarà il ruolo americano: «Senza gli Stati Uniti non può esserci un accordo». E Weizman ha espresso anche la speranza che la Russia non cerchi di sabotare il processo di pace «rifornendo di armi» i loro «nemici», Iran e Siria.

Il presidente israeliano si è anche soffermato sugli «incidenti» di percorso che hanno messo in difficoltà il premier Netanyahu. Sul fallito assassinio del leader di Hamas Khalid Mashaal da parte di due agenti del Mossad, Weizman ha osservato che «il problema nasce dal fatto che è fallito: se il tentativo fosse riuscito oggi saremmo in una situazione completamente diversa». Il presidente si è detto convinto che la commissione nominata dal premier Benjamin Netanyahu per indagare sulla vicenda «lavorerà in modo imparziale: è composta da persone serie».

A quattro anni dalla firma a Oslo degli accordi fra Israele e Olp, il Medio Oriente è divenuto piuttosto un coacervo di complotti. Nei giorni scorsi re Hussein di Giordania ha avuto la tangibile sensazione che il suo reame stesse vacillando sotto ai colpi di una sofisticata trama di destabilizzazione elaborata dal primo ministro di Gerusalemme, Benyamin Netanyahu. Nel ricevere ad Amman il 28 settembre una delegazione di dirigenti israeliani (guidata dal premier Netanyahu e che includeva i ministri della difesa e delle infrastrutture nazionali), il principe Hassan Ibn Tallal ha detto loro di essersi persuaso che Israele puntava ad abbattere il regime hashemita.

La Giordania non è la sola in queste ore ad avanzare sospetti. Mercoledì notte, in un accorato discorso a Ramallah (Cisgiordania), il presidente Yasser Arafat ha da parte sua denunciato un complotto ordito ai danni dell'Olp e dell'Anp da una coalizione tanto eterogenea quanto formidabile che includerebbe Israele, Usa, Giordania e Hamas: tutti uniti nell'asserito intento di indebolire la sua leadership.

E tanto meno può abbassare la guardia nemmeno Netanyahu che i «cospiratori» addirittura ce li avrebbe in casa: innanzitutto i «mass media» israeliani che, a suo dire, «sul caso Mashaal hanno divulgato menzogne per indebolirlo». E poi forse anche nei servizi segreti che per tre critici giorni si sono «dimenticati» di riferirgli della proposta di tregua avanzata il 23 settembre - attraverso re Hussein - da Hamas.

Eltsin: «Non mi ricandido alla presidenza»

Boris Eltsin non intende candidarsi per la terza volta alla presidenza della Russia nel 2000, cosa che comporterebbe una modifica della costituzione. «Non correrò per un terzo mandato, e pertanto non ci saranno riforme costituzionali. Quando i miei due mandati saranno scaduti, al mio posto ci sarà un nuovo, entusiasta, energico democratico», ha detto il capo del Cremlino appena giunto a Strasburgo per partecipare al Consiglio d'Europa. Le sue parole sciolgono una riserva che aveva alimentato speculazioni sul futuro politico del sessantaseienne leader. Lo stesso Eltsin la settimana scorsa aveva affermato di non aver ancora preso una decisione su una sua eventuale terza candidatura.

Chirac su Piat: «È in gioco la democrazia»

PARIGI. Chirac interviene sullo scottante caso «Leotard», ex ministro della difesa e leader dell'Udf, una delle maggiori forze politiche francesi, accusato, insieme a un suo ex collega di governo, Jean- Claude Gaudin, di aver ordinato l'eliminazione fisica di una scomoda compagna di partito. «Adesso è in gioco il buon funzionamento - ha detto il presidente francese - della nostra democrazia, è in gioco lo stato di diritto. Ciascuno, nel suo campo, deve applicare strettamente la legge». Le parole del capo dello stato, il cui intervento è stato sollecitato dallo stesso Leotard, avevano come destinatari diretti il ministero della difesa e la magistratura ordinaria. Alla Difesa, che ha aperto ieri una inchiesta, si chiede di scoprire l'identità della «gola profonda» del Drm, servizio di sicurezza militare, che ha fornito ai giornalisti Andre Rougeot e Jean-Michel Verne, autori del libro sulla morte della Piat,le presunte prove della colpevolezza di Leotard e Gaudin.

Il leader cubano ha attaccato gli Usa. Poche parole per il Che: un vero rivoluzionario

La maratona di Castro al Congresso, 7 ore di discorso «Siamo aperti a tutto ma non rinunceremo al socialismo»

L'AVANA. Fidel Castro ha terminato ieri sera il suo discorso inaugurale del quinto Congresso del Partito comunista cubano (Pcc), un intervento a braccio durato sette ore, senza alcuna interruzione. Lo ha riferito la radio cubana «Radio Reloj». Il leader cubano, 71 anni, ha l'abitudine di pronunciare discorsi-maratona ai congressi ma di solito questi interventi non duravano mai più di tre ore. Quelle di ieri comunque sono state presentate come una serie di «riflessioni». Finora radio e la tv locali non hanno riferito nulla del discorso. In precedenza avevano solo detto che Castro dedicava questo Congresso a Ernesto Che Guevara, di cui ieri si commemorava il 30esimo anniversario della morte. Usando toni forti Castro ha sferrato un attacco durissimo contro gli Stati Uniti e ha giurato che Cuba continuerà ad andare avanti sul sentiero del socialismo. Apparso dimagrito e in buona forma, con il suo rinnovato vigore il presidente, ha smentito quanti lo davano in cattiva salute. Per ore ha raccontato la crisi che l'isola ha dovuto affrontare con il crollo nel '91 dell'Urss, fonte primaria di aiuti e di scambi. Ha parlato degli Stati Uniti come del «nemico storico», che «mai rinunciava a colpire la nostra indipendenza». «Il mondo aspettava la buona notizia che la nostra rivoluzione era scomparsa», ha proseguito Castro nel ribadire con fierezza che il paese ha resistito e riaffermato la sua fedeltà al socialismo. «Siamo aperti a tutte le possibilità, ma non a rinunciare al socialismo, alle conquiste della rivoluzione, all'unità del popolo», ha detto il presidente. «Il capitalismo appartiene alla preistoria», perché nega «i veri diritti umani», come uguaglianza ed istruzione universale. «La ricetta che i paesi capitalisti hanno per il mondo è insostenibile», ha detto nell'esporre le linee che ispireranno la politica di Cuba fino al 2002. Gran parte del discorso di Castro - che per lunghezza ricorda quelli epici dei primi anni della rivoluzione - è stata dedicata ai problemi attuali, ma non è stato colto alcun segnale di cambiamento significativo. Il presidente ha poi accusato l'organizzazione anticastrista della Fondazione nazionale cubano americana, diretta da Jorge Mas Canosa, di avere ordito gli attentanti degli ultimi mesi, uno dei quali è costato la vita a un imprenditore italiano di 32 anni. Le autorità dell'Avana, sostiene il presidente, hanno le prove che almeno venti casi di sabotaggio sono stati pensati e organizzati negli Usa. Ma Washington, che le ha ricevuto per il tramite di canali diplomatici, le ignora. Il presidente, tuttavia, ha riconosciuto come segnali «costruttivi» la condanna della Casa Bianca degli attentati e la consegna di due cubani. Castro ha sottolineato che il principale obiettivo di questa campagna terroristica è l'industria del turismo, uno dei settori più dinamici dell'economia dell'isola, che nel '96 ha portato nelle casse stremate dello Stato quasi 1,4 miliardi di dollari. Nel fare un bilancio della sua azione il presidente ha ricordato, come una medicina amara ma inevitabile, l'apertura al turismo di massa e agli investimenti stranieri; poi l'ampliamento delle attività autonome autorizzate. Il risultato è stato che a partire dal '94 l'economia ha cominciato a mandare segnali di recupero e per l'anno in corso è previsto un aumento del 2-3% del pil. Un enorme striscione è steso sul congresso: «Questo popolo, questo partito mai consegneranno la loro unità». Tutt'intorno i ritratti di Marx, Lenin, Jose Martì e su tutti quello del Che. Il plenum esaminerà poi una bozza di risoluzione economica. Anche qui non si prevedono novità né grandi aperture riformistiche. Oggi, a conclusione dei lavori, saranno eletti i membri del comitato centrale e del politburo. E per il vicepresidente Carlos Lage, non si andrà oltre un «rinnovamento naturale». Evocando la figura di Che Guevara, nel cui segno si svolge il Congresso, Castro ha detto che «tutto il mondo ancora capace di riflettere riconosce le qualità del guerrigliero eroico, come socialista, comunista e internazionalista puro, esempio di uomo vero e vero rivoluzionario».

I giudici di Bordeaux decideranno oggi

Papon si sente male e chiede la semi-libertà

BORDEAUX. Passerà un'altra notte in prigione Maurice Papon, nonostante la battaglia senza quartiere ingaggiata dal suo avvocato per ottenere dai giudici della Corte d'Assise di Bordeaux almeno il ricovero in ospedale se non addirittura la concessione della libertà. Papon, ex funzionario del regime di Vichy processato per crimini contro l'umanità, ha 87 anni e ha subito l'anno scorso un intervento per un triplo by-pass cardiaco. Secondo il suo difensore, Jean-Marc Varaut, le sue condizioni di salute sono incompatibili con la detenzione a cui è sottoposto da due giorni (dalla vigilia dell'apertura del processo). Due medici nominati dal tribunale hanno espresso ieri lo stesso parere, e hanno «raccomandato» il ricovero in una struttura ospedaliera. I giudici si sono riservati di annunciare una decisione entro oggi, e nemmeno un malore che ha colto Papon nel corso dell'udienza di ieri ha fatto accelerare la decisione. Ex segretario generale della Prefettura della Gironda tra il 1942-44, Papon è accusato di aver avuto un ruolo attivo nella deportazione di 1560 ebrei nei campi di concentramento. Successivamente si è riciclato nella resistenza francese, e negli anni '70 è stato anche ministro. Il dibattimento che si è aperto mercoledì sarà integralmente filmato e le registrazioni saranno affidate agli archivi nazionali. L'avvocato difensore di Maurice Papon ha chiesto il blocco del processo perché il suo cliente non può avere «un giusto trattamento». «Il processo non può proseguire. Io chiedo la scarcerazione di Maurice Papon in nome della giustizia» ha affermato il suo avvocato, la termine del suo appello durato 50 minuti. Il difensore ha argomentato la sua richiesta con il fatto che la giuria non può rimanere imparziale davanti al clima creato dalla valanga di informazioni, interviste e ricostruzioni diffuse dalla stampa. Inoltre molti, inclusi i superiori di Papon, che avrebbero potuto essere testimoni-chiave sono ormai defunti.

Il sovrintendente ai Beni culturali dell'Umbria ha calcolato che il costo del restauro sarà enorme

Servono 100 miliardi per la basilica I danni del sisma oltre ogni previsione

Assisi, le due grandi gru pronte per il salvataggio del timpano

DALL'INVIATO

ASSISI. Dalla piazza si vede il puntale nero di una gru e si sentono bestemmie disperate. Stanno facendo passare una gru di ottantacinque tonnellate dentro un vicolo largo tre metri e mezzo. Poi decideremo se è un miracolo. La bravura di questi vigili del fuoco che conoscono il mestiere spiega qualcosa, non tutto. Certe imprese nascondono molto altro: un po' di fede, di coraggio. Dosi di pazzia. È una bella pazzia alzare adesso questa gru davanti alla basilica inferiore di San Francesco e farle portare di là, oltre il muro e dentro il convento, quell'altra gru, che di tonnellate ne pesa cinquantacinque. Il suo braccio serve per arrivare a guardare dentro il timpano esterno del transetto sinistro della basilica superiore. Che sta per crollare. Può crollare tutto, cappottare, se arriva una scossa di terremoto. Qualcuno dovrà dare un premio a questi vigili del fuoco.

La scena toglie il fiato. Le due gru sono molto più grandi di quanto s'era immaginato. Ma le hanno piazzate e le useranno esattamente come avevano deciso i tecnici della sovrintendenza. La gru grande, zavorrata sull'asfalto con pesi che arrivano a sessanta tonnellate, dovrà alzare la gru piccola e depositarla all'interno del convento. Questa seconda gru ha un braccio idraulico di sessanta metri e in cima a questo braccio verrà fissata una cesta in ferro. Devono soltanto sceglierlo l'ingegnere dei vigili del fuoco da spedire in missione nel cielo di Assisi. Ci sono già tre volontari. È una ricognizione che presenta rischi enormi. Se arriva una botta sismica, lassù in cima, appesi, può essere proprio dura.

Durissima, va bene, ma non c'era altro da fare. Te lo dicono questi vigili del fuoco, prima degli esperti. Bisogna andarlo a osservare velocemente questo timpano, perché nessuno immagina in che condizioni sia davvero. Visto da sotto sembra tenuto da una mano invisibile. Se la legge di gravità non è una bugia, quei mattoni dovrebbero venir giù. Comunque. Vanno a controllare - tutto dovrebbe accadere nelle prossime 48 ore - e a prendere le misure: potrebbero servire iniezioni di cemento rapido. O allacci con catene. Poi verrà subito avviata la preparazione di uno «schermo» di ferro. Una struttura cioè in grado di tenere tutto il timpano. Sappiamo bene che se il timpano cede, la caduta dei suoi calcinacci metterebbe in serio rischio anche gli affreschi del Lorenzetti, che stanno - in asse - nella basilica inferiore.

Altri operai han lavorato tutto il giorno al consolidamento del muro della parte superiore del chiostro di Sisto IV, all'interno del Sacro convento. Il muro - che appunto separa il chiostro di Sisto IV da quello dell'Immacolata - è segnato da crepe che, in alcuni punti, sono larghe anche quindici centimetri. Hanno deciso di sostenere il muro con un ponteggio di tubi Innocenti, che stanno alzando nel cortile del chiostro dell'Immacolata, e con una serie di tiranti fissati all'interno, dalla parte del chiostro di Sisto IV. Anche in questo caso, vigili del fuoco, operai e restauratori non lavorano «in sicurezza». Ma rischiano. Se arriva una scossa può venir giù tutto. Compresa la navata della basilica superiore.

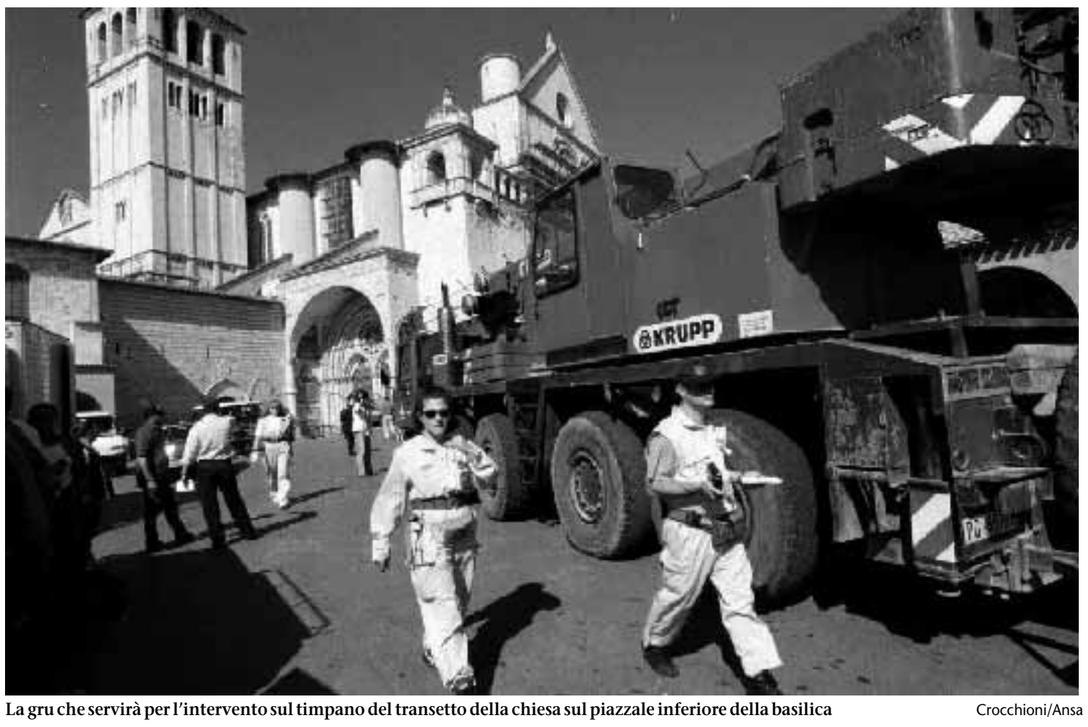
Per la navata stanno studiando un ponteggio «a ombrello». Per consentire così agli operai di lavorare protetti da un tetto di acciaio. A proposito di protezioni: è stato deciso di stendere sul pavimento della cattedrale un tappeto foderato con il sughero. «In caso di cedimenti del tetto - spiega un ingegnere - i frammenti degli affreschi non picchierebbero su una superficie dura, ma finirebbero come per conficcarsi...».

Tutto è transennato, si raccolgono notizie camminando nella breve salita che dal piazzale della basilica inferiore porta a quello della superiore, ed è a metà della salita, verso le quattro del pomeriggio, che abbiamo incontrato l'architetto Costantino Centroni, il sovrintendente ai Beni culturali dell'Umbria. È un tipo sempre molto cortese, questo sovrintendente: e parla piano, con un filo di voce, anche quando dà notizie di un certo rilievo. Come questa: «Visto che spiegamento di mezzi? Credo che, nel Duemila, alla fine di tutti i lavori di ristrutturazione e restauro della Basilica, qui si saranno spesi almeno cento miliardi...». Cento?, gli abbiamo chiesto sbalorditi. E lui: «Cento, serviranno almeno cento miliardi per restituire alla basilica di San Francesco e al Sacro convento lo splendore deturpato dal terremoto».

Poco dopo sale Antonio Paolucci, il sovrintendente dei beni culturali di Firenze incaricato di comandare la task-force che è all'opera intorno alle ferite di questa chiesa. Sudato e nervoso, Paolucci: «Su questa chiesa, sul pericolo di crolli, ho letto articoli con dentro dosi di eccessivo allarme... Non mi sono piaciuti certi titoli iperbolici ed esagerati».

Ci sono tre vigili del fuoco che lo ascoltano da dietro, e scuotono la testa. Lo sanno bene loro se c'è il rischio di crolli: e sanno che il rischio c'è, è enorme, e non la capiscono l'uscita di Paolucci, «uno in gamba, perché raccontare una bugia?». I vigili continuano a salire e scendere dal tetto della cattedrale con una tranquillità che mette i brividi. E a quello che scendendo ti fa, «ma scusi, se non ci saliamo noi, lassù, chi ci sale?», ti viene da dargli una pacca sulla spalla. Il peggio, comunque, deve arrivare. C'è fretta di andare a vedere da vicino il timpano e presto i piazzali della basilica verranno isolati e solo le telecamere potranno arrivare a scrutare con i loro zoom. Quando una gru alzerà l'altra speriamo che, negli inferi, la regia di questo terremoto sia distratta.

Fabrizio Roncone



La gru che servirà per l'intervento sul timpano del transetto della chiesa sul piazzale inferiore della basilica Crocchioni/Ansa

Terremoto È a rischio il duomo di Spoleto

Il duomo di Spoleto, famoso nel mondo oltre che come splendido monumento romanico anche come «sfondo» del Festival dei due Mondi, è a rischio crollo. L'allarme è giunto ieri dal vescovo della cittadina umbra, monsignor Riccardo Fontana, che ha denunciato i mali dell'antica chiesa assieme a quelli di altre nove rese inagibili dal sisma. A seguito di questo allarme è stato chiesto dai consiglieri regionali di An e Forza Italia l'inserimento del comune di Spoleto e del suo circondario nella prima fascia dei comuni gravemente danneggiati. Il Duomo di Spoleto è ricco di opere d'arte. Fu costruito alla fine del secolo XII al posto dell'antica cattedrale distrutta dal Barbarossa, e consacrato da papa Innocenzo III nel 1198. La sua facciata è divisa in tre zone. In quella inferiore si apre il magnifico portale romanico che ha sopra il rosone, divenuto il simbolo del Festival menottiano. L'elenco dei danni subìti dalla cattedrale è stato fatto da una équipe di tecnici che si sono mossi in coordinamento con Soprintendenza e Protezione civile.
In pratica, dei quattro piloni che reggono la cupola, due sono sprofondati, uno si è lesionato. I contrafforti medievali che reggono la Basilica si sono spezzati e la facciata si è staccata dal resto del corpo dell'edificio. Grosse fenditure si sono aperte in alcune cappelle del Valadier, con il cedimento delle chiavi di volta che reggono l'affresco del Lippi. La Soprintendenza ha già stanziato due miliardi di lire perché si evitino, incatenando e cerchiando la cupola affinché non si spezzi, sorreggendola anche con puntelli dall'interno.

Comuni della fascia B Protestano i sindaci

Ai sindaci di Trevi, Bevagna, Montefalco, Bastia, Cannara e Spoleto non piace la decisione «tutta romana» che li esclude di fatto dall'elenco dei comuni più disastrati. «Ma con quali criteri sono stati selezionati i comuni?», si chiedono i primi cittadini che non rientrano nella fascia A e non nascondono di essere decisi a innescare la polemica dal momento che - dicono - ci sono zone sui nostri territori messe peggio di quelle incluse nella prima fascia. Non dispiace loro, invece, che ai cittadini residenti nei dieci comuni umbri definiti «gravemente danneggiati» siano riconosciuti benefici e facilitazioni anche di tipo fiscale, come la proroga o la sospensione dei termini relativi a tributi e contributi. Solo, sono facilitazioni cui vorrebbero partecipare anche loro. «Siamo consapevoli delle necessità dei paesi più duramente colpiti da questo sisma», dice Bruno Bini, sindaco di Bevagna, dall'interno di un container, perché la sede del Comune è inagibile. Bini sottolinea inoltre di considerare alquanto giusta la decisione di prevedere «fasce di priorità». Però aggiunge: «A chi ha subito il crollo della casa poco importa se è inserito in una fascia o in un'altra, l'importante è che possa contare su aiuti sicuri». Alessandro Laureti, primo cittadino di Spoleto, sostiene che «il provvedimento non esclude nessun comune dai contributi statali, intravvede però un nocciolo duro, cioè stabilisce quali siano i comuni che hanno subito maggiori danni. Stabilisce quindi delle priorità, ma non esclude nessuno». Laureti dice infine di avere la speranza che sia rivista quella parte del decreto che prevede agevolazioni fiscali: «Dovrebbe essere ampliata a tutti i comuni terremotati». Il sindaco di Trevi, Carlo Antonini, dice che con la loro protesta i sindaci della fascia B «non vogliono fare nessun assalto alla diligenza», ma che è loro intenzione chiedere «più rigore, proprio per aiutare tutti i comuni che hanno riportato danni». E si dice convinto che l'elenco dei comuni compresi nella prima fascia sia stato compilato «senza avere le informazioni complete sull'intero territorio».

Fiori d'arancio tra le macerie domani ad Assisi

Sarà il terzo matrimonio nelle settimane del terremoto. A celebrarlo ci sarà sempre lui, don Giuseppe Biselli, il parroco che il 27 settembre, nel pieno dell'emergenza sismica, aveva già unito due giovani coppie. Gli sposi sono Giorgio Netto, 43 anni, e Veronica Manzan, 24, entrambi di Sfresiano, in provincia di Treviso. Le nozze sono fissate per domani ad Assisi nella chiesa di Santo Stefano, l'unica del centro storico senza lesioni.

A Camerino truffa delle perizie

Si proponevano per verificare, a pagamento, la stabilità delle case colpite dal terremoto e la somma necessaria per ristrutturarle. Ma non rientrava nelle loro competenze. Sono stati denunciati a piede libero per tentata truffa due architetti di Pescara. Il Centro operativo misto li aveva incaricati solo di fare rilievi per conto del Comune di Camerino, ma loro hanno pensato di approfittarne. Avevano fatto firmare a quattro persone stampati con i quali venivano affidate allo studio pratiche che non potevano essere svolte da privati.

Diecimila vaccini anti influenza

C'è il rischio di epidemie di influenza nei campi di Nocera Umbra. La Croce rossa ha promosso una campagna che porterà nel giro di una settimana alla somministrazione di diecimila vaccini antinfluenzali per abitanti del paese e volontari. L'iniziativa è partita ieri e continuerà nei prossimi giorni. La precedenza sarà data agli anziani e ai bambini.

Caccia agli sciacalli in elicottero

La lotta agli sciacalli si fa anche dall'alto. I comuni di Assisi, Foligno, Nocera Umbra, Sellano e le loro frazioni sono tenuti sotto controllo, fin dal 26 settembre, da elicotteri dell'aeronautica. «Dal soccorso urgente e dalla segnalazione di danni - dice il tenente colonnello Cosimo Chiarelli - siamo passati al monitoraggio continuo; le priorità sono l'ordine pubblico e la tutela della case e dei monumenti». Il servizio di controllo ha già dato qualche risultato, come la scomparsa del misterioso furgone bianco che girava annunciando scosse imminenti e che probabilmente serviva agli sciacalli per far allontanare la gente dalle case.

Nel giorno della crisi l'alleanza di centrosinistra si ricompatta e decide di «parlare con una sola voce»

«No ai pasticci, difesa del bipolarismo» L'Ulivo andrà unito al Quirinale

Domenica un nuovo vertice. Dini: «Governo per la Finanziaria»

ROMA. È il giorno della rottura. Di un soffertissimo dibattito alla Camera, dell'ultimo no di Rifondazione, delle dimissioni presentate al Quirinale. La crisi si apre formalmente. E l'Ulivo si riunisce per dire che al presidente Scalfaro parlerà con una sola voce. Per dire cosa, elezioni? Lo scioglimento delle camere è un potere esclusivo del capo dello Stato. Così Prodi, uscendo da palazzo Chigi per raccogliere gli applausi di un folla che lo saluta sventolando bandiere e gridandogli «bravo», precisa che la posizione sarà quella di «dare al paese una stabilità fondata sul bipolarismo. Poi saranno le circostanze e la saggezza del Presidente della Repubblica a dirci se si dovrà andare alle elezioni o se ci saranno altre vie».

Stabilità e bipolarismo significano chiaramente no a pasticci, a governissimi, a soluzioni rabberciate. Veltroni entrando a Palazzo Chigi prima del vertice aveva detto seccamente: «non ci sarà un Prodi bis», così come il sottosegretario Micheli, tra i più stretti collaboratori del premier, aggiunge: «Prodi non è un uomo per tutte le stagioni, è stato eletto da una maggioranza ed è coerente con le sue posizioni». E D'Alema, che sin dall'affacciarsi della crisi aveva detto che in fondo al tunnel c'era la salvezza del governo o le urne, mette l'accento sul significato, e sulla novità, del fatto che «da questo momento in poi non ci sono Verdi, Pds, Ppi: c'è l'Ulivo». Nel vertice il leader del Pds ha ripetuto le sue posizioni, nelle altre formazioni ci si è espressi per la difesa del quadro politico anche se (ed era noto da tempo) c'è qualche elemento di cautela in più sul voto. Così Marini ha raccomandato ai suoi estrema prudenza: «certo il Ppi non punta alle elezioni anche se considera le urne meglio dei pasticci». Un nuovo vertice è stato fissato per domenica, da lì uscirà una posizione meglio delineata e un possibile percorso.

È Dini (alleato dell'Ulivo ma sin dall'inizio esterno all'alleanza) a pronunciare parole diverse, per lui c'è bisogno di un «governo per la finanziaria e per l'Europa». Quel giorno l'Ulivo salirà al Quirinale e la crisi conoscerà un altro punto di svolta.

Se il centrosinistra esce dall'aula di Montecitorio con amarezza (l'espressione è di D'Alema) il Polo non è certo contento. Incerto, quasi afono in aula, presenta una ipotesi per poi smontarsela da solo. Berlusconi dice prima che le elezioni rappresenterebbero un momento di chiarezza, poi aggiunge che rischierebbe di non venirne fuori alcuna maggioranza e conclude proponendo una specie di «grosse Koalition», un governissimo per entrare in Europa. E garantisce che potrebbe assicurare l'unità del Polo, anche se a dire il vero dai suoi arrivano subito smentite e Fini si tiene sulle sue, interpretando questa crisi come qualcosa che «non è nata da noi» e che quindi non chiede una iniziativa da parte del Polo, guardando con un pizzico di simpatia l'ipotesi elettorale.

Rifondazione, che in questi giorni aveva monopolizzato l'attenzione provoca la crisi e contemporaneamente sembra uscire dagli scenari per l'immediato futuro. Il partito di Bertinotti ha chiuso alla camera con un no alle proposte avanzate da Prodi. Il premier aveva parlato di impegno per l'occupazione straordinario con un investimento impensabile solo una settimana fa per dimensioni e per «origine» (i 3.000 miliardi aggiuntivi frutto della privatizzazione della Telecom), di legge sull'orario che spingesse verso il traguardo delle 35 ore in un ambito europeo in maniera non diversa da quella allo studio dal governo di sinistra francese. E sulle pensioni il punto di Prodi vedeva esclusi dall'accelerazione, quindi salvaguardati nel loro diritto di andare in pensione d'anzianità, tutti i lavori precoci e delle «categorie operaie o equivalenti». In aula Rifondazione si era presentata dopo una sorta di «ritiro» nella sede del gruppo dove il dibattito aveva fatto emergere tanti dubbi, ma alla fine nessun dissenso. Passando per il Transatlantico Bertinotti aveva risposto ai giornalisti solo con un cenno del capo, un diniego. La rottura era consumata ed è diventata plateale, persino drammatica quando il gruppo di Rifondazione non ha applaudito Prodi che elogiava i sindacati per la loro capacità di coniugare difesa dei lavoratori e interessi generali. Anche a chi guardava in tv è apparso chiaro che quel battimani negato, quelle braccia conserte segnavano il passaggio di un confine invisibile eppure chiarissimo. Diliberto, il capogruppo, si è assunto il compito della replica, del «non ci hanno convinto le parole di Prodi» (per chi ha memoria è una citazione, sbiadita di uno storico discorso di Ingrao, quando nel 1966 segnò il suo dissenso interno con un «non mi ha persuaso» rivolto a Longo. Allora si compiva un evento storico nella vita del Pci, oggi il capitolo è tutt'altro e persino la citazione appare infelice). Alla fine anche il gruppo di Prc appare frastornato, alcuni non applaudono, Nesi se ne va praticamente in lacrime.

La «palla» è al Quirinale: i tempi scelti per le consultazioni non sono certo brucianti e, si sa, il tempo è una variabile fondamentale. Le lezioni convocate subito permetterebbero di far uscire un parlamento e un governo che abbia i margini per votare la finanziaria e arrivare all'appuntamento europeo. Più tardi diverrebbero un elemento di instabilità. In questo spazio si gioca il seguito della crisi. Da qualche parte spuntano ipotesi su governi del presidente, escono nomi. Napolitano, Mancino, Monti: variabili che sembrano messe in campo più per creare imbarazzi a chi vorrebbe dire no a soluzioni non lineari che non per cercare vere e proprie strade per superare l'impasse. La crisi provocata da Rifondazione, non s'annuncia facile. Né priva di insidie.

Roberto Roscani

Plinio Lepri

La giornata tra frasi storiche e...lapsus

Un dibattito dai toni forti, ieri a Montecitorio per le dichiarazioni di voto sulle proposte di Prodi. Ecco alcuni passaggi degli interventi più significativi.
PRODI: «Onorevole Bertinotti se ci sarà la crisi forse si dovrà dire che lei ha scelto di mettere fine all'esperienza di un governo che sta per portare il paese in Europa su una linea di equità e di giustizia sociale. Si dovrà dire che lei, onorevole Bertinotti, ha scelto consapevolmente di aprire una crisi difficile al termine della quale io dubito che si potrà dare una risposta positiva a chi chiede il nostro aiuto. È giunto il momento delle scelte e delle responsabilità. Interpreterò il vostro voto come voto di fiducia. E se sarà negativo ne trarrò immediatamente le conseguenze».
DILIBERTO: «Voteremo contro il governo Prodi. Con rispetto ma con fermezza debbo dirle, on. presidente del Consiglio, che le sue parole non ci hanno convinto. Le cifre portate dal governo sulla lotta alla disoccupazione sono irrisorie. Vi siete accorti della nostra presenza solo a finanziaria già scritta».
MARINI: «Gli italiani sapranno giudicare di chi è la responsabilità di quanto sta accadendo. Prodi ha tentato di risolvere la crisi con uno straordinario equilibrio. Quando Rifondazione dice che sono state respinte le sue proposte dice il falso. Il governo ha fatto una scelta per l'Europa tutelando le parti più deboli. Rifondazione comunista, però, butta giù tutto questo aprendo una crisi che colpisce gli interessi dei lavoratori, dei pensionati e di chi ha bisogno di una politica riformista».
BOSSI: «La Lega voterà contro il governo e non c'è il minimo dubbio che il presidente del Consiglio debba andare nelle sfere celesti e presentare le sue dimissioni».
TATARELLA: «Lei, onorevole Prodi, con facoltà divinatorie, un giorno ha detto che era pronto a ritornare sul pullman. Ma la regola del pullman è questa: vi si può salire ma anche scendere».
PISANU: «Nel riconoscere la fine politica del centrodestra...Un lapsus scaramantico, scaramantico come la scommessa per una cena a base di aragoste che ho fatto con Mussi».
MUSSI: «Il presidente del Consiglio ha dato una lezione di etica della responsabilità. Ciò è di conforto in un mondo dove dominano i politicanti e gli irresponsabili. Si vedrà se davvero Rifondazione pone dei problemi di merito oppure pone questioni ideologiche e politiche. Caro Bertinotti, ci si può trovare in dissenso ma il sindacato è una cosa preziosa».
BERLUSCONI: «Bertinotti parla tanto di poveri, di povertà. Manco fosse madre Teresa di Calcutta o una dama di carità di San Vincenzo».
D'ALEMA: «In questo momento prevale la solidarietà verso il governo e l'amarezza per un esito davvero ingiusto per il nostro paese. Valuteremo la situazione. Da questo momento in poi non ci sono Verdi, Pds, Popolari. C'è l'Ulivo».

LE "APERTURE" DI PRODI

Pensioni: Rallentamento della crescita della spesa pensionistica senza tagli alle pensioni.
- Intervento per anticipare l'entrata a regime della riforma Dini per le pensioni di anzianità.
- Pensionamento graduale attraverso un "part-time sovvenzionato".

Occupazione: Crescita dell'occupazione stimata in 600 mila unità nel triennio 1998-2001 con incrementi degli investimenti (oltre 38.000 miliardi complessivi).
Assunzioni nella pubblica amministrazione (triennio 1998-2001):
- 600 unità presso i Beni Culturali
- 3.000 tecnici presso il ministero delle Finanze per la lotta all'evasione fiscale.

Agenzia per l'occupazione nel Sud: 1.000 posti di lavoro nel sud ai giovani nei settori della difesa del suolo e del patrimonio artistico.

Riduzione orario di lavoro: le 35 ore settimanali rappresentano un "obiettivo programmatico" in relazione all'evoluzione degli orientamenti che "maturerranno" in sede europea

Scuola: Determinazione di un diverso equilibrio tra spese di investimenti e quelle personali
- elevazione dell'obbligo a dieci anni di scolarità
- Attuazione del diritto alla formazione fino a 18 anni.

Sanità: riordino del sistema dei ticket. Esclusione dalla partecipazione alla spesa delle prestazioni rientranti in programmi di prevenzione e diagnosi precoce. Riconoscimento di particolari tutele nei confronti delle patologie rare. Equiparazione del trattamento riservato alle persone in cerca di prima occupazione con quello dei disoccupati. Esenzione da ticket per malati cronici e lungodegenti.

Fonte: AGI P&G Infograph

Mussi a Rifondazione: «Fiom non è d'accordo con voi»

«La Fiom ha detto che le proposte di Prodi sulle pensioni di anzianità sono un passo in avanti, voi invece no...», Mussi risponde al prc Diliberto intervenuto alla Camera per bocciare il governo Prodi. Un riferimento ai metalmeccanici, quello dell'esponente pds, che aveva alle spalle la scelta di Rifondazione di «non lasciare a piedi la Fiom» e di spostare il governo dalla linea, condivisa dal direttivo della Cgil con il voto contrario dei metalmeccanici. Ma ieri, proprio la Fiom aveva giudicato positivamente l'intervento di Prodi. «A questo punto sarebbe importante che non ci fosse la crisi di Governo per consentire una trattativa sindacale che possa concretizzare e possibilmente migliorare quanto presentato da Prodi», avevano dichiarato il segretario Sabattini e quello del Piemonte, Tremaschi. «Le forze politiche della maggioranza si rendano conto delle enormi difficoltà che la situazione assegna a ciascuno», aveva affermato il vice segretario Damiani. Dichiarazioni che non benedivano le decisioni di Bertinotti. Di qui le parole di Mussi a Rifondazione: il vostro no «non si spiega. La realtà è che voi avete deciso a freddo di far cadere il governo deludendo le aspettative degli elettori che hanno scelto il centrosinistra. Un atto che lascia senza fiato».

In primo piano L'ultimo discorso del premier alla Camera con le aperture a Rifondazione

«Onorevole Bertinotti che dirà all'operaio di Brescia?»

Prima di andare da Scalfaro Prodi riesce a scherzare: e ora risalirà sul pullman? «Certo, il problema però è che me lo hanno venduto»

ROMA. «Da lei, dunque, onorevole Bertinotti dipende che cosa domani si potrà rispondere al malato cronico, al lavoratore di Brescia, al disoccupato del Mezzogiorno». Ha un solo interlocutore Romano Prodi quasi a conclusione di quello che, si percepisce, è un discorso che prevede la crisi. Parla a Fausto Bertinotti e al suo partito sul finire di una mattinata convulsa, davanti ad una Camera gremita e attenta. Dalle 12,10 (ha cominciato a parlare a mezzogiorno in punto) gli interlocutori sono solo loro. E li richiama alle responsabilità gravi di cui dovranno rispondere al paese. Lo fa in modo diretto, senza mediazioni. Che di quelle se n'è pure cercate tante in questi giorni nelle lunghe discussioni a palazzo Chigi. Ma ora basta.

Ecco che torna il Romano Prodi *testa quadra,* definizione che dalle sue parti sintetizza gli atteggiamenti decisi di chi, se convinto di un'idea, ci si butta anima e corpo pur di riuscire a realizzarla. Lui nella coalizione dell'Ulivo ci ha creduto, ha creduto anche di poter portare avanti fino alla naturale scadenza il primo governo di centro-sinistra nella storia dell'Italia repubblicana. Ma se gli ostacoli diventano insormontabili, se i bastoni tra le ruote vengono messi non dagli avversari ma da coloro che dovrebbero aiutare a scalare la montagna ed invece si impegnano a danneggiare la *ferrata,* allora meglio dire basta, quel «non ci sto» che già altre volte il Professore si è trovato a dover pronunciare in occasioni diverse da questa per i motivi del contendere, ma non per l'atteggiamento coerente con cui lui le ha affrontate.

Puntiglioso come già lo era stato due giorni prima, Prodi elenca all'avversario, che sta dalla stessa parte della barricata, quanto il governo propone. E ricorda che il giudizio finale sarà «come un voto di fiducia». Non ci sarà bisogno neanche di quel passaggio perché il Presidente annunci, dopo che Oliviero Diliberto avrà *affondato,* a nome dei neocomunisti e, secondo lui, dell'interesse del paese (quale?), che si recherà al Quirinale per rimettere il mandato nelle mani di Scalfaro. Non è bastato che Prodi avesse mostrato ulteriori aperture sui temi che per Rifondazione erano essenziali, per arrivare ad una possibile apertura. Occupazione, riduzione dell'orario di lavoro, pensioni, scuola, sanità, agenzia per il lavoro, privatizzazioni. L'obiettivo Europa che resta prioritario ma che deve essere raggiunto da un paese unito e solidale, «un paese vivo e non morto». Bertinotti e i suoi hanno scelto di non rispondere alle richieste del malato cronico, dell'operaio di Brescia, del disoccupato del Mezzogiorno. E hanno scelto di mollare, proprio loro, il sindacato, il cui operato Prodi ha difeso tra gli applausi.

Sulle aperture del governo non hanno avuto bisogno di meditare più di tanto. Già tutto deciso. E questo il premier lo aveva già capito quando, durante la sospensione decisa dal presidente Violante, si è fatto un bel giro per il Transatlantico gremito come lo è solo nelle grandi occasioni. Abbracci affettuosi, qualche lacrima, molti complimenti per il discorso duro e diretto del *parroco* che ha imparato presto il mestiere di *cardinale.* C'è anche il tempo per un panino alla buvette. Ovviamente ripieno di mortadella, l'unica della giornata perché della «mortadella dal volto umano» su cui ironizzava Carlo Ripa di Meana solo un po' di tempo fa, non ce n'è più traccia.

Quello che trovava anche la capacità di scherzare in un momento così difficile («risalirà sul pullman?»...«Certo, il problema però è che quello me l'hanno venduto» ma è anche vero che gli autisti che si alternarono alla guida sono già pronti a ripartire) non era più il Romano Prodi la cui bonomia viene fraintesa da chi poco lo conosce. Quando il gioco si fa duro non c'è più tempo per il dialogo sornione e accattivante. Ed anche la lenta e professorale parlata emiliana diventa d'improvviso chiara e capace di scandire con nettezza le parole. In modo che tutti capiscano. Ne ha presi schiaffi in faccia Romano Prodi, professore prestato alla politica e al management. Ma di porte in faccia, al momento giusto, l'uomo di Scadiano ne ha sapute sbattere. Giocando anche d'anticipo. Sorprendendo molti avversari che alla poltrona non sanno proprio rinunciare e che della sua capacità di rinunciarvi non sanno farsene una ragione.

«Me ne vado prima che mi diano un calcio in culo capace di farmi arrivare fino a Bologna senza aereo» dichiarò quando decise di lasciare la prima presidenza dell'Iri che lui in sette anni era riuscito a risanare ma che gli intrighi dei palazzi della politica cominciavano a mettere in discussione. Un addio prima del mandato ed il ritorno in un'aula universitaria che, per l'occasione, si riempì all'inverosimile. Ma nell'istituto di via Veneto, che Prodi non ha esitato a definire «il mio Vietnam», il professore qualche anno dopo c'è anche tornato. Questa volta per un tempo decisamente inferiore perché lui capì subito che a Berlusconi capo del governo erano preferibili i suoi studenti. Se questi sono i no del manager, bisogna risalire molto indietro nel tempo per trovare un giovane Romano Prodi, consigliere comunale di Reggio Emilia, che sbatte la porta in disaccordo con un progetto che i suoi compagni di partito avrebbero voluto votare o i 116 giorni da ministro in un governo Andreotti, stritolati anche quelli dai meccanismi della politica. Fino al «non ci sto» più recente, all'inizio del '96, quello pronunciato di fronte a Massimo D'Alema davanti all'ipotesi di un governo Maccanico. Ma è già il tempo dell'Ulivo. Storia recente. A proposito, con queste premesse, il famoso calcio chi lo prenderà?

Marcella Ciarnelli

Lettere **sul disagio**

I miti? Ognuno ha quelli che si merita

di PAOLO CREPET

Egregio dottor Crepet,
ancora sulla morte di L. Diana, ma non già per rinfocolare la vicenda di quella tormentata telenovela mondana che ha portato a morte un personaggio di rango reale, ma per capire attraverso quali meccanismi della psiche si produce l'effetto di una suggestione collettiva, abnorme, irrazionale, morbosa. Quale idea ci si può fare oggi dell'indipendenza di giudizio e di comportamento della gente, se la coscienza del mondo è governata ancora da vecchi e nuovi miti: re, regine, lo stesso Wojtyla, e cantanti e calciatori e divi televisivi; tutti ideali che possono far esaltare o far piangere questo mondo. Ma da dove viene quel comando che fa scattare, a livello individuale e collettivo, commozioni così esagitate, esaltazioni dionisiache, sentimenti così inautentici e bastardi? Viviamo ancora nel mito? Ed è attraverso miti così scadenti che si esprime oggi la coscienza del mondo?
Distinti saluti

Benedetto Caruso

P.S. A dimostrazione di quanto pedissequo possa essere il comportamento della gente, basta riflettere sulla seguente vicenda che ha per artefice il grande Gazzelloni. Il noto flautista Gazzelloni avrebbe dovuto tenere un concerto in una cittadina del Piemonte (mi pare fosse Alba). Il giorno precedente il concerto, Gazzelloni, senza far nulla per attirare l'attenzione su di sé, tirò fuori il suo strumento e cominciò a suonare, da par suo, passando per i portici della piazza principale, dove sostavano non pochi crocchi di persone. Ebbene: il risultato registrato dallo stesso Gazzelloni è stato che non pochi degli astanti si dimostravano infastiditi dal suono di quel girovago suonatore di piffero (altro che flauto magico!), mentre altri gli cedevano il passo con la massima indifferenza. Quando, il giorno successivo, lo stesso Gazzelloni eseguì, preceduto dal solito rituale e alla presenza delle autorità locali, il suo concerto, mancò poco che non crollasse il soffitto. La cronaca è di qualche decennio fa, ma è indicativa ormai di una situazione generalizzata. Si ha l'impressione di essere come teleguidati perché anche i sentimenti, le emozioni, come le idee che ci frullano in testa, ci arrivano via etere o via stampa belle e confezionate, pronte per l'uso. Capita così che lo stesso direttore dell'«Unità» (tra l'altro bravo) si ritiene in dovere (non so se a nome dei lettori) di chiedere scusa alla principessa (anzi alla regina defunta), non so per quale grave torto da noi commesso nei suoi riguardi.

Caro Benedetto, ma davvero lei si stupisce nel vedere le masse sedotte da qualche trascinatore più o meno improvvisato? Ma se è sempre stato così, da che mondo è mondo le guerre, le ideologie, le fedi sono state rese possibili da un meccanismo di trascinamento che non ha nulla di razionale (basterebbe che lei leggesse le pagine straordinarie di William Reich sulla psicopatologia delle masse). Lei mi chiede se dobbiamo ancora vivere di miti: certo che è così! Magari ce ne fossero di miti, magari ne avessero i nostri ragazzi! E poi non esiste un mito buono e uno cattivo: il mito è mito per chi ci crede, e basta. La coscienza del mondo non credo esista, esiste quella degli uomini, quella creata dalla loro storia, quella che rispecchia le loro identità. Se poi gli uomini formano branchi, gruppi, masse indistinte, se prediligono il gregge ciò accade per una propensione che hanno appreso fin dalla loro infanzia a sviluppare l'attaccamento più che l'individualità. In altre parole, l'uomo nasce individuo e poi viene cresciuto come entità dipendente. A quanti bambini viene insegnato a far da sé? L'autonomia e l'indipendenza nel nostro comun sentire pedagogico sono sinonimi di pericolo, rappresentano qualcosa da scoraggiare fin dal suo primo emergere. Ai bambini non viene insegnato a star da soli, ma a dipendere dagli altri affettivamente e socialmente: così imparano che devono usare i ricatti affettivi come strumento primario di comunicazione e di aggregazione. E per ogni bambino che cresce così, vi saranno adulti che cercheranno sempre qualcosa che riempia il vuoto che percepiscono dentro: e allora vanno bene le ideologie, le prediche, i miraggi.

Ognuno di noi ha i miti che si merita; non è nostro compito giudicare, ma, se siamo in grado, educare. Forse allora invece che deprecare miti così scadenti, potremmo preoccuparci dei vuoti che essi riempiono. Un'ultima considerazione. Non credo sia una coincidenza che proprio su questa rubrica sono sempre più frequenti lettere nelle quali echeggia un grande vuoto che forse un tempo era riempito da ideali e da speranze, ma che oggi sembrano essere parole malinconicamente volate via. Cordialmente Paolo Crepet.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Lunedì da Cape Canaveral il lancio della più grande e complessa missione interplanetaria mai realizzata

Cassini parte alla scoperta di Saturno Al via la sonda che chiude un'epoca

Concepita negli anni Ottanta, pesante più di cinque tonnellate e mezzo e costata quasi seimila miliardi di lire, sarà l'ultima «creatura» dell'epoca dei fondi illimitati. Firmato a Roma l'accordo tra Nasa e Asi per la Stazione spaziale internazionale.

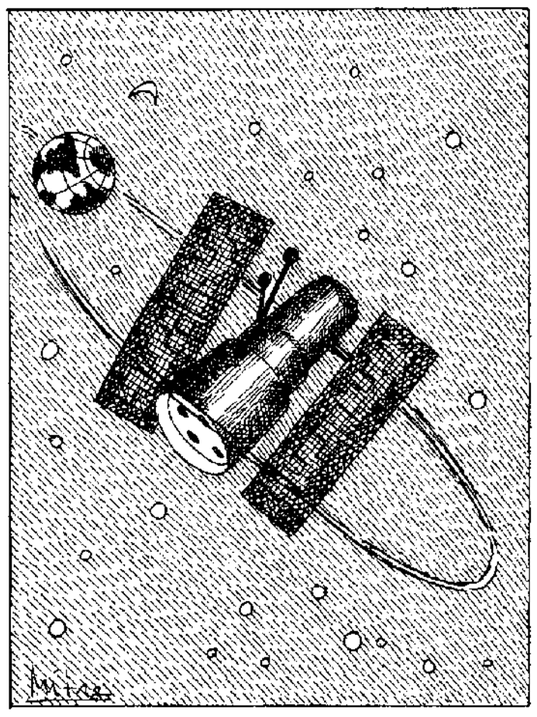
Grande, grossa, costosa. Pensata all'inizio degli anni 80, proposta nel 1989, partirà fra tre giorni, produrrà i primi risultati solo nel 2004 e terminerà di lavorare nel 2008. Si chiama Cassini. Ed è l'ultima missione del tempo che fu. Il tempo dei budget illimitati.

No, non si equivochi. Quella che decollerà da Cape Canaveral il prossimo lunedì 13 farà un paio di giravolte intorno a Venere entro il mese di giugno del 1999, prenderà una frustata gravitazionale dalla Terra il successivo agosto, si farà sospingere da Giove a cavallo tra il 2000 e il 2001 e giungerà in prossimità di Saturno nel lontano luglio del 2004 è una missione coi fiocchi. La più grande e complessa missione interplanetaria mai realizzata. Con un obiettivo scientifico di tutto rispetto: studiare il secondo (per grandezza) pianeta del sistema solare e quella sua luna, Titano, con la sua atmosfera fredda, ma incredibilmente simile a quella, prebiotica, che aveva la Terra 4 miliardi e più di anni fa. Tuttavia è una missione del tempo che fu. Proprio per queste sue caratteristiche colossali. Per i suoi costi: 3,3 miliardi di dollari. Quasi 6.000 miliardi di lire. Per il suo peso: 5.655 chilogrammi. Il carico più pesante portato nello spazio interplanetario dopo le missioni sovietiche Phobos I e II. Per i suoi obiettivi: studiare l'atmosfera, la magnetosfera, la superficie, gli anelli e le lune di Saturno; inviare una sonda e studiare l'atmosfera e la superficie di Titano. Per i suoi tempi: dalla prima idea all'ultimo bit prodotto, Cassini avrà impegnato a centinaia scienziati, tecnici, politici per quasi 30 anni. L'intera vita attiva di uno scienziato. O di un tecnico. Ovvero di coloro che vi dedicano idee e impegno. Un paio di vite attive di un manager o di un politico. Ovvero di coloro che tirano fuori i quattrini. Per i rischi: se qualcosa va storto, con Cassini si rischia di perdere una marea di dati scientifici e tutta questa fatica, tutti questi soldi, tutto questo impegno, tutto questo tempo. No, giura Dan Goldin, l'amministratore della Nasa. Non ci sarà più un'altra missione come questa dedicata a Gian Domenico Cassini, l'astronomo italiano del '600 pioniere dello studio di Saturno. E il perché è venuto a dimostrarlo ieri a Roma, nelle forme e nei modi che fra un po' vi diremo. Ora chiudiamo il discorso su Cassini.

Dunque la sua è una missione congiunta tra Nasa ed Esa, insomma tra americani ed europei. L'Italia vi ha larga parte, scientifica e tecnica. Vi partecipano, infatti, l'Asi, sette università e tre istituti del Cnr. Vi sono coinvolti Alenia Aerospazio, le Officine Galileo, la Laben. La navetta è già alle prese con gli ambientalisti americani. Che ne contestano la pericolosità. L'energia necessaria a farla muovere nello spazio, infatti, sarà fornita da un piccolo reattore a base di plutonio 238. Che sostituisce i soliti pannelli solari, perché Cassini viaggerà molto lontano dal Sole. Cosa accadrebbe se al momento del lancio ci fosse un incidente e il pericoloso combustibile nucleare invece che nello spazio finisse tra le case della Florida? La Nasa sostiene che non c'è pericolo. In ogni caso incrociamo le dita e diamo per scontato che il lancio della Cassini avverrà senza problemi. La sonda giungerà così in prossimità di Saturno e si porrà in orbita intorno al pianeta nel luglio del 2004. Nel successivo mese di dicembre rilascerà una sonda, Huygens, che si tufferà nell'atmosfera di Titano. Ora Titano è l'unica luna del sistema solare ad avere un'atmosfera. E già questo meriterebbe grossa attenzione. Ma la sua è anche un'atmosfera simile a quella che aveva la Terra primordiale. Per cui l'interesse a esplorarla è davvero elevato.

Dan Goldin, dicevamo, ieri era a Roma. Nella sede dell'Agenzia spaziale italiana. Dove ha firmato, insieme al presidente dell'Asi, Sergio De Julio, un accordo in base al quale l'Italia realizzerà tre moduli logistici pressurizzati per la Stazione spaziale internazionale. I termini dell'accordo sono stati ben descritti nei giorni scorsi da Antonio Lo Campo sull'*Unità*. Ma vale la pena riassumerli. Si tratta, in sostanza, di tre carghi che faranno la spola fra la Terra e la futura stazione spaziale per rifornirla di tutto quanto necessario: strumenti scientifici, cibo, vivande. I tre moduli saranno pressurizzati, perché durante le operazioni di carico e scarico saranno frequentati da astronauti. La stazione spaziale internazionale è una grande impresa. Più grande anche della missione Cassini. Ma è portata avanti con una filosofia diversa. Limitare i costi. Accelerare i tempi. La stazione, che si chiamerà *Alpha*, nasce dalla ceneri della stazione americana *Freedom*. E nasce al risparmio, dopo che Goldin è riuscito a tagliarne il bilancio di 15 miliardi di dollari. *Alpha* sarà realizzata con un grande baratto internazionale e senza grandi giri di soldi: Stati Uniti (capifila del progetto), Russia, Canada, Giappone, oltre agli europei dell'Esa e, quindi, all'Italia non forniranno quattrini, ma componenti materiali. In cambio avranno diritto a uno spazio e un tempo proporzionali. I tempi sono stretti. La stazione è stata progettata nel 1994. Si inizierà a costruirla entro il 2000, sarà pronta nel 2002: otto anni appena. Che i tempi sono stretti lo dimostra il fatto che l'Italia avrà un solo anno per consegnare il primo modulo logistico. E il modulo dovrà volare già nel 1999. Se tutto ciò avverrà, l'Italia sarà il primo paese europeo a condurre esperimenti su *Alpha*. Queste sono le nuove regole dello spazio, al tempo dei budget decrescenti.

Pietro Greco



Dune di sabbia su Marte

Su Marte esistono piccole dune di sabbia e continuano ad accumularsi le prove di una possibile presenza dell'acqua in epoche passate: è quanto hanno detto ieri fonti della missione Mars Pathfinder a Pasadena fornendo gli ultimi dati acquisiti dal robottino Sojourner che sta esaminando il «pianeta rosso» dal 4 luglio scorso. Gli scienziati hanno aggiunto che Pathfinder sta continuando a svelare segreti che provano un numero sempre maggiore di somiglianze tra Marte e la Terra. Matthew Golombek, capo della missione Mars Pathfinder, ha dichiarato che tutti i dati scientifici inviati a terra accentuano la celebre domanda: «Siamo soli nell'Universo?».

In cinque anni il direttore, Dan Goldin, ha salvato l'agenzia

Esplorazioni spaziali al risparmio la nuova filosofia della Nasa

Le prossime missioni saranno come quelle di Mars Global Surveyor e Mars Pathfinder: brevi, veloci, poco costose, con obiettivi circoscritti. Ed efficaci.

Farmaco contro leucemia

Un nuovo farmaco potrebbe rappresentare una speranza per i malati di alcune forme di leucemia. Il farmaco, composto da una base di acido transretinoico, può essere efficace nella terapia contro la leucemia promielocitica acuta. Lo studio, pubblicato sul New England Journal of Medicine, ha appurato che l'impegno di questo farmaco induce le cellule a maturare e a specializzarsi ulteriormente riuscendo in tal modo a bloccare la crescita incontrollata che è la causa principale del cancro.

Faster, better and cheaper. Fare tutto in modo più veloce, meglio e a costo più basso. Questo è il motto della Nasa da quando è arrivato lui, Dan Goldin, cinque anni fa. Catapultato dalla sedia di manager di un'industria privata alla gestione delle più grande agenzia spaziale del mondo. Un'agenzia in crisi. Con la necessità di tagliare 15 miliardi di dollari dal suo budget in cinque anni. Il 20% delle sue risorse. E con la prospettiva di essere ridimensionata.

Con una gestione sapiente dei media, talvolta al limite della spregiudicatezza, ha ridato slancio e visibilità alla Nasa. Con una capacità paziente di parlare ai politici, ha bloccato il budget in caduta libera dopo la caduta del Muro di Berlino e i problemi di bilancio federale. Con una visione chiara e coerente, che gli è valsa di recente il pubblico riconoscimento del National Research Council, Dan Goldin ha ribaltato le strategie della Nasa nell'epoca della collaborazione.

Tra i più profondi cambiamenti c'è, certo, quello relativo alle missioni interplanetarie. Farne tante. Con un tempo di realizzazione breve. E con una spesa non superiore a 150 milioni di dollari. In modo da assicurare agli scienziati, americani e non, una messe copiosa e costante di dati. Nessun appiglio ai politici per denunciare (e tagliare) gli sprechi. Una perdita minima associata al sempre possibile fallimento. Perché una cosa è perdere una sonda da 250 miliardi di lire. Un'altra è perderne una da 3 miliardi di dollari. Per questo Cassini è l'ultima missione della vecchia epoca. Mentre Mars Global Surveyor e Mars Pathfinder - le sonde sbarcate su Marte negli scorsi mesi che sono riuscite a catturare l'attenzione di tutto il mondo come ai bei tempi delle missioni Apollo e della conquista della Luna con una spesa complessiva pari ad appena 498 milioni di dollari - sono i prototipi delle missioni del futuro. Delle missioni Discovery: veloci, con limitati e chiari obiettivi, poco costose.

Pi. Gre.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

L'assenza di effetti indesiderati ne ha fatto aumentare l'utilizzo

Alle italiane la pillola ora piace

Messo in commercio un nuovo farmaco a bassissimo dosaggio ormonale.

Il metodo preferito per il controllo delle nascite negli Usa, una volta che la coppia abbia raggiunto il numero di figli desiderato, è la sterilizzazione. In Cina e in Finlandia, invece, c'è una forte prevalenza d'uso della spirale. Le donne del resto d'Europa si affidano in modo massiccio alla contraccezione orale, cioè alla pillola.

Del resto, come spiega Pier Giorgio Crosignani, direttore della I cattedra ostetrica e ginecologica dell'università di Milano, «mentre le pillole di prima generazione avevano un impatto negativo su alcuni fattori di rischio ("O smetti di fumare o smetti la pillola", si raccomandava alla donna), oggi questi pericoli - con le pillole a basso o bassissimo contenuto ormonale - non ci sono più».

Anzi, secondo uno studio recente, mentre le fumatrici hanno un rischio di infarto 7.7 volte maggiore rispetto alle donne che non fumano, per le fumatrici che prendono anche la pillola il rischio è «soltanto» 3 volte più elevato. E mentre prima con la pillola esisteva il pericolo di prendere qualche chilo, l'odierna formulazione estro-progestinica riesce a ridurre la ritenzione idrica e a scongiurare anche il temuto aumento di peso. Con soli 20 microgrammi di etinilestradiolo più 75 di gestoden, è ora disponibile anche nelle farmacie italiane «Fedra», il nuovo contraccettivo orale della Schering.

L'aumento nella percentuale di donne che utilizzano la pillola in Italia - dal 7.9% delle donne fertili nel 1987, che ci relegava agli ultimi posti della classifica europea, al 16.8% registrato nel 1996 - è favorevolmente commentato da Crosignani, che sottolinea come «la migliore accettazione della pillola sia dovuta proprio al basso contenuto ormonale che elimina rischi e disturbi indesiderati di qualsiasi genere». Ma anche, naturalmente, alla sua immutata efficacia contraccettiva.

«Resta comunque molto da fare - aggiunge Crosignani - soprattutto per le adolescenti, che rimangono una delle categorie meno protette». In ogni caso, un numero crescente di giovani donne oggi prende la pillola, e i risultati si vedono: «Se cresce la curva relativa alla contraccezione orale, decresce in modo proporzionale quella relativa all'interruzione volontaria della gravidanza».

«La pillola va vista come un farmaco - afferma Gian Luigi Capitanio, direttore della II clinica ginecologica dell'università di Genova - che protegge la donna per lunghi anni da una serie di fattori di rischio: in tal senso si colloca in un'ottica di prevenzione per salvaguardare la salute della donna e la sua fertilità futura». Persiste invece il problema della resistenza all'uso della contraccezione orale: «L'accettabilità della pillola non è ancora acquisita - spiega il sessuologo Willy Pasini - per una serie di persistenti e infondati timori. Tra l'altro, l'attuale tendenza "new age" ostacola il principio della pianificazione delle nascite sulla base del concetto che è meglio "lasciar fare" alla natura».

Edoardo Altomare

Milioni di bambini diventeranno orfani

In Africa l'Aids fa scendere del 50% la speranza di vita

La speranza di vita va diminuendo della metà, da qui al 2010, in numerosi paesi dell'Africa australe (in relazione alle proiezioni iniziali) a causa dell'Aids. «Dal punto di vista demografico è la speranza di vita che è la più toccata dall'epidemia di Aids», nota il dottor Geoff Foster, un medico dello Zimbawe che dirige un'associazione di aiuto alle famiglie colpite dalla malattia. Secondo l'ufficio federale americano del censimento la speranza di vita cadrà a 29,5 anni nel Malawi da qui al 2010, il 52% di meno della proiezione iniziale stabilita senza tener conto dell'Aids. Sarà così la più bassa del mondo ed è attualmente di 36 anni in quel paese (statistica del 1996) contro i 50 anni stimati in origine. In Zambia e in Botswana, la speranza di vita cadrà del 50% di qui al 2010, in relazione ai calcoli originali per arrivare rispettivamente a 30 anni e a 33 anni, secondo la medesima fonte. Oggi raggiunge rispettivamente 36 e 46 anni (cifre del 1996) contro i 57,5 anni e i60 anni previsti inizialmente. Stesso fenomeno nello Zimbabwe dove la speranza di vita sarà di 33,1 anni contro la proiezione dei 70 anni senza tener conto dell'Aids. Oggi è di 42 anni quando sarebbe dovuta essere già di 64 anni (cifre per il 1996). La diminuzione relativa della speranza di vita conseguente all'Aids «favorisce» l'Africa australe piuttosto che l'Africa orientale. Così in Kenya la speranza di vita scenderà a 44 anni contro i 68 previsti inizialmente, mentre attualmente raggiunge i 56 anni (1996) contro i 65 anni proiettati in origine. In Uganda si abbasserà a 35 anni da qui al 2010 contro i 54 anni proiettati. Oggi (1996) raggiunge i 40 anni contro i 53 anni, previsti prima dell'epidemia dell'Aids.

Facendo abbassare la speranza di vita l'Aids aumenta il numero degli orfani, nota il pediatra, dottor Foster: negli anni a venire almeno 30 milioni di bambini che vivono con genitori sieropositivi, rischiano di diventare orfani.

LA RECENSIONE

Mozartiano e profondo: un capolavoro

Lo sbarco a Cannes, il 16 maggio scorso, del «Sapore della ciliegia» rimane un ricordo che rende gradevole la frequentazione della Croisette: uno di quei momenti in cui il cronista di cinema ha la sensazione di essere nel posto giusto, là dove accade «qualcosa». Il film passò alle 4 del pomeriggio, Abbas Kiarostami tenne una conferenza stampa alle 18.30, orario terribile per i giornali. Il materiale stampa sul film si riduceva a un foglio che riportava, in modo scheletrico, il cast, i nomi dei tecnici e la frase di E.M. Cioran su cui torneremo, e alle ciliegie che una gentile signora iraniana distribuiva ai presenti: un modo elegante di attutire la tensione, di smussare gli angoli. Il film era arrivato dopo lunghe traversie. La censura di Teheran non aveva avuto il coraggio di bloccarlo, ma aveva messo ogni genere di bastoni fra le ruote del regista, prolungando fino all'estenuazione la fase di montaggio. «Il sapore della ciliegia» doveva essere a Venezia '96, invece arrivò a Cannes '97 all'ultimo momento. E si portò via la Palma d'oro, ex-aequo con «L'anguilla» di Shohei Imamura.

È di gran lunga il film più cupo del regista, eppure riesce a comunicare un vertiginoso senso di serenità. Perché Kiarostami, dietro l'apparenza tristanzuola, è un artista lieve, mozartiano. I suoi film si basano su idee raccontabili in 10 secondi. Questo è la storia di un uomo che vuole uccidersi, ma non sa decidersi, e chiede aiuto per farla finita. Qualunque psicoanalista dilettante potrebbe dirvi che chi annuncia ai quattro venti la propria voglia di suicidio non chiede altro che essere salvato. Ma Kiarostami enuncia questa ovvia verità con la forza, e la semplicità, dello stile. Non gli servono colpi di scena, trucchi drammaturgici, divi che straparlano. Basta piazzare l'aspirante suicida su un'automobile, e fargli percorrere le vie di Teheran. Le sue parole, il brusio del traffico in sottofondo e il brullo paesaggio che lo circonda bastano e avanzano per comunicare il suo dramma.

Alla base di tutto, come dicevamo, c'è una frase di Cioran, un beffardo aforisma nel più puro stile di questo pessimista cosmico trapiantato da Bucarest a Parigi: «Se non ci fosse la possibilità del suicidio, mi sarei già ammazzato da tempo». Come dire che il suicidio è una «chance» che, sempre rinviata, consente di continuare a vivere. È quello che, inconsciamente, deve pensare il protagonista del film: che è un uomo di mezza età, presumibilmente benestante (veste bene, ha una bella macchina e un po' di denaro da investire in quel che vi diremo...), che girando per Teheran rimorchia uno dopo l'altro tre tizi. Il primo è un giovane soldato, e per i primi venti minuti lo spettatore assiste nel dubbio che l'uomo sia un omosessuale a caccia di ragazzini. Ma alla fine del loro dialogo scopriamo l'allucinante verità: l'uomo ha intenzione di imbottirsi di barbiturici e di sdraiarsi in una buca, in una periferia deserta appena fuori città, attendendo lassù la morte. Però vuole garantirsi una scappatoia, una possibilità di ripensarci: chiede - pagando per il servizio - che qualcuno, il mattino dopo, vada a trovarlo. Se sarà morto dovrà seppellirlo, se sarà ancora vivo dovrà aiutarlo a uscire dalla buca.

Il soldatino - che è curdo, e che la morte deve averla vista «dal vero» un sacco di volte - reagisce a questa stramba richiesta con la fuga. Il secondo passeggero, un seminarista afghano, con dei sermoni sulla religione che lasciano le cose come stanno (fosse questa, la ragione per cui gli ayatollah che regnano a Teheran si sono imbufaliti?). Ma il terzo, un vecchietto di origine turca, tocca forse le corde giuste, spiegando all'uomo che la vita è piena di cose belle, di sapori che vanno gustati fino in fondo. Ha mai provato, questo aspirante suicida, a mangiare una ciliegia? Ci provi. Magari ci ripenserà.

Vietato svelare il finale, contrappuntato a sorpresa dalle note di «Saint James Infirmary» di Louis Armstrong, che comunque vi lascerà «appesi», con tutti i vostri interrogativi aperti. Pensiamo però di dovervi dire che l'uomo, in quella buca, ci va: di notte, con i fari della macchina che sembrano puntini di luce nel buio cosmico delle coscienze. Cosa farà poi, mistero. Ma forse Kiarostami vuole suggerirci che anche le nostre pulsioni più oscure vanno seguite, e indagate, fino al punto di rottura, per evitare che il rimosso ritorni di notte a tirarci le lenzuola. D'altronde, come dice il regista, le statistiche parlano chiaro: «La stragrande maggioranza della gente pensa al suicidio almeno una volta nella vita. Poi, moltissimi non lo fanno». Cancellare questo pensiero, relegarlo nell'inconscio più buio, è forse il modo migliore per esserne, prima o poi, distrutti.

Alberto Crespi

Il potere della ciliegia

Una scena del «Sapore della ciliegia». A sinistra, il regista Kiarostami

Kiarostami: «Il suicidio? Una chance per... vivere»

Oggi in Italia il film vincitore di Cannes ma in Iran sarà nei cinema fra 6 mesi Il regista: «Non è censura, le sale sono poche» «Ho tolto pagine al copione perché me lo ha chiesto uno degli attori»

ROMA. Innanzitutto una precisazione: il ciliegio, in realtà, è un gelso. Albero che dev'essere sembrato troppo poco presente nell'immaginario occidentale al momento di «tradurre» il titolo del nuovo film di Abbas Kiarostami. *Il sapore della ciliegia,* appunto. Una Palma d'oro a Cannes - ex aequo con il giapponese Imamura - e una pioggia di premi piccoli o grandi in Italia, dove il regista ha molti fan illustri tra cui Mario Martone - con cui si era parlato di un progetto di film insieme mai andato in porto - e ovviamente Nanni Moretti, che gli ha dedicato un «corto».

Da noi Kiarostami è molto amato. Forse più che nel suo paese, dove non è popolarissimo e dove spesso gli capita di avere grane col governo. Anche *Il sapore della ciliegia* arrivò a Cannes solo in extremis, quasi a fine festival, dopo essere stato in forse per giorni. Ma non fu censura, dice oggi il cinquantaquattrenne cineasta, accompagnato dal produttore-traduttore Babak Karimi. E sul fatto che il film non sia ancora uscito in Iran, dove dovrebbe essere distribuito questa primavera, aggiunge: «Il vero problema è la carenza di sale. Ce ne sono pochissime e dunque bisogna mettersi in lista d'attesa». Certo il tema del film, il suicidio, potrebbe suscitare qualche fastidio in ambienti integralisti. E anche la mediocre figura che fa nel film il giovane seminarista, interpellato dal protagonista che cerca una mano per togliersi la vita. O forse per non torgliersela. Ma vediamo cosa ne dice Kiarostami.

In che modo «Il sapore della ciliegia» potrebbe disturbare il governo o le coscienze iraniane?

«Diciamo, innanzitutto, che il nuovo governo ha promesso di essere più aperto e tollerante. E che il film non parla né di sesso né di politica. Quanto alla Chiesa, è vero che tutte le religioni hanno problemi col suicidio, ma è anche vero che qui il suicidio è solo un pretesto narrativo. Sono partito da una frase di Cioran - "se non ci fosse il suicidio, mi sarei ucciso molti anni fa" - e dalle poesie di Omar Khayam per sviluppare un film sulla vita a confronto con la morte. E la vita non mi pare che possa essere oggetto di censura».

Lei è religioso?

«Non sono praticante, ma so che esistono cose che non sono visibili».

L'aneddoto che il vecchio racconta al signor Badii, l'aspirante suicida, fa pensare a una celebre storiella zen, in cui un uomo inseguito da una tigre e appeso a un ramoscello sull'orlo di un orribile precipizio, vede una fragola e se la mangia di gusto.

«Sì, conosco bene quella storia e il significato è lo stesso. Il suicidio rappresenta una porta aperta che ci consente di scegliere la vita e cambia il senso delle cose. È come se il vecchio dicesse a Badii: "Va bene, la vita è difficile. Sei libero di starci o di andare via". E il buddhismo dice: "Va bene, il mondo è un luogo di sofferenza, ma l'uomo è libero". È un invito alla serenità».

Invece il paesaggio, come dopo il terremoto di «E la vita continua», è un paesaggio brullo, arido e scosso: una terra sofferente...

«È interessante. Sono cose che passano a livello inconscio e che si ritrovano da un film all'altro, come nelle foto di famiglia. Tutto quello che si ripete nel lavoro di un cineasta non può essere casuale. Anzi, qualcuno diceva che ogni regista fa un solo film in tutta la vita».

I protagonisti del film, tutti non professionisti, sono straordinari. Fanno venire voglia di saperne qualcosa di più di loro. Magari di incontrarli per prendere un tè insieme...

«Questo mi fa piacere. Badii è un architetto, tra l'altro ha studiato a Venezia e parla benissimo l'italiano. L'ho incontrato per la strada, fermo al semaforo, e gli ho proposto subito di lavorare nel film. Mi avevano colpito i suoi occhi tristi, capii che aveva qualche grosso problema con se stesso. Invece di una sceneggiatura, gli ho dato una cassetta con una candid camera girata da mio figlio su di me. Così non avremmo dovuto dirci niente. È un metodo che userò di nuovo: è ottimo con persone che non sanno leggere e scrivere o che associano la parola scritta con la scuola e le interrogazioni».

E il seminarista?

«Era in fila dal panettiere. Non sapevo che fosse un seminarista, l'ho scoperto il giorno dopo vedendolo uscire dal collegio religioso dove eravamo andati a cercare il nostro uomo».

E il vecchio?

«Questa è stata la scoperta più incredibile. Lo cercavo da sei mesi e non lo avevo ancora trovato a tre giorni dalla fine delle riprese, tanto che pensavo di chiamare un vecchio attore iraniano per quel ruolo. Poi improvvisamente, mentre stavamo girando dei campi lunghi all'estrema periferia di Teheran, spunta questo signore, che andava a spasso per le colline, e ci chiede: "cosa state facendo?". Era convinto che fossimo degli speculatori e che stessimo progettando di sventrare la collina per costruire chissà cosa. È stata l'unica persona che abbiamo incontrato in quella zona durante tutte le riprese. E questa è la risposta alla sua domanda su Dio».

Un angelo... Che cosa fa nella vita?

«Fa il tassista. Ma non ha voluto neppure dirci il suo vero nome. È un mistico naturale e ha molto influito sul film. Per esempio, ha rifiutato tre pagine di sceneggiatura perché parlavano del divorzio e io le ho tolte volentieri».

Resta il soldato...

«L'abbiamo trovato sulla piazza del mercato, mentre cercava lavoro insieme ad altri ragazzi. Veniva dal Khurdistan per fare l'operaio stagionale e quest'anno partirà davvero per il servizio di leva. Non voleva recitare nel film: infatti tutte le cose che dice a Badii, quando rifiuta la sua proposta di aiutarlo a suicidarsi, le sta dicendo in realtà a noi».

Come va intepretato il finale del film, girato in video, in cui si vedono dei soldati che marciano e poi si riposano? È una specie di presa di distanza dalla finzione, di ritorno alla realtà?

«Sì, ma può avere anche altri significati. Per esempio uno spettatore mi ha detto che secondo lui Badii era morto e quello era l'aldilà. Io non dico mai di no: è giusto che ognuno si faccia il suo film».

È vero che girerà il suo prossimo lavoro in Khurdistan?

«Sì, s'intitola *Una cerimonia particolare* e andremo a girarlo in un paesino inaccessibile del Khurdistan iraniano dove non hanno neanche la tv. Per ora ho un progetto generale, per scriverlo, aspetto di trovare i personaggi».

Un'ultima cosa. Nei suoi film, con la parziale eccezione di «Sotto gli ulivi», l'amore è sempre raccontato con estremo pudore, appena accennato.

«Sono cose che non vorrei spiegare, perché le considero personali. Comunque nel *Sapore della ciliegia* ci sono delle scene d'amore: i due ragazzi che si fanno fotografare insieme, la finestra dietro cui si immagina che viva una famiglia, il vecchio che racconta della moglie... Non mostro l'amore, semplicemente ricordo che può anche non esserci. E che la sua presenza, o assenza, influisce sulle scelte fondamentali della vita».

Cristiana Paternò

I due mostri sacri in vetta alle classifiche Usa come 30 anni fa

Dylan e Stones signori del tempo

DIEGO PERUGINI

BOB DYLAN e Rolling Stones in alto nelle classifiche. Come ai vecchi tempi. Quando il rock classico dettava le sue regole di ferro e i dischi avevano ancora l'inconfondibile fascino del vinile nero. Jagger e soci entrano direttamente al terzo posto della classifica americana col loro *Bridges to Babylon*. E papà Bob li segue al decimo posto con *Time Out of Mind*. Che siano tornati i magici anni Sessanta? Piano con le tentazioni revivalistiche e la nostalgia canaglia, e sotto con l'ascolto attento degli album in questione. Per alcuni, Dylan e Stones sono ormai dei classici che si comprano (quasi) a scatola chiusa. Per altri sono solo delle cariatidi anacronistiche, che comunque fanno notizia e vendono sempre un po' di copie. Per altri ancora, specie per le nuove generazioni, sono artisti da scoprire e da valutare non solo per il passato, ma soprattutto per il valore attuale.

E questi ultimi lavori di Stones e Dylan non sono pallidi riciclaggi della gloria che fu, ma opere strettamente legate al presente. Che guardano ai suoni di oggi senza farsi tentare da mode e tendenze, anzi mantenendo fede a uno stile consolidato e unico. Insomma, qui non troverete elettronica dura, contaminazioni hip hop e ritmi claustrofobici. Jagger e soci hanno sfornato un pugno di canzoni vitali, pungenti, moderne, aggiornate al gusto contemporaneo grazie alla produzione accorta di Don Was. E sembrano aver ritrovato lo spirito giusto per affrontare senza grossi patemi il nuovo millennio.

Quanto a Dylan, il discorso è più complesso. Proprio come il suo disco, *Time Out of Mind*, che viene dopo una malattia che l'ha portato davvero vicino alla «porta del paradiso». È un album attuale perchè parla del sempiterno dilemma vita-morte, del tempo che passa e dei rimpianti che aumentano, ma anche d'amore e di redenzione. Cose che toccano un ultraquarantenne nostalgico come un adolescente sensibile. In più c'è la musica. Ballate intense e il vecchio blues, che piace anche ai ragazzini. Come insegna la lezione del sedicenne fenomeno Johnny Lang. E quello di Dylan è un blues incalzante e ipnotico, trasfigurato dal tocco di un produttore geniale come Daniel Lanois, che regala ai pezzi sfumature strane, atmosfere sognanti, arrangiamenti inusuali. Classici eppur modernissimi.

Insomma, vedere Dylan e Stones in classifica fa sempre un bell'effetto. Ma non cadiamo nella trappola del «come eravamo»: i tempi stavano già per cambiare trent'anni fa, e oggi la mutazione è (quasi) completa. E se ne sono accorti per primi i diretti interessati. Che rimangono mille volte più profondi e attuali di tanti giovani «colleghi» al numero uno: dai technocrati Prodigy alle bambole pop tipo Mariah Carey.

TEATRO

L'attore ripropone a Roma l'«Adelchi» in forma di concerto

Tutti in delirio per Bene il manzoniano

Prodigiosa la prova vocale dell'artista, che assume su di sé tutti i ruoli della tragedia. In palco anche Pozzi.

ROMA. Le mille e una voce di Carmelo: sotto questo titolo venne pubblicata, il 27 febbraio 1984, su questo giornale, la nostra cronaca (e perdonate l'autocitazione) dell'*Adelchi* di (o da) Alessandro Manzoni, appena andato in scena al Lirico di Milano. Ad alquanta distanza di tempo - allora si approssimava il bicentenario della nascita dell'Autore (1785) - Carmelo Bene, giacché di lui, evidentemente, si tratta, ripete l'operazione, al Quirino di Roma, con qualche cambiamento, ma nella stessa «forma di concerto»: in agile tenuta ottocentesca, camicia bianca aperta sul collo, pantaloni neri, spostandosi dall'uno all'altro di tre leggii posti a diverse altezze, e quindi alternativamente in piedi o seduto, l'attore e regista, sfogliando il copione, dice il testo manzoniano (massimamente, come sappiamo, in endecasillabi), o meglio una sua ampia sintesi, ma rispettandone sempre la lettera, via via assumendo su di sé i personaggi principali, e alcuni dei secondari, pur importanti: Desiderio re dei Longobardi, suo figlio Adelchi, associato al trono, Carlo sovrano dei Franchi (sarà poi detto Magno), Svarto, l'oscuro ambizioso soldato che farà da legame tra i duchi fedifraghi e il nemico, Anfrido, il fedele scudiero che muore col nome di Adelchi sulle labbra, il diacono Martino, che scoprirà in un fortunoso itinerario i gioghi alpini attraverso cui i Franchi potranno piombare di sorpresa sui Longobardi e sgominarli; ed altri ancora (siamo nell'Ottavo secolo, e, tra i due litiganti, i Latini, nostri progenitori sul suolo patrio, non se la godevano troppo).

La voce di Carmelo, la sua signoria nel variare i toni e i timbri secondo il mutare dei ruoli (mentre il gesto rimane assai sobrio, di puro supporto) ha effettivamente del prodigioso; e un apparato di amplificazione dei migliori gli dà sostegno, mentre il suono (registrato) delle percussioni, omaggio alla memoria di Antonio Striano, che, all'epoca, le manovrava a vista, concorre a un'espressione fonica di rara forza; rimane accentuatamente in ombra la partitura (pur registrata) a grande orchestra a firma di Gaetano Giani Luporini, di derivazione verdiana (a Verdi si ispirava, ma in modo dichiarato, Vittorio Gassman, nel suo famoso e tutto diverso *Adelchi*, a ranghi completi, del 1960).

Nell'edizione attuale, Carmelo ha eliminato i Cori, mantenuti invece nella precedente; ma i pezzi forti della tragedia di Manzoni (composta tra il 1820 e il 1822) ci sono, più o meno, tutti; e se nei ripetuti confronti tra Desiderio e Adelchi il gusto della deformazione e del contrasto vocale sembra, a tratti, avere il sopravvento, le parole del traditore Svarto sono restituite a meraviglia, e il racconto del diacono Martino viene, in crescendo, a librarsi ai limiti del canto.

A fianco del protagonista, la presenza limpida e forte di Elisabetta Pozzi, in lungo abito bianco, nei panni della sventurata Ermengarda, sorella di Adelchi e sposa ripudiata di Carlo. Il commiato dell'infelice dalla vita costituisce uno dei momenti alti della serata, e ha meritato all'interprete un lungo applauso a scena aperta. Ma anche il discorso di Adelchi morente è reso, da Carmelo, con grande maestria. Sebbene, forse, avremmo voluto intendere meglio quella lezione di pessimismo religioso nei confronti della Storia che lì si manifesta: «Godi che re non sei; godi che chiusa/ all'oprar t'è ogni via: loco a gentile/ ad innocente opra non v'è: non resta/ che far torto, o patirlo. Una feroce/ forza il mondo possiede, e fa nomarsi/ dritto...».

Lo spettacolo (quarantacinque minuti la prima parte, venticinque la seconda, un quarto d'ora d'intervallo) si darà solo a Roma, fino al 26 ottobre. Alla prima, affollatissima, le accoglienze sono state strepitose, quasi deliranti.

Aggeo Savioli

Zeman: «Troppi "gufi" attorno alla nazionale»

Troppi "Gufi" in giro attorno all'Italia che si appresta ad affrontare domani l'Inghilterra allo stadio Olimpico di Roma. Lì vede Zdenek Zeman, il tecnico della Roma, considerato anti-italianista per eccellenza, e quindi accreditato di una lontanza tattica da Cesare Maldini, successore in nazionale di Arrigo Sacchi.
«Vedo troppi gufi in giro - ha detto ieri Zeman alla ripresa degli allenamenti della sua squadra -. Io spero sempre che il calcio italiano vada avanti e perciò - ha concluso Zdenek Zeman - lancio un appello: non fate i gufi».

In coro Vialli Di Canio, Carbone e Baiano «Attenti a Wright»

«Con Wright, Campbell è uno degli uomini chiave della nazionale inglese», questo ha scritto Gianluca Vialli ieri su un articolo del "Mirror", invitando gli inglesi a non sottovalutare il ruolo dei tifosi italiani «il dodicesimo uomo in campo». Anche Paolo Di Canio invita gli azzurri a tenere d'occhio Wright. Stefano Eranio parla gara che «metterà alla prova temperamento e abilità delle squadre». Carbone e Baiano temono Wright ma il primo ricorda che la storia è a favore dell'Italia, mentre Baiano invita gli inglesi a guardarsi da Ferrara e Zola. Gianluca Festa prevede un incontro difficile con l'«Italia più forte in difesa e meglio organizzata».

Lamberto Dini «Incrociamo le dita per la vittoria»

«Bisognerà tenere le dita incrociate perché mi pare che i nostri calciatori abbiano alternato grandissime prestazioni ad altre mediocri». Secondo il ministro degli esteri Lamberto Dini in alcune circostanze gli azzurri hanno manifestato «carenze» in attacco: «Spero che sabato - dice Dini - ci sia una impennata di orgoglio e che i giocatori azzurri tirino fuori il meglio ottenendo una grande vittoria. Fiducia in Maldini? certamente. Bisogna dare al tecnico il tempo di impostare la Nazionale e di portarla avanti. Gli Inglesi si sono molto rafforzati ed hanno beneficiato del nostro stile di gioco portato lì dai nostri giocatori».

l'Unità lo Sport

Francia, Ravanelli in gol nell'esordio con l'Olympique M.

Subito in gol Fabrizio Ravanelli al suo esordio nel campionato francese. Il nuovo numero 11 dell'Olympique Marsiglia nella ripresa, al 33', ha segnato la rete del 2-0 con cui l'Olympique ha battuto fuori casa il Rennes. In precedenza per i marsigliesi aveva realizzato Makelele.
È curioso notare che Ravanelli andò in rete anche quando debuttò in Inghilterra, con il Middlesbrough opposto al Liverpool, nella Premier League. Da segnalare che nell'11a giornata il Lione, prossimo avversario dell'Inter in Coppa Uefa, ha perso in casa contro il Montpellier.

Hoddle lancia la sfida «Siamo forti e caricati»

La speranza degli inglesi è che la squadra azzurra sia come il governo Prodi: in crisi.
Potrebbe sembrare humor britannico, è invece la concreta speranza di Glenn Hoddle e dei suoi giocatori, viste le più recenti prestazioni dei calciatori di Maldini. Il ct dell'Inghilterra evita dichiarazioni di guerra e sceglie il basso profilo, ma è convinto della forza della rosa a sua disposizione.
Forse Hoddle esagera nella ricerca ossessiva di tranquillità, impedendo alla nazionale inglese ogni contatto con l'esterno, a parte le conferenze stampa «ordinarie», ma anche ciò fa parte del gioco: la partita di domani è troppo importante.
Anche se il ct dice di pensarla come l'ex tecnico dell'Inter Roy Hodgson, seduto al suo fianco, in qualità di interprete. «Si parla di questo match - dice Hodgson - come una sfida decisiva, ma in realtà sia l'Italia sia l'Inghilterra parteciperanno ai prossimi Mondiali. Chi non passa adesso, lo farà attraverso gli spareggi».
Ma per Hoddle c'è qualcos'altro che rende ancora più attraente questa partita: la possibilità di vendicare la sconfitta di Wembley venuta per il gol di Zola. «Ho visto i miei molto caricati - spiega il ct - e hanno lavorato moltissimo. In questi ultimi due giorni ho dovuto chiedere loro di rallentare i ritmi». «L'unica cosa che mi preoccupa - continua Hoddle - sono le condizioni fisiche di qualcuno». Ovvero Beckham e Southgate, alle prese rispettivamente con l'influenza e una contrattura alla coscia. «Beckham è indebolito dalla febbre - dice Hoddle - ma avrà via libera dai medici. Per Southgate vedremo». Qualche dubbio c'è anche sul centrale difensivo Tony Adams, al rientro in nazionale. «Viene da un grave infortunio - dice Hoddle - e nelle gambe non ha ancora il ritmo giusto perché ha giocato solo cinque partite. Su lui ho qualche dubbio, ma uno dei nostri punti di forza è la perfetta intesa di Adams con il portiere Seaman: loro due sono la spina dorsale dell'Inghilterra. A Wembley non c'erano, e abbiamo perso». Adams giocherà anche perché, secondo Hoddle, «Tony è cambiato, dopo i problemi che ha avuto (l'alcolismo, ndr.) ora è un uomo e quindi anche un calciatore migliore». Tra le preoccupazioni del ct non c'è il fattore ambientale. «Il pubblico dell'Olimpico è una componente importante del match - dice Hoddle - ma non influirà sul risultato. A Wembley in ottantamila tifavano per noi, ma abbiamo perso. In queste eliminatorie abbiamo vinto tre volte su tre in trasferta ed ora vorremmo fare poker».

Domani Italia-Inghilterra. Maldini ha già fatto la formazione: ha scelto «l'inglese», ma agita il dubbio

Lombardo o Fuser? Il falso dilemma del ct

ROMA. Poche ore a Italia-Inghilterra, e l'augurio è che il tempo porti consiglio. Le premesse non ci sembrano incoraggianti: Lombardo probabile titolare, la mancanza di coraggio nel lanciare Di Francesco, la scelta del 5-3-2 come modulo tattico in una partita da vincere per qualificarsi al primo tuffo al mondiale. Male che vada, è vero, ci sarà lo spareggio tra seconde, ma non è la stessa cosa. E, soprattutto, per il calcio italiano ci sarebbero trentaquattro giorni di passione, dalla notte dell'11 ottobre al 15 novembre, quando si disputerà la gara di ritorno dello spareggio.

Centrocampo. Parola del ct: i dubbi di formazione riguardano il settore centrale. «Il vero problema è la sostituzione di Di Matteo, squalificato. In questi giorni il suo nome è stato ignorato e invece per noi è un bel guaio». Però il ct sembra aver individuato il sostituto: Di Livio. «In allenamento l'ho provato in quella posizione. È un destro naturale, è vero, ma Di Livio nella Juventus ha giocato anche a sinistra». Bruciato Di Francesco, che però potrebbe trovare spazio in panchina: «Sapete come la penso, per me l'esperienza internazionale è prioritaria in certe situazioni. In ogni caso ho provato anche lui a sinistra». Il probabile dirottamento di Di Livio a sinistra apre un vuoto a destra, sulla corsia laterale. Due uomini in corsa per una maglia: Lombardo e Fuser. Favorito il primo, per una serie di motivi. Primo: in passato il ct tra i due ha sempre preferito Lombardo. Secondo: Lombardo è più attaccante. Terzo: su quella corsia gli inglesi dovrebbero schierare Le Saux, che all'andata stritolò Di Livio e che non va mai trascurato. Da questo punto di vista, Lombardo offre maggiori garanzie.

Ferrara. Il difensore juventino migliora. Ieri ha lavorato per venti minuti insieme agli altri giocatori, poi è stato preso in consegna da Tardelli. Il ct: «Ferrara sta bene. Sente solo un dolorino quando fa un certo tipo di movimento. Però aspetterò l'allenamento di sabato per decidere. Non c'è fretta». Ferrara e Cannavaro saranno le sentinelle di Sheringham e Wright. Nel torneo di Francia, Wright segnò un bel gol bruciando sullo scatto Ferrara. Stavolta, il ct potrebbe anche optare per le marcature mobili e non su quelle fisse come nella gara di andata, quando Cannavaro s'incollò ai piedi di Shearer.

Le carte di riserva. Sono Inzaghi e Chiesa. Il primo per dare il cambio a uno degli attaccanti (la coppia titolare sarà Vieri-Zola), il secondo in un'eventuale Italia a tre punte. Chiesa, infatti, nei piani di Maldini può essere utilizzato a destra, come attaccante di «commplemento».

Rimpianti. Cesare Maldini dice che l'Italia ha fatto il suo dovere sino in fondo nel girone di qualificazione, il presidente federale Nizzola è sulla linea del ct, ma uno della vecchia guardia, Costacurta, recita il mea culpa: «È stato un errore pareggiare in Polonia. Allora ci accontentammo e invece quella era una gara da vincere. Con due punti i più, non ci troveremmo in questa situazione». A dire il vero nel conto va messo anche il pareggio di Tblisi con la Georgia: con quattro punti in più l'Italia sarebbe già in Francia.

Roma. La Nazionale è sbarcata nella capitale ieri pomeriggio alle 18.30. Il viaggio da Firenze a bordo di un Pendolino preso in affitto dalla Federcalcio. A Firenze la partenza della squadra è passata praticamente inosservata, mentre alla stazione Termini di Roma la comitiva azzurra è stata accolta in maniera festosa da un centinaio di tifosi. Oggi, alle 11, allenamento all'Olimpico.

Pro-terremotati. Su iniziativa del quotidiano torinese «Tuttosport», la Federcalcio sta studiando un'iniziativa di sostegno per i terremotati delle Marche e dell'Umbria. Escluso l'utilizzo dell'incasso di Italia-Inghilterra per motivi burocratici. Intanto ieri sono stati consegnati i premi «Pozzo» a sei giocatori che hanno giocato quaranta partite in Nazionale: Maldini, Costacurta, Albertini, Casiraghi, Dino Baggio, Ferrara. Presto il premio sarà consegnato anche a Roberto Baggio.

Stefano Boldrini

L'attaccante della nazionale Alex Del Piero Platiau/Reuters

Del Piero «Io fuori? Va bene...»

Paradossi del calcio moderno: quello che viene all'unanimità riconosciuto come il miglior talento del calcio italiano, nella «mamma di tutte le partite» dovrebbe finire in tribuna. Alessandro Del Piero non sta vivendo un buon momento di forma: tanto per dire, nei tiri in porta, nelle punizioni e nei rigori, ieri, è stato molto impreciso. Nella Juve e in Nazionale è in discussione: «Io sono sereno, non mi faccio travolgere dalle situazioni. È chiaro che vorrei giocare, ma la Nazionale è una cosa particolare, si lotta per un obiettivo comune. Bisogna mettere da parte se stessi e pensare al collettivo. Come si battono gli inglesi? Bisogna giocare le carte giuste. A livello di numeri di talenti il nostro calcio è superiore, mentre mi sembra che dal punto di vista tattico il football inglese sia cresciuto. La differenza in una partita del genere tra noi e loro è che qui non si rema tutti verso la stessa direzione, i media italiani non si fanno coinvolgere dal cosiddetto obiettivo comune, ma c'è il rovescio della medaglia, perché le critiche sono uno stimolo, una sollecitazione. Del calcio inglese mi piacciono gli stadi, l'atmosfera delle partite. Io e i contatti con i club inglesi? Non mi pare opportuno parlare di certe cose. Come sento la partita? Sono ottimista, possiamo farcela».

S.B.

CHRISTIAN VIERI

«Niente spareggi Dobbiamo vincere»

ROMA. La partita più importante che ha giocato nella sua carriera, la finale di coppa dei campioni contro il Borussia, è un brutto ricordo: «Non ho mai voluto rivederla, mi provoca ancora un'amarezza infinita». Ora c'è l'Inghilterra che, per Christian Vieri, «è una grande occasione per cancellare per sempre quel brutto ricordo e sostituirlo con qualcosa di più bello e di più dolce». Quando pensa alla partita di domani Vieri è ottimista. «Forse perché - spiega - io gli spareggi non li voglio fare. E poi non riesco a pensare ai mondiali in Francia senza l'Italia, non sarebbero lo stesso torneo, anche se ormai ho capito che nel calcio può succedere di tutto». Meglio pensare in positivo: «Sento dire che è importante segnare un gol nei primi 20' della partita, non vorrei che diventasse un obbligo. L'importante è segnare, non importa se al primo minuto o nel recupero. Il gol viene quando deve venire, inutile programmarlo. E se alla fine del primo tempo saremo ancora sullo 0-0 dovremo stare tranquilli, senza farci venire strane ansie. Anche perché non credo a chi parla di un'Inghilterra che verrà per fare il catenaccio, sono cento anni che giocano allo stesso modo, per vincere, e non cambieranno adesso, non si metteranno in difesa. Insomma, dobbiamo attaccare, ma con buon senso, aspettando il momento giusto che prima o poi, sono certo, arriverà».

Rispetto alla partita con la Georgia, l'Italia, secondo Vieri, ha una condizione fisica migliore: «Anch'io sto meglio, ho segnato tre gol in campionato ed uno in coppa». E non ci sono eccessive tensioni a far tremare le gambe: «È una partita importante, ma la viviamo nel modo giusto. Come Maldini. Il ct è nel calcio da più tempo di tutti noi messi insieme, figuratevi se si fa prendere i nervi. Sa che è una partita importante, ma sa anche come viverla e come farla vivere alla squadra». All'Olimpico, i genitori di Vieri e la sorella Veronica con un pubblico che, dice l'attaccante, «ci inciterà dall'inizio alla fine, come faceva ai Mondiali del '90 che io ho visto solo in tv ma dei quali ricordo proprio il calore della gente».

Il presidente della Federcalcio difende Maldini e «scopre» che i gironi così non vanno

E Nizzola ora attacca la Fifa

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Il battesimo da presidente federale lo ebbe a Wembley contro l'Inghilterra e fu un trionfo. Domani cambia lo scenario, ma sono ancora gli inglesi a far passare notti insonni a Luciano Nizzola che dentro di sé spera di fare un sonno profondo, domani notte, e sognare tranquillamente Parigi, il Louvre, la torre Eiffel. E magari andare oltre con Maldini (padre e figlio) che si passano per le mani il prestigioso trofeo mondiale.

Ma i sogni di Nizzola si scontrano inevitabilmente con la notte dell'Olimpico («Anche se - dice - ci sarebbe sempre un'altra opportunità. Io però vorrei chiudere il discorso domani»). Ieri il numero uno del football nostrano è arrivato a Coverciano per salutare la squadra, per far sentire che è vicino a Maldini e ai suoi giovanotti. E non ha perso l'occasione per ribadire due concetti che in questo momento sono strettamente legati alla qualificazione mondiale e in questo momento gli stanno particolarmente a cuore: la formula del girone di qualificazione e la difesa delle sue scelte. «Se la Fifa non avessse cambiato alcune regole - dice Nizzola - adesso saremo, pur arrivando secondi nel girone, già matematicamente in Francia. Questa invece mi sembra una formula penalizzante. In un girone come il nostro dove c'erano due federazioni importanti come quella inglese e quella italiana, si è rischiato di vederne esclusa una. Le regole comunque, buone o meno buone che siano, vanno rispettate, in futuro però sarebbe opportuno studiare qualcosa di meglio».

C'è poi la difesa a spada tratta di Maldini e del modo con cui è maturata la decisione di affidargli la panchina azzurra. In netta contrapposizione col suo predecessore che aveva legato il suo nome ai risultati ottenuti da Sacchi. «Quando la scelta cadde su Maldini - spiega Nizzola - mi rifeci a due criteri fondamentali. Il primo perché Cesare aveva dimostrato sul campo conoscenza specifica ottenendo risultati importanti come la conquista di ben titoli europei con la nostra Under 21 e poi perché ritenevo giusto riportare nell'alveo della tradizione federale la scelta per la gestione della nazionale maggiore. Non ci sono state altre ragioni, nemmeno economiche, perché l'opera delle persone non va misurata dai compensi».

Chiusi questi due argomenti, Nizzola entra «in partita». E parla di... eventualità macabra. Quella che potrebbe portare gli azzurri a non agguantare la qualificazione mondiale. «A dire il vero il pensiero mi ha sfiorato più di una volta. Sarebbe un enorme danno per il prestigio e per l'immagine, oltre che economico. Il calcio però è bello anche per questo, perché non c'è mai niente di scontato. Però non voglio pensare a questa eventualità. Vogliamo, tutti, chiudere il conto domani e poi, eventualmenti giocare la carta di riserva. Appena arrivato ho visto Maldini sereno e i ragazzi tranquilli e sorridenti. E questo mi riempie di ottimismo». Non vuol sentir parlare di errori Nizzola, perché «... con Maldini ho visto giocare la nostra nazionale quasi sempre benissimo».

Tanto che cita più volte la sfortunata prova contro la Georgia: «In quella partita, se non ricordo male, abbiamo avuto un gran numero di palle gol. Abbiamo colpito una traversa in avvio con Zola. Se avessimo vinto quella partita, domani potevamo avere a disposizione due risultati. Invece ne abbiamo solo uno. Però ho fiducia, perché se è vero che l'Inghilterra non è la Georgia, è anche vero che l'Italia quando l'avversario è più difficile, dà il meglio».

In chiusura Nizzola fa un'ammissione: «In partite come questa conta solo il risultato. Le analisi sul gioco le faremo dopo. Io, oltre che presidente, sono anche tifoso e vorrei che giocassero un po' peggio ma facessero risultato». In parole povere andrebbe bene anche un 1-0 al 90' su autorete? «Preferirei un 1-0 con un magnifico gol, ma non si può avere tutto».

Franco Dardanelli

GIORNALI BRITANNICI

Prontuario delle parolacce in italiano per i tifosi inglesi

ROMA. Nell'approssimarsi della partita di domani tra Italia e Inghilterra, il tabloid britannico «Sun» ha pubblicato un mini breviario destinato ai tifosi in trasferta ai quali insegna anche come insultare in italiano l'arbitro, l'olandese Mario Van Der Ende.

La lista di frasi «utili» del prontuario linguistico del «Sun» apre proprio con «arbitro figlio di p... » e suggerisce quindi frasi come «chi è quello str.... vestito di nero?» o etichette come «cieco», passando quindi a interiezioni come «che schifo». Ma insegna anche a ordinare «Nastro Azzurro», a chiedere «dov'è il bar il più vicino», a canzonare con slogan come «oh Zola mio che lento sei...» oppure «un David Beckham, ce (sic...) solo un David Beckham».

Intanto Paul Gascoigne (ieri non avvicinabile dai giornalisti) potrà vivere il suo soggiorno romano in attesa della partita, in relativa tranquillità. L'ex attaccante della Lazio, il 17 marzo scorso fu condannato a tre mesi di reclusione per lesioni volontarie nei confronti di un fotografo, ma nonostante la sentenza sia passata in giudicato perché Gascoigne non ha mai proposto appello, il dispositivo prevede la sospensione della pena e il giocatore non rischia quindi l'arresto. In questi giorni cercheranno invece sicuramente di contattarlo i legali di Lino Nanni, il fotografo che il 27 gennaio 1994 subì l'aggressione di Gascoigne in una strada di Roma e che l'ha denunciato. Per provare a dare una soluzione extragiudiziale alla vicenda dal punto di vista civilistico.

Infine, sicuro del risultato è Sheringham: «Vinceremo 2-0», ha detto. A rendere ottimista l'attaccante del Manchester non è il ricordo del match vinto la settimana scorsa dal suo club contro la Juve, ma il fatto che «negli ultimi anni la nazionale inglese ha fatto notevoli progressi e l'Italia deve temerci. Stiamo giocando meglio - dice - e abbiamo il vantaggio di non essere obbligati a vincere. Abbiamo meno pressione».

Howie B un dj artista oltre il palco degli U2

«Girare il mondo con gli U2 è un'esperienza straordinaria ma anche un po' straniante. Non ti rendi più conto di dove ti trovi veramente. Prendi il concerto di Roma: la mattina mi sono svegliato a Nizza, la sera eravamo a Roma a suonare nell'aeroporto, e la notte ero di nuovo a Nizza a dormire...». La voce al telefono è quella di Howie B, l'anima techno-trip hop dell'ultimo album degli U2, quello che riempie l'attesa dei loro concerti mixando dal vivo i suoi dischi ambient, hip hop, mistico-elettronici, jungle. Il pubblico di Bono & soci probabilmente non conosce questo scozzese dalla testa rasata nato a Glasgow neppure trent'anni fa. Ma per i cultori della musica elettronica e ambient Howie B è già un piccolo mito. Figlio di una generazione che ha sostituito il mito del gruppetto rock da cantina con i campionatori e i computer, da ragazzino si è divertito a rimixare tutta la sua collezione di dischi, da adolescente si è trasferito a Londra per fare gavetta negli studi di Lilie Road, e oggi fa il produttore ma anche il dj. E' uno sperimentatore a 360 gradi, più propenso a guardare verso il futuro che a cercare ispirazione nel passato. Nel suo curriculum ci sono collaborazioni ai dischi di artisti come Siouxsie and the Banshees («Peekaboo»), Soul II Soul, Tricky (ha composto con lui il singolo «Ponderosa»), Bjork (ha scritto per le musiche di «I miss you», ha registrato e mixato il secondo album «Post»). Ma ha anche realizzato un paio di dischi in proprio: «Music for babies», molto atmosferico, ispirato alla nascita della sua bambina e il nuovo «Turn the Dark Off», pubblicato proprio in questi giorni dalla Polydor. «Questa volta - spiega Howie B - l'ispirazione è venuta da un'altalena di emozioni molto diverse. Innamorarsi. Perdere una persona cara. Ritrovarsi così depressi da non aver più voglia di fare niente. Lavorare a questo disco è stata la mia terapia». Per «spegnere il buio», come suggerisce appunto il titolo del disco. Ed è un po' questo che fa la differenza tra il lavoro di Howie B e quello di molti altri profeti dell'elettronica. Non c'è nulla di scontato nei dieci brani, tutti strumentali tranne «Take Your Partner By the Hand» (alla cui parte vocale l'ospite è nientemeno che Robbie Robertson), nulla di pretenzioso o intellettualoide. C'è invece un gusto autentico per la creazione di suoni inediti. E un forte senso del ritmo, dovuto alla cospicua esperienza di Howie B nel mondo delle discoteche. I dj sono sempre più considerati degli artisti: è daccordo? «I dj sono considerati artisti perché "sono" artisti. Il loro ruolo è cresciuto molto in questi anni, si è trasformato. Smuovere la gente, creare tendenze, è un fatto sociale, e in questo senso è anche arte». Cos'è che rende speciale un dj? «Per quanto mi riguarda, il gusto, e poi il senso dell'humour. La musica che ti fa divertire è grande. L'hip hop è musica con humour, il jazz anche». E la techno? «Fantastica, e non trovo affatto scandaloso che venga utilizzata da artisti non più giovani, come David Bowie, perché la techno aggiunge alla loro musica l'essenza stessa della gioventù». E' stato facile lavorare con gli U2? «Non è mai facile, né con gli U2, né con Bjork, ma nemmeno con me stesso, perché lavorare ad un disco è un'esperienza dentro cui c'è tutto, c'è amore, dolore, amicizia, conflitto, è appagante e illuminante come poche altre cose al mondo».

Alba Solaro

Ottanta anni fa nasceva uno dei padri del Bebop, pianista e compositore poliedrico dallo stile inimitabile

Thelonius Monk, un genio spigoloso e trasgressivo nella storia del jazz

Nel 1941 inizia il suo percorso musicale accanto ai musicisti di bop di New York. Un personaggio ombroso, schivo, unico Ha condizionato lo sviluppo della moderna musica afro-americana lasciando un vuoto che non è stato ancora colmato

Tanta è l'intensità espressiva della musica di Thelonious Monk che, in una recente edizione di Umbria Jazz, nonostante presentasse come sempre molti dei più importanti musicisti in attività, uno dei momenti più commoventi ha coinciso con la proiezione di un film-documentario sul grande pianista nero americano. «Straight no Chaser», questo il titolo del film diretto da Charlotte Zwerin e prodotto nel 1988 da Clint Eastwood (sappiamo dello sviscerato amore dell'attore americano per il jazz), è stato definito dal *New York Daily News* come il più bel documentario sul jazz mai girato. La Zwerin riesce in effetti a disegnare in modo preciso, ma affettuoso, la poliedrica personalità di Monk, sia come uomo complicato, ma al contempo limpido, integerrimo e coerente, che come meraviglioso musicista. Monk fu uno dei padri del Bebop il movimento musicale, ma anche esistenziale e sociale, che diede inizio al jazz moderno, al principio degli anni Quaranta. Suo compagni d'avventura, al Minton's, un locale della 52esima Strada di New York, erano i vari Charlie Parker, Dizzy Gillespie e J. J. Johnson: tutti insieme, soprattutto suonando in interminabili Jam session che tiravano abitualmente fino alla mattina, misero a punto una nuova sintassi che fu rivoluzionaria e costrinse a cambiare il modo stesso di pensare il jazz. Monk lo fece però a modo suo, differenziandosi dai suoi colleghi. Il suo pianismo, per cominciare, non si poteva certamente definire virtuosistico: la sua tecnica, che derivava per grandi linee dallo Stride di Fats Waller, era talmente limitata che proprio di conseguenza fu costretto ad inventare un modo tutto personale, diverso, per cervi versi scandaloso. Picchiava i tasti del pianoforte come se fossero strumenti percussivi, eludeva tutte le più standardizzate leggi armoniche per uscirne, sembrava, quasi con dolore, facendo scaturire aggrincianti accordi che somigliavano a dei Cluster. Era una musica contorta e spigolosa, sghemba, angosciosamente tenebrosa ed illminata da improvvisi rilucenti bagliori. Non fu subito capito, tanto che dovette aspettare che il periodo del Bop terminasse, per essere riscoperto alla fine degli anni Cinquanta e nei Sessanta, quando incise parecchi fortunati dischi per la Riverside e la Columbia. Il fatto singolare è che, se come strumentista non ebbe effettiva diretta influenza sugli altri pianisti, fatta eccezione per Randy Weston (la vera influenza piuttosto sarebbe Bud Powell), come musicista tout-court ha invece condizionato lo sviluppo di tutto il jazz moderno nel suo complesso. Di sua composizione sono alcuni dei temi più belli di tutta la musica afro-americana, come *'Round about Midnight, Crepuscole with Nellie, Straight no Chaser, Misterioso*, insieriti abitualmente nel repertorio di ogni jazzista che si rispetti. Thelonious oggi avrebbe 80 anni: se ne è andato nel 1982, lasciando un grande vuoto che forse non è stato ancora colmato.

Aldo Gianolio

Thelonius Monk in una foto degli anni 70

Quattro stagioni di album

«Io dico, suona a modo tuo. Non suonare quello che vuole il pubblico. Suona quello che vuoi e lascia che la gente comprenda quello che fai, anche se ci vogliono quindici, venti anni» T. Monk.
La discografia del grande Monk (nato Red Row, Rocky Mount, North Carolina, il 10 ottobre 1917 e morto il 17 febbraio 1982) può essere, per comodità, suddivisa in 4 «stagioni»:
1) incisioni dal 1941 al 1954 («Genius of Modern Music», 2 lp della Blue Note; «Round Midnight and Other Jazz Classics»);
2) le incisioni per la Riverside, dal 1955 al 1961. (L'opera completa Riverside si può trovare in un cofanetto di 15 cd - originariamente 22 lp - e contiene alcuni brani in esclusiva);
3) Registrazioni Columbia, Cbs e Sony dal 1962 fino al 1968. Molti di questi brani sono stati eseguiti dal suo quartetto con Charlie Rouse al tenore;
4)Album europei o giapponesi, ragistrati in tour fuori dagli Usa (tra cui molti bootlegs).

McCartney

Primo in sinfonica

Paul McCartney era raggiante nel commentare il primo posto in classifica della sua nuova opera, il poema sinfonico «Standing Stone», in vetta alle classifiche di musica classica. «E' una splendida notizia - ha detto -sono veramente sbalordito. Sapere che tanta gente ha acquistato il mio disco mi emoziona». McCartney, il cui primo lavoro di impronta classica è stato nel 1991 il «Liverpool Oratorio», presenterà dal vivo la sinfonia il prossimo 14 ottobre alla Royal Albert Hall di Londra. La piéce, in occasione del centesimo anniversario della EMI, sarà eseguita dalla London Symphony Orchestra. (Rockol)

Bragg

Con Guthrie nella «polvere»

Billy Bragg, il folksinger inglese le cui canzoni hanno sempre oscillato tra politica esentimenti, registrerà alcune canzoni del padre della canzone politica Woody Guthrie in compagnia di Jeff Tweedy e Jay Bennett dei Wilco. Bragg si recherà in Oklahoma per ricercare alcuni dei posti in cui erano ambientati i brani. «Ci sono molte canzoni sulla polvere», ha detto di recente durante un concerto a Pittsburgh. «Credo che nessuno abbia cantato la polvere con maggiore convinzione di Woody». Bragg ha aggiunto poi che Nora, la figlia di Guthrie, gli ha chiesto di mettere in musica dei testi che Guthrie ha lasciato incompleti e che sono adesso conservati alla Woody Guthrie Foundation di NewYork. (Rockol)

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale

Discoteche, cinema e concerti: il decreto antirumore è realtà

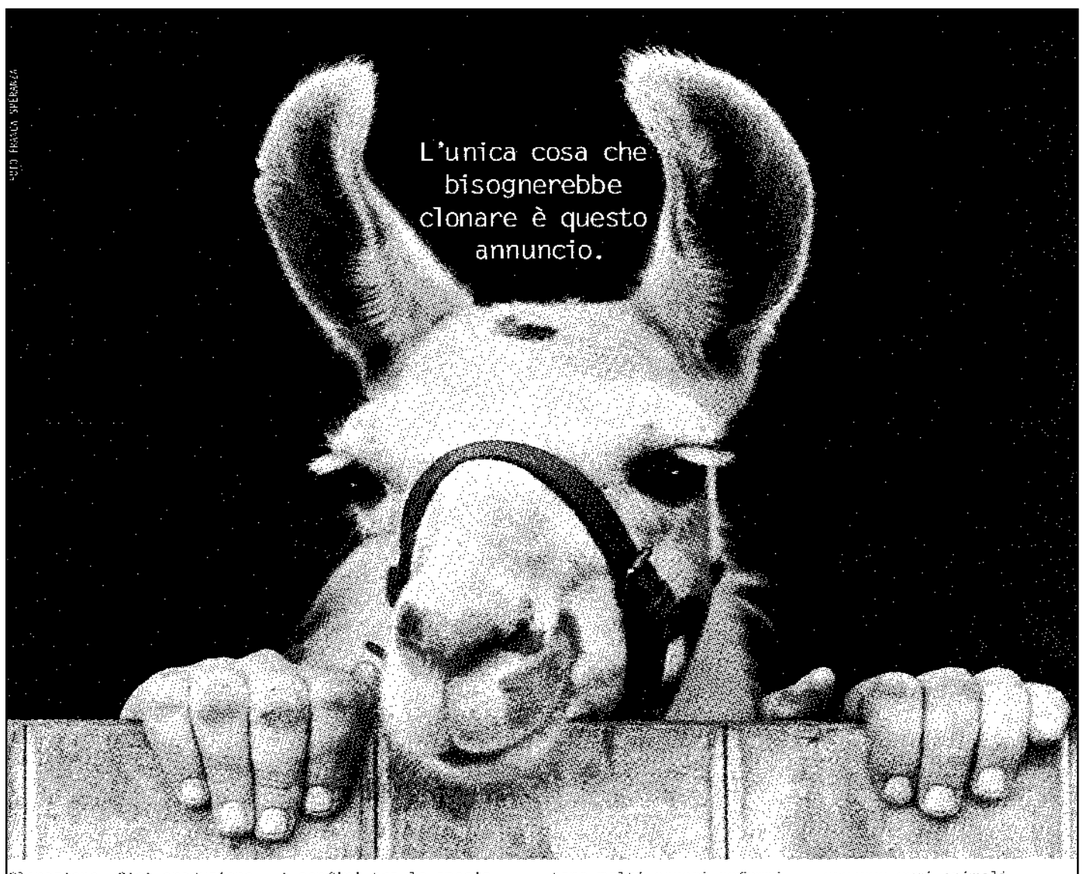
È ufficiale. Il fonometro entra nella discoteca. Si legge sulla Gazzetta di lunedì scorso che si dovrà abbassare elettronicamente il volume di 115/120 decibel ad una media di 95. La normativa riguarda anche i locali per concerti e i cinema. Sono proprio «i luoghi di intrattenimento danzante, ivi compresi i circoli privati a ciò abilitati, o di pubblico spettacolo in ambiente chiuso o aperto» i primi ad essere regolamentati dal decreto taglia-rumore preparato dai ministeri della sanità e dell'ambiente che precede quelli che riguardano la rumorosità nei luoghi di lavoro.

Le prime reazioni arrivano dal sindacato italiano locali da ballo (Silb). Il presidente Bruno Cristofori critica proprio il fatto che si sia data priorità allo spettacolo piuttosto che ad altre fonti di inquinamento acustico: «Da noi i ragazzi scelgono di venire e di sottoporsi al rumore e lo fanno una volta alla settimana per due o tre ore. Mi sembra una situazione molto meno preoccupante di quella di chi lavora otto ore al giorno esposto a rumori a volte altissimi». Critico anche il vicepresidente della Silb, Giancarlo Barisio, che fa notare come il fonometro, raggiunto il limite massimo di decibel, spenga automaticamente l'impianto invece di abbassare semplicemente il suono. Oltretutto, l'ormai famigerato fonometro registra e stampa tutti i dati ogni tre minuti creando un archivio cartaceo a dir poco imponente. E i gestori delle discoteche che cosa ne pensano? «È incredibile - dicono al Tenax di Firenze - . Il decreto sembra fatto da gente che non conosce le discoteche. La musica non può essere confusa con gli altri rumori». Di diverso avviso un tecnico del suono che lavora alla discoteca Meccanò di Firenze: «Bisogna pensare anche ai dipendenti dei locali che lavorano tutte le sere con la musica alta. Per garantire la qualità del suono spetta al dj non portare al massimo un impianto che in ogni caso deve essere molto potente, rendendo così inutile l'utilizzo del fonometro». Sul fronte dei concerti, il presidente dell'Assomusica Massimo Gramigni nota con dispiacere come il governo, dopo aver dato credibilità allo spettacolo dal vivo incontrando i cantautori, non abbia concordato le misure tecniche del decreto con le associazioni del settore.

Anche per i concerti il fonometro sembra rivelare i suoi limiti: se Ligabue fa cantare con lui il pubblico di San Siro il volume si impenna in modo esponenziale. Nemmeno il rumore di fondo sembra essere stato preso in considerazione.

In un teatro da cinquecento posti, per esempio, prima che si apra il sipario, il solo chiacchiericcio del pubblico raggiunge gli ottanta decibel. Il fonometro ci andrebbe a nozze.

Michele Bocci



Clonazione. Cioè produzione *in serie di esseri viventi:* pecore o uomini non importa. Quel che importa, alle industrie che ne chiedono la *brevettabilità* -con la forza della *lobby* più potente del mondo- sono i soldi che ne ricaveranno.
Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che il *commercio* vinca sul l'intelligenza, cancellando i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel secondo i geni del primo), modificando spesso con sofferenze atroci - organismi che sono diventati quel che sono in *milioni di anni* di evoluzione, e rischiando di sconvolgere quindi per sempre i delicatissimi equilibri della vita sulla Terra.
Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche: già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformi prodotti *per errore*. Rischiamo epidemie virali *incontrollabili*, nate dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus Siv delle scimmie.
L'errore di fondo è l'avere adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come *pezzi di ricambio*, una ricerca sedicente scientifica insiste in questa visione *frammentaria e meccanicistica* degli esseri viventi, creando oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie.
Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, manipolazione genetica, brevetti e cloni saranno la maledetta eredità del presente.
Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia, al bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica *lobby* su cui possiamo contare *noi* siete voi.
Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo; in ogni caso, scriveteci o telefonatoci e -con il materiale che vi spediremo- diffondete queste idee.

COMITATO SCIENTIFICO antivivisezionista
VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720
FAX (06) 32253/0 C/C POSTALE 88972000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON CIVIS, FONDAZIONE HANS RUESCH PER UNA MEDICINA SENZA VIVISEZIONE.
IL COMITATO SCIENTIFICO ANTIVIVISEZIONISTA È PROMOSSO DALLA LAV, LEGA ANTI VIVISEZIONE, E DAL TIN, MONDO INTERATTIVO NUDA CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE.

Oggi

10CUL02A1010 10COM02A1010 FLOWPAGE ZALLCALL 12 22:52:17 10/09/97

pre state impresse, espresse e represse insieme al suo teatro. Arresti, processi, sfratti hanno fatto tutt'uno con le cronache artistiche di una carriera che è stata sempre intesa anche come militanza, di un'accademia che è stata praticata anche come un approdo per movimenti di una sinistra magari sparsa e randagia. «Ho sempre rotto le scatole a tutti nel modo più semplice e banale: dicendo la verità», dichiarava Dario Fo in una intervista del 1973. E, ancora nel '77, la Rai di Paolo Grassi doveva fronteggiare la solita levata di critiche oscurantiste dopo la programmazione

della serie «Il teatro di Dario Fo», compreso quell'eclatante «Mistero buffo» che rimane l'impresa più nota e amata. Per la verità, popolarità gli diedero anche i Caroselli girati per l'Agip nel 1958, nei quali interpretava il ruolo di un garzone che sognava di trovarsi nei panni di grandi personaggi storici. E bisogna aspettare la mitica Raitre di Angelo Guglielmi per ritrovarlo in tv in prima serata. Ancora un varietà, non riuscitissimo, ma strutturato teatralmente, forse troppo per una tv che si andava sempre più uniformando allo stile sciatto di un'eterna diretta. Una tv che, al

meglio delle sue possibilità, si confessa davanti al pubblico per quello che è: la più grande rapina del secolo. Una rapina di tempo libero e di cultura che si riscatta autodenunciandosi attraverso i suoi migliori talenti. Come quello di Piero Chiambretti, che ha voluto Fo dentro il suo programma «Il laureato», ma poi si è trovato a stringergli tempi e ruolo in una cornice da «reperto». O, se si vuole, da padre della patria, quale Fo è. Con tutto il suo odio-amore per il tricolore, appena scoperto e dichiarato.

Maria Novella Oppo

Dino Fracchia

La giornata A casa del vincitore, con Franca Rame

«In auto con Ambra ho saputo di aver vinto»

La moglie: «Un riconoscimento dopo tante umiliazioni». Dario, al telefono: «Sapevo di essere in finale, non ci contavo. E ora stringerò la mano al re...».

MILANO. Dove sta Dario Fo? Al quinto piano. Un paio di settimane fa era in piazza per la manifestazione dei sindacati. Disse anche che gli pareva un po' strano dover marciare in difesa del tricolore, lui che aveva sempre sommerso di sberleffi i luoghi comuni di ogni genere, compresi quelli patriottici, lui che recitava: «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio si è cinta... ma chi è sto Scipio?». Ieri transitava in auto nel tratto Roma-Firenze-Milano insieme con Angiolini in arte Ambra, per una nuova serie televisiva. Vita da Nobel. Sarà contento? Si sentirà tanto fuori posto nei saloni dell'Accademia di Stoccolma, con indosso il frac?

In toga a Londra

Il frac non ce l'ha, dovrà comprarselo. Siamo saliti al piano giusto, siamo nella casa del Nobel per la letteratura, seduti accanto alla moglie del Nobel per la letteratura. Franca Rame ci racconta che un po' d'esperienza il nuovo Nobel ce l'ha: proprio un anno fa gli conferirono la laurea in lettere all'università di Londra, così sfilò in toga e parrucca come un lord. Il Nobel lo guardiamo intanto in tv: sul megaschermo di casa scorrono le immagini di vecchi spettacoli, *Parliamo di donne, Mistero buffo, Canzonissima*... «Canzonissima risale al 1961. La sospese dopo otto puntate Bernabei, per una scenetta in cui Dario se la prendeva con i palazzinari e gli immobiliaristi di tutta Italia e ricordava come i muratori morivano nei cantieri. Così gli edili ci mandarono i loro messaggi di solidarietà e ci raccontarono d'aver pianto per il dispiacere. D'altra parte erano i tempi in cui Tognazzi e Vianello erano stati cacciati dalla televisione perchè avevano mimato un scivolone del presidente della Repubblica». Aggiungiamo, a conferma ufficiale, una telefonata in redazione di Carla Cantone, segretaria nazionale della Fillea-Cgil.

Dario è una presenza un poco fantasmatica. Lui sullo schermo, mai vista tanta tv per Dario Fo, lui al telefono a viva voce. Allora che cosa dici del tuo Nobel? «Che cosa volete che vi dica. Che non me l'aspettavo? È vero: i giurati hanno dimostrato coraggio, soprattutto nel scegliere uno come me. Il Nobel, questo Nobel è anche di Franca. Forse il sindaco Albertini ci resterà un po' male. Ma pazienza».

Chi ti ha aiutato a vincere il Nobel? «Non mi risulta di aver avuto sponsor». Sicuramente non si può dire che sia un premio attribuito per calcolo geopolitico. E poi chi andava a pensare alla coincidenza con la crisi di governo e al viaggio con Ambra. Non stesse scrivendo (ha già scritto quaranta pagine) un testo, titolo provvisorio *Il diavolo fa le pentole e non i coperchi*, il giovane Dario ne avrebbe di storie da raccontare tra l'Angiolini, la prima in Italia a sapere dal Nobel del Nobel, l'unica a stargli accanto nel suo trionfale pomeriggio. Al proposito, Franca conferma l'aneddoto: pare che Dario abbia saputo del premio da un cartello mostratogli in corsa da un automobilista che l'aveva affiancato.

Torna la voce dal cellulare: «Lo sapevo da quindici giorni di essere in finale, insieme con lo scrittore portoghese Josè Saramago. Anche nel '75 mi avevano comunicato che ero tra i candidati. Certo, fa un certo effetto sapersi in compagnia di gente come Pirandello e Beckett. Ma sarei un ipocrita se dicessi che ci contavo. Proprio no, non lo immaginavo, anche perchè non è mai successo che venisse premiato un autore-attore. Un attore non era mai salito a stringere la mano al re». È una bella rivincita... «Ma non mi sono mai sentito messo da parte. No, all'estero no...».

Giriamo la domanda a Franca Rame, perchè, come dice Dario, il Nobel è anche suo: «Un riconoscimento dopo tante privazioni, dopo tante umiliazioni. Siamo stati cacciati dalla Rai, hanno persino distrutto le copie di *Canzonissima*, abbiamo sempre faticato a trovare le piazze, non abbiamo mai avuto un contributo pubblico, l'unico che ci venne attribuito fu di cinque milioni e li regalammo a una cooperativa di studenti di Parma. In compenso i carabinieri sono stati spesso a farci visita. Abbiamo subito quarantasette processi, cinque solo per Canzonissima».

Ci racconta un episodio: «Eravamo a Sassari nel 1974. S'era messo in piedi un vero e proprio circolo culturale, per rappresentare *Guerra di popolo in Cile* senza dover presentare il testo alla questura. Era un luogo privato, uno spettacolo per i soci. La polizia arrivò una sera e entrò. Arrivò una seconda sera ed entrò. La mattina dopo arrestarono Dario. Si accorse che aveva perso tutti i bottoni del cappotto, tanto l'avevano trascinato di qua e di là. Mi ricordo che poi si fece una manifestazione in piazza. La gente si unì a noi. Alla fine il corteo si allungò a centinaia e centinaia di persone. Io recitai alcuni brani da una "cinquecento" decapotabile, fuori dal tettuccio. Il Pci fu bravissimo a sostenere la protesta. La notizia fece il giro del mondo...»

Reagan e il visto Usa

E la storia di Ronald Reagan? «Non ci veniva concesso il visto d'ingresso, perchè eravamo di sinistra. Ci provammo una volta e un'altra e un'altra ancora. Nell'80 a Broadway addirittura ci dedicarono una serata: tanti attori salirono in palcoscenico per protestare contro il divieto, Arthur Miller, Martin Scorsese e Norman Mailer lessero alcuni brani. Nel 1986, il nostro impresario Alexander Coen scrisse al presidente Reagan dicendogli proprio: sei un attore, devi capire che non posso andare in scena senza il protagonista, è una questione di botteghino. Così ci venne concesso un permesso per sei giorni, con la clausola che ci avrebbero potuti buttare fuori in qualsiasi momento».

Il viaggio è finito. Poco dopo le venti Dario Fo si presenta al Carcano, duecento metri da casa, dove va in scena *Il diavolo con le zinne*, con Albertazzi e Franca Rame, regia di Dario Fo: «Aiuterò Sofri e gli altri a uscire dal carcere. Quando mi daranno i soldi li impiegherò anche per questo, per sostenere la richiesta di revisione del processo». Il Nobel non cambia...

Oreste Pivetta

La sinistra

Divisa ma unita nell'entusiasmo

Nel giorno della rottura tra Rifondazione e Ulivo, l'unico punto di accordo tra le forze di sinistra è la soddisfazione per il Nobel a Fo. «Finalmente una bella notizia», commenta Massimo D'Alema; e dice di essere molto contento anche Fausto Bertinotti. Anche Walter Veltroni commenta: «È una bellissima notizia, un riconoscimento al valore universale di un autore e di un artista tra i più incisivi, e anche scomodi, del dopoguerra, amato e apprezzato al di là dei nostri confini». E il segretario della Cgil Cofferati ringrazia Fo «anche a nome di una grande parte di quel mondo del lavoro che tu così spesso hai messo al centro delle tue opere».

La destra

E Fini grida «allo scandalo»

«È una vergogna: ma cosa mai ha dato Fo alla letteratura italiana o mondiale?», tuona lo scandalizzato Gianfranco Fini. Il Polo è deluso. Berlusconi liquida le richieste di un commento con un «no comment», Casini prova con l'ironia, ma gli viene solo un «mi aspetto che l'anno prossimo lo diano a Sgarbi». Più morbido Mastella: «Non immaginavo che avessimo tra noi un talento così» e scettica la Parenti: «Non mi pare che la sua opera abbia quello spessore universale che ci aspettiamo dal Nobel». «Non so come andremo a finire», chiosa Rivera. L'unico esponente del Polo contento del premio a Fo è il sindaco di Milano Albertini, che spera serva alla città per il «rinnovarsi della vocazione internazionale della cultura milanese».

La cultura

E la Montalcini non lo conosce

Non ha gradito la scelta scandinava l'*Osservatore romano* che oggi scrive: «Fo è il sesto Nobel italiano dopo Carducci, Deledda, Pirandello, Quasimodo e Montale. Dopo cotanto senno, un giullare...». Un autore «discutibile», secondo il giornale vaticano. Che Rita Levi Montalcini neanche conosce: «Non ho mai sentito prima questo nome, è italiano?». Be', lo conosce perfino Gigi Riva. Ma è naturale, sono concittadini, e il calciatore si sente molto orgoglioso di ciò. C'è soddisfazione anche nel mondo dello spettacolo (Chiambretti, Costanzo, Zeffirelli) e l'ex direttore di Raitre Guglielmi ricorda quando la Rai, nel '77, riaprì le porte al «censurato» Fo.

Il linguista

Tullio De Mauro: «È universale»

Il linguista Tullio De Mauro non si meraviglia del successo e della diffusione di Fo nel mondo. Lo paragona, anzi, al poeta Ignazio Buttitta, un siciliano apprezzato anche a Mosca. «Il suo gramelot può restare incomprensibile anche a noi italiani. La differenza sta nella sua capacità di grande animatore, di grande interprete del parlato che può rendere comprensibile a chiunque anche una lingua così tipicamente connotata».

Le reazioni Intellettuali e uomini di teatro commentano. E sono molto divisi...

È uno scandalo, un refuso? No, è una rivoluzione

Luzi: «Ne ho piene le scatole di questo premio». Strehler: «Una grande scelta». Consolo: «Evviva!». I giovani pulp: «Moderno».

MILANO. Il Nobel a Dario Fo? «Ne ho piene le scatole». Sembra un pezzo di *Mistero buffo*, e invece no, è la seccata, risposta di Mario Luzi, il poeta italiano più candidato al Nobel di questi ultimi anni: interpellato sulla scelta degli accademici di Svezia, abbassa la cornetta senza fare altri commenti. A Mario Luzi, tre giorni fa, l'Osservatore Romano ha dedicato una pagina indicandolo come poeta universale della cristianità. Lo stesso Osservatore si sgomenta oggi: il premio a Fo? Per qualcuno è un refuso, per altri uno scandalo, ma la guida Brokett «Storia del teatro», la Bibbia del settore, cita Dario Fo come l'autore italiano più rappresentato al mondo, una cosa che fa il pari con il successo dei libri di Fantozzi nei paesi dell'est, dove Villaggio è ritenuto l'erede di Gogol. Intellettuali, scrittori, critici e uomini di cultura. Nessuno se l'aspettava. Molti gli attacchi di fegato, come li chiama Franca Rame.

Alda Merini, altra concorrente al Nobel (fu annunciata l'anno scorso come candidata) alle otto di sera al telefono ci confessa di essere in preda a una colica: «Fo non c'entra, però. Per lui sono felice. E' un premio a un milanese valente, che finalmente ha messo a tacere tanti tromboni che pretendono di essere artisti». Livido invece il commento di Aldo Busi. «Il Nobel a Fo mi impedisce di accettarlo se un giorno me lo dessero». Così, per lui, gli accademici di Svezia sono «comici involontari, buontemponi che non hanno alcuna idea di che cosa sia la letteratura».

Felicitazioni, invece, tra gli uomini di teatro. Giorgio Strelher, ci ha detto che «dopo l'assegnazione nel '75 del premio Nobel a Eugenio Montale, il riconoscimento così ambito a Dario Fo, autore drammatico, non può che dare prestigio alla nostra letteratura e al nostro teatro». Fanno eco le dichiarazioni dei colleghi europei di Fo. Per il direttore della Comedie Francaise, Jean Pierre Mikuel, «Dario Fo fa parte della più grande tradizione teatrale, quella di Shakespeare e di Molière», per Carola Friedrichs del Teatro Maxim Gorki di Berlino Est Fo, «come il comunista Brecht, ha fatto un teatro per la classe operaia». E ancora, Maurizio Scaparro, Giorgio Albertazzi, che sta portando in scena, al teatro Carcano di Milano assieme a Franca Rame l'ultima Commedia di Fo, *Il diavolo con le zinne*. «È un riconoscimento assegnato alla scrittura scenica - dice Albertazzi - I critici non hanno ancora capito che il teatro non è un ramo della letteratura. Il Nobel '97, comunque darà fastidio proprio a loro».

E in effetti lo sconcerto più grande è tra i critici letterari. Carlo Bo, confessa la sua ignoranza. «Tutto cambia, anche la letteratura cambia». Geno Pampaloni la giudica una barzelletta. Una scelta abnorme, incredibile per Alfonso Berardinelli e Giulio Ferroni, tra i nostri critici letterari più importanti. «Non l'avrei mai creduto. Tanti auguri, comunque - dice Berardinelli a cui diamo noi la notizia - Ho l'impressione che i critici dell'Accademia di Svezia siano male informati. Per loro siamo ancora un paese pittoresco e la scelta mi sembra appunto vada in questo senso. Dario Fo come autore di teatro è notevole, ma la letteratura è un'altra cosa. Mi spiego: se uno dà un premio Nobel lo dà a Pinter, non a Peter Brook. Nel mondo c'è una tale mancanza di scrittori da dare il Nobel a Dario Fo?». Più o meno dello stesso avviso Giulio Ferroni. «Fo non è Pirandello, Beckett, De Filippo. Se togli lui come attore, che cosa rimane dei suoi testi? Sono contento per lui. Ma credo che questa scelta indichi il fatto che della letteratura non gliene importa più niente a nessuno».

Esulta invece Giulio Einaudi, editore di Fo, che annuncia la ristampa, nella collana Stile Libero del *Manuale minimo dell'attore*. «Che cosa vuole che le dica? Sì, lo paragono a Fellini. Fo è un inventivo, un grande cacciaballe per il quale le cose che sembrano vere sono false. Bisogna sempre scegliere tra quello che dice. Non sarà alta letteratura, ma il suo è un teatro movimentista, anarchico. Il fatto è che quando all'estero danno un premio a un italiano bisogna sempre parlarne male». Altra entusiasta Inge Feltrinelli. «Mi sembra una scelta trasgressiva, modernissima da parte di signori vecchissimi come gli accademici di Svezia. Una rottura nel sistema del Nobel, visto che Fo non è uno scrittore ma un uomo di cultura. L'unica amarezza è che ancora una volta non l'abbiano dato a Gunther Grass». Tra gli ammiratori di Fo, oltre a Bevilacqua («ha vinto la letteratura popolare»), lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo. «L'accedemia di Svezia ha dimostrato per la prima volta un certo coraggio. È uscita fuori da ogni schema di letterarietà. Fo ha fatto rivivere la tradizione del teatro popolare, di strada, mentre dall'altra parte ha rappresentato la storia d'Italia a cominciare dagli anni Cinquanta. Ferroni parla di concessione alla società dello spettacolo. Per me, invece è un teatro anti-mediatico. Il suo è il pubblico degli umili e degli emarginati. È un teatro stravolgente, che ribalta tutti i codici».

Infine i giovani scrittori, Tiziano Scarpa e Aldo Nove, cresciuti a Dario Fo in teatro e in Tv. «Dario Fo - dice Scarpa - è un'incarnazione della letteratura collaudata nel proprio corpo. Siamo in perfetta sintonia con la nostra epoca della comunicazione. Da questo punto di vista direi che è un premio lombrosiano». Per Aldo Nove invece la giornata di oggi è come se avesse la regia di Dario Fo. «Politica e letteratura che si incrociano. Ho sentito un tale al bar che diceva: ha vinto Dario Fo? Ma è soltanto un drammaturgo! Ecco, quella frase potrebbe far parte di un suo spettacolo: *Sconcerto buffo*».

Antonella Fiori

Allarme nel carcere milanese per due casi di leptospirosi. La direzione: «Contagiati perché scalzi»

Topi killer a San Vittore Detenuto contagiato muore

La direzione del carcere: «Purtroppo dobbiamo convivere con le malattie indotte dai topi delle fogne. Il rischio però non è all'interno delle celle, ma nei cortili».

MILANO. In carcere si può morire anche per colpa dei topi. È accaduto un mese fa a San Vittore, vittima un marocchino trentenne che da mesi attendeva il processo d'appello, dopo la condanna in primo grado per droga. Ed un suo compagno e coetaneo, anch'egli marocchino ed in carcere per gli stessi motivi, ha rischiato la medesima sorte ma per sua fortuna, i medici - resi edotti dalla precedente esperienza negativa - hanno letto i sintomi in modo corretto, e stilato la diagnosi giusta, anche se incredibile: leptospirosi. E la malattia, stavolta aggredita con una terapia azzeccata, è stata vinta rapidamente. «Questo secondo detenuto ora sta bene, è fuori pericolo», conferma il direttore di San Vittore, Luigi Pagano.

L'altra volta invece era andata male. Il detenuto aveva cominciato a luglio ad accusare i primi malori, febbre simile all'influenza che però le medicine normali non riescono ad aggredire, e valori epatici completamente sballati. Dopo alcune settimane di cure in carcere rivelatesi inutili, il direttore sanitario aveva deciso di trasferire il paziente in un ospedale cittadino: «Non riuscivamo a capire cosa fosse accaduto, quella malattia sembrava un mistero irrisolvibile», spiega il direttore. «In ospedale lo hanno tenuto circa un mese in corsia, cercando di prodigargli cure intensive antinfluenzali, ma senza esito. Anzi le condizioni del poveretto erano andate continuamente peggiorando. Gli esami hanno confermato le precedenti analisi cui i medici del carcere avevano sottoposto il paziente. Soltanto dopo alcune settimane di degenza, quando lo hanno trasferito in rianimazione ed era ormai troppo tardi per salvarlo, i sanitari dell'ospedale hanno formulato l'ipotesi di una terribile diagnosi: leptospirosi». Per la direzione di san Vittore, una dura lezione: «La teoria diventa pratica, purtroppo: dobbiamo convivere anche con il pericolo delle malattie indotte dai topi. Forse ci siamo già convissuti nel passato, anche se non lo sapevamo perché, per fortuna, era mancato il caso letale». In che modo "convivere"? «Più che detersivi, che già sono a disposizione dei reclusi per migliorare l'igiene, daremo indicazioni su come prevenire: come per l'Aids: se non volete ammalarvi, evitate i comportamenti a rischio». Una attenzione alla quale la gran parte dei reclusi deve fare i conti ogni giorno: «Grazie al "filtro" sanitario, ma anche grazie agli stessi detenuti, finora siamo riusciti a c impedire epidemie di ogni tipo: un caso di Tbc ed uno di scabbia. In genere gli individui a rischio sono anche quelli che provvedono da situazioni di maggior degrado».

Ma come combattere il rischio della leptospirosi? Eliminando i topi? «Sarei portato ad escludere che il detenuto deceduto, ed anche il suo compagno più fortunato, siano stati morsicati dai topi. Anzi non mi risulta che si sia trattato di un morso. Oltretutto è da sfatare il luogo comune secondo cui la leptospirosi sia provocata dal contatto con la saliva del roditore.

L'ipotesi, invece, è che i due reclusi si siano recati a piedi scalzi in cortile, o in altri luoghi, e che una qualche ferita al piede sia venuta a contato con le urine dei topi. Ed allora le raccomandazioni ai detenuti, ai fini preventivi, si sprecano. Andate nei cortili con le scarpe, se non le avete ve le diamo noi. Il cibo non lasciatelo incustodito sulla finestra, ma consumatelo, perché non disponiamo di frigoriferi. Io in questo carcere ci vivo, con la mia famiglia: alle mie bambine ho raccomandato: "mai con le mani nell'erba"».

E quanto al rischio-topi, com'è San Vittore? «È un ambiente di tremila persone per le quali il pericolo-topi proviene dalle fognature comunali. Già nel '94 l'ufficio igiene aveva segnalato al Comune la necessità di avviare la derattizzazione delle fogne. Non è un problema solo del carcere, o che comunque possiamo risolvere noi, perché ormai credo sia un problema di tutta la città. Attraverso le fogne i topi possono invadere i cortili, ma anche trovare una via d'uscita nei bagni».

Secondo il direttore, è probabile che i casi di leptospirosi scoperti recentemente non siano stati gli unici.

Giovanni Laccabò

Carcere a «luci rosse» In libertà la direttrice

Flavia Pignanelli Verardi, la direttrice del carcere di Imperia, finita in manette il 15 settembre scorso, non doveva essere arrestata. Lo ha stabilito ieri il Tribunale del riesame di Genova che ha depositato l'ordinanza nel primo pomeriggio. La Pignanelli, accusata di aver trasformato la casa circondariale di Imperia in un carcere «a luci rosse», accusata cioè di atti osceni compiuti con alcuni detenuti, falso, calunnia, intercettazioni telefoniche abusive, falso ideologico e concussione, tramite il suo legale chiederà i danni. L' avvocato Mario Leone, difensore della donna, ha, infatti, annunciato che già oggi darà il via ad un'azione di risarcimento danni per ingiusta detenzione in quanto la notizia dell'arresto è stata divulgata in tutto il mondo. Al momento non si conoscono ancora le motivazioni dei giudici genovesi che si sono espressi sull'istanza di annullamento della custodia cautelare nei confronti di Flavia Pignanelli Verardi, provvedimento che era stato emesso dal gip del Tribunale di Imperia su richiesta del Procuratore della Repubblica il 15 settembre scorso. L' avv. Mario Leone aveva presentato la richiesta di annullamento del provvedimento di custodia cautelare per la sua assistita il 22 settembre scorso. I giudici del riesame di Genova (presidente Paolo Martinelli), in circa sei pagine dell' ordinanza, hanno spiegato che non c' erano i presupposti per arrestare la direttrice del carcere di Imperia sia sotto il profilo della mancanza dei gravi indizi di reità sia sotto il profilo dell'insussistenza del pericolo di inquinamento delle prove. Con l'ordinanza sono anche caduti i successivi provvedimenti: arresti domiciliari e l'obbligo di non dimorare ad Imperia.

Delitto di Marta Russo, forse l'usciere portò la pistola nell'aula VI

Fu Liparota ad «armare» Scattone e Ferraro?

Mercoledì scorso è stato nuovamente interrogato il professor Romano Il pm: le sue affermazioni confermano l'accusa di favoreggiamento.

ROMA. Fu Francesco Liparota a portare nell'aula VI la pistola che uccise Marta Russo? Non ci sono conferme, ma l'ipotesi che l'usciere dell'istituto di Filosofia del diritto abbia «armato» i due assistenti accusati di omicidio risulterebbe dai verbali d'interrogatorio. Questo spiegherebbe la sua presenza in quell'aula. Ma lui ha sempre negato questa circostanza, anche durante quei brevi e confusi istanti di disponibilità a parlare. Così come continua a negare il professor Romano, direttore dell'Istituto. Interrogato anche lui dal pm Lasperanza avrebbe, nelle sue dichiarazioni, involontariamente confermato le accuse a suo carico: favoreggiamento.

Il colloquio è stato voluto dal magistrato mercoledì scorso, per contestargli le dichiarazioni di Maria Chiara Lipari e di suo padre Nicolò, rese rispettivamente il 18 giugno e il 27 maggio scorsi. «Da sempre il mio unico interesse è stato l'accertamento della verità», ha ribadito il professore, respingendo l'accusa di aver fatto pressioni su Maria Chiara Lipari affinché interrompesse la sua collaborazione con gli inquirenti. «Non ho mai pensato di invitarla (riferendosi a Maria Chiara Lipari, ndr), a dire agli inquirenti cose contrarie alla verità», avrebbe in sostanza sostenuto il professore. Il magistrato ha voluto sapere, soprattutto, se era stato lui a contattare la ricercatrice. «Incontrai Maria Chiara Lipari in facoltà - avrebbe detto il professore - in maniera del tutto casuale. Fu lei a contattare me e non il contrario». Il professore è rimasto nella stanza degli inquirenti per un'ora e mezza in tutto, ma all'interrogatorio vero e proprio è stato dedicato non più di un quarto d'ora. Il resto del tempo, come ha spiegato uno dei suoi difensori, l'avvocato Franco Coppi, «se ne è andato in convenevoli e in scambi di battute sulle vacanze estive». Eppure, secondo gli inquirenti, l'interrogatorio contiene delle affermazioni del professor Romano che sembrerebbero confermare l'accusa di favoreggiamento.

Del direttore dell'istituto di Filosofia del diritto parla anche Francesco Liparota, durante l'interrogatorio davanti al gip Guglielmo Muntoni. «Un paio di volte si è rivolto a me in tono quasi amichevole - dice Liparota riferendosi a Romano -. Mi ha detto "dimmi cosa ti hanno chiesto". Era seccato. Mi disse che questo tipo di investigazione stava rovinando l'attività dell'istituto e che non si poteva più lavorare». Liparota, che poi ha ritrattato tutto, aggiunge anche che un giorno ha visto «Romano in corridoio con Ferraro, ma non con Scattone». Di una cosa sono certi gli inquirenti: Francesco Liparota ha ritrattato la sua confessione - con la quale ammetteva di aver visto nella stanza Ferraro e Scattone e di aver sentito un «tonfo sordo» - in seguito alle minacce subite dallo stesso Ferraro, come lui stesso ha riferito al gip. Quel Ferraro di cui era compagno di cene per convenienza, «per non fargli credere che ero contro di loro». Rendendosi così complice, secondo gli inquirenti, di quanto avvenuto il 9 maggio nella sala assistenti, quella da dove partì il colpo che uccise Marta Russo. «Non ci risulta proprio che sia stato Liparota a portare l'arma in facoltà», dice l'avvocato dell'usciere, Giovanni Aricò. «La verità è che non arriveremo mai alla pistola - dicono in procura - perché o l'hanno nascosta in un posto molto sicuro o l'hanno buttata». E intanto potrebbe essere fissata per il 31 ottobre l'udienza per l'incidente probatorio con l'altra supertestimone di questo processo: Giuliana Olzai, la studentessa di Statistica che ha sostenuto di aver visto la mattina dell'omicidio Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone allontanarsi insieme dalla facoltà pochi minuti dopo lo sparo.

Maria Annunziata Zegarelli

TRIONFA VERSACE

Giuseppe Farinacci/Ansa

Moda, Naomi chiude le sfilate di Milano

«Oggi volevo lasciare tutto e andarmene», dice in lacrime Donatella Versace al termine della sfilata. Ma la stampa che le fa cerchio dietro le quinte, dopo la passerella della prima linea che disegnava il fratello, è entusiasticamente unanime: «promossa con 110 e lode». E non certo per questioni di convenevoli. Anzi: per dirla tutta, la strategia con cui la maison sta pianificando il post mortem di Gianni, tra esclusive concordate a tavolino, abiti di neri di ordinanza per i dipendenti e inviti a tutti gli stilisti che comunque non perdono occasione di sparlare alle spalle del «caro estinto», è decisamente urticante. Ma nel «teatrino della Medusa» trasformato in galassia con luci laser: di fronte alla nuova «techno-couture» di Donatella con abiti principe di Galles sferzati da tagli alla Fontana o da intarsi di pizzo curvi e retti, come le linee futuriste di Depero, l'ovazione in piedi è dovuta. Ogni uscita è una sciabolata al passato: una videata sulla nuova eleganza in cui basta un filo di lana fluorescente, per decorare la maglieria o i costumi. Mentre di sera, i pizzi metallici sui capi d'argento o di pelle, scoprono Naomi e Linda Evangelista, sino ai dettagli più intimi. [G. Lo.Ve.]

L'ex Lc: lo Stato chieda perdono per le stragi

Il pentito Marino «Graziate Sofri ma ho detto la verità»

ROMA. Dialogo a distanza, dalle colonne de «L'Espresso», tra Leonardo Marino e Adriano Sofri. Il settimanale, in edicola oggi, fa parlare il grande accusatore e il grande accusato del caso Calabresi. «Il carcere - dice Marino nell'intervista - a questo punto non è più necessario. Perché bisogna distinguere: una cosa è stabilire la verità su un delitto... Un'altra è volere il male degli altri, io non voglio il male di nessuno».

Conferma tutto della sua testimonianza, quindi, l'uomo che si è autoaccusato del delitto del commissario Luigi Calabresi, accusando anche Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, suoi ex compagni nel movimento Lotta continua. Avrebbe partecipato - ha detto - al corteo per chiedere la grazia per i tre, «se mi avessero accettato». Marino dice di auspicare poi la scarcerazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani perché «così non ci sarà più bisogno dello sciopero della fame e di tante messe in scena».

Sofri ricorda invece - in risposta ad una lettera aperta di Antonio Tabucchi pubblicata su «Micromega» - gli anni delle stragi. E imputa all'atteggiamento tenuto dallo Stato fino ad oggi la mancata nascita della seconda Repubblica. «Non ho sentito chiedere perdono - scrive l'ex leader di Lotta continua - per le bombe del 25 aprile 1969 e per la fabbricazione della pista anarchica, per la strage del 12 dicembre (piazza Fontana, ndr) e per la defenestrazione di Pinelli e così via». Anzi. Spesso, continua Sofri, i responsabili della illegalità di Stato «si sono serviti delle colpe dei terroristi per giustificare e cancellare le proprie».

Sarebbe questo il peccato originale dell'Italia di oggi. Da cui lo Stato si sarebbe potuto redimere, almeno fino a un certo momento della sua storia. «La tragedia di cui Moro fu poi vittima - spiega Sofri nel suo intervento - avrebbe dovuto essere lei l'occasione estrema per il mea culpa di una classe politica intontita, un po' orfana, un po' parricida, che non vi accennò neanche».

In un volantino a favore dell'Alta velocità

Minacce di morte a Cacciari e Nonis da avanguardie venete

ROMA Un messaggio contenente minacce di morte nei riguardi del vescovo di Vicenza Nonis, di Massimo Cacciari, del magistrato Ugolini e dei sindaci del coordinamento contro l' Alta Velocità è stato inviato a una serie di comuni le cui giunte aderiscono a tale coordinamento. Il messaggio è stato diffuso presso la sala stampa del Senato dal senatore Verde Francesco Bortolotto, al quale era stato recapitato dal comune di Soave. «Le avanguardie venete-Euscadi e Euro - si legge nel messaggio scritto con un normografo - hanno sancito un patto di convergenza operativa finalizzata alla eliminazione di tutti i fattori di freno al dispiegarsi dell' Autodeterminazione del progresso dell' Europa. Il destino dei popoli è legato, nel mercato globale, alle performances istituzionali e alle dotazioni di infrastrutture con effetto rete. Il Coordinamento dei sindaci - prosegue il messaggio - ha fatto fallire il progetto Alta Velocità sulla Torino-Venezia, determinando un grave nocumento al sistema produttivo, al progresso, all' Europa. Altrettanto gravi sono gli accordi occulti e ibridi tra rappresentanti dell' Episcopato e il sindaco-filosofo, tendenti a ostacolare l' acquisizione della libertà di un popolo. L' azione di nascita dell' avanguardia avverrà attraverso la soppressione di alcune zavorre funzionali e l' educazione di altre».

Il comunicato annuncia quindi che «saranno soppressi: Nonis (vescovo traditore del popolo), Ugolini (braccio della repressione), Cacciari (vassallo della cleptocrazia), Venosi (membro del coordinamento sindaci affossatori dell' Alta Velocità), Bettini (prezzolato Fiat per affossare la Tav)». Si minaccia infine di voler gambizzare «Mengalli, Marchetto, Teso, Ferretto e Tartaglia». Il messaggio reca in testa la dicitura «Comunicato 2» e contiene alcuni errori di italiano: altrettando in luogo di altrettanto; aquisizione al posto di acquisizione.

Il senatore Bortolotto ha sottolineato che «è la seconda volta che il coordinamento dei sindaci viene minacciato».

Procura di Milano «ricorre» sull'art. 513

MILANO. La procura di Milano lo aveva preannunciato. E ha mantenuto la promessa. Un'eccezione di legittimità costituzionale sulla nuova formulazione dell'art. 513 del codice di procedura penale è stata presentata ieri dal pm Paolo Ielo nel processo che vede imputato a Milano, tra gli altri, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio Mario Chiesa, imputato-pioniere di Mani Pulite. Alla base dell'eccezione, la considerazione che - se non possono essere usate in un processo penale le dichiarazioni fatte al pm nelle indagini da un imputato di reato connesso, che nello stesso processo si avvale della facoltà di non rispondere - allora si crea una disparità di trattamento tra i cittadini davanti alla legge e si condiziona l' esercizio dell'azione penale da parte dei pm. La formulazione dell'eccezione è stata elaborata da un gruppo di lavoro che ha fatto capo al pm Ielo. Il tribunale dovrà pronunciarsi entro il 16 ottobre. Se l'eccezione verrà accolta, il processo sarà sospeso in attesa della sentenza della Consulta.

Liberate Willy Battaglia legale sull'orca-attrice

È ancora lungo e incerto il cammino che separa Keiko, l'orca-attrice interprete del film «Free Willy», dal mare. Intorno al cetaceo si combatte una battaglia legale che si tinge più del verde dei dollari che del blu degli abissi. Keiko, che ora ha quasi 20 anni, fu catturata al largo dell'Islanda nel 1979. Ammaestrata per dare spettacolo in un acquario, divenne famosa nel 1993 per la sua interpretazione nel film (Liberate Willy), la storia del rapporto tra un bambino difficile e un'orca. Dopo il suo momento di notorietà, Keiko fu dimenticata. Poi, un giorno, la notizia che Willy languiva malata in una piscina di un parco di divertimenti a Città del Messico l'ha riportata all'attenzione del mondo e di Craig McCaw, un ricco filantropo amante della natura. Keiko fu acquistata e trasportata in un'enorme vasca su un autotreno fino all' Oregon Coast Aquarium di Newport. Qui il cetaceo doveva essere curato, riabituato a procurarsi da solo il cibo. Il problema è però che ora all'acquario tergiversano.

Società energia ambiente Bologna

Seabo

ESTRATTO DI AVVISO DI GARE D'APPALTO

Seabo S.p.A. indice le sottoelencate distinte gare d'appalto:

1) Lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, d'arte muraria e vari per la posa di nuove tubazioni gas ed acqua, il pronto intervento feriale e festivo diurno da eseguirsi nel territorio facente capo al distretto di Vergato, per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi, ad insindacabile giudizio della Committente. ***Importo a base d'appalto L. 3.500.000.000.***

2) Lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, d'arte muraria e vari per la posa di nuove tubazioni gas ed acqua, il pronto intervento feriale e festivo diurno da eseguirsi nel territorio facente capo al distretto di San Martino in Casola, per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi, ad insindacabile giudizio della Committente. ***Importo a base d'appalto L. 3.000.000.000.***

3) Lavori di scavo, demolizione e ripristino di pavimentazioni stradali, d'arte muraria e vari per la posa di nuove tubazioni gas ed acqua, il pronto intervento feriale e festivo diurno da eseguirsi nel territorio facente capo al distretto di Loiano, per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi, ad insindacabile giudizio della Committente. ***Importo a base d'appalto L. 2.000.000.000.***

4) Lavori di manutenzione degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane, degli impianti di sollevamento fognario e dei relativi collettori fognari principali da eseguirsi nel territorio nel quale opera Seabo S.p.A., per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi. ***Importo a base d'appalto L. 2.000.000.000.***

5) Servizio di trasporto valori dalla sede di viale Carlo Berti Pichat, 2/4 ad istituti bancari, nonchè di vigilanza presso la portineria ed il salone clienti di sede, per il periodo 1/1/1998-31/12/1998, con possibilità di rinnovo, di anno in anno, per ulteriori due esercizi, ad insindacabile giudizio della Committente. ***Importo a base d'appalto L. 500.000.000.***

Metodo di gara: per le gare nn. 1)-2)-3)-4). art. 21/1° comma della legge 11 febbraio 1994 n. 109, con ammissione di offerte solo in ribasso; per la gara n. 5) art 24/1° comma lettera a) del Decr.Leg.vo 17 marzo 1995 n. 158, con ammissione di offerte solo in ribasso.

Le imprese interessate alla partecipazione dovranno fare pervenire, per ciascuna gara alla quale intendono partecipare, le loro domande, in carta legale, a mezzo di plico raccomandato con avviso di ricevimento oppure per recapito autorizzato o con consegna a mano al Protocollo Generale della Scrivente, entro il giorno **31 ottobre 1997** indirizzandole a **Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - 40127 Bologna BO - ITALIA.** Si precisa che per la partecipazione alle gare n. 1), 2) e 3) potrà essere presentata una unica domanda. Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nei bandi integrali che potranno essere ritirati presso la Funzione Approvvigionamenti di Seabo S.p.A. - Viale C. Berti Pichat 2/4 - Bologna BO (tel. 051-287276) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 16. Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per Seabo S.p.A.

Il Direttore Generale
dott. ing. Roberto Barilli

Il Colle avrebbe chiesto al premier di non farsi sfiduciare per tenersi la carta di riserva del Prodi-bis

Scalfaro si prende 5 giorni e cerca di evitare le elezioni

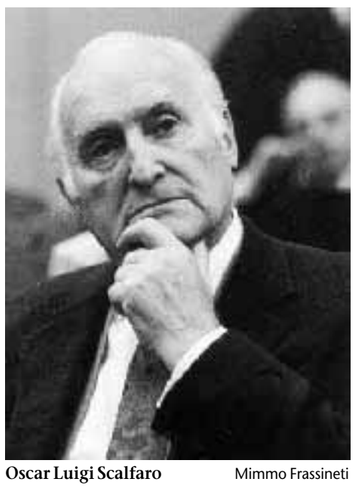
Tra le ipotesi anche un governo del Presidente

ROMA. Le ha pensate tutte. E la prima pensata di Scalfaro si è tradotta in una telefonata. Di quelle che non riescono a salvare la vita. Tanto meno di un governo ormai segnato. Ma che consentono di sperare in una mezza resurrezione prossima ventura. La frase che ha messo una prima zeppa nella crisi doveva suonare, secondo i soliti indiscreti, pressappoco così: «Mi raccomando, che non si voti». E stai a vedere che c'era proprio lui in persona - Scalfaro - o più probabilmente uno dei suoi uomini fidati - al telefonino che ha squillato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio per insufflare uno di quei marchingegni istituzionali che mezzo secolo di esperienza parlamentare ha insegnato al nostro presidente.

Il suggerimento del Quirinale, cui Prodi si è attenuto, era il seguente: per tenere in mano la carta di riserva anche di un eventuale prossimo rinvio di Prodi alle Camere con un mandato limitato, ieri - come poi è avvenuto - non si sarebbe dovuto ancora esprimere quel voto parlamentare (negativo) che lo stesso Prodi aveva annunciato di considerare «di fiducia». E così il premier dimissionario è salito sul Colle per ricevere «indicazioni» dal capo dello Stato. Il quale «s'è riservato» di decidere. Cominciando a riscrivere un copione già letto. E avviando un meccanismo che, con tutte le innovazioni possibili indotte dal sistema elettorale maggioritario, secondo gli uomini del Quirinale, ha pur sempre i suoi ritmi, le sue prassi consolidate, inderogabili.

In verità in poche ore le cose sono andate in direzione ben diversa da quella ipotizzata al Quirinale. La soluzione di riserva - il Prodi-bis di due, tre mesi, con nuova maggioranza per l'Europa - non sembrerebbe proprio figurare tra le intenzioni di un Ulivo, che di lì a qualche ora avrebbe, infatti, pubblicamente annunciato di volersi presentare davanti al capo dello Stato per le «consultazioni» in delegazione unitaria.

Però basta questa mossa preliminare - che nessuno dal Quirinale conferma di aver compiuto - per capire l'animo e gli intenti del capo dello Stato. Al quale ieri mattina Pier Ferdinando Casini attribuiva l'intenzione di introdurre forti innovazioni della gestione della crisi. Ma che a fine serata faceva diffondere dai suoi uffici un comunicato non troppo innovativo. Esso annuncia per questo pomeriggio la «melina» istituzionale dei colloqui con i presidenti delle due Camere; per sabato un piccolo schiaffo a Rifondazione e Lega messi assieme con i due gruppi misti, gli altoatesini e i valdostani; una pausa domenicale; per riprendere le danze lunedì alla grande con gli incontri con le delegazioni dei due poli e con Dini. Per finire martedì, ritualmente, con gli ex presidenti Leone e Cossiga, a meno che quest'ultimo non snobbi l'incontro come aveva minacciato di fare la volta scorsa. E come fecero, poi, Berlusconi, Fini e Bossi.



Oscar Luigi Scalfaro Mimmo Frassineti

Un rito inutile? Al Quirinale allargano le braccia. «Le procedure e i tempi sono quelli che sono». Il fatto è che si arriva, dunque, fino a martedì con la passerella delle consultazioni, che non è un piacevole spettacolo politico, cui Scalfaro, però, ritiene di non potersi sottrarre. E si scivola in questo modo, appena due giorni prima che scatti la tagliola dell'ultimo giorno utile perché si vada alle urne il 30 novembre.

Ma c'è di più. Riunitosi con i collaboratori più fidati Scalfaro ha dato ieri un ultimo sguardo al calendario, per individuare, la settimana successiva al 30 novembre il «ponte dell'Immacolata», che non consentirebbe di chiamare gli italiani alle urne in tempi utili alle scadenze europee.

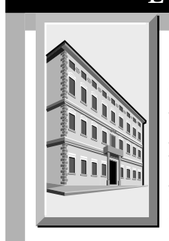
Ragioni di calendario rafforzano, quindi, i dubbi espressi da Scalfaro a Torino sull'esistenza di condizioni tali da portare allo scioglimento delle Camere. Per ora questa è una tesi politica assolutamente minoritaria presso la maggioranza cui si appoggiava il governo uscente: scorrendo le agenzie di stampa lo staff ha potuto elencare sotto la voce dei contrari alle elezioni solo Dini e Boselli.

Non è detto, però, che le cose rimangano immobili nelle prossime ore. Tra i progetti attribuiti a Scalfaro ci sarebbe pure quello di agevolare eventuali ripensamenti attraverso l'esercizio del suo «potere di consiglio», sinora in verità mai utilizzato in tempi di crisi politica. Oggi è stata inaspettatamente confermata una visita nel Casertano. E questa potrebbe essere l'occasione per un'esternazione, che offrirebbe maggiori lumi sulle intenzioni del capo dello Stato. Che - bruciata dall'opposizione dell'Ulivo la carta di un Prodi bis - non vedrebbe male un «governo del presidente» da affidare a un'autorità «istituzionale», un «tecnico», o comunque una figura «autorevole».

E il tam tam che ha cominciato a rombare alle pendici del Colle fa per ora alla rinfusa i nomi di Mancino, Violante, Monti e Napolitano. Sempre che i tempi rapidi dell'inedita fase politica aperta con la crisi del governo dell'Ulivo, non travolgano i ritmi un po' troppo placidi scanditi dal Quirinale.

Vincenzo Vasile

L'analisi **della crisi**



Il voto mancato può tornare utile per sciogliere il nodo-elezioni

PASQUALE CASCELLA

Punto e a capo. O quasi. Romano Prodi era pronto a tirare la riga sui conti negativi della dura, e vana, trattativa con Rifondazione comunista. Mai un presidente del Consiglio, sapendo di essere già condannato, si è offerto al sacrificio del voto. Al dunque, non è accaduto nemmeno per il leader dell'Ulivo, nonostante la determinazione a sfidare Rifondazione a votargli contro, assieme alla destra. Di più, a interpretare quel voto «come un voto di fiducia», quindi inappellabile, quindi coerente con l'impegno a riconoscersi nella maggioranza del 21 aprile, e solo in quella. Prodi è stato fermato all'ultimo momento da una telefonata dal Colle. Perché non si tagliasse tutti i ponti alle spalle? Possibile. Ma se il presidente del Consiglio dimissionario ha obbedito, lo ha fatto più per rispetto del faticoso compito del capo dello Stato e della sua «saggezza» che per avventurarsi verso un reincarico.

Vie che non siano tortuose è arduo, allo stato, individuarne. Anche se la fantasia già si sbizzarrisce tra ipotesi di incarichi istituzionali, di garanzia, per larghe intese, del presidente, persino del panico come quello evocato da Gianfranco Fini. A ciascuna formula, ovviamente, si associano uno o più nomi, facendoli persino ruotare vorticosamente dall'una all'altra. Quelli del presidente del Senato, Nicola Mancino, e della Camera, Luciano Violante, vengono collegati sia a ipotesi meramente costituzionali (a cominciare dal mandato esplorativo) sia a soluzioni di garanzia che abbiano anche una certa valenza politica in quanto entrambi a suo tempo espressi dalla maggioranza. E così per Carlo Azeglio Ciampi la cui capacità tecnica non è distinguibile dal ruolo politico assolto nel governo, quindi funzionale sia per affrontare l'emergenza economica sia nel caso il capo dello Stato voglia esercitare la facoltà di affidare un incarico senza maggioranza precostituita. Più o meno sullo stesso piano si colloca l'ipotesi di Lamberto Dini, che ha già attraversato un mandato da presidente. Peraltro il turbinio di voci è alimentato dalla insistente disponibilità dell'opposizione a concertare uno sbocco, tanto da coinvolgere i nomi di Massimo D'Alema, che pure ha già tagliato corto, o di Giorgio Napolitano, semplicemente perché l'uno da presidente della Bicamerale ha coerentemente cercato grandi intese per le riforme istituzionali e l'altro con il rigore di una lunga esperienza politica e parlamentare ha respinto la definizione di pasticcio per il rispetto dovuto alle pur confuse regole della transizione italiana.

Ma non è questo o quel nome la chiave di volta della crisi. Tanto chiara nel suo svolgimento quanto oscura nelle conseguenze. In questa forbice si colloca l'invito del capo dello Stato a evitare la resa dei conti del voto. Più che aggiungere elementi di valutazione, essendo netto lo strappo di Rifondazione con quella risoluzione persino sprezzante nei confronti del governo, avrebbe inquinato la ricerca di uno sbocco lineare. Nel voto, infatti, Rifondazione si sarebbe aggiunta all'opposizione, ma la somma avrebbe formato solo una maggioranza di... divaricazioni. Per cominciare, sulla questione cruciale dello scioglimento delle Camere, essendosi Bertinotti per primo guardato bene dall'assumersi responsabilità conseguenti alla rottura. E si capisce bene perché: è un prezzo che non vuole pagare ma scaricare sull'«inciucio». Un calcolo che già si sta rivelando azzardato. Vero è che, a caldo, qualche divaricazione non è mancata nella coalizione di governo, anche aspra come quella tra Lamberto Dini e Walter Veltroni. Ma è anche vero che, pur potendo marcare la propria autonomia, Dini ha partecipato al vertice dell'Ulivo e si è riconosciuto nella scelta di arrivare con una posizione unitaria al Quirinale. Quale? Il punto è cosa serve di più all'Italia per non mancare all'appuntamento europeo: se cioè assemblare consensi, pochi o tanti, per varare la Finanziaria col rischio di essere poi bocciati per l'instabilità politica che inevitabilmente deriverebbe da una maggioranza non omogenea; oppure sottoporre alla prova elettorale un bipolarismo senza desistenze così da recuperare la stabilità necessaria per proseguire il cammino. I tempi non sono ininfluenti. Il capo dello Stato si è riservato quelli necessari alla riflessione ma ancora utili, sia pure per un soffio, per il giudizio elettorale. Già saggio potrebbe essere stato l'aver fermato Prodi sull'orlo del voto. A ben guardare, se ogni ipotetica soluzione dovesse crollare, il presidente del Consiglio può essere rinviato alle Camere per un voto che non aggiri più ma sciolga il nodo delle elezioni.

Dalla Prima

to non sotto la pressione del paese, in seguito ad un fallimento dei suoi obiettivi, ma per la dissociazione di una componente della maggioranza. Un'altra maggioranza non c'è. È impensabile un nuovo governo Prodi che cerchi a destra quello che non ha avuto dalla sua strana ala sinistra e l'Ulivo non può accettare un altro esecutivo che non sia diretto da Romano Prodi. Ma soprattutto non c'è fra centro-destra e centro-sinistra un progetto minimo che possa motivare una grande coalizione. Quello che bisogna evitare è l'idea di un tracollo della politica, per cui non c'è possibilità di governo in questo paese che non si fondi su una confusa e eterogenea maggioranza che vivrebbe alla giornata in giorni e mesi di grandi scelte.

Votare non è un dramma, non lo è mai stato in Italia. Se la crisi dura poco e la campagna elettorale è breve si può fare qui quello che si fa in tutti i paesi evoluti. L'Italia non può permettersi il lusso di soluzioni abborracciate in cui col governo cade un intero progetto politico di modernizzazione. L'Ulivo non deve aver paura del voto, anche se si tratta di una soluzione piena di incognite. L'Ulivo ha dato fiducia al paese e può legittimanente apprestarsi a chiederla per continuare a governare.

[Giuseppe Caldarola]

Il Polo «incassa» le dimissioni di Prodi senza esultare e frena sulle elezioni

Berlusconi rilancia: grande coalizione E Fini: «Il voto è solo una delle ipotesi»

Il leader di Forza Italia esprime solidarietà umana a Prodi: «Gli è toccato quello che capitò a me». Il presidente di An si preoccupa della Borsa, i suoi arrivano a ipotizzare esplicitamente un governo istituzionale.

ROMA. Sorridono quando escono dall'aula e si guardano con aria complice. Ma è un sorriso a denti stretti quello del Polo in questo afoso pomeriggio d'autunno dove il caldo appare innaturale così come la caduta del governo con l'Italia a un passo dall'Europa. Sorridono e buttano là battute gli Storace, i Publio Fiori, i Tremaglia, ma nessuno sembra avere una gran voglia di brindare. Gianfranco Fini poco prima delle dimissioni di Prodi era uscito in Tansatlantico e alla inevitabile domanda sulle intenzioni del Polo rispondeva con un'altra domanda: «Ha notizie piuttosto di quello che sta succedendo sui mercati?». E poco prima delle quindici si vedeva un Silvio Berlusconi uscire dall'aula e rientrarne come un razzo, con l'aria di un uno incavolato nero. Qualcuno dice di averlo sentire esclamare: «Questi cogl...., siamo un gruppo di cogl...». Sembra che il Cavaliere ce l'avesse con un alcuni suoi deputati che continuavano a parlare ad alta voce, durante l'intervento del capogruppo di Fi Pisanu, disturbandolo. Per questo il Cavaliere se l'è presa anche con il vicepresidente degli «azzurri» Peppino Calderisi e con l'altro deputato Vito colpevoli di non aver saputo tenere a bada i colleghi indisciplinati. Berlusconi è di nuovo fuori di sè poi per quello «spogliarello politico» di cui l'accusa il capogruppo della Sinistra democratica Mussi nel suo intervento. E anche qui sembra star per esclamare: «Questi cogl...». «Non hanno capito - dice Berlusconi - che in difficoltà stavolta ci si trovano loro, come fanno a liquidare così la nostra disponibilità!». Berlusconi, dopo aver espresso la sua solidarietà umana a Prodi («Gli è toccato quello che capitò a me») dunque rilancia: grande coalizione. Questa a suo avviso continua ad essere la strada, «ma se vogliono le elezioni, noi siamo pronti e il centrodestra vincerà». Più controllato, come al solito, seppur con una faccia tirata Gianfranco Fini. Ma il leader di An sa che ora di fronte a lui c'è un altro «viottolo» da attraversare, un po' come gli accadde di fronte alla scelta se entrare o meno nella Bicamerale. «Le elezioni? Una delle ipotesi» - dice Fini. Ma aggiunge che il punto ora è come coniugare due punti, a suo avviso inscindibili,: l'ingresso in Europa e la difesa del bipolarismo. Quindi, «niente pasticci». E il pasticcio quale sarebbe? La grande coalizione? Fini mette in guardia dal mettere insieme pezzi della maggioranza e pezzi dell'opposizione. Il filosofo-deputato di Forza Italia Lucio Colletti è pronto a scommettere che Fini in cuor suo vorrebbe le elezioni perché «come D'Alema avverte il rischio che si riformi un gande centro». E, secondo indiscrezioni, durante i due vertici del Polo svoltisi nel corso della giornata di ieri il leader di An si sarebbe tenuto molto abbottonato sia sull'ipotesi delle elezioni sia su quella della grande coalizione. Per quest'ultima, comunque, non avrebbe speso parole a difesa. Ma Domenico Nanìa, il costituzionalista di An che un ruolo ha avuto nell'accordo della Bicamerale, butta là: «Chi vi ha detto che An non sarebbe d'accordo se si facesse un governo istituzionale con vincoli precisi tra i quali al primo posto quello di fare le riforme e arrivare ad un vero bipolarismo?». A favore di un governo istituzionale si esprime anche Gustavo Selva, vicepresidente dei deputati di An. Ma, intanto, il Polo dice per bocca di Berlusconi che il problema ora è di attendere le mosse del Quirinale e dell'Ulivo. Le elezioni vengono chieste esplicitamente solo da Publio Fiori, uno dei coordinatori di An. Lunedì il Polo si riunirà di nuovo per un vertice per decidere la linea definitiva prima delle consultazioni al Quirinale. Intanto, nel centrodestra circolano le ipotesi più disparate. Il professor Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, dice che la soluzione migliore sarebbe quella di un governo di minoranza che di volta in volta chiede i voti all'opposizione, «sarebbe folle andare a votare». Lucio Colletti allarga le braccia e dice: «Io mi accontenterei di un governo tecnico-istituzionale, guidato da chi vi pare: da un Ciampi, un Mancino e anche un Napolitano, basta che entriamo in Europa sennò qui entriamo in Sudamerica o in Africa». E ad un certo punto Colletti confida: «Sapete cosa vi dico? Ve lo dico fuori dall'intervista: io questa Finanziaria alla fine l'avrei votata anche così com'è...».

Paola Sacchi

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Rabbia e tanta preoccupazione giungono all'«Unità» a pochi minuti dall'annuncio delle dimissioni di Prodi. Forse più ancora che la sorte di un governo s'è consumato nell'animo di tanta gente, non solo di sinistra, un trauma che è politico ma anche personale. Ma voglio anzitutto riferire una presa di posizione collettiva di cui si fa portavoce il prof. Bruno Tescari. Parla a nome della Consulta nazionale delle disabilità che ha un'alta rappresentatività del mondo dell'handicap. «La parte più debole delle fasce deboli è indubbiamente quella dei disabili e in particolare dei gravissimi e delle loro famiglie. Questo universo guarda con preoccupazione alla crisi politica e in questo momento auspica che essa si risolva senza interrompere l'evoluzione della legislazione sull'handicap, attualmente nelle mani del presidente della Repubblica».

Ecco un esempio, estremo per significato umano, dei timori, dell'autentica angoscia che ha colpito tanti italiani per le conseguenze possibili della crisi. Dice Livio Asperti dalla Lombardia: «Ho seguito il dibattito alla Camera e ho pensato al mio figlio disoccupato e ho una sola parola da dire: liberatevi da quegli avventuristi, non fate pasticci con loro». Anche Domenico Lo

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Bertinotti, lascia perdere i nostri sentimenti»

Bruno di Vibo V. pensa ai costi della crisi. Qualunque altro governo farà meno e peggio di quello dell'Ulivo, nessuno potrebbe offrire più di quanto ha offerto Prodi. E allora cosa incassa Rc per i ceti deboli? «In realtà a Bertinotti interessa solo il monopolio della protesta scavalcando il sindacato». E Bruno Brizzi, elettore spezzino di Rc, detta le sue parole: «Sono un comunista e credo di non sbagliarmi se dico che Bertinotti non lo è perché oggi egli tradisce gli interessi di lavoratori e pensionati e di fatto aiuta la destra. Farò tutto il possibile per spostare sull'Ulivo i voti di Rifondazione».

Arriva un'altra testimonianza di valore collettivo. Vincenzo Pelella dirige l'Associazione dei licenziati per rappresaglia sindacale. Il primo ottobre, dice, il Senato ha approvato una legge che riapre i termini assicurativi per noi discriminati, ma la crisi ora la blocca. E quante altre cose si perderanno? Eppoi, ammettiamo si vada alle elezioni e le vinca l'Ulivo senza Rc. Dove va a finire il famoso spostamento a sinistra invocato da Cossutta?».

Dino Stano di S.Nicandro si dice indignato e rivolto a Rc esclama: «Nessuno vi ha autorizzato a impadronirvi dei nostri sentimenti, non ci ingannerete perché abbiamo capito che non di ticket si tratta ma di manovra politica. E proprio per questo chiedo: ora che cosa farà Curzi, che parla di sinistra unita?». Mario Cavatorta, pensionato milanese, cerca di farsi una ragione degli eventi ma conclude: «Nessuno ha capito il perché di tanto estremismo, le ragioni restano oscure anche per i militanti di Rc e resta chiaro un solo fatto, che quei dirigenti considerano minacciosa la capacità di governo dell'Ulivo». Giordano Barbieri è un ex partigiano di Ferrara, manda la solidarietà a Cofferati e annuncia: «Ho amici in Rifondazione e posso dire che Bertinotti ha sbagliato calcolo anche sul loro conto, specie tra coloro che per l'inflazione bassa hanno investito i loro risparmi e ora temono per la propria famiglia». Di tenore analogo la telefonata di Bruno Broggiato da Cinisello B., ex delegato sindacale: «La fabbrica deluderà Bertinotti; gli operai disdegnano chi sfugge alle responsabilità, chi si concede alla demagogia. La fabbrica ha capito che questa è una crisi contro i deboli». Breve e duro il messaggio di Mario Di Nardo (Battipaglia): «Vengo da 50 anni di lotte, dall'occupazione delle terre all'immigrazione al Nord. Finalmente ho visto un governo mio, e me lo tolgono. Porco cane! Questo è troppo».

Angela Prescino di Genova piange e piange: «Me l'aspettavo ma ora sono disperata. Basta, niente più accordi con loro, neppure nelle elezioni locali, si sono perfino dimenticati dei terremotati». Arturo Foschi è stato sindaco a lungo ed è medaglia d'oro della Resistenza. «Ho visto un anno di ricatti piccoli e grandi, di dissociazioni speciose, fino a questo esito. Il vero dissenso è politico, è la paura delle riforme in Bicamerale, è l'avversione per l'Europa». Idendica l'opinione di Massimo Tripepi di Reggio C. che conclude: così è impossibile governare, bisogna liberarsi una volta per tutte dalla palla al piede.

Il prof. Giuseppe De Medio di Francavilla è così sconsolato che vuol parlare d'altro per criticare la «ipocrisia di Stato» della Francia che oggi processa il collaborazionista Papon ma dimentica la sua carriera nei ranghi gollisti e i 200 algerini da lui fatti affogare.

Per questa settimana risponde al telefono ENZO ROGGI
Numero verde 167-254188
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

Hollywood e non solo in mostra a San Marino

Un percorso multimediale nella storia americana di oggi e di ieri: è quanto promette la seconda edizione di «Cinema e Storia», in programma a San Marino da ieri al 12 ottobre. In quattro giornate il meeting internazionale cercherà di tracciare un ritratto della vita e della cultura statunitensi. Cinema e non solo, dunque, a cominciare dalla sezione musicale curata da Carlo Massarini: un incontro-seminario sulla «parola in musica», da Dylan ai Public Enemy passando per Jackson Browne, Joni Mitchell e Springsteen. La figura del «Giusto», paladino del Bene è al centro di un convegno coordinato da Guido Fink. Studiosi quali Franco La Polla, Vito Zagarrio, Giuseppe Ortoleva e Franco Minganti analizzeranno questa icona fondamentale del cinema americano, individuandone le radici letterarie e le diverse utilizzazioni cinematografiche, dall'opera di Ford, Capra e Hawks al ruolo di attori quali Gary Cooper, Henry Fonda, Spencer Tracy e James Stewart. Infine, naturalmente, i film: «Face/Off» di John Woo, «Private Parts» di Betty Thomas, «Hoodloum» di Bill Duke, ritratto della Harlem anni '30 e «Vulcano» di Mick Jackson, con Tommy Lee Jones ancora supereroe.

IL SET — Il romanzo di Dumas in quattro puntate dall'autunno '98 su Canale5

Depardieu: «Sarò un eroe d'amore» Torna in tv «Il conte di Montecristo»

Ornella Muti-Mercedes la donna cercata per vent'anni: «Vorrei vivere nel futuro, ho attraversato una fiaba che ora è finita, adesso sono consapevole ma prima quanto ridevo!». Naike Rivelli e Guillaume Depardieu saranno i genitori da giovani.

Gérard Depardieu è il «conte di Montecristo». In alto, Ornella Muti

DALL'INVIATA

NAPOLI. I francesi sono tornati a Napoli. È il 1838, ma tuttavia non c'è, come dovrebbe, Ferdinando a palazzo Reale. Né s'aggira per quelle ampie stanze l'avvocato Paglietta, suo consigliere. Il palazzo è stato trasformato in un *hotel*, l'Hotel Alighieri. Ci ha dormito un francese che non parla napoletano, come invece faceva Ferdinando, insinuando a Paglietta: il progresso *fète* (puzza) di coltello. Nel pomeriggio che volge a sera, quattro carrozze di oltre cent'anni fa attendono all'ingresso laterale, mentre il vento che ha spazzato via precipitose nubi d'autunno regala un colorito di madreperla a piazza Plebiscito, vuota di macchine come allora. «Laggiù *cianno* fatto'*o mazzolato*...», voce di comparsa. *Mazzolare*, parola che nasce da un'antica tortura, qui mimata per il cinema. La città da settimane è un set itinerante, e il sindaco Antonio Bassolino in persona è venuto a congratularsi con la produzione de *Il Conte di Montecristo*, film tv in quattro episodi, che vedremo su Canale 5 nell'autunno del 1998.

«Complimenti, complimenti», mormora il sindaco con la sua voce fonda, colorito oliva e (già) scuri capelli a singolar contrasto con il biondo e rosato Gérard (s'intende, Depardieu), che è appena sceso dal palco di San Carlo, teatro adiacente al Palazzo. Le piace Napoli, Depardieu? «Sìì, molto molto. Per la mentalità...e anche per la gente». Ma è vero che se ne è andato scorazzando per via Chiaia, in moto e senza casco, e oltretutto contro mano? «Ma sìì!». Scusi, ma a Parigi lo avrebbe mai fatto? «No, non si fa. Qui sì, per piccole distanze...molto prudente. Posso essere un po' napoletano, no?! *C'est pas mal*, niente male».

È l'ora che volge al pasto serale. Un camionicino bianco s'è insinuato nel giardino dove Franceschiello passeggiava guardando il mare mentre Garibaldi sbarcava a Marsala. Ressa di figuranti. «Per favore, scendete dallo scalone». Cibarie prelibate, mozzarelline di bufala e timballo di zite, babà e vino delle terre di Campania. È una festa? «Noo, è la cena normale, quando ci sono francesi», ride rassegnato Riccardo Tozzi, che per Mediaset cura le produzioni originali: «ai francesi mica gli puoi dare il cestino». Centosettantatré persone nella troupe, e anche un quasi debuttante di lusso, Renato Nicolini, assessore all'Identità, per fare un architetto navale. Ha costruito un battello per Edmondo Dantès, il conte che girando l'Italia approda a Napoli: «La mia prima battuta è: "Mi dicono che il mio parapetto è ridicolo"». E muove le mani e i ricci, allude ironicamente sa solo lui a cosa.

Tornerà il Conte che ci ha fatto sognare da piccoli, quando il video era in bianco e nero e Andrea Giordana appariva con gli occhi come fossero bistrati, e Sergio Tofano dava la sua vocina all'abate Farìa. Nel ventre della platea, svuotato di file e file di poltrone, fruscio di gonne e profili di ragazze giovani e vecchie, il collo orfano di capelli per farne crocchie e alti boccoli, la scollatura che libera le spalle. «*Coupez*!!!»: tagliate, basta, fermi, stop, si ricomincia. L'ordine della donna s'accompagna sempre ad uno sventolar del sigaro che tiene stretto fra le dita, suscita mormorii impercettibili e un altro sventolìo, più sofferto, di ventagli e fazzoletti: si crepa di caldo, sotto i palloni aerei, gonfi di luce verso gli affreschi azzurrini del soffitto. Rossi velluti, sbalzi d'oro, *cielo* implorante restauri urgenti. «Qui sembra che siete tutti morti...sembra che siamo a Zurich e non a Napoli...fate sentire che siamo a Napoli!!!».

Josée Dayan, regista televisiva francese, cuore di nonna napoletana, la donna dal sigaro, adesso sventola il megafono sotto il naso di attori e figuranti: «Su! su! parlate pettegolate...ooh, chi è questo *che Mersedès* l'ha nel suo palco?». Mercedes, la donna che il conte di Montecristo amò nei suoi vent'anni, che perse e ritrovò dopo un'atroce vendetta. Ornella Muti.

Depardieu, lei è vendicativo? «Sì, sono vendicativo, sono un essere umano con tutti gli errori possibili». E l'amore, ah l'amore. Montecristo, eroe di vendetta e d'amore. «Per l'amore lo mettono in prigione...torna con lo stesso amore». Lei, ci crede? «Preferisco, credere a questa cosa...preferisco non perdere le illusioni». Adesso con gesto da amante che s'inchina, volge il profilo ad Ornella, strizzando la fronte: «Anche noi, vent'anni fa, eeh!, come il Conte di Montecristo e Mercedes, davvero. Solo che allora mi hanno tagliato tutto!». Affondata nel vestito azzurro maiolica, lo sguardo e il sorriso di sempre, immutabile nella sua bellezza delicata e insondabile, lei: «Sì, già, ti abbiamo tagliato...». Ingombrante *flash back* dell'*Ultima donna*, Marco Ferreri, sangue e paura. Come lo vive, Muti, questo tempo che è passato? «Trovo che siamo migliorati, non è vero?», volgendo a lui gli occhi come persi in un loro sogno: «ma non ho questa grande distanza nella mia testa, e neanche nel mio cuore».

È il mestiere d'attrice, a fermare il tempo. «Forse sì, noi non abbiamo una grande cognizione del tempo, il tempo passa veloce ma non te ne accorgi». Eppure qui recita con la figlia Naike Rivelli, e Depardieu col figlio Guillaume, i loro doppi da giovani, in un rovesciamento della vita e della storia. «Mia figlia, non vuole fare l'attrice, ha accettato solo perché doveva interpretare me. Mi ha commosso vedere in foto il suo profilo, per la linea della guancia...».

È notte. Sulla piazza si sono accesi i lampioni, nel teatro fra un po' si riprenderà a girare. Sono stati nell'antro della Sibilla, a Cuma, sulla spiaggia di Scauri mentre i pescatori tiravano'*a rezza*, la rete. Ma domani i francesi ripartiranno, lasciando una nuova scia di passato. Com'è il vostro rapporto col tempo? Depardieu: «Mi sento ragazzino, preferisco essere ragazzino, però la giovinezza è faticosa, c'è questa *insouciance* che è bella, l'incoscienza...ma non vorrei tornare indietro». Muti: «Forse vorrei vivere nel futuro...ho vissuto una specie di fiaba, non mi sono resa conto dove volgeva la mia vita, non mi era chiaro dove andavo...ora ho la consapevolezza. Ma allora ridevo, ridevo così tanto».

Nadia Tarantini

PRIMEFILM — Con Vanessa Redgrave

Tutti a prendere il tè da mrs. Dalloway

Dal romanzo di Virginia Woolf la storia di una ricca signora nell'Inghilterra del primo dopoguerra.

Com'è fatto un classico «film per signore»? Esattamente come *Mrs. Dalloway*: e cioè deve essere preferibilmente inglese, ambientato nella tarda età vittoriana, ricolmo di cappellini, busti, tazze da tè e ombrellini da sole, con un'attrice o un attore carismatici, qualche flashback in chiave romantico-crepuscolare, un party inamidato e tanta musica sviolinante. Per la serie: «Cara, com'è venuta bene l'argenteria!». Una frase che torna - non sarà un caso - anche in questa sospirosa riduzione dell'omonimo romanzo di Virginia Woolf (pubblicato nel 1925) firmata dalla regista olandese Marleen Gorris, quella di *L'albero di Antonia*. Doppiata da Rita Savagnone, Vanessa Redgrave, con quei capelli raccolti a crocchia e i suoi abitucci liberty, sembra un po' la parodia della cinquantenne inglese ricca e infelice. Andata in sposa molti anni prima a un deputato conservatore bello e un po' insipido, Clarissa è intenta a preparare una delle sue solite feste di società. È un mercoledì di metà giugno del 1923. Nel corso di quella giornata cruciale - si fa per dire - si intrecciano ricordi giovanili e incontri inattesi; a fare da contrappunto alla storia di ambiente alto borghese c'è il dramma dell'ex fantaccino povero Septimus Warren Smith uscito traumatizzato dalla Grande Guerra e prossimo all'internamento in manicomio (un personaggio che allude alle sofferenze psichiche patite da Virginia Woolf).

In un andirivieni temporale non realistico, nel senso che il film non si cura delle somiglianze e anzi usa interpreti diversi per lo stesso ruolo, si precisa il ritratto di questa donna irrisolta, pudìca, forse neanche troppo intelligente: da ragazza, pur non disdegnando le attenzioni affettuose dell'amica del cuore Sally, rifiutò la corte del problematico Peter Walsh preferendogli il più rassicurante Richard, che più tardi ella sposò rimpiangendo per sempre l'altro, ora tornato dall'India per sbrigare le pratiche del suo divorzio. Ulcerazioni sentimentali, piccole falsità, gite in barca sul laghetto, sguardi furtivi, chiacchiere in camera da pranzo. *Mrs. Dalloway* è esattamente come te l'aspetti: polveroso, noiosetto, contrappuntato dalla voce narrante della protagonista. Che in sottofinale, sottraendosi per un attimo al clamore ingessato della sua festa, si ritrova a riflettere amaramente sul suicidio di quel soldato sfiorato durante la passeggiata mattutina. Tranquilli: la lezione le servirà per riscoprire, seppure per un attimo, il sapore della vita.

Tutta palpiti, mossette e rimpianti senili, Vanessa Redgrave non appare proprio al suo meglio nel ruolo di Clarissa Dalloway, che da giovane ha le fattezze più morbide e i pudori esagerati di Natasha McElhone. Più interessanti, pur nel rispetto delle convenzioni, risultano i duetti maschili all'insegna di quell'educata ipocrisia *all british* che da Ivory in poi sembra essere diventata il marchio di fabbrica.

Michele Anselmi

■ **Mrs. Dalloway**
di Marleen Gorris
con: Vanessa Redgrave, Natasha McElhone, Rupert Graves. Gran Bretagna, 1997.

Piccolo Teatro
Via Rovello 2 MILANO - Tel. 02/72333222
FINO AL 12 OTTOBRE 1997

Sipario, Mensile dello Spettacolo FONDAZIONE CARLO TERRON
MILANO - NEW YORK FESTIVAL *presentano*

STASERA ARSENICO!

di **Carlo Terron** *Regia* **Mario Mattia Giorgetti**

"... un capolavoro di umorismo nero e di feroce sarcasmo" *(Time)*
"... giallo semi-psicologico permeato da un gioco (finto) di morte tra due coniugi" *(America Oggi)*
"...testo di uno dei commediografi più significativi del secondo dopoguerra, è uno psicodramma a due voci" (*Il Giornale Gastone Geron*)
"... L'atmosfera che si respira è da noir ed al tempo stesso spumeggiante e coinvolgente come un pensiero erotico morbidamente perverso" (*Corriere della Sera Magda Poli*)

FILM TV
IN "FACE OFF" LA COPPIA CAGE-TRAVOLTA
PERDE LA FACCIA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

TENDENZE
• LA STAR È DI MODA
QUANTE GRIFFE SUL SET PER ATTORI E ATTRICI
• JOHNNY DEPP
REGISTA E PROTAGONISTA DI "IL CORAGGIOSO"
• "SHE'S SO LOVELY"
NICK CASSAVETES DIRIGE SEAN PENN, ROBIN WRIGHT E JOHN TRAVOLTA

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Basket & hockey Il Cska Mosca all'Oneximbank

La potente banca russa Oneximbank ha preso il controllo delle squadre di basket e hockey su ghiaccio del CSKA di Mosca in preda a gravi difficoltà finanziarie. Il passaggio d'azioni riguarda sia le squadre maschili e femminili di basket oltre alla squadra di hockey dell'antico «Club sportivo centrale dell'Armata». Soltanto la squadra di calcio non è per ora interessata all'operazione.

Il rugby azzurro tra scioperi e «Sei nazioni»

Mentre per l'Italia del rugby sembra aprirsi l'esclusivo club delle «Cinque nazioni» (che diventerebbero sei) - notizia arrivata da Edimburgo dal chairman del torneo - i rugbisti azzurri sono sul piede di guerra (dello sciopero) nei confronti della federazione che ha bocciato il trasferimento in Francia di due colleghi (Bordon e Arancio) attaccandosi a norme del regolamento non rispettate.

Nuoto farfalla Record del mondo per Michael Klim

L'australiano Michael Klim ha stabilito il nuovo record mondiale dei 100 metri farfalla col tempo di 52" 15/100. Il primato del ventenne Klim, ottenuto ai campionati nazionali di nuoto al Chandler Aquatic Center di Brisbane, migliora di 12/100 il record della specialità stabilto dal russo Denis Pankratov che aveva nuotato in 52"27 vicendo l'oro all'Olimpiade di Atlanta '96.

Martini: «Come Bartali nel '48 per salvare l'Italia»

Stava conversando con i giornalisti il ct azzurro del ciclismo, Alfredo Martini quando è rimbalzata la notizia della crisi del governo Prodi. Un attimo di pausa poi il toscanaccio Martini trova il guizzo giusto: «Beh, domenica dovremo vincere per forza per salvare l'Italia, un po' come fece Bartali nel '48 quando vinse il Tour con il Paese dilaniato dall'attentato a Togliatti».

Il club azzurro in piena emergenza

Il Napoli licenzia Mutti Ottavio Bianchi rifiuta la panchina e si dimette da direttore tecnico

NAPOLI. È il giorno della crisi, anche per il Napoli. Ed anche qui, in questa piccola storia di calcio, c'è chi ha tirato la corda fino in fondo, oltre ogni immaginazione. Esonerato Bortolo Mutti, ma questo era scontato già all'indomani della partita persa malamente dagli azzurri con la Roma per 6-2, Ottavio Bianchi si rifiuta di sostituirlo in panchina e lascia la società con la quale collaborava da anni e dove ricopriva l'equivoco incarico di responsabile unico del settore tecnico. Ora Ferlaino dovrà scegliere tra Mazzone (che porterebbe Giannini), Galeone (quest'ultimo però trattenuto dagli strascichi contrattuali con il Perugia di Gaucci) e in terza ipotesi Giorgi.

«A fronte di risultati conseguiti dalla squadra non in linea con le aspettative, in un incontro con l'ingegner Ferlaino e il dottor Innocenti ho rassegnato le mie dimissioni - ha fatto sapere Bianchi ieri pomeriggio, in un comunicato spedito dalla sede del Napoli - ribadisco loro la mia gratitudine per la lunga e fattiva collaborazione e per la fiducia sempre manifestatemi, non da ultimo con la richiesta fattami circa la disponibilità ad assumere in prima persona la guida tecnica della squadra». Ma perché Bianchi ha detto no? Questioni di correttezza, sembrerebbe, anche se Mutti gli aveva detto al telefono dalla Germania che per lui non c'erano problemi, ognuno per la sua strada e amici come prima. Ma anche perché di fare l'allenatore l'Ottavio non ne vuole sapere. «Richiesta che non mi è stato possibile accettare - ha continuo Bianchi - in piena coerenza con una decisione assunta da me ormai da tempo, nonché per doverosa forma di rispetto nei confronti del signor Bortolo Mutti al quale confermo la mia stima sia sul piano tecnico che su quello umano». «E il mio rammarico - ha confessato Bianchi - in questo momento è reso più profondo dal legame che sento vivissimo verso la città di Napoli, verso la società e verso i tifosi».

Contestualmente il Napoli emetteva un formale comunicato con il quale liberava in un certo senso anche il povero Mutti. «L'attuale situazione ci ha indotto a decidere per l'esonero del signor Bortolo Mutti». Poi un riassunto della tormentata e fallimentare trattativa con Bianchi e i ringraziamenti ed auguri di rito ad entrambi.

È una squadra senza governo quella che rientrava nel tardo pomeriggio da Francoforte dove Mutti, che pure aveva sperato vivamente di evitare la comparsata, si era seduto per l'ultima volta sulla panchina azzurra.

«Non è un fallimento dell'allenatore, è un fallimento di tutti», ha commentato sconsolato Igor Protti. Mutti ha ricevuto la comunicazione del suo esonero dopo appena cinque giornate di campionato dall'amministratore Innocenti, al rientro dalla trasferta. Qualche ora prima all'aeroporto di Francoforte aveva avuto parole durissime: «Era tutto chiaro, sin dalla prima giornata avevo capito che mi avrebbero esonerato presto. Non sono stato difeso, nemmeno da chi avrebbe dovuto essermi vicino. A Napoli, almeno nel calcio, ognuno pensa a sé, in altre città avevo avvertito più compattezza, più spirito di gruppo. Tre mesi qui, valgono due anni altrove. Questo Napoli ha bisogno di un bagno di umiltà, anche perché non è previsto in tempi brevi l'arrivo di un altro Maradona. La squadra si è sempre comportata bene ma poteva fare di più». Poi la stangata finale: «Non sono contro gli stranieri - ha detto il tecnico che l'anno scorso conquistò la ribalta con il piccolo Piacenza tutto italiano e - ma contro i mezzi giocatori... ».

Francesca De Lucia

Ciclismo mondiali: test azzurri a San Sebastian. Il dt pensa a Bartoli, Tafi e Fondriest

Martini lo stratega scopre le «tre punte»

Laurent Jalabert vincitore della cronometro ai mondiali di San Sebastian Sergio Perez/Reuters

SAN SEBASTIAN. Primo contatto con il circuito iridato che gran parte degli azzurri, in verità, conoscono già benissimo per averci corso ad agosto la «Clasica». Lo conosce e di questa corsa porta con sé un ricordo bellissimo Davide Rebellin, che due mesi fa vinse la «Clasica» più amata dagli spagnoli. Se ad agosto Rebellin risultò il più veloce in volata, ieri mattina il gruppo degli azzurri l'ha dovuto aspettare, perché la *Française des Jeux*, la formazione per la quale il veneto corre, gli ha portato in ritardo la bicicletta. Più imbronciato uno dei veterani della squadra azzurra, Maurizio Fondriest, che ha dovuto affrontare il primo allenamento sul circuito del mondiale con la bicicletta ammaccata (forcella piegata durante il trasporto aereo, *ndr*).

Prime pedalate verso la grande sfida di domenica prossima, e prime progressioni di Michele Bartoli che ha creato subito scompiglio nel clan azzurro con alcune sue accelerazioni che hanno lasciato il segno. Alla sua ruota sono rimasti solo Francesco Casagrande e Andrea Tafi, che non ha voluto mostrare il minimo segnale di cedimento: c'è in palio la leadership della squadra azzurra.

«Ho solo svolto un lavoro specifico che mi ha suggerito il professor Checchini, il mio preparatore - ha spiegato al termine di cinque ore di allenamento (170 km) Bartoli - Non ho voluto fare nessuna azione dimostrativa, ognuno di noi ha un programma ben definito da seguire e ciascuno svolge il lavoro che meglio crede. Io ho il mio».

È un Bartoli motivato, sorridente e ben disposto a parlare con i giornalisti che a lui chiedono il mondiale della definitiva consacrazione dopo il bronzo conquistato lo scorso anno. «Io penso di poter ricoprire un ruolo molto importante domenica prossima, ma credo di non essere il solo. Ho visto molto bene Tafi e lo stesso posso dire di Fondriest, che mi sembra molto motivato e sorretto da una buonissima condizione fisica. Il percorso non è difficilissimo, anzi, ma penso che potrebbe diventare duro se lo si affronterà sin dalle prime battute ad una certa andatura».

Gli fanno presente che Martini ha detto a chiare lettere che quest'anno vuole attaccare, sin dalle prime battute. Per usare un linguaggio caro ai calciofili vuole una squadra d'attacco, a tre punte. «Ma noi domenica avremo il vantaggio di avere ben più di tre punte - dice il pisano -. Ad ogni modo io sono fiducioso e credo che Martini abbia proprio ragione: su questo tracciato l'unica tattica possibile è quella di attaccare, rendere la gara dura fin dal mattino». E Bartoli come sta? «Dai test effettuati sto molto bene, anche meglio di quando questa primavera mi aggiudicai la Liegi-Bastogne-Liegi. Venti giorni fa non mi sentivo come avrei voluto. Mi mancava qualcosa e non capisco che cosa. Poi un giorno ho sentito quel click che ha cambiato tutto e ora posso guardare al mondiale con un certo ottimismo».

Ottimismo e serenità che non manca certo nel clan azzurro giunto qui a San Sebastian l'altra sera anche se Tafi mostra qualche punta di gelosia. «Ma sono tutti attorno a Bartoli?...» si lascia sfuggire il toscano di Fucecchio. L'importante è che non sfugga di mano la corsa agli azzurri, come un anno a Lugano. Martini assicura che non accadrà. «C'è da star tranquilli: certi errori li commettono una sola volta».

Pier Augusto Stagi

Jalabert d'oro nella crono

Affermazione di Laurent Jalabert nella prova a cronometro individuale ai mondiali di ciclismo, disputata su un tracciato di 42,600 chilometri. Il francese ha preceduto l'ucraino Serghei Gontcharov e il britannico Christopher Boardman. Seguono in classifica Tony Rominger, Uwe Peschel e Melchor Mauri. Dei due azzurri impegnati nella crono Dario Andriotto si è classificato al 13° posto e Cristian Salvato al 18°. Il superfavorito e campione uscente Alex Zuelle ha forato subitodopo ilvia ed è finito undicesimo.

Fila la nuova barca «tecnologica» di Soldini

Un salto dalla banchina, per raggiungere la sua barca appena varata e un tuffo in mare per gettarsi di testa nelle acque del porto canale di Pesaro, dove adesso galleggia Fila, il 60 piedi di Giovanni Soldini, nuovo di zecca, appena uscita dai cantieri Cnb di Fano. Questa nuova avventura del più noto solitario del mare italiano era iniziata più o meno un anno fa, quando Soldini cominciò a mettere nero su bianco il progetto affidato al francese Finod. In cantiere c'è arrivato a febbraio, poi una lunga corsa contro il tempo per arrivare al traguardo di ieri. Adesso la sua barca è già stata ribattezzata la Ferrari del mare e teoricamente dovrebbe battere tutti i record dei monoscafi (456 miglia in 24 ore) e in condizioni ottimali solcare le onde in planata a una velocità di 34 nodi. Fila è stata progettata mettendo insieme due variabili che difficilmente vanno d'accordo: sicurezza e velocità. Ma sarà anche una specie di laboratorio sperimentale galleggiante. Le prime regate serviranno a collaudare 26 metri di albero alare in carbonio, piatto, sottile e solidissimo, che ruota ad ogni virata seguendo l'andamento della randa. Anche questo, secondo le previsioni, dovrebbe aumentare del 7 per cento la velocità. Ma essendo una novità è anche un rischio. Come si concilia con la sicurezza? «Disalberare non vuol dire morire - dice Soldini - e questo è il massimo che ci può capitare». Altra novità, che verrà messa a punto nel primo anno di navigazione, è il progetto di un pilota automatico intelligente, in grado di sentire le mutazioni del vento e dell'onda e di timonare nelle regate in solitario, come un buon compagno di viaggio. Per questo a bordo ci sarà un computer, che nel primo anno di navigazione si limiterà ad "apprendere" e a memorizzare informazioni. Sempre in funzione della sicurezza, Fila ha una chiglia basculante, un meccanismo che meglio di qualunque gesto scaramantico dovrebbe impedire che la barca si capovolga. Soldini assicura: «Se la varassimo a testa in giù in un attimo si raddrizzerebbe». Ieri però, questo esperimento non ha voluto farlo. Il varo è avvenuto col rito classico, una bottiglia di champagne che si è rotta in un colpo solo, gettata contro il bulbo delle barca, una attimo prima che toccasse l'acqua. Questo goiellino tecnologico è costata due miliardi e mezzo (grazie agli sponsor Fila, Telecom e Bnl) e la sua prima sfida sarà la New York-St. Francisco, con un equipaggio di 4 persone. E poi, nel settembre prossimo, il primo giro del mondo in solitario.

[Susanna Ripamonti]

I nostri pronostici

TOTOCALCIO

Cagliari - Monza	1		
C. di Sangro - Salernitana	X	2	
F. Andria -Ancona	1		
Genoa - Foggia	1	X	2
Padova - Reggiana	1		
Pescara - Lucchese	1	X	
Reggina - Perugia	1		
Torino - Venezia	1	X	2
Treviso - Ravenna	1	X	
Alessandria - Como	1		
Montevarchi - Cesena	2		
Palermo - Ternana	X		
Pontedera - Arezzo	1	X	

TOTIP

Prima corsa	X	X	
	2	1	
Seconda corsa	X	1	
	1	1	
Terza corsa	2	2	
	X	1	
Quarta corsa	X	2	X
	1	2	X
Quinta corsa	2	2	
	X	1	
Sesta corsa	X	X	2
	2	1	X
Corsa +	7	9	

Settant'anni fa il primo mondiale su strada inaugurato da un «poker azzurro». Le altre imprese italiane

La micidiale «fucilata» di Beppe Saronni a Goodwood

GINO SALA

I CAMPIONATI mondiali di ciclismo su strada sono cominciati nel 1927 sotto il segno del dominio italiano. Questo l'ordine d'arrivo sul circuito tedesco del Nurburgring:1) Alfredo Binda; 2) Costante Girardengo a 7' 15''; 3) Domenico Piemontesi a 10'51''; 4) Gaetano Belloni a 11'36'', 5) Aerts (Belgio) a 12'35''. L'anno seguente, in quel di Budapest, secca smentita per chi aveva puntato sugli azzurri.

Vince il fiammingo Ronsse approfittando della spietata rivalità che divide Binda e Girardengo, protagonisti di un «tira tu che tiro anch'io» coronato da un vergognoso ritiro.

Un comportamento identico a quello tenuto da Coppi e Bartali vent'anni dopo, quando Fausto e Gino, completamente passivi, attenti soltanto nel marcarsi a vicenda, infilarono una scorciatoia che portava all'albergo di Valkemburg. Vecchie storie, una più distante dall'altra, pagine di cronache ingiallite dal tempo che di proposito non voglio consultare. Mi affido alla memoria, ad alcune sensazioni che ho provato di persona e che vogliono essere di buon augurio per i ragazzi di Alfredo Martini in procinto di misurarsi sul tracciato spagnolo di San Sebastian.

Imola, 1 settembre 1968, circuito dei Tre Monti gremito da trecentomila spettatori. Grande favorito Merckx che non dà credito alla fuga di otto uomini, o quantomeno è trattenuto dalla presenza del connazionale Van Looy nella pattuglia degli attaccanti. Fuga da lontano sotto un sole bruciante, primo a squagliarsela l'italiano Carletto, altri sette che si aggregano, Vittorio Adorni che da controllore si trasforma in cavaliere solitario, quasi novanta chilometri di esaltante galoppata che in conclusione lo porteranno sul podio con 9'50" nei confronti di Van Springel. Terzo Dancelli, quarto Bitossi, quinto Tacconi, sesto Gimondi.

Gap (Francia), 6 agosto 1972. Ancora Merckx l'uomo da battere. Un Merckx che fa selezione senza però liberarsi di una decina di avversari. In particolare è Marino Basso a controllare e innervosire Eddy. Finale concitato. Scatto di Guimard, risposta di Bitossi che supera il francese e se ne va nell'ultimo tratto in salita. Bitossi è solo e sembra vincitore, ma sul più bello la sua azione si appesantisce.

Un trionfo che muore a pochi metri dal traguardo, nel punto in cui un allungo di Merckx viene intuito da Basso. Ed è lui, il vicentino di Rettorgole, a sprintare su Bitossi. «Un fratello ha ucciso un fratello», si leggerà sui giornali dell'indomani, ma in primo luogo Basso voleva la sconfitta di Merckx e un'ora dopo il successo confiderà al sottoscritto. «Immagino lo stato d'animo di Eddy. Voleva imporsi a tutti i costi, voleva punirmi anche per un altro motivo. Da mesi mi guarda in cagnesco per una storia d'amore con la sua cognatina...».

Barcellona, 2 settembre 1973. Chi avrebbe scommesso su Felice Gimondi nella volata a quattro che lo vedeva alle prese con Merckx, Maertens e Ocana? Tante volte il bergamasco ha dovuto arrendersi e il riscatto, a trentadue anni suonati, sembrava un sogno.

La corsa in terra spagnola registra i ripetuti assalti di Merckx che stancheranno Battaglin, Perurena e Zoetemelk. Stanco sembra anche Gimondi nell'ultimo pezzo in salita che mostra un Merckx in cerca del colpo risolutivo. Felice perde leggermente terreno, quel poco che fa pensare alla sua resa. Una lotta disperata per rientrare, per resistere ai nuovi tentativi di Merckx che in dirittura d'arrivo non ha più forze. Qui Gimondi inizia la volata in testa e in testa conclude davanti a Maertens e Ocana. Uno sprint al cardiopalmo, un Gimondi superlativo.

Goodwood (Inghilterra), 5 settembre 1983. Quella fucilata di Beppe Saronni a trecento metri dal traguardo merita un posto nell'università del ciclismo. Sotto il cartello dell'ultimo chilometro è al comando l'americano Boyer, poi scavalcato dal compatriota Lemond nella cui scia si pone Saronni, un atleta in maglia azzurra che pedala con una velocità doppia, se non addirittura tripla, tale da portarlo sulla collina di Goodwood con le braccia al cielo. Un finale meraviglioso, una progressione stupenda.

Ricordo di essermi alzato per applaudire il gesto atletico di Beppe. Ricordo anche le mie carte imbrattate di caffè versato dall'eccitatissimo sponsor Stefano Del Tongo. Quello di Saronni era l'undicesimo titolo mondiale per l'Italia. Saliremo a quota quindici per merito di Argentin, Fondriest e Bugno, due volte vincitore negli anni '91 e '92.

E adesso si proceda nel migliore dei modi per arrivare alla sedicesima conquista.

10UNI02A1010 ZALLCALL 11 00:49:30 10/10/97

RAISAT
Nettuno.

l'Unità due

L'UNIVERSITÀ DA GUARDARE,
DA SFOGLIARE, DA NAVIGARE.

VENERDÌ 10 OTTOBRE 1997

Il Nobel a Fo «figura preminente del teatro politico europeo, che ha fustigato il potere e ridato dignità agli umili»

Il giullare degli umiliati

IL COMMENTO

Il genio eretico della scena

RENATO NICOLINI

DEL PREMIO Nobel - e in particolare del Premio Nobel per la Letteratura - mi sembrava difficile poter parlare con divertita soddisfazione. Intanto perché non mi piacciono le classifiche, di conseguenza non mi piacciono i premi. Se poi dovessi confrontare non tanto il mio personale giudizio quanto quella serie di valori che il tempo è venuto definendo, con la lista dei premiati, trovo non poche incredibili assenze e non poche, altrettanto incredibili, mediocri presenze. Tuttavia il Nobel è come costretto a queste regole. Sembra si porti appresso la maledizione della propria origine, come se l'inventore della dinamite dovesse permanentemente farsi perdonare l'offesa che con quella aveva arrecato all'umanità. Anche dopo le guerre mondiali, le masse di soldati morti in trincea per i gas, i campi di sterminio, anche dopo Hiroshima e Nagasaki. Questo buonismo coatto porta alla ricerca (impossibile) del criterio politically correct nell'assegnazione dei premi. Che negli ultimi anni sembrava ridursi essenzialmente a quello della rotazione della nazionalità dei vincitori. Poiché l'Italia mancava all'appello da tempo, questo «prestigioso riconoscimento» era aspettato. Ed è arrivato. Solo che, sovvertendo ogni pronostico, è arrivato per un artista, Dario Fo, che non era assolutamente quello delle aspettative correnti, e che per di più è l'antitesi del politically correct. È un uomo di teatro, un attore, appartiene a quella genia che un tempo si seppelliva in terra sconsacrata! Sì, so bene che ci saranno quelli che dedurranno proprio dal premio l'«imborghesimento» di Fo. Dario, non li ascoltare, sappiamo quanto ti sia costata e ti costi la tua coerenza.

Debbo ammetterlo, dopo questo Nobel: anche le istituzioni che sembrano immutabili, appagate eternamente della propria accademicità, possono cambiare. Scegliendo Dario Fo l'Accademia di Stoccolma ha infatti dimostrato di non avere un'idea conformista della letteratura. Vero è - credo che questo debba essere affermato in premessa - Dario Fo è un grande scrittore anche secondo le regole. E che cos'altro, se non un esercizio perfetto di sapienza letteraria, sono i Gramlot di Mistero Buffo? Ed è un grande letterato dei tempi in cui viviamo, così segnati dall'egemonia della comunicazione. Capace di comparire in tv, ma anche di scegliere di non comparirvi. Dario Fo non vuole solo scrivere, vuole anche comunicare: i suoi libri sono testi teatrali, fatti non per essere letti in solitudine ma rappresentati, cioè vissuti collettivamente attraverso un'emozione comune, che passa tra la platea e il palcoscenico. Ricordate quel testo che, quasi programmaticamente, si intitolava «L'ope-

SEGUE A PAGINA 2

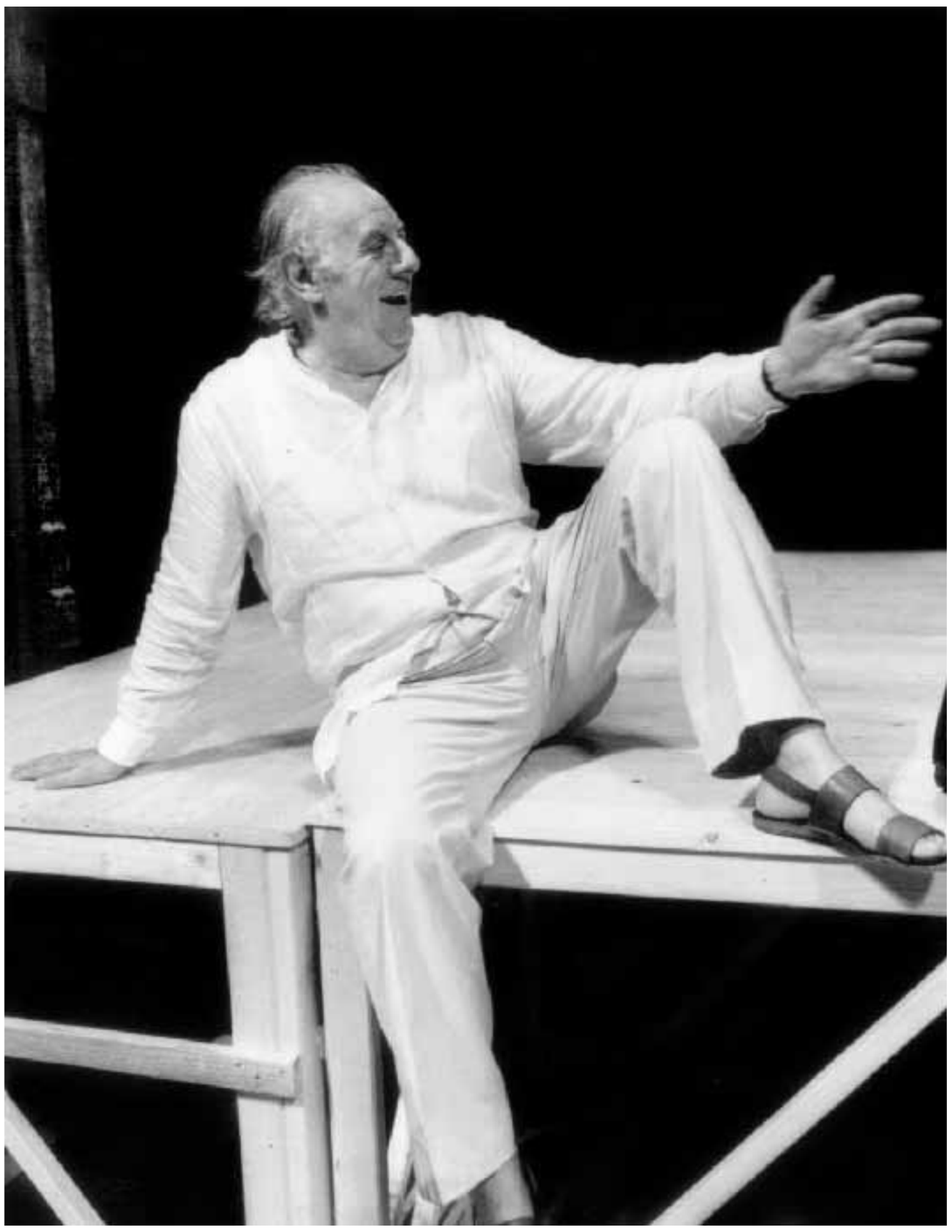
IL COMMENTO

E scoprii un grande attore

CARLO LIZZANI

LASCIATEMI dire che credo proprio di essere fra i più contenti di questo Nobel. E lo dico con una punta di orgoglio: sono stato fra i primi a credere in Dario Fo. Ho creduto in lui in anni molto lontani, e ci ho creduto tanto da farci *Lo svitato.* Era un film anomalo rispetto a quello che stavo realizzando in quel periodo, e anomalo anche rispetto alla produzione cinematografica dell'epoca. Il film andò male. Molto male. Era il '55. Dario stava giusto allora cominciando a uscire da Milano, a farsi conoscere da un pubblico diverso. Io l'avevo visto più di una volta a Milano, a teatro, ricordo ancora quanto rimasi colpito dal *Dito nell'occhio.* Certo non ero il solo a esserne entusiasta e ad aver la sensazione di aver trovato qualcosa più di un comico. Comunque: in quel caso eravamo io, il produttore Santi, lo scrittore Augusto Frassineti, Massimo Mida. *Lo svitato* fu un insuccesso perché presentava un tipo di comicità originale, ma decisamente eterodossa rispetto a quegli anni. In seguito è stato rivalutato, e devo dire che io stesso cerco sempre di riproporlo in qualche retrospettiva. Ecco, Dario Fo anche in quel caso dimostrò di essere molto più che un attore. Innanzi tutto partecipò alla scrittura del film, poi contribuì continuamente allo sviluppo comico della storia. È uno di quei film che si imparano ad apprezzare negli anni: per me rappresentava in qualche modo una vacanza; lo stesso Dario Fo non aveva ancora mostrato le unghie. Rivedendolo ora, ci mostra un'Italia che sta cambiando, una febbre di successo che sarebbe emersa chiaramente solo più tardi, una logica da «sbatti il mostro in prima pagina», una gara al benessere.

In seguito, la filosofia di Dario Fo avrebbe subìto un'evoluzione profonda, anche rispetto al personaggio che imparammo a conoscere noi a Milano: si ampliarono i confini del suo discorso, si sviluppò la sua grande forza trasgressiva. Fo ha dato molto al teatro italiano, lo ha arricchito. All'estero è il nostro autore più rappresentato, e certo non è la prima volta che si verifica una cosa del genere. In qualche modo accadde anche per il Neorealismo, che dovette passare dagli elogi dei paesi stranieri per essere apprezzato, solo in un secondo tempo, in Italia. Ecco, la stessa cosa è un po' successa con Fo, anche se va riconosciuto che già dal '68 conquistò il grande pubblico. Anche se ci furono incidenti, inevitabili in quegli anni, come la censura della Rai. Questo Nobel lo vedo come un trionfo nato non all'ombra, ma grazie anche alla forza della compagna di Fo, Franca Rame: la sua parte non va dimenticata. Il Nobel, direi, va anche a lei.



Amati e Bracciardi

Oggi

ITALIA-INGHILTERRA

Il solo dubbio del ct: Fuser o Lombardo

Domani sera la partita che vale un posto per Francia '98. Il ct Maldini ha solo un dubbio: Fuser o Lombardo. Gli inglesi dicono: «Siamo forti e caricatissimi».

BOLDRINI e DARDANELLI

A PAGINA 11

NAPOLI NEL CAOS

Cacciato Mutti Bianchi rifiuta e si dimette

Il Napoli licenzia Mutti. Il direttore tecnico Ottavio Bianchi rifiuta la panchina e si dimette dal suo incarico: il club azzurro si dibatte in una crisi sempre più oscura.

FRANCESCA DE LUCIA

A PAGINA 12

L'INTERVISTA

Ian McEwan e l'amore malato

Intervista allo scrittore inglese che nel suo ultimo libro racconta di un rapporto mandato in crisi dall'ingresso violento di uno psicopatico innamorato.

VALERIA PARBONI

A PAGINA 4

INIZIATIVE A ROMA

Simone Weil, un pensiero irriducibile

Da oggi a Roma una serie di iniziative dedicate alla filosofa ebrea. La passione mistica e l'inarrestabile spinta ad agire nel campo sociale.

CANTARANO e GAETA

A PAGINA 5

Soddisfatto il mondo della cultura, divisi i politici, tuona L'Osservatore Romano: «Superata ogni immaginazione»

Applausi e qualche fischio per un premio a sorpresa

Le congratulazioni di Veltroni, D'Alema e Cofferati, mentre per Fini è «una vergogna». Il sindaco Albertini: «Milano è orgogliosa»..

Il caldo migliore al costo minore

Qualche settimana e le caldaie delle nostre case e dei nostri palazzi torneranno a funzionare a pieno regime. Un inserto con tutte le norme e i consigli dell'Enea per affrontare l'inverno con un occhio all'ambiente e uno al portafogli.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

Un premio imprevedibile il Nobel a Dario Fo, su questo sono tutti d'accordo. Ma c'è chi lo dice con il sorriso, come Giulio Einaudi, Vincenzo Consolo e Inge Feltrinelli, e chi con una smorfia di disapprovazione, se non di disgusto. Capofila, di questa seconda schiera, è Mario Luzi, il poeta italiano più candidato al premio Nobel di questi ultimi anni che ha dichiarato, gelido: «Ne ho piene le scatole». Anche Aldo Busi non l'ha mandata giù: «Il Nobel a Fo mi impedisce di accettarlo, se un giorno me lo dessero». Per il presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, «è una vergogna», mentre è durissimo il commento dell'Osservatore Romano, che proprio in Mario Luzi, nei giorni scorsi, aveva indicato il «poeta universale della cristianità».

Tra i primi a portare le congratulazioni a Dario Fo, il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni e il segretario del Pds Massimo D'Alema. Telegramma di felicitazioni anche dal sindaco di Milano Albertini, per il quale il premio a Fo è motivo di «orgoglio per la città».

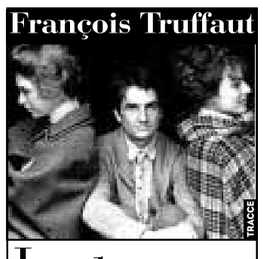
Un po' sconcertati i critici letterari. Carlo Bo, ad esempio: «Tutto cambia, anche la letteratura cambia». Geno Pampaloni la giudica una barzelletta, mentre per Alfonso Berardinelli e Giulio Ferroni, è «una scelta abnorme».

Viceversa, esultano gli uomini di teatro, a partire da Giorgio Strehler, fino al direttore della Comedie Francaise Jean Pierre Mikuel, e ancora Maurizio Scaparro e Giorgio Albertazzi, che ha così commentato la notizia: «È un riconoscimento assegnato alla scrittura scenica».

ANTONELLA FIORI

A PAGINA 3

François Truffaut



TRACCE

Le due inglesi
[Les deux anglaises]

Videocassetta
e fascicolo a 18.000 lire

l'U
tuttotruffaut

Parla l'autore di «Bambini nel tempo» e di «Cani neri», in Italia per presentare il suo nuovo romanzo

McEwan, elogio dell'amore ragionevole «Senza reciprocità la passione s'ammala»

Il racconto del sentimento normale e della sua patologia. Omosessualità, sindrome psicotica, solitudine: «Con questo libro è iniziata una nuova fase». «Il ruolo dell'intellettuale nel Duemila? Mettere in guardia la gente dalle magie dei numeri».

ROMA Prima scena: descrizione di una coppia felice (o almeno così pare). Lui, Joe Rose, giornalista scientifico di successo, si avvia verso la cinquantina portandosi dietro un soffuso senso di frustrazione per aver fallito la sua vera professione, quello di scienziato; lei, Clarissa, è una bella e giovane ricercatrice molto presa dai suoi studi. Tra Oxford e Londra, sui prati verdi delle Chiltern Hills battute da un forte vento primaverile, stanno per godersi un amabile picnic quando...Seconda scena: adesso una pallone aerostatico galleggia sulle loro teste, s'abbassa sul terreno e subito si rialza trascinato dalle raffiche. A bordo c'è un ragazzino gesticolante; un uomo anziano pencola paurosamente nel vuoto con una gamba rimasta impigliata in una fune. S'annuncia la tragedia: Rose e altri soccorritori corrono verso il pallone nel vano tentativo di trattenerlo. Uno di loro morirà lasciando ai sopravvissuti il penoso compito di rintracciare un perché di un dramma inutile. Ma l'ineluttabile deve ancora compiersi e accenna i primi passi nella terza scena quando il protagonista si troverà di fronte ad uno sconosciuto, un giovane dai cappelli lunghi raccolti in un codino. Si chiama Jed Parry, è un Jesus freak, ma soprattutto porta in sè i sintomi di una sindrome pischiatrica, chiamata sindrome de Clérambault, che spinge chi ne soffre ad individuare un oggetto d'amore e a reclamarne ossessivamente, anche a costo della morte, le sue attenzioni. Così questo fanatico religioso, in un crescendo che rasenta il grottesco, comincerà ad opprimere il malcapitato giornalista prima con irruente e passionali dichiarazioni, poi con le minacce, fino a fargli perdere la fiducia in sè stesso, ad incrinare il rapporto con la sua compagna e ad affrontare in solitudine (complice l'indifferenza della polizia) una difficile battaglia contro l'irrazionalità di una patologia erotica omosessuale.

Sorpresa. Ian McEwan scrive un nuovo romanzo e lascia da parte il bambino che è in lui (come in noi), magnifico e imperante protagonista di gran parte della sua produzione letteraria passata, per porsi la fatidica domanda: esiste un amore «ragionevole», «autentico»? O anche questo può essere un riflesso di una manifestazione patologica? «Enduring love» (letteralmente amore da «sopportare» e insieme «durevole») è già uscito in Inghilterra. Da noi s'appresta ad apparire nelle librerie con il titolo meno azzecato di«Amore fatale», accompagnato dal suo autore approdato in Italia per l'occasione.

Pantaloni sgualciti, giacchia di tweed e sul volto ancora i segni della stanchezza del viaggio che lo ha portato a Roma, McEwan si lascia intervistare mentre sorseggia nella hall dell'albergo un drink ristoratore. E si concede ad una chiacchierata sul libro, ma anche su altri altri argomenti.

Sentimento e patologia: è un binomio non nuovo per lei. In «Cortesie per gli ospiti» lo tratteggia a tinte forti. Lì l'esito è senza possibilità d'appello. È il Male a vincere. Qui, nonostante lo scompaginamento di tanti equilibri, il finale è meno amaro. La ragionevolezza riesce ad avere partita vinta. È come se fosse giunto a nuove conclusioni. Cosa le ha fatto cambiare idea?

«Intanto bisogna dire che tra i due romanzi sono passati diciasette anni. Inoltre "Cortesie per gli ospiti" appartiene ad un periodo del mio lavoro creativo. Una fase dove mi inoltravo in esplorazioni della psiche ambientandole in atmosfere claustrofobiche. Dopo, ho adottato un diverso atteggiamento e mi sono dedicato all'approfondimento di alcune idee. Volevo concentrarmi su concetti quali il tempo, la storia, la fede, la scienza. Ed è cominciata, da "Bambini nel tempo", "Cani neri", "Lettera a Berlino" una nuova fase. Che intendo portare avanti».

Alla fine di questo ultimo romanzo ha voluto aggiungere una serie di appendici scientifiche volte ad illustrare la «sindrome de Clérambault». Perché?

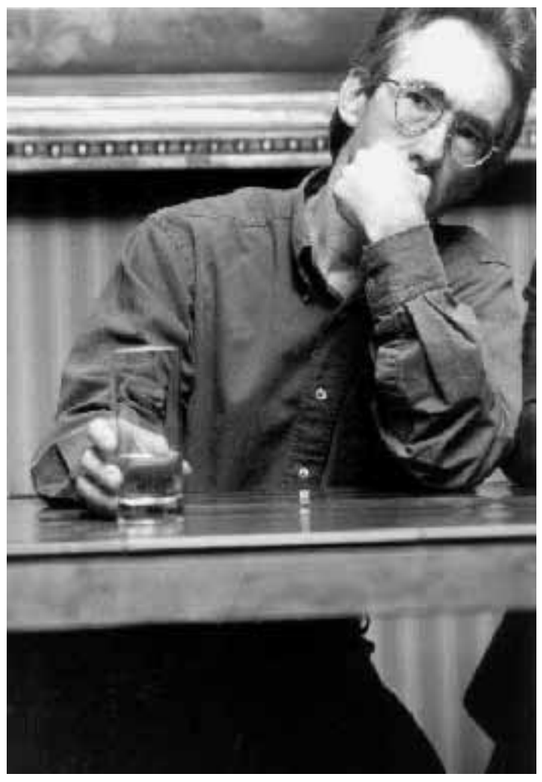
«Perché ero animato da uno spirito ludico. Ho voluto divertirmi insomma proponendo un "pastiche" di pareri e articoli che avevo letto. Ripeto, un gioco. Prenda la prima appendice, vede i nomi dei due autori? Bene, se li legge con attenzione scoprirà che sono un anagramma di Ian McEwan. La bibliografia, no. Quella è vera. Comunque c'è anche un'altra ragione che mi ha spinto ad allegare le pagine aggiuntive. Ero molto interessato all' aspetto scientifico della vicenda ma se lo avessi fatto all'interno del romanzo, avrei finito per appesantire la narrazione».

Dov'è per lei, il confine tra l'amore sano, e la sua trasformazione maniacale?

«Non saprei rispondere. È una linea di demarcazione molto sfuggente. Certo, Jed Parry è chiaramente uno psicotico e con la sua ossessione rappresenta sicuramente una minaccia per la coppia. Ma per quanto sia malato, la sua passione non fa altro che scimmiottare il legame tra Joe e Clarissa. Come dire, ne fa una parodia esagerandone certi aspetti: che so, il carattere ossessivo, le manie o i malintesi presenti anche nelle relazioni "sane". Dunque è difficile stabilire un confine. Posso solo dire questo: l'amore è autentico quando c'è reciprocità di sentimenti. Altrimenti diventa un'afflizione».

Alcuni parlano di lei come uno scrittore politico. Si riconosce nella definizione?

«Assolutamente no. Io sono interessato alle idee, alle scelte morali. Che sono elementi fondamentali della politica, indubbiamente. Ma non non sono mai iscritto a partiti politici nè tantomeno ho mai coinvolto i miei lettori in una sintesi politica. Ciò detto la politica mi interessa. Preferisco però viverla da osservatore, non da protagonista».



Proprio l'altro ieri, a Londra, Tony Blair ha incontrato il re del software Bill Gates. I computer entreranno nelle scuole inglese, quali saranno le ripercussioni di questa rivoluzione sulla nuova classe dirigente?

«Poche, credo. Ogni volta che si affacciano innovazioni tecnologie, si tende ad enfatizzare i loro effetti. Chiunque abbia avuto l'opportunità di navigare in Internet si sarà accorto di essere alle prese con un'esperienza terribilmente frustrante. Inoltre credo che bisogna stare molto in guardia: uno studio negli Stati Uniti ha messo a confronto un gruppo di scolari educati a leggere e a scrivere con metodi tradizioni con un altro "allevato" dai computer. In questo ultimo si è riscontrato un apprendimento minore».

Debbo intuire che lei non usa il computer..

«Al contrario, lo uso e lo trovo meraviglioso come strumento sostitutivo della penna. Tutto qui».

C'è sempre humor nelle sue opere. Cosa è per lei l'ironia?

«Un modo per prendere le distanze, per non essere "toccati" dalla vita. Io credo che la distanza invece debba essere accorciata. Con questo non voglio dire che non possa dimostrarsi uno mezzo utile. Ma è come il computer: va preso per quello che è, non come una visione del mondo. Altrimenti diventa controproducente».

Il concetto di perdita lei lo racchiude sempre in una dimensione temporale. Ne appare addirittura affascinato

«Dipende dal fatto che non credo nell'aldilà. Perciò considero la vita che mi è concessa, che ci è concessa, molto preziosa. Sento perciò l'esigenza di congelare, catturare il tempo, di succhiare dalla vita tutto ciò che c'è da trarne. Personalmente tendo a "deviare", nel senso che cerco di fissare gli eventi per non dimenticarli. A volte sento che la vita è come la sabbia: sfugge dalle mani. Per questo tenere dei diari, o forse scrivere i romanzi per me è il sistema migliore di fermare il tempo».

Ci stiamo avvicinando al Duemila. Il futuro riserverà ancora qualche ruolo all'intellettuale?

«Penso che il nostro ruolo sia quello di mettere in guardia la gente dalla magia dei numeri.Quando saremo nel 2001 sarà passato solo un anno dal 2000 che a sua volta sarà solo a 12 mesi di distanza dal '99. Mi creda: sono già stufo di questa storia, non vedo l'ora che arrivi e passi rapidamente. Oltretutto non sappiamo neppure con esattezza quando sia avvenuta la nascita di Cristo. Dunque, mi sento di fare un invito: andatevene tutti ad una bella festa, divertitevi, ma non lasciatevi abbindolare da tutte le schicchezze che scrivono i giornali».

Valeria Parboni

Il libro L'autore inglese tra «vecchio» e «nuovo» stile

E tornano ancora le sue grandi ossessioni

L'immobilità senza adrenalina della storia mossa da pagine di azione e brani emozionanti di «filosofia».

All'inizio del capitolo V de *L'amore fatale*, McEwan fa dire all'io narrante, Joe Rose: «per calmarmi, mi volsi a quella cura serale a base di cattive notizie che è il telegiornale». Pur tenendo conto dello spessore intellettuale del personaggio Rose (uno scrittore), il McEwan di 20 anni fa non avrebbe probabilmente mai detto così, ma semplicemente: «per calmarmi, mi volsi al telegiornale». Secondo, cioè, quel suo stile rapido, spoglio di commenti, aggettivi ed avverbi, che era non meno elettrizzante e potente delle scioccanti storie di incesti, di bambine violate, di tragiche regressioni dell'io. Man mano che la sua popolarità cresceva, fino a divenire fama, McEwan è venuto infatti da un lato temperando le sue storie atroci, dall'altro sempre più vistosamente colmando quella lingua scarna con una folla di autoriali osservazioni etico-filosofiche. La virata più importante apparve in *Bambini nel tempo* (1987). Dove, però, ancora si conservava, accanto alle speculazioni filosofiche, una tale densa carica emotiva da far risultare quel libro uno dei suoi più belli.

All'origine di tutto ciò fu certamente il fatto che, a un certo punto, lo scrittore cominciò a sentire il peso eccessivo di quei suoi primi libri «scandalosi», a porsi il problema se non incitassero al male: «mi vidi intrappolato», dirà, «dal genere di cose che avevo scritto». Nei romanzi successivi ci furono così sempre più filosofia e meno «cattiveria», più speculazione e meno azione, più immobilità e meno velocità. «Velocità» e «azione» che in McEwan non sono mai state esteriori, come avviene nei thriller popolari. Al contrario, i suoi libri son risultati sempre esteriormente immobilissimi. Ma con all'«interno» una velocità dell'adrenalina di cui pochi sono capaci.

L'amore fatale
Ian McEwan
Einaudi
Pagine 280
Lire 28.000

Così sono sempre state le sue storie più indimenticabili, da *Farfalle*, a *Travestimenti*, al *Giardino di cemento*, a *Bambini nel tempo*. Così non è invece - ci pare - quest'ultimo romanzo. Dove, più l'«immobilità all'adrenalina», c'è l'incoraggiabile filosofare continuo di una sorta di Walter Mitty della speculazione filosofica (l'eroe di *Sogni proibiti*). Il quale non può vedere un'agendina senza prendere a rimuginare sui destini di tutti coloro rinchiusi in quel libriccino (che poi è pure una bella idea). Vede un bicchiere, e prende a divagare sulla natura dei mondi liquidi, dal caffè, all'acqua, al té. Così, per dare movimento a questa nuova «immobilità senza adrenalina», McEwan deve qui ricorrere a una dose per lui inaudita di azione esterna, anche cruenta. Lui, che ha sempre avuto orrore del sangue; che ha sempre preferito alla violenza esplicita una violenza trattenuta, allusa, anni luce distante da quella dei nostri «cannibali». Ma, proprio per questo, assai minacciosa.

Per fortuna, però, McEwan non riesce a staccarsi completamente di dosso la vecchia pelle. Così, nelle parti migliori di questo nuovo romanzo, torna prepotentemente l'adrenalina di un tempo. Ad esempio nei bellissimi primi due capitoli, con l'emozionante dilemma tra altruismo e egoismo (qui sì, giustificata la «filosofia»), e con l'agghiacciante morte dell'uomo nel pallone aerostatico. Ugualmente tornano le ossessioni che costellano i libri di questo grande scrittore di ossessioni: di questo negatore di Freud («una frode ben educata») che - paradosso - è forse il più grande romanziere freudiano. Basti ricordare la più dolorosa e ricorrente di tutte. Quella del bambino perduto, o morto, o abbandonato, o mai nato (i bambini di McEwan rientrano sempre in una di queste categorie): qui disperso in un cielo che lo porta minacciosamente in alto come Icaro.

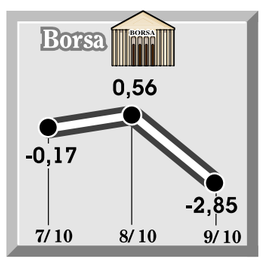
Francesco Dragosei

Gentuccia fu la figlia illegittima di Dante?

Dante Alighieri avrebbe avuto una figlia illegittima. Figlia che il sommo poeta citò e quindi «immortalò» in uno dei canti più misteriosi della «Divina Commedia». Si tratterebbe di Gentuccia, il cui nome viene sussurrato da Bonagiunta da Lucca nel XXIV canto del «Purgatorio». L'ipotesi è stata avanzata dallo studioso italo-americano Antonio Mangieri, il quale ha presentato i risultati delle sue ricerche sul periodico accademico «Italian Quarterly» dell'Università di Routgers, in New Jersey. Il saggio di Mangieri sarà presto tradotto il italiano. Fino ad ora gli studiosi e i critici letterari che si sono occupati del XXIV canto del «Purgatorio», hanno interpretato quell'allusione misteriosa alla «femmina» Gentuccia, donna di cui non si conosce l'identità, come una citazione omaggio galante del poeta per una nobildonna di cui si sarebbe innamorato l'Alighieri durante un suo breve soggiorno a Lucca: alcuni l'hanno ravvisata nella moglie di Bernardo Morla, altri in quella di Buonaccorso di Lazzaro. Secondo Antonio Mangieri, invece, Gentuccia sarebbe la figlia primogenita di Dante e sarebbe stata concepita tra il 1285 e il 1290 a Lucca, durante un suo lungo periodo di vita gaudente al quale i canti centrali del «Purgatorio» farebbero allusione. Gentuccia, dice Mangieri, sarebbe il «frutto di una fugace relazione tra il poeta e una donna di Val Serchio, o forse del Pisano. Sarebbe nata forse nel maggio del 1290 e poi ritrovata tra il 1306 e il 1308 quando Dante sostò in Lunigiana, e sicuramente anche a Lucca, al seguito dei Malaspina». L'ipotesi è stata accolta con scetticismo dai dantisti italiani. Se ne fa portavoce Enrico Malato, ordinario di Letteratura italiana all'Università di Viterbo: «All'interpretazione di Mangieri mancano prove che diano un minimo di credito e di fondamento alla ricerca, la quale resta così più che altro una discutibile dimostrazione».

Confindustria «No a blocco rimborsi Iva»

Confindustria esprime «sconcerto e forte preoccupazione» per il «blocco» dei rimborsi Iva comunicato agli uffici tributari dal Ministero delle Finanze il 15 settembre scorso. L'effetto del contingentamento per le imprese è «pesantissimo».



MERCATI

BORSA

MIB	1.425	-3,19
MIBTEL	15.075	-2,85
MIB 30	23.531	-3,13
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
FIN DIVER		1,42
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN MET		-3,92
TITOLO MIGLIORE		
TOSI W		11,15
TITOLO PEGGIORE		
RINASCENTE W		-8,47

BOT RENDIMENTI NETTI

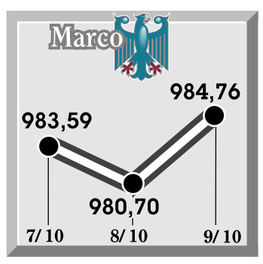
3 MESI	5,66
6 MESI	5,78
1 ANNO	5,77

CAMBI

DOLLARO	1.714,95	-8,47
MARCO	980,76	4,06
YEN	14,164	-0,08
STERLINA	2.781,31	-11,41
FRANCO FR.	293,00	1,12
FRANCO SV.	1.186,00	-3,17

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	1,44
AZIONARI ESTERI	-0,06
BILANCIATI ITALIANI	0,87
BILANCIATI ESTERI	0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,16
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,12



Telecom «La privatizzazione proseguirà»

Nessun problema per la privatizzazione di Telecom a causa della crisi. Ad assicurarlo è il ministro delle comunicazioni, Antonio Maccanico. Maccanico ha affermato che proseguiranno anche i provvedimenti normativi e la gara per il terzo gestore.

La Lettera

Noi Fiom con Cofferati ecco perché

Pubblichiamo una lettera di Susanna Camusso, Giampiero Castano, Cesare Damiano e Gaetano Sateriale, segretari nazionali della Fiom.

Due sono le ragioni che ci hanno convinto a sostenere il documento conclusivo dell'ultimo direttivo della Cgil sullo stato sociale. Anzitutto una ragione di merito. La disponibilità della Cgil a rivedere il sistema delle pensioni di anzianità si colloca su un terreno di equità e di tutela del lavoro operaio in tutta la sua complessità. Chi è già stato penalizzato dalla riforma del 1995 non dovrà sopportare altri sacrifici; in particolare non saranno interessati tutti quei lavoratori che hanno iniziato precocemente la loro attività. A noi sembra una proposta coerente con gli interessi che la Fiom, in quanto grande sindacato industriale, rappresenta; la Cgil ha condiviso questo punto di vista.

La seconda ragione è di natura politica: la gravissima crisi della maggioranza di governo e l'aspro conflitto a sinistra impongono al maggiore sindacato italiano il massimo di coesione. In questo frangente, quando evidenti sono i pericoli di involuzione sociale ed economica, il gruppo dirigente della Cgil può dare un contributo positivo se unitariamente formula proposte, fornisce indicazioni, definisce gli obiettivi di una politica europeista capace di rappresentare fino in fondo gli interessi dei lavoratori, dei pensionati e dei cittadini, intaccando le attuali situazioni di privilegio e di disuguaglianza. Perciò riteniamo di grande valore l'ampia adesione al documento conclusivo della Cgil.

Abbiamo verificato, purtroppo, che attorno a queste ragioni, non è stato possibile avere tra i dirigenti Fiom uguali valutazioni; anzi, ci è sembrato che l'insistenza su un «contributo di solidarietà», in alternativa alle conclusioni di Cofferati, abbia creato più problemi di quanti volesse risolverne, in particolare perché tale soluzione caricherebbe questo nuovo sacrificio anche sui giovani lavoratori già penalizzati dalla riforma Dini con il passaggio al sistema contributivo.

È evidente che al fondo di queste diverse valutazioni ci sono ragioni più profonde che riguardano le difficoltà crescenti con cui la Fiom affronta la trasformazione dell'industria, del lavoro e dello stato sociale. Per questa ragione da tempo avvertiamo la necessità di una discussione nella Fiom, tale da produrre una nuova sintesi programmatica tra le varie esperienze sindacali che da sempre distinguono la categoria. Senza questo passaggio il prossimo rinnovo del contratto nazionale sarà ancora caratterizzato dalla sommatoria di molte priorità tra loro contrapposte che favorirebbero mediazioni imposte dall'esterno che impedirebbero il reale esercizio della nostra autonomia.

Il Comitato centrale della Fiom sarà necesseriamente chiamato a discutere tutto questo, in vista della definizione del gruppo dirigente. È un'importante occasione per verificare la capacità di costruire quella sintesi, di dare concretezza a quella soggettività politica che ha distinto la Fiom nei tempi migliori del sindacalismo italiano, ma che oggi corre il pericolo di ridursi ad un' inconcludente separatezza. Ritenere che la Fiom si rinnovi semplicemente accostando tra loro diverse sensibilità, al di fuori di una dura ricerca di sintesi strategica e politica, è del tutto illusorio. Questa ipotesi va scongiurata con lo sforzo di tutti, attraverso una seria riflessione che riguardi anche la strategia contrattuale ed organizzativa per colmare il deficit di elaborazione e, per questa via, dare concretezza e operatività alle scelte congressuali della Fiom e della Cgil.

Forti incrementi in luglio secondo i dati diffusi dall'Istat. Bersani: «Sono cifre che parlano da sole»

L'industria italiana a gonfie vele Crescono fatturato e ordinativi

Per il ministro dell'Industria questi dati indicano come la crescita sia «un processo che si sviluppa in un clima di stabilità». Guidi, Confindustria: «È ripresa ma al miglioramento dell'Italia industriale non corrisponde una civiltà politica».

ROMA. L'industria italiana continua a «tirare». A luglio, infatti, l'Istat ha rilevato un forte rialzo degli ordinativi all'industria che hanno registrato un incremento del 12,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (a giugno il rialzo era stato dell'11,3%). Bene anche l'andamento del fatturato che ha fatto segnare un incremento annuo del 6,5% (a giugno l'aumento era stato leggermente più sostenuto e si era attestato al 7,2%).

L'andamento di luglio permette di incrementare la performance dei primi sette mesi dell'anno. Dall'inizio del 1997, infatti, il fatturato risulta in salita del 2,4% e gli ordinativi del 4,7% (rispettivamente 1,5% e 3,5% nei primi sei mesi). L'andamento più sostenuto della composizione del fatturato- spiega l'Istat- è stato realizzato sul mercato estero (+8,8%) mentre su quello interno l'aumento è stato del 5,4%; per quanto riguarda gli ordinativi, la crescita è stata pari al 13,6% per quelli provenienti dal mercato interno e al 9,9% per quelli derivanti dall'estero.

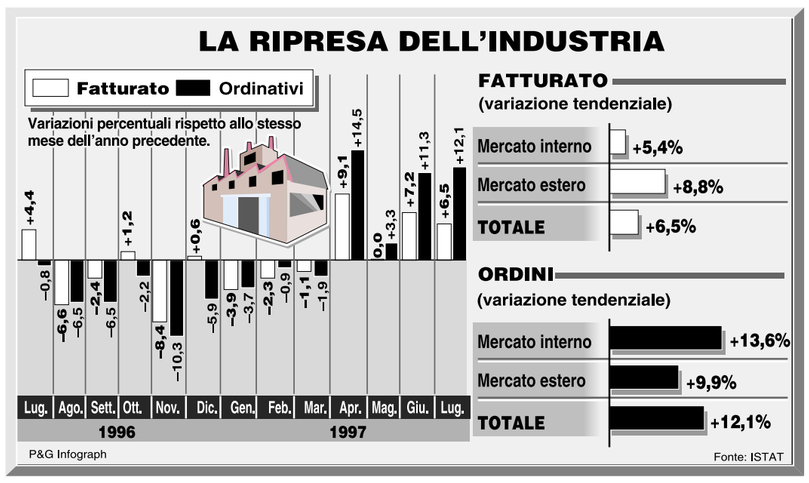
È sempre il settore dei mezzi di trasporto a fare da traino all'industria, anche se a luglio l'Istat rileva risultati positivi per l'andamento del fatturato in quasi tutti i comparti produttivi. L'industria del trasporto ha segnato un aumento del 26,5%, quella dei metalli del 13,4% e quella tessile del 10%. Diminuzioni si sono invece registrate nella fabbricazione di macchine elettriche (-5,6%) e nel settore della carta ed editoria (-2,2%). Sempre per il fatturato a luglio è aumentato del 7,4% l'indice per i beni intermedi, del 7,2% quello dei beni di investimento e del 4,9% quello dei beni di consumo. Per gli ordinativi in crescita quasi tutti i settori con variazioni più sensibili per la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+19,1%), l'industria dei metalli (+16%) ed i mezzi di trasporto (+14,1%). Il dato sugli ordinativi nei primi sette mesi è legato ad un aumento del 3,2% per quelli provenienti dal mercato interno e del 7% per quelli che giungono dal mercato estero.

«Si tratta di cifre che parlano da sole e che sono anche molto eloquenti». Lo ha detto il ministro dell'industria Pierluigi Bersani commentando i dati sugli ordinativi ed il fatturato delle industrie in luglio diffusi ieri dall'Istat. «Dicono, queste cifre, ha sottolineato Bersani - che il paese è in crescita, ma nello stesso tempo danno il senso di come questa crescita sia un processo che si sviluppa in un clima di stabilità e che non avrebbe alcun senso disperdere proprio ora».

I dati sul fatturato e gli ordinativi dell'industria in luglio «confermano le previsioni: i segnali di ripresa si trasformano in ripresa». È quanto ha affermato Guidalberto Guidi, consigliere incaricato di Confindustria per il Centro Studi. «Purtroppo - ha aggiunto riferendosi alla situazione politica - al miglioramento dell'Italia industriale ed economica non corrisponde una civiltà della politica». Commentando questi dati, il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani, sostiene in una nota che «la crescita riguarda praticamente tutti i settori di attività economica, il che conferma che la ripresa economica in atto si va sempre più rafforzando. Il dato sugli ordinativi, in particolare, mostra che la ripresa comincia anche ad essere sostenuta dal mercato interno (+5, 4%)».

Pirani sottolinea quindi che «come sindacato chiediamo con forza al governo che la finanziaria sia, in primis, finalizzata alla creazione di nuovi posti di lavoro puntando sia alla crescita degli investimenti di natura infrastrutturale, che ad incentivare e sostenere fortemente - a partire dalle regioni meridionali - lo sviluppo delle piccole e medie imprese e la formazione dei giovani». «Ci sono le condizioni per affrontare un positivo ciclo di crescita degli investimenti a patto che si determino tre condizioni: che ci sia stabilità politica, che calino i tassi di interesse, che ci siano iniziative efficaci per attrarre gli investimenti al Sud». È la valutazione del segretario confederale della Cisl, Natale Forlani.

«L'attuale crisi politica rischierebbe di vanificare tutte queste condizioni e chi la provoca si assume la responsabilità di affossare le speranze dei disoccupati. L'economia italiana - conclude Forlani - ha di fronte occasioni straordinarie per affrontare alcuni nodi strutturali, primariamente quelli di ricollegare la crescita della base occupazionale e la soluzione degli squilibri territoriali».



Occorre uniformarlo a quello dei maggiori paesi europei

Nomisma: costa 7.500 miliardi un sistema distributivo vecchio

Dei risparmi beneficerebbero le fasce di reddito più basse. L'affermazione dei moderni supermercati e ipermercati ha avuto carattere deflazionistico.

ROMA. Il ritardo nella modernizzazione del sistema distributivo costa agli italiani 7.500 miliardi ogni anno, solo per la spesa alimentare. Questo è ciò che i consumatori potrebbero risparmiare se la struttura del commercio nazionale fosse uniformata a quella media di Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna. Lo sostiene uno studio di Nomisma, effettuato per conto della Coop, la maggiore centrale di distribuzione italiana con oltre 13 mila miliardi di vendita, presentata ieri a Roma. A beneficiare di questo risparmio, afferma Nomisma, sarebbero in particolare, stante la natura rigida dei consumi alimentari, «le fasce di reddito più basse» il che consentirebbe di «liberare risorse significative soprattutto per le categorie sociali più bisognose». Infatti, per i pensionati, le casalinghe e i disoccupati con un reddito mensile di 700 mila lire e una spesa alimentare di 254 mila 800 lire, il «risparmio potenziale» sarebbe di 57.100 lire, pari all'8,16%.

Lo studio di Nomisma evidenzia come già negli ultimi anni l'affermarsi di strutture distributive moderne, come supermercati, ipermercati e discount, abbia avuto un «carattere deflazionistico», tanto che si stima che per i prodotti grocery, cioè confezionati, il differenziale di prezzo tra dettaglio tradizionale e distribuzione moderna (super e iper) non scende al si sotto del 13%. Da parte sua, Gianluca Cerrina Feroni, presidente di Coop, ha ricordato come nel sistema Coop i prezzi degli alimentari, nei primi sei mesi del '97, si sono ridotti del 3,7% (media Istat più 0,6%). Nomisma contesta che ci sia uno stretto rapporto tra sviluppo della grandi catene, chiusura dei piccoli esercizi e distruzione di occupazione nel commercio. Gli iscritti alla «gestione commercianti» nel periodo '91/'96 sono rimasti pressochè stabili a 1,7 milioni, mentre nello stesso periodo circa 500 mila piccoli imprenditori hanno aperto le saracinesche. Quanto all'effetto occupazionale, il saldo è di 1,5 addetti persi nel piccolo commercio per ogni nuovo addetto in imprese maggiori.

Dunque, per il suo forte impatto sull'economia, la distribuzione va oggi considerata, ha ricordato il professor Patrizio Bianchi, presidente del Comitato scientifico di Nomisma, «un settore come gli altri, soggetto a grandi cambiamenti e in cui la dinamica competitiva è sempre più forte». Questo non vuol dire che non ci sarà spazio per i «piccoli». «Queste però devono innovarsi, focalizzarsi su nicchie di mercato identificando un segmento specifico di consumatori» dice Albino Russo di Nomisma: «dalla rivoluzione in atto nel commercio esce perdente la formula generalista, che riguarda tanto i piccoli che i grandi». Per questo Cerrina Feroni ha confermato la contrarietà di Coop a ogni blocco delle licenze per le grandi superfici di vendita.

Guerre francesi

Worms Via libera all'offerta Ifil-Agf

ROMA. Via libera alla contro-opa su Worms lanciata da Ifil e Agf, da parte delle autorità borsistiche parigine e dal consiglio di sorveglianza di Worms et Cie. Quest'ultimo ha deciso all'unanimità di raccomandare ai detentori di azioni o obbligazioni convertibili della società di apportare i loro titoli all'offerta.

Il consiglio ritiene infatti che l'Opa sia «conforme agli interessi» della società e dei suoi azionisti. L'operazione - indica una nota - «rientra nel quadro della strategia di Worms et Cie, permettendo di ricentrare il gruppo nella gestione dei suoi attivi industriali, di continuare l'attuazione della sua strategia industriale e di appoggiare il gruppo Athena, secondo gruppo assicurativo francese».

Il consiglio ritiene che l'offerta Ifil-Agf rifletta in maniera adeguata il potenziale di apprezzamento delle attività di Worms e che la struttura dell'offerta comprendente azioni Agf e un certificato di valore garantito offre agli azionisti la possibilità di restare associati allo sviluppo dell'attività assicurativa e di trarre vantaggio dalle sinergie attese dall'alleanza tra Agf e Athena.

Come si diceva, il disco verde alla contro-opa da 9.200 miliardi di lire lanciata lunedì sul gruppo Worms è venuta anche dal consiglio dei mercati finanziari francesi (cmf). L'organo di controllo sulla Borsa parigina l'ha infatti ritenuta conforme alle regole.

I titoli Worms, sospesi dalle quotazioni lunedì scorso, riprenderanno quindi ad essere quotati in Borsa da oggi.

Ifil e AGF, due tra i maggiori azionisti di Worms, hanno deciso di scendere congiuntamente in campo per bloccare l'opa (offerta pubblica di acquisto) da 8.000 miliardi di lire lanciata il mese scorso da Artemis, holding personale di Francois Pinault, presidente del gruppo di distribuzione Pinault-Printemps-Redoute.

Se andrà in porto la contro-opa, la famiglia Agnelli prenderà il controllo di Worms con una quota del 56% . Dal gruppo finanziario-industriale francese verranno però scorporate le assicurazioni Athena che verranno vendute per circa 3.500 miliardi di lire ad AGF.

La nuova vettura presentata a Lisbona dall'amministratore delegato Cantarella

«156», l'ultima sfida Alfa Romeo

Il Gruppo Fiat anche in settembre si è confermato il secondo produttore in Europa dopo Volkswagen.

DALL'INVIATO

LISBONA. Lo show è in cinemascope. Luci, colori ed effetti speciali per salutare quella "156" che sotto il cofano, oltre a motori da ultima generazione, ha la speranza di rilanciare il marchio Alfa Romeo. E non è un caso che la presentazione di questa berlina, costata ottocento miliardi di investimento, avvenga nella capitale del Portogallo. Nella storia d'Europa non è stato forse il paese-ponte verso il Sud America e verso le Indie? E non è certo un mistero l'interesse della Fiat per nuovi mercati che proprio nell'America Latina e in Asia trovano il massimo della loro potenzialità strategica.

Lontani i pericolosi venti italiani di crisi («Sono qui per parlare della 156»), l'amministratore delegato, Paolo Cantarella, ricorda che sono Sud America, Turchia, Polonia, Russia, India e Cina le aree con le migliori prospettive di crescita. Una scommessa che parte da un'analisi precisa: tra il 96 e il 2002 la domanda di auto tenderà a diminuire di circa il 6% nel Nord America e del 4% in Giappone. Mentre dovrebbe aumentare del 12% in Europa. Ma, attenzione, negli stessi anni, gli incrementi che si registreranno in Sud America saranno del 52%, in Asia del 55% e nell'Europa dell'Est del 63%.

È chiaro, dunque, perché la Fiat ha fatto accordi in Turchia, joint venture in India (dove alla fine si aprirà un nuovo stabilimento) e in Russia, oltre a poderosi investimenti produttivi in Brasile e Argentina. La parola chiave è «globalizzazione». Un imperativo che passa anche attraverso l'Europa di Maastricht. Sì, dal primo gennaio 99 i conti Fiat non saranno più in lire ma in «Euro», annuncia Cantarella che ribadisce la scelta Fiat di concentrarsi sul suo «core business», ossia sulla produzione di auto e su tutti i servizi ad essa collegati. Un indirizzo che non ha mancato di suscitare curiosità circa eventuali alleanze internazionali. Ipotesi che l'amministratore delegato puntualmente smentisce. «Accordi sì, alleanze no», sintetizza sull'onda dei buoni risultati di vendita. Che anche in settembre - conferma l'amministratore delegato di Fiat-Auto, Roberto Testore - sempre ringraziando gli incentivi alla rottamazione varati dal governo, in Italia sono stati eccellenti, superiori ai mesi precedenti, e quindi da record. Il Gruppo Fiat si è confermato il secondo produttore in Europa, alle spalle di Volkswagen, posizione mantenuta peraltro per tutti i primi nove mesi dell'anno. Ed il gruppo automobilistico torinese guidato da Roberto Testore, ha riconseguito il mese scorso un altro primato: quello di aver mantenuto la «Punto» al vertice delle vendite nel Vecchio Continente. Il modello della marca Fiat è stato, infatti, il più venduto. Un successo che ha dipinto di rosa i bilanci: il 97 si chiuderà con un fatturato di 90 mila miliardi con quattro miliardi di utile prima delle imposte.

Cifre che permettono di guardare al 98 con fiducia. E infatti, per l'anno prossimo, in tutto il mondo, la Fiat conta di vendere tre milioni di vetture (di cui un milione di world car), ossia, duecentomila più del 97. Grazie anche al contributo della nuova Alfa. Che è stata progettata ad Arese na sarà realizzata a Pomigliano: dei 7.600 addetti la metà è impegnata sulle linee della «156» dopo aver frequentato corsi di formazione che si sono sviluppati su un impegno di 280 mila ore lavorative.

Dallo stabilimento di Pomigliano che per l'occasione si è fortemente rinnovato sotto il profilo organizzativo e tecnologico (vi operano 400 robot) con un investimento di 340 miliardi, usciranno 500 nuove «156» al giorno con l'obiettivo, nel 98, di riuscirne a vendere, in 48 Paesi, 110-115 mila (quest'anno da Pomigliano sono uscite 140 mila auto). Insomma, l'obiettivo è di rilanciare il marchio Alfa Romeo.

Con gran soddisfazione di Cantarella che nei prossimi anni non esclude nemmeno di portare la «156» in Cina.

Michele Urbano

E ora arrivano settemila «futures»

Brunello di Montalcino vendemmia eccezionale

ROMA. «La vendemmia '97 è stata eccezionale. A Montalcino, come negli altri territori a grande vocazione enologica (Barolo, Barbaresco, Chianti) si sono toccati i livelli qualitativi delle annate a cinque stelle. Ma per una definizione di vendemmia del secolò è bene aspettare che il vino arrivi a maturazione.

Ridotta invece la quantità (-15%). Scontato un aumento dei prezzi del 10%». Questo il commento di Ezio Rivella, presidente del Comitato nazionale delle Doc ed amministratore delegato della società Castello Banfi. Dopo l'esperimento dello scorso anno, Castello Banfi, data anche l'ottima vendemmia '97, sta pensando di emettere altri 7.000 «futures» (vendita «anticipata» del vino in invecchiamento) su Brunello di Montalcino per un totale di 42 mila bottiglie. La Castello Banfi, che di recente ha manifestato interesse per la quotazione in Borsa, punta a chiudere il '97 a quota 63 miliardi di fatturato (+8% rispetto al '96), con una quota export del 60%, in particolare USA (+15% sul '96), Germania, Canada e Svizzera. E così si parla di una nuova emissione di futures sul Brunello. Ezio Rivella, amministratore delegato di Castello Banfi, sintetizza così l'attuale momento e i programmi della società di Montalcino in un'annata che sarà caratterizzata da una vendemmia di grande qualità. Dopo il primo esperimento positivo sull'annata '95, castello banfi sta pensando di emettere altri 7000 futures . I certificati (ognuno per 6 bottiglie) vengono sottoscritti dalle enoteche che a loro volta li rivendono ai privati. Alla fine dell'invecchiamento (dura 4 anni, oggi per le annate dal '93 al '96, per un potenziale di 40 miliardi) e al momento della commercializzazione il titolare del certificato otterrà la quantità di vino predeterminata, con un ritorno finanziario che rivella definisce «remunerativo». L'emissione di futures consente ai produttori di Brunello di attualizzare e monetizzare, anche nel breve periodo, le ingenti somme investite.

Cade il gelo alla Camera quando Rifondazione resta a braccia conserte come Polo e Lega

E l'ora della crisi scocca col non-applauso al sindacato

Rc scarica anche la Fiom. E Nesi esce in lacrime

ROMA. «Faccio mia l'affermazione di Delors a proposito dei sindacati italiani: che hanno saputo esprimere insieme la difesa degli interessi del lavoro e quelli generali del paese». Quando a metà del suo intervento Prodi pronuncia queste parole arriva scrosciante l'applauso dell'Ulivo. Per la prima volta nell'aula del parlamento un capo di governo ha pubblicamente ringraziato il sindacato italiano: un fatto di grande importanza, anche simbolica. Ma nessuno dei 34 deputati di Rifondazione si unisce a quell'applauso. Tutti compatti i rifondatori, con Bertinotti e Cossutta, a braccia conserte, per sancire - già prima della dichiarazione di voto del presidente del gruppo, Oliviero Diliberto, e prima della presentazione di un documento voluto da Cossutta e firmato anche da Bertinotti e Diliberto contro il governo - la distanza dal governo, dalla maggioranza, dal sindacato: cioè la rottura. Più tardi Cossutta aggiungerà, con la voce rotta dall'ira: «Prodi ha detto di no perché glielo hanno impedito i sindacati e i grandi gruppi finanziari europei. Perché i sindacati non volevano essere scavalcati a sinistra da Rifondazione comunista». Rifondazione aveva detto mercoledì, mentre le trattative erano ancora in corso: «Non possiamo lasciare a piedi la Fiom. Ieri la Fiom - quella nazionale, quella di Brescia che rappresenta l'operaio a cui ha fatto sempre riferimento Bertinotti in questi giorni, quella della Lombardia, dell'Emilia Romagna, quella che pure aveva votato in maniera difforme dalla maggioranza del sindacato sul documento delle pensioni - ieri ha detto a Bertinotti e Cossutta: il documento di Prodi va bene, non rompete. Ma ciò nonostante per Cossutta il sindacato tutto ha la responsabilità della crisi. Parole di fuoco che aprono una voragine nei rapporti tra il partito e la base del suo consenso. E che preoccupa molto gli stessi rifondatori. Lungo tutta la giornata, prima dell'intervento di Prodi, subito dopo e ancora nel pomeriggio il gruppo si è riunito e la discussione si è molto concentrata proprio su questo: come far arrivare la nostra posizione alla gente dopo la rottura con la Cgil? Come riuscire a spiegare la nostra coerenza? E ancora: come faremo a tenere gli accordi per le amministrative? Bertinotti: «Difenderemo l'impianto unitario per le amministrative, il dissenso sulla politica economica nazionale non può trascinare al dissenso nelle città». «Ma sarà difficile spiegarlo alle federazioni», dirà più tardi Maria Celeste Nardini, che definisce «infelice» le affermazioni fatte mercoledì da Bertinotti su Cofferati. I leader si erano illusi di spaccare il sindacato - è il commento di altri - non immaginavano che invece di fronte al pericolo imminente della crisi si sarebbe ricompattato intorno a Cofferati. «Chissà come saranno le viscere di Cofferati in questo momento. Noi siamo orgogliosi di ciò che abbiamo fatto», commentava Niki Vendola: una battuta che racconta lo stato d'animo nei confronti della Cgil. Ma quelli che per tutta la giornata hanno sofferto per la decisione di rompere non ce l'hanno fatta a prendere le distanze dai leader del partito. Nella riunione che ha preceduto l'intervento di Diliberto, Bertinotti: «Abbiamo chiesto fatti, ci hanno dato solo parole». E Nesi: «Ma pesano come macigni, perché le ha pronunciate il capo del governo. Tuttavia accetto la decisione della rottura, ma con molti dubbi». Al contrario, per Ramon Mantovani quello di Prodi è stato un discorso con «una politica di merda, dopo che hanno tentato di comprarci offrendoci ministeri, sottosegretariati». Poi è toccato a Diliberto fare la dichiarazione in aula: per dire che Rifondazione non era affatto convinta del discorso del premier. «Questa finanziaria è iniqua. Noi volevamo un compromesso tra equità e risanamento, voi non l'avete voluto e ve ne accollate le responsabilità. Se noi acconsentissimo al taglio delle pensioni ci omologheremmo. E faremmo sparire la voce della gente che a fatica arriva alla fine del mese». Quella gente, aveva detto prima, a cui il governo ha preferito la Confindustria. Diliberto - «con demagogia da zappatore, con tutto il rispetto per questo lavoro usurante», commentava Luca Cafiero, ex deputato del Pdup - si era anche riferito ai privilegiati che percepiscono le pensioni d'oro, «alcuni anche seduti sui banchi del governo». Insomma Diliberto a nome di Rifondazione ha detto no ad un progetto che il forzista Calderisi definirà, poi: «Dei soviet più l'elettrificazione». Diliberto però non riceve l'applauso di tutti i suoi: Nardini, Gabriella Pistone, Giuliano Pisapia, Alfredo Strambi, Giorgio Malentacchi, Tiziana Valpiana e Nesi non applaudono. Anzi uscendo dall'aula Nesi aveva le lacrime agli occhi. Ora Rifondazione, come gli altri partiti, deve pensare al dopo, a come uscire con i minor danni possibili da questa vicenda e così spera che dalla crisi non scaturiscano le elezioni, anche se ha messo nel conto la possibilità di una desistenza unilaterale per non danneggiare l'Ulivo. E dovrà anche chiedersi se davvero, come ha detto Vendola, «l'Europa non vale la faccia di Cofferati». Oggi, intanto, Il manifesto, il giornale più vicino a Rifondazione, titola in prima pagina: «Facciamoci del male».

Rosanna Lampugnani

Padre Nicola da Assisi: «Brutta notizia»

Alcuni mesi fa padre Nicola Giandomenico partecipò ad Assisi ad un convegno con Bertinotti sul rapporto tra solidarietà ed etica. Ieri, il "portavoce" del Sacro convento ha commentato: «Il gesto della crisi non è un bel gesto etico» aggiungendo «non ci voleva questa crisi di governo: è proprio una brutta notizia». In riferimento ai danni provocati dal terremoto, padre Nicola ha espresso una preoccupazione: «Speriamo che la crisi non rallenti il lavoro di ricostruzione, perché con le elezioni potrebbe esserci il rischio che ogni formazione politica sfrutti per proprio conto la situazione d'emergenza».

Il personaggio

Fausto Bertinotti, ovvero quando il no viene eretto a visione del mondo

No al lavoro interinale. No alla flessibilità. No ai contratti d'area e a quelli nazionali legati all'inflazione. No alle privatizzazioni con golden share. No alla missione in Albania. Sino al No più fragoroso, l'ultimo, quello sulla legge finanziaria che ha affossato il governo dell'Ulivo. Dunque il monosillabo prediletto da Fausto è stato ancora una volta questo. Una «negazione assoluta», irriflessa, iperbolica. Eretta a visione del mondo. A principio creativo. Intrisa non di «tutti i colori del rosso», come nel titolo dell'autobiografia bertinottiana, (con riferimento alle due e più sinistre da opporre all'omologazione capitalistica). Ma monocolore: «no rosso e antagonista». E senza mediazioni.

Il fax con questo disegno ci è stato inviato ieri, insieme a tanti altri, da un nostro lettore

Ossessione e forma di primitivismo che vengono di lontano. Stampigliate nel vissuto politico dell'ex sindacalista tessile di Varallo Pombia. E indelebili come la famosa erre moscia seduttiva, che di quei «no» ingentilisce l'urto. Forma mentis e «loquendi» plasmata da trent'anni di opposizione dentro la sinistra e contro la sinistra. Dentro il sindacato e contro il sindacato. Le tappe: Psi (corrente lombardiana), Psiup, Pci (1972), Pds (soffrendo). E infine, Rifondazione. Di cui diviene segretario, giubilando, in tandem con Cossutta, il troppo ragionevole Garavini. I maestri? Eccoli. E nell'ordine in cui Bertinotti li elenca: Pietro Ingrao, Rossana Rossanda, Vittorio Foa (che certo avrebbe molto da ridire su quel presunto allievo). E senza dimenticare l'alternativista e anticapitalista Lombardi. Tra i primi in Italia a voler sposare governo e «modello di sviluppo» alternativo, da costruirsi mettendo una «zeppa» nel «modello» capitalista. E poi, un certo Marx, come «uscita dalle pigre apparenze e dal buon senso». E infine, ancora, gli sconosciuti sindacalisti torinesi Nino Pace e Pierino Caroli. Amati simboli della «pratica sociale», del «movimento» da coniugare con il respiro mondiale della teoria.

Da Novara, nel 1970, Bertinotti entra nella segreteria regionale dei tessili a Torino, sostituendo Garavini. Quasi un presagio. E dei quindici anni passati lì, dieci sono nella segreteria della Cgil. Sono gli anni esaltanti, quelli con cui Fausto si identifica di più. Tuttavia culminati in sconfitta: l'accordo Fiat, da lui vissuto come onta. E soprattutto la marcia dei quarantamila quadri. Marcia che a distanza di anni, per Bertinotti, quasi non è mai esistita: «la Fiat - analizza a ritroso - ha oggi il problema di cacciare quadri e impiegati e dunque...». Peccato però che quadri e impiegati siano ancora tanti. E che anzi nascan nuove professionalità post-operaie, proprio con la fine della catena di montaggio. Ma questi son dettagli. Quei dettagli concreti che Fausto ha sempre mostrato di tenere in gran dispetto, se raffrontati alla grande prospettiva antagonista. Per la quale vale più tener aperta all'infinito una vertenza, che non chiuderla. Chiuderla considerando magari i rapporti di forza, strappando cose, per muovere in avanti le «compatibilità». Già, perché le «compatibilità» di cui mette conto parlare, per Fausto, son sempre e solo quelle, quelle di un «progetto di lotta», mondiale, alternativo. Progetto per solito a due figure: operai e capitale. Perché «operaia», come lui spiega ne «Le due sinistre», è ormai la condizione di tutti quelli che «vendono» il proprio lavoro al capitale, commercianti, autonomi e disoccupati inclusi. Sebbene le «forme della soggettività» sian del tutto mutate. Il «ceto medio»? Come il «quadro Fiat». Per Bertinotti non esiste. È un'«ingannevole nebulosa»: socialmente siam tutti «o di qua o di là». Strano irrealistico strabismo. Dove il settarismo «libertario» ripropone antichi riflessi da Kommunismus anni venti. La prova? Interrogato sulle ragioni storiche del crollo comunista, nel suo ultimo libro Bertinotti risponde così: «Il fallimento dello stato postrivoluzionario è particolarmente pesante nella mancata realizzazione di forme di democrazia diretta. Questa era stata tra le aspirazioni fondamentali della Repubblica dei Soviet...». Nondimeno ci sono momenti in cui Fausto sembra spingersi avanti. E accade quando, ancora nel libro citato, esalta la lezione del cattocomunista Rodano che voleva uscire dal capitalismo con una nuova idea di «Rivoluzione». Idea che sempre per Rodano, chiosa Fausto, era bisognosa di un'«evoluzione», di «una nuova ricerca». Giunto al culmine però il leader si incarta. E culmina qui il coraggioso ragionamento. Nel vuoto. In quel vuoto spinto e ineffabile che solo il «No» può rendere assordante.

Bruno Gravagnuolo

L'intervista

La vicepresidente del Senato non ha condiviso la scelta di rompere col governo

Salvato: Fausto ha la sindrome dell'omologazione ora rischiamo l'auto-isolamento e il massimalismo

«Faccio fatica a capire le ragioni del no di Rifondazione. Il presidente del Consiglio aveva fatto molte aperture sulla salute, sulle pensioni e sull'orario di lavoro. Comunque non me ne vado, non mi rassegno a veder deperire il ruolo di questo partito e la sua cultura politica».

ROMA Ersilia Salvato non fa parte della categoria di quelli o quelle che piangono. Neppure di fronte ad una crisi di governo che lei definisce «sciagurata» e al dissenso più netto nei confronti del suo partito.«Per carità niente lacrime - afferma - solo una grande amarezza».

La vicepresidente del Senato è nel suo studio di palazzo Madama appena mezzora dopo l'annuncio ufficiale delle dimissioni di Romano Prodi. A fianco del suo tavolo la finestra che guarda i tetti di Roma e la chiesa del Borromini di fronte un quadro « che mi somiglia un po'» - dice - e che rappresenta una piazza di un paese meridionale di altri tempi.

Allora presidente, ci siamo. È crisi. Lei che giudizio ne da?

Faccio fatica a capire le ragioni del no di Rifondazione. Mi era sembrato di cogliere nel discorso di Prodi un'attenzione ai problemi che avevamo posto e delle aperture su quelle questioni che possono essere l'inizio di una fase di sviluppo. Credo che si potesse parlare di una spostamento a sinistra del governo dopo una fase tutta tesa al risanamento... Confesso che mi è difficile capire.

Lei comunque dà un giudizio sul discorso di Prodi che è nettamente diverso da quello che dà il suo partito. Sbaglio?

No, non sbaglia, il mio è un giudizio nettamente diverso. Certo non sono soddisfatta di quello che il presidente del Consiglio ha detto sull'occupazione. Ma sulla salute, sulle pensioni, sull'orario di lavoro ci sono stati varchi ed aperture.

Lei come si spiega quel no di Rifondazione? Era proprio inevitabile?

C'è una lettura diversa del discorso di Prodi, ma c'è anche qualcosa di più profondo. Nel partito c'è qualcosa che pesa come un macigno e che segna e che ha segnato la sua politica. Si chiama paura dell'omologazione...

Una paura infondata?

No, ma questo è un macigno che ci fa vivere in difensiva, che Rifondazione non riesce a contrastare sul terreno della politica. Insomma i rischi di omologazione ci sono, ma non si risponde a questi autoisolandosi.

Non è la prima volta che lei è critica nei confronti del suo partito. A questo punto non possiamo parlare di un dissenso di fondo?

La differenza di posizioni viene da lontano, da come ciascuno di noi ha pensato e ha agito dopo il 21 aprile e la vittoria dell'Ulivo. In Rifondazione ha prevalso una pratica politica contrattualistica che a volte - sia ben chiaro - ha dato anche buoni risultati. Io ho creduto a cose diverse. Ho sempre pensato che si doveva raccogliere la sfida che l'elettorato aveva lanciato a se stesso e a noi. Che si doveva costruire un progetto sulle idee discriminanti della sinistra. Ci voleva un salto di metodo e di sostanza. Si doveva trovare un modo per far comunicare le diverse sinistre e le diverse anime dell'Ulivo. Questo non è stato fatto. E -sia ben chiaro - non solo per nostra responsabilità.

Ha idea di come si risolverà questa crisi?

Posso solo dire che sono molto pessimista. Vedo incrinata ed interrotta la possibilità di dialogo nella sinistra. Anzi credo che questa abbia di fronte a sè un periodo alquanto complicato. Sicuramente per Rifondazione sarà un periodo di isolamento. Anche se la gente ci diceva di tener duro sui contenuti poi ci chiedeva anche di non andare alla rottura.

Ma ci saranno le elezioni anticipate? Oppure si farà un nuovo governo?

Le ripeto: sono pessimista. Se si va alle elezioni c'è il possibile esito nefasto della vittoria della destra. Un altro governo si può fare solo con l'apporto di una parte del Polo. E allora quei contenuti che Rifondazione ha sempre sostenuto saranno ancora più lontani e irraggiungibili.

Ci saranno conseguenze per Rifondazione?

Se quei contenuti si allontanano siamo in grande difficoltà. E c'è come sempre il rischio di una crescita del massimalismo e del settarismo.

E per lei, presidente Salvato, che conseguenze ci saranno? lascerà il suo partito? È già avvenuto nel passato che alcuni deputati che non condividevano le scelte di Bertinotti e Cossutta andassero via.

No, non me ne vado. Sono dentro una battaglia di idee e mi auguro di avere lo spazio per portarla avanti. Non mi rassegno a veder deperire il ruolo di questo partito e la sua cultura politica. E sono ancora convinta, come nel 1991, che debba esistere una forza politica autonoma ed organizzata come il Prc.

Lei pensa che gli spazi per portare avanti le sue idee ci siano nel partito?

Non lo so. So che c'è uno scarto fra la linea adottata, l'elettorato e tutti quei compagni di frontiera che sono alla ricerca delle ragioni di una sinistra.

Riflettere su questo scarto credo che sia il primo compito di un gruppo dirigente. Dobbiamo interrogarci sul modo di essere di Rifondazione. Il dibattito aperto da Asor Rosa sul Pds riguarda anche noi. Riguarda anche noi la discussione sul ruolo del leader e sul rapporto fra leader e partito.

Ritanna Armeni

l'Unità Documenti

Sabato 11 ottobre con l'Unità

Il dibattito in Parlamento sulla crisi politica

In primo piano

Viaggio nelle sezioni pds di Roma dopo l'apertura della crisi di governo

«Non è possibile, perché sono andati fino in fondo?»

Sconcerto e amarezza per la scelta della rottura anche tra gli elettori di Rifondazione: abbiamo affondato il governo di sinistra, bella trovata.

ROMA. «Massimiliano, e adesso che facciamo? Come posso chiedere ad un nostro elettore di mettere una firma sotto la candidatura di Giusto Trevisiol? Come gli spiego che alla presidenza della Decima circoscrizione il candidato è di Rifondazione? Dopo quello che ci hanno fatto... mica possiamo far finta di nulla». Massimiliano Baldini, 28 anni, da due mesi disoccupato («Prima organizzavo mostre d'arte, ma la società per la quale lavoravo è fallita...») è il segretario della sezione Cinecittà del Pds. Mi guarda con un sorriso amaro, allarga le braccia e dice sconsolato: «Hai sentito? È un ritornello. Volevi sapere come reagiscono gli iscritti del Pds? Ascoltali pure, la mia impressione è che ormai ci sia una rottura difficile da sanare». Nella sezione di via Flavio Stilicone c'è rabbia, amarezza. I primi ad arrivare sono un gruppo di anziani. Uomini e donne che sono venuti in sezione non appena hanno saputo delle dimissioni del governo Prodi. «Molti compagni non li vedevamo da parecchio tempo», dice Giovanni Cardello, un altro dei giovani dirigenti della sezione: «E pensare che noi ci eravamo dati appuntamento perché dovevamo raccogliere le firme per le elezioni comunali. Diciamo la verità, in cuor nostro pensavamo che alla fine una soluzione si sarebbe trovata». Lo sperava anche Maria Pia Cicolani, consigliere di circoscrizione: «Sì, mi ero illusa. Anche perché molti compagni di rifondazione mi ripetevano: vedrai, alla fine Bertinotti verrà miracolato... E invece... Invece sono qui con un mal di pancia bestiale, mi si è bloccata la digestione. E avrei tanta voglia di gridare. Di chiedere a quelli di Rifondazione: siete contenti, adesso?».

Ma nessuno aveva pensato veramente che Bertinotti alla fine avrebbe aperto la crisi? Nando, un anziano militante che continua imperterrito da mezz'ora a tormentare il povero Massimiliano Cardarello sulla storia del candidato di Rifondazione alla presidenza della Circoscrizione, ammette che «no, non pensavamo che sarebbero arrivati a questo punto. Che amarezza. Mi sento svuotato. Non mi far parlare. Dalla mia bocca in questo momento uscirebbero solo parolacce...». Anita Battiloro, prima di venire in sezione è passata a trovare i suoi amici del Centro anziani, nell'ex Istituto Luce. E ora racconta: «Guardate che c'è tanta preoccupazione. Anche in chi magari fino ad ieri qualche critica a Prodi non la risparmiava. Ora però dicono che può saltare tutto. Solo qualcuno crede che la crisi sia stata aperta per tutelare le pensioni. Cosa succederà adesso? La cosa migliore sarebbe ricompattare lo schieramento di centro sinistra. Andare avanti. Il governo ha lavorato bene, può fare meglio in futuro. Perché buttare a mare le cose che abbiamo fatto in questo anno e mezzo? Ma sì, forse avete ragione sono troppo ottimista. Però, che fare?

Il telefono della sezione squilla in continuazione: «Che si fa? E' vero che c'è una manifestazione al centro? E noi in zona?». Da Sarajevo telefona il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. Questo è il suo collegio elettorale.In sezione arriva Onelia Dogliani, ha gli occhi lucidi, come molti altri in questo grande salone, parla di una sua chiaccherata con un vecchio compagno: «Siamo stati per una vita insieme nel Pci. Poi ci siamo separati lui è andato con Rifondazione. Era abbattuto come lo siamo noi. Mi ha detto: cara Onelia, pensavo di essermi iscritto ad un partito comunista. E invece... Questi non hanno nulla del vecchio Pci. Ormai comandano gli autonomi, quelli dei centri sociali...».

Lasciamo questa sede del Pds e andiamo in via Chiovenda, nella zona di Subaugusta, sempre nel quartiere di Cinecittà. Qui prima della scissione c'era una grossa sezione del Pci con 253 iscritti. Ora un muretto e una cancellata separa la sede del Pds da quella di Rifondazione. Tra le due sezioni non c'è mai stato un buon dialogo in questi anni. Si stava ricomponendo ora, faticosamente, in vista delle amministrative. Ma da ieri ci si guarda nuovamente in cagnesco. La sede del Pds è piena di ragazzi della sinistra giovanile. C'è una grande animazione, anche perché era in programma una riunione del comitato Rutelli. E il segretario del Pds Adriano Valentini conferma che da quando si è saputo della crisi moltissimi hanno chiamato per dire che mai e poi mai avrebbero votato per uno di Rifondazione come presidente di Circoscrizione. E in sezione è un coro unanime. Una vera rivolta. Qualcuno indica con un gesto della testa l'altra sezione e con la voce spezzata dalla rabbia sussurra: «Quelli mica lo hanno capito cosa succederà. Poco fa ridevano felici...».

«Quelli», in verità, proprio felici non sono. In sezione ci sono poche persone. Girolamo Moreschi, della segreteria, un lungo passato nella sezione del Pci di via Flavio Stilicone, ha parole di fuoco contro D'Alema, «l'arrogante», e Cofferati che «si è calato le brache». Non ha dubbi: «Se la Confindustria è d'accordo vuol dire che questa Finanziaria era di merda. E non venite a dirci che la crisi l'abbiamo aperta noi. È il Pds di D'Alema che ha voluto far cadere il governo. Se ho pensato alle conseguenze? Mica debbo pensarci io o Bertinotti. Noi abbiamo buttato la palla nell'altro campo. Tocca agli altri rilanciarla. Sì qualcuno di noi sarà pure contento oggi. Io no. Sono triste. È una giornataccia. Anche se questo governo di cose buone ne ha fatto davvero pochissime. Vogliamo metterci d'accordo? Bene facciamo un patto per un Prodi bis. O per un nuovo patto di desistenza e andiamo alle elezioni. Insieme. Altrimenti, vinca pure la destra. Se c'è malumore tra i nostri elettori? Non lo nego. Radio, Tv e giornali sono contro Rifondazione...». E d'altra parte sarebbe stato difficile negarlo. Proprio davanti a noi, un iscritto a Rifondazione, Vincenzo Corsi, è venuto in sezione per esprimere tutta la sua delusione e rabbia: «Bertinotti parla della Francia, ma lì i comunisti sono entrati nel governo. Si sono assunti delle responsabilità. E noi? Abbiamo fatto cadere il primo governo di centrosinistra...Che bella trovata...».

Nuccio Ciconte

«Angoscia» e «amarezza» per la crisi provocata da Rc. «Linea comune con l'Ulivo»

Il Pds con Prodi e Veltroni «Dopo questo governo le urne»

D'Alema: la scelta al Quirinale, ma è meglio il voto

Acli: «Bertinotti non difende i più deboli»

«La nefasta logica del "tanto peggio tanto meglio" che innumerevoli lutti e disastri è costata alla storia del movimento dei lavoratori ha vinto ancora una volta». Questo il primo commento delle Acli alle dimissioni del presidente del consiglio Romano Prodi. «Bertinotti ha deciso a freddo per calcolo personale e di partitio di chiudere l'esperienza del governo Prodi- si legge in un comunicato della presidenza- e per giungere a tanto è arrivato ad attaccare frontalmente il sindacato». Le Acli non accettano soprattutto il fatto che Rifondazione abbia invocato la difesa dei più deboli. «In realtà quegli interessi oggi sono stati gettati allo sbaraglio».

ROMA. «Se le cose della politica hanno una logica, andremo a votare. Il Pds lo vuole». Persino Ciriaco De Mita ieri pomeriggio sembrava rassegnato alle urne. Ma più tardi l'esperto ex dc, nell'aula di Montecitorio, s'è trovato a parlare, in mezzo a un gruppo di deputati popolari, col leader pidiessino. E D'Alema - raccontano - tanto convinto che il voto sarà immediato non sembrava...

Quale è la verità? Quella delle conversazioni in Transatlantico o quella dei crocchi d'aula? Un po' e un po', probabilmente. La linea della Quercia è quella che il segretario, con una certa foga, ha ripetuto anche ieri sera durante un vertice dell'Ulivo a Palazzo Chigi: o «questo» governo o le urne, perché il bipolarismo non si può tradire e perché gli elettori premieranno l'operato di Prodi. Ma i toni e i tempi sfumano perché il partito di D'Alema ha da contemperare il suo con gli altri punti di vista della coalizione.

A favore di un voto rapido gioca - diciamo così - il peso: il Pds è pur sempre l'alleato più forte e si ritrova sostanzialmente unito nella linea. A Botteghe Oscure sono convinti che senza l'assenso della Quercia nessun esperimento sarà praticabile. Un secondo atout è costituito dal fatto che che i vertici del governo la pensano come D'Alema, senza esitazioni. Romano Prodi ancora ieri liquidava l'ipotesi che la ragnatela «trattatitivista» possa prevalere: «Si va a votare».

Superconvinto è poi Walter Veltroni, che nel pomeriggio spiegava: «Bisogna votare. Come sarebbe possibile, dopo questo bailamme, fare un governo con Tatarella? D'altra parte, il Polo alla nostra Finanziaria dice no, chiede di ricontrattarla. Credetemi, resta solo il voto anticipato. E se tutta l'alleanza va al Quirinale con la stessa posizione, non vedo quali altre strade restino aperte. Quanto a Dini, non fa parte dell'Ulivo in senso stretto». Più tardi, prima del vertice di coalizione a Palazzo Chigi, il vicepremier è stato altrettanto schietto: «Diciamo no - ha garantito - a ogni ipotesi di Prodi bis o di qualsiasi altro pasticcio».

Ultimo alleato, Giorgio La Malfa. D'Alema l'ha incontrato nei corridoi di Montecitorio dopo il discorso di Prodi, e gli ha detto alzando le spalle: «Più di così non potevamo fare». «Questa crisi porta diritto alle elezioni - ha risposto il segretario repubblicano -: noi non possiamo certo chiedere di partecipare a un governo di grande coalizione con Cossutta che vi fa l'opposizione da sinistra».

Basterà tutto questo per spuntare un rapido ricorso al voto? Dall'altra parte lavorano intense correnti contrarie, di cui a Botteghe oscure ben conoscono la mappa. C'è Dini che chiede «un governo per L'Europa senza i comunisti». Marini vuol cercare fino all'ultimo minuto una soluzione di compromesso. Anche i verdi sono preoccupati, e con loro Maccanico. Dentro la Quercia infine l'idea d'un voto a breve, anche se al dunque è condivisa dai gruppi parlamentari, produce parecchi turbamenti. «Fra i senatori e i deputati del Nord - spiegava ieri il sottosegretario Isaia Sales - c'è la preoccupazione che il voto rilanci l'antipolitica, la Lega».

L'Ulivo ieri ha convenuto che nelle prossime 48 ore bisognerà trovare una posizione comune che preveda la salvaguardia del quadro politico centrato intorno all'Ulivo: con quella si presenteranno uniti lunedì al Quirinale da Scalfaro. «Io - ha detto D'Alema - non voglio costringere nessuno ad andare alle elezioni. È una decisione che spetta al capo dello Stato». Se si pensa che sia possibile un «allargamento», insomma, si può anche provarci.

Quanto a Scalfaro, D'Alema non crede alla rappresentazione d'un presidente che le proverebbe tutte per ingabbiare il bipolarismo italiano. La verità è più semplice - dicono a Botteghe oscure-: il capo dello Stato ha il diritto di cercare un punto d'equilibrio politico nuovo, se esiste davvero. E l'atteggiamento del Pds - assicurano - sarà di «rispetto» delle prerogative del Quirinale. Anche certi boatos che correvano ieri in Transatlantico, a proposito dell'eventualità che Scalfaro affidi l'incarico a un esponente pidiessino (correva il nome di Napolitano) con l'intenzione di incunearsi nelle angustie della Quercia, trova scarso credito. «Mah - commentava Mauro Zani -. Non credo che farebbe atti che appaiano come uno sgarbo a Prodi e D'Alema...».

In attesa di un nuovo vertice dell'Ulivo, stamani si riuniranno il Comitato politico e i ministri della Quercia. Bertinotti e il suo voto contro, probabilmente, la faranno da padroni. La sequenza degli eventi ha prodotto, come dice Minniti, un vero e proprio «shock». «Angoscia», per Mussi. «Dolore», per D'Alema. I più colpiti sono gli esponenti della sinistra interna - Buffo, Fumagalli, Grandi, Bandoli - che fino all'ultimo avevano fatto da pontieri. Il discorso di Prodi era stato così aperturista che molti speravano avrebbe convinto i rifondatori. D'Alema, uscendo dall'aula, aveva scherzato: «Ha concesso cose che pure noi avevamo chiesto, senza ottenerle. Altro che Cuba: Fidel fa gli accordi con le multinazionali del turismo, noi facciamo gli accordi per consentire all'Iri di assumere...»

Vittorio Ragone

Prc-Ulivo, vacillano le alleanze locali

Rutelli, Bassolino, Cacciari e Bianco: «Prima la Finanziaria e poi le elezioni»

ROMA. «Valuteremo caso per caso. Ma c'è un problema di clima con Rifondazione che si ripercuoterà sulle prossime amministrative». Marco Minniti risponde ai giornalisti che gli chiedono se la rottura di Rc peserà sulle prossime amministrave. Una risposta serena nonostante al numero due della Quercia siano già arrivati i primi spontanei segni di una valanga di rabbia contro Bertinotti e Cossutta accusati di aver rimesso in gioco una destra anche a livello periferico annichilita dai risultati di un governo che ha fatto da sponda al variegato mondo delle autonomie locali. Una rabbia resa cupa dalla consapevolezza che la crisi interrompe processi già in corso per Comuni e Province creando difficoltà spesso drammatiche a sindaci e Presidenti. Per capire il clima di cui parla Minniti basterebbe ascoltare Rolando Pinacoli, sindaco di Gualdo Tadino, paesino devastato dal sisma: «Questa crisi di governo è per noi come una nuova scossa dell'ottavo grado». E ancora: «Purtroppo il senso di responsabilità non ha prevalso e le popolazioni colpite dal sisma sentiranno il peso di questa irresponsabilità. Bertinotti o non Bertinotti - si sfoga Pinacoli - noi continueremo a lavorare». E come un terremoto le tensioni politiche dall'epicentro romano si diffondono nel resto del paese. Non è diversa da quella di Pinacoli la valutazione sulla crisi di Bassolino, Bianco, Cacciari e Rutelli. I sindaci di Napoli, Catania, Venezia e Roma chiedendo l'immediata approvazione della finanziaria invocando «la maturità e il senso del dovere nei confronti del paese che sono mancati a Rifondazione comunista». I quattro sono già candidati-sindaco delle loro città per il voto di novembre. Ma questo non gli impedisce, mentre si oppongono ad elezioni anticipate fino alla finanziaria, di sferrare un durissimo attacco a Rc. «Provocando un gravissimo danno a ogni prospettiva di rapido ed efficace intervento in difesa dell'occupazione, per la riforma dello Stato sociale e per la stessa riforma dello Stato federalistico e autonomistico, Rifondazione comunista ha deciso di determinare la crisi del governo Prodi. Ma ora spetta al Parlamento - aggiungono - dare quel segnale di maturità e si senso del dovere nei confronti del paese che a Rc sono mancati: e ciò significa evitare un immediato ricorso alle urne».

Del clima provocato da Rc sembra ora preoccuparsi Bertinotti che ieri s'è affrettato a mettere le mani avanti. «Difenderemo l'impianto unitario e la ricerca unitaria per le amministrative. Il dissenso sulla politica economica a livello nazionale non può trascinare il dissenso anche nelle città in cui esiste l'accordo». Ma la percezione che Rc abbia deciso la crisi a freddo come scelta strategica e non per un dissenso sulla politica economica nazionale sembra aver fatto già strada. Il segretario del Pds della Toscana, Agostino Fragai, ha già avvertito che non sarà possibile «la riproposizione dell'alleanza che in precedenza abbiamo fatto con Rc. Nè nella forma di allora (i patti di desistenza) nè in una forma diversa». E per Vannino Chiti, presidente della giunta toscana, quello di Rc è «un atto di irresponsabilità politica che scava un solco profondo a sinistra e tradisce il mandato degli elettori».

Leonardo Domenici, che si occupa per la Quercia degli enti locali, trova «strano» il ragionamento di Bertinotti. «Lui ripropone l'idea che ci sia, come ai tempi del Pci e del Psi, l'opposizione in Parlamento e accordo nelle giunte. Il ragionamento non sta in piedi. E poi chi sarebbe il Psi dato che è Rc che fino a ora, proprio come il vecchio Psi, cerca di utilizzare una rendita di posizione? Se pensa che il Psi siamo noi farebbe bene a convincersi che si sbaglia». Ripercussioni a livello locale e sulle prossime amministrative? «Certo che ci saranno. Ma non diciamo si rompe a Roma e quindi si rompe automaticamente a livello locale. Per Pds e Ulivo dove ci sono, si stanno costruendo, o si sono già costruite, alleanze con Rc per le amministrative si porranno problemi. Gli elettori si faranno domande molto semplici: "qual è il grado di credibilità e di affidabilità con Rc? Se a Roma fanno così perchè non potrebbero farlo anche nel Consiglio comunale che sto scegliendo? E se affondano il sindaco che ho scelto come hanno fatto con Prodi, per motivi che nulla hanno da spartire coi miei problemi?" Ecco: si pone una questione di questo tipo agli occhi dei cittadini».

Per Domenici la risposta «all'indebolimento di credibilità e affidabilità di Rc va trovata a livello locale caso per caso. Ma - avverte - si trova ponendo la questione e non facendo finta - come tenta di fare Bertinotti - che il problema non esiste. Nessun vincolo o indicazione nazionali ma il problema dovranno necessariamente porselo le forze politiche locali e chi si candida a sindaco. Anche nei comuni dove Rc ha già governato con l'Ulivo sarà inevitabile che l'Ulivo vada a una verifica della situazione e decida di volta in volta come regolarsi. In ogni caso mi pare difficile non interpretare e dare spazio, anche nella prossima campagna elettorale, al sentimento di solidarietà diffuso tra la gente con il governo Prodi, abbattuto da una crisi contro il paese e i lavoratori».

Aldo Varano

Manifestazioni in diverse città a sostegno dell'esecutivo

«Bravo Romano, vai avanti!» Palazzo Chigi, la gente applaude

Roma, centinaia di persone a Piazza Colonna «Siamo qui per dire no a Bertinotti e sì al primo governo dell'Ulivo». E ora? «Si vada subito al voto anticipato».

ROMA. Manifestazioni in molte città hanno accolto la notizia delle dimissioni del governo. Davanti a Palazzo Chigi, subito dopo la notizia delle dimissioni di Romano Prodi, si è radunata una folla di alcune centinaia di persone che manifestano a sostegno del governo Prodi. Alcuni sventolano bandiere bianche e verdi dell'Ulivo, altri quelle rosse del Pds. A tratti la folla ha gridato «Prodi, Prodi vai avanti». C'è stato un momento di particolare emozione quando Prodi è tornato dal Quirinale. È sceso dall'automobile di fronte alla Camera, in piazza Montecitorio, e poi a piedi si è diretto verso piazza Colonna per raggiungere Palazzo Chigi. È stato accolto da uno scroscio di applausi, ha stretto mani e ha salutato la folla. Stessa accoglienza è stata riservata a Veltroni, Mussi e Bordon. In precedenza gruppi di persone si erano radunate anche davanti alla Camera e subito dopo la fine del dibattito parlamentare hanno applaudito il presidente del Consiglio che lasciava Montecitorio e altri rappresentanti del governo. Applausi hanno salutato il grido «elezioni, elezioni» dei militanti di una sezione del Pds della periferia romana. «Sono l'unica soluzione possibile - ha detto uno dei dimostranti - per evitare un governo tecnico con, paradossalmente, l'appoggio esterno di Rifondazione comunista. Noi facciamo parte della sezione La Rustica molto popolare e soffriamo per primi». Un giovane di 17 anni, Stefano Porciani, della Sinistra giovanile del Pds, era davanti a Palazzo Chigi insieme con la nonna Giuliana di 74 anni e alla mamma. «Protestiamo contro Bertinotti - ha spiegato il ragazzo -, quello che ha fatto non ha senso, non lo doveva fare, non è giusto». La nonna Giuliana dice: «Sono comunista dal 1943 anche se non sono iscritta a nessun partito. Mio nipote mi ha avvisato e insieme a mia figlia mi sono subito precipitata qui». «Abbiamo voglia di ricominciare - ha detto Gemma Zuni, di 49 - perché questo è stato il miglior Governo che l'Italia repubblicana abbia avuto. Abbiamo difficoltà a capire le motivazioni di quanto è successo». «Non so se si rendono conto di cosa accadrà», ha aggiunto Primina Molteni, di 37 anni. Una manifestazione contro la crisi di Governo si è svolta ieri sera in Piazza della Signoria a Firenze. L'iniziativa è stata promossa dai lavoratori e dalle rappresentanze sindacali di alcune fabbriche del comprensorio fiorentino.

La manifestazione a Roma in sostegno di Prodi Bianchi/Ansa

UNA CRISI CONTRO IL PAESE E CONTRO I LAVORATORI

Il Governo Prodi ha presentato in Parlamento un forte programma per l'occupazione e lo sviluppo, ispirato ai principi della solidarietà e dell'equità sociale, che risponde alle richieste del movimento dei lavoratori e del sindacato.
Ma Rifondazione Comunista si è assunta la grave responsabilità di dire no e di provocare la crisi del Governo di centro-sinistra.
Dopo un anno di lavoro intenso per le riforme e per il risanamento dell'economia italiana, ad un passo dall'ingresso in Europa, c'è il rischio di vanificare l'enorme sforzo fatto dai lavoratori e dalle famiglie italiane.

MANIFESTIAMO UNITI
TUTTO IL NOSTRO SOSTEGNO
ALLA POLITICA DI RIFORME
E AL GOVERNO DELL'ULIVO.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
L'ULIVO
ALLEANZA PER IL GOVERNO

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Le rose di Bertinotti

MARIA NOVELLA OPPO

L'informazione galoppa sull'onda della crisi. La tv è ancora più sciacalla della stampa: non aspetta neppure che il cadavere si sfreddi. Ci fa assistere alla morte in diretta. E questo, naturalmente è il suo bello. Così, in queste ore, abbiamo potuto assistere allo scempio e ognuno ha potuto avere la sensazione (magari sbagliata) di essere là dove tutto si decideva, in mezzo ai protagonisti sulla cui faccia passava la storia, la storia pazzesca di questa crisi. Mercoledì sera abbiamo assistito all' interessante pantomima recitata a «Porta a porta», dove Bruno Vespa, a causa certo di quel che bolliva in pentola, governava meno del solito il dibattito. I politici, tornati a recitare nel loro cosiddetto «teatrino», si sono dimostrati più ribelli del solito. Fini si è lamentato del poco spazio concessogli da un programma che ha definito «filogovernativo». Ma si sbagliava perché, in effetti, Vespa faceva solo il suo mestiere, cercando (magari alla sua maniera un po' viscida) di puntare al cuore delle notizie e facendo solo indirettamente risaltare la mancanza di ruolo del Polo. Tanto che, quando Fini ha preso la parola, ha cincischiato nervosamente senza riuscire a recuperare lo spazio perduto. Ma anche gli ulivisti Marini e Salvi hanno avuto da ridire, accusando Vespa di semplificare i complessi temi del dibattito in corso. Il rappresentante di Rifondazione Giordano, che se ne stava appeso come un quadro degli antenati sulla parete di fondo, sembrava oscillare in base a una forza di gravità politica che si spostava di qua e di là. Più tardi, da Costanzo, Bertinotti (sempre vestito da Woody Allen, come dice Teo Teocoli) ci ha buttato lì come un osso quel «se son rose fioriranno», che ci ha mandato a dormire più tranquilli. Ma era solo una finta. La tv ci ha ingannato ancora una volta. Oppure ci ha ingannato Bertinotti.

24 ORE

LE IENE ITALIA 1 14.00
Simona Ventura, sulla scia dell'ultima polemica suscitata dalla campagna pubblicitaria di Cindy Crowford, si interroga: il sesso fa bene ai politici?

TAPPETO VOLANTE TELEMONTECARLO 16.00
Ambra Angiolini sul tappeto di Luciano Rispoli. La giovane soubrette, miracolata dalla tv, presenta alcuni brani dal suo ultimo cd *Ritmo vitale*.

STORIE RAIDUE 0.30
Con grande tempismo il direttore di Raidue ha cambiato in corsa il palinsesto della rete alla notizia del premio Nobel per la letteratura a Dario Fo. Al posto della puntata su Aleida Guevara, figlia del Che, ecco l'intervista di Gianni Minà al celebre autore.

ZAPPING RADIOUNO 19.40
Microfoni aperti sul dramma algerino. Intervengono nello studio di Aldo Forbice, Mario Pirani de *la Repubblica* e, nei giorni prossimi, l'ambasciatore algerino in Italia; Giangiacomo Migone, presidente della Commissione esteri del Senato; Umberto Ranieri, responsabile della Commissione esteri del Pds; Antonio Martino responsabile esteri di Forza Italia.

AUDITEL

VINCENTE:

Striscialanotizia (Canale 5, 20.31)..... **8.791.000**

PIAZZATI:

Speed (Italia 1, 20.50)..... **6.946.000**
Beautiful (Canale 5, 13.53)..... **5.629.000**
Beato tra le donne (Canale 5, 20.56)..... **5.370.000**
L'inviato speciale (Raiuno, 20.47)..... **4.793.000**

DA VEDERE

Debuttanti al televoto Arriva «Numero Zero»

23.25 NUMERO ZERO
Un programma di programmi da una proposta di Chicco Agnese
RAITRE

Saranno famosi? Per esempio, quelli che hanno aperto una «linea diretta con la morte», per fare un'inchiesta un po' speciale sulla paura dell'aldilà. Titolo: *Teletrapassi*, già premiato al festival di Merano dell'estate scorsa. Stasera tornano in onda i debuttanti di *Numero zero*, per sei settimane proporranno da sei a quindici minuti di nuovi futuribili programmi, già confezionati per il video. Presentati da una decina di altri debuttanti, conduttor-presentatori che aspettano, anche loro, il giudizio del pubblico: con il televoto.

SCEGLI IL TUO FILM

10.00 LA FORTUNA SI DIVERTE
Regia di Walter Lang, con James Stewart, Barbara Hale, James Gleason. Usa (1950). 86 minuti.
Più che la fortuna è la sfiga che si diverte a giocare col modesto impiegato Jimmy Stewart. Che perde lavoro e moglie e per giunta è coperto di debiti fino al collo. Ennesimo ruolo per l'attore che nel '50 fece pure «L'amante indiana».
TELEMONTECARLO

20.45 ALIVE-SOPRAVVISSUTI
Regia di Frank Marshall, con Ethan Hawke, Vincent Spano, John Hamilton. Usa (1992). 121 minuti.
Storia vera. Di quelle che danno titoli in prima pagina. Cade un aereo sulle Ande e i sopravvissuti si nutrono dei cadaveri dei loro compagni in attesa dei soccorsi che non arrivano. Il Papa perdonò il gesto.
CANALE 5

22.40 IL TAGLIAERBE
Regia di Brett Leonard, con Pierce Brosnan, Jeff Fahey, Jenny Wright. Usa (1992). 102 minuti.
Dal racconto di Stephen King - che però ha disconosciuto la pellicola - un fantasy horror-cibernetico. Ovvero come la tecnologia può rendere umana una scimmia e intelligente un giardiniere ritardato. Gli effetti speciali si sprecano.
RETEQUATTRO

1.20 L'INSEGNANTE VA IN COLLEGIO
Regia di Mariano Laurenti, con Edwige Fenech, Lino Banfi, Alvaro Vitali. Italia (1978). 86 minuti.
Mariano Laurenti, specialista di ammiccamenti, punta sulla prof d'inglese Edwige Fenech. Che fa sognare un industrialotto ossessionato dalla paura dei rapitori. La trama è un pretesto per variazioni sexy-comiche d'annata.
RETEQUATTRO

RAIUNO

M ATTINA

6.30 TG 1. [4288478]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.30 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash. [83526861]
9.35 FERMI TUTTI ARRIVO IO! Film. Con Tino Scotti. Regia di Sergio Grieco. [1211855]
11.10 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [4715519]
12.30 TG 1 - FLASH. [44294]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1873045]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [21720]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8661590]
14.05 FANTASTICOPIÙ. [418300]
15.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. "Gli spiriti del giaguaro: Il quinto mondo degli Aztechi". [95590]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm. [6875126]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9229652]
18.00 TG 1. [26652]
18.10 PRIMADITUTTO. [188403]
18.45 COLORADO. Gioco. All'interno: Che tempo fa. [3145942]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [38671]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3264861]
20.40 L'INVIATO SPECIALE. [3244652]
20.50 DONNE AL BIVIO: L'INFERNO DIETRO QUEL CANCELLO. Film Tv. Con Stephanie Zimbalist, Finola Huges. Regia di Fred Cerber. [966478]
22.30 DONNE AL BIVIO DOSSIER. "Storie straordinarie di donne comuni". [316]

N OTTE

23.00 TG 1. [52039]
23.05 SPECIALE CALCIO. "Inghilterra-Italia". [4440300]
0.05 TG 1 - NOTTE. [71256]
0.30 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [9371614]
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [6124275]
1.05 SOTTOVOCE. [4679701]
1.30 STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA. Sceneggiato. [7983898]
3.30 TG 1 - NOTTE (R). [3720558]
4.00 FRED BONGUSTO - JULIETTE GRECO.

RAIDUE

M ATTINA

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7055132]
7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [11923]
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. [84493300]
10.00 QUANDO SI AMA. [48039]
10.20 SANTA BARBARA. [4528497]
11.00 MEDICINA 33. [24403]
11.15 TG 2 - MATTINA.
– . – METEO 2. [6458132]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [5132]
12.00 I FATTI VOSTRI. [30836]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [1107]
13.30 TG 2 - SALUTE. [21774]
13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [6148126]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. Rb. [4284132]
16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. [2820671]
18.15 TG 2 - FLASH. [8695861]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6224710]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". [4711958]
19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [7445942]

SERA

20.30 TG 2 - 20,30. [42045]
20.40 Rieti: CALCIO. Campionato Europeo Under 21. Italia-Inghilterra. [440565]
22.40 TG 2 - DOSSIER. Attualità. [6861010]

N OTTE

23.20 TG 2 - NOTTE. [3746132]
23.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9288403]
0.10 METEO 2. [6388140]
0.15 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [8110411]
0.30 STORIE. Attualità. "Dario Fo'" Di Gianni Minà. Regia di Igor Skofic. [2061695]
1.30 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [5933350]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.

RAITRE

M ATTINA

6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Attualità. [13768]
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Magazzino. Documenti. [3768720]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Media/Mente. Attualità; Grand Tour. Rubrica. [465229]
12.00 TG 3 - ORE DODICI. [90478]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [6365213]
12.20 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo (Replica). [569749]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [36010]
14.00 TGR / TG 3. [3563316]
14.50 TGR - LEONARDO. [1710942]
15.00 TGR - MEDITERRANEO. Rubrica. [8497]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva. All'interno: Ciclismo. Hockey ghiaccio. Tennis. [82039]
17.00 GEO & GEO. Doc. [5974229]
18.20 METEO 3. [8698958]
18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [462346]
19.00 TG 3 / TGR. [1768]

SERA

20.00 DALLE 20 ALLE 20. Attualità. Conduce Maria Latella. [26039]
20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [692300]
20.40 SPECIALE MIXER. Attualità. "Scacco mortale: Lady Diana tre piste oltre i media". Conduce Giovanni Minoli. Di Stefano Rizzelli. Regia di Vittorio Nevano. [804958]
22.30 TG 3 - 22,30 / TGR. [584]

N OTTE

23.00 FORMAT PRESENTA: REPORT. Attualità. Conduce Milena Gabanelli. Di Aldo Bruno e Milena Gabanelli. [50671]
23.25 NUMERO ZERO. Rb. [8911294]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA-NOTTE CULTURA. [2384985]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [22541121]
1.15 Pesaro: TENNIS. Torneo Atp Senior. [7364695]
2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica. [5740614]
2.40 ANNI AZZURRI. Rubrica.

RETE 4

M ATTINA

6.00 LASCIATI AMARE. [5799]
6.30 PERLA NERA. [4378045]
6.50 IL RITORNO DI KOJAK. [6386565]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6668213]
8.50 VENDETTA D'AMORE. [3602519]
9.20 AMANTI. Tn. [6011377]
9.50 PESTE E CORNA. [1457923]
10.00 REGINA. Tn. [5565]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. Tn. [84671]
11.30 TG 4. [6281584]
11.40 FORUM. Rubrica. [4615565]
12.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [3382768]

POMERIGGIO

13.30 TG 4. [35381]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [46497]
15.30 IL SEGRETO DI MARTHA. Film-Tv drammatico (USA, 1995). [347213]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. All'interno: 18.55 Tg 4. [1449749]
19.25 TG 4. [8522229]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [1646854]

SERA

20.35 PERRY MASON. Telefilm. "Arringa finale". Con Raymond Burr, Barbara Hale. [3438671]
22.40 IL TAGLIAERBE. Film fantastico (USA, 1992). Con Pierce Brosnan, Jeff Fahey. Regia di Brett Leonard. [3376749]

N OTTE

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3770461]
1.20 L'INSEGNANTE VA IN COLLEGIO. Film commedia (Italia, 1978)
V.M. di 14 anni. [5991411]
2.50 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [9586411]
3.00 VR TROOPERS. Tf. [4970891]
3.30 WINGS. Telefilm. [7225968]
4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). [4416275]
4.20 MATT HOUSTON. Tf. [1565275]
5.10 KOJAK. Telefilm.

ITALIA 1

M ATTINA

6.00 GLI ACCHIAPPAMOSTRI. Tf. "Halloween in diretta". [30584]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [77280958]
9.20 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. "Sorveglianti speciali". Con Kirk Cameron. [9172478]
9.50 CHIPS. Telefilm. "Quaranta tonnellate di guai". [2703854]
10.30 CLASSE DI FERRO. Telefilm. "La vendetta". [9998836]
12.20 STUDIO SPORT. [6365768]
12.25 STUDIO APERTO. [1029403]
12.50 FATTI E MISFATTI. [2111126]

POMERIGGIO

13.25 CIAO CIAO. [4378774]
14.00 LE IENE. Varietà. [75039]
14.20 COLPO DI FULMINE. [598126]
15.00 !FUEGO! Varietà. [8958]
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [1045]
16.00 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [55497]
17.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [4687]
18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [1836]
18.30 STUDIO APERTO. [67497]
18.55 STUDIO SPORT. [3242565]
19.00 RENEGADE. Tf. [1229]

SERA

20.00 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. Regia di Cesare Gigli. [84316]
20.45 SCHERZI A PARTE. Varietà. Conducono Massimo Lopez e Lello Arena con Elenoire Casalegno. Regia di Silvia Azzuffi. [164497]

N OTTE

23.10 MOBY'S. Attualità. [5986565]
24.00 SPECIALE CINEMA. Rubrica. "Face off". [96275]
0.10 FATTI E MISFATTI. [6809492]
0.20 STUDIO SPORT. [66904]
0.50 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [67219053]
0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [2586275]
1.30 STAR TREK. Telefilm. "La Galileo". [2505411]
2.30 BARETTA. Telefilm. [7408188]
3.30 DOTTORI CON LE ALI. Telefilm. "Avanti il prossimo".

CANALE 5

M ATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [2878584]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7349565]
8.45 TELEFILM. [4168671]
9.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Hamburger e crack". Con Michael Chiklis, Theresa Saldana. [2869836]
11.00 I ROBINSON. Telefilm. "L'asso ballerino". Con Bill Cosby, Phylicia Ayers-Allen. [8590]
11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. [419774]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [12584]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [7498010]
13.40 BEAUTIFUL. [155590]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [3735590]
15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [8721316]
15.50 LA TESTIMONE. Film-Tv drammatico (USA, 1996). [3214923]
17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [7205039]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [5519010]

SERA

20.00 TG 5. [4768]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [22749]
20.45 ALIVE - SOPRAVVISSUTI. Film drammatico (USA, 1992). Con Ethan Hawke, Vincet Spano. Regia di Frank Marshall. [48765861]

N OTTE

23.20 TG 5. [6768300]
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [6478652]
1.00 TG 5. [7335492]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Show (Replica). [4261661]
1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [6993140]
2.45 TG 5 (Replica). [3756324]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1548463]
4.15 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm.

TMC

M ATTINA

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [2544300]
9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [55671]
10.00 LA FORTUNA SI DIVERTE. Film commedia (USA, 1950, b/n). Con James Stewart, Barbara Hale. Regia di Walter Lang. [6097792]
12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [2292045]
12.45 METEO. [9850045]
12.50 TMC NEWS. [304213]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [88818]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [3823328]
14.15 SE È MARTEDÌ, DEVE ESSERE IL BELGIO. Film commedia (USA, 1969). Con Suzanne Pleshette, Ian McShane. [7862497]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo. [372045]
18.00 ZAP ZAP. [9708313]
19.25 METEO. [2064403]
19.30 TMC NEWS. [44923]
19.55 TMC SPORT. [702671]

SERA

20.10 QUINTO POTERE. Attualità. [9775565]
20.30 L'UOMO CHE VENNE DAL NORD. Film avventura (GB, 1970). Con Peter O'Toole, Sean Phillips. Regia di Peter Yates. [49671]
22.30 METEO. [78565]
22.35 TMC SERA. [9245687]
22.55 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [8504132]

N OTTE

23.00 VIAGGIA NAPOLI NELLA MODA. Speciale. Conduce Annalisa Manduca. [891584]
0.20 CALCIO ESTERO. Brasile - Marocco. Amichevole. [9974695]
2.35 TMC DOMANI / METEO. [9985188]
2.55 DOTTOR SPOT. (R). [93165324]
3.00 TAPPETO VOLANTE. alk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo (Replica). [3304459]
5.00 CNN.

Tmc 2

12.05 ARRIVANO I NOSIRI. Rb. [7870855]
12.40 CLIP TO CLIP. Rb musicale. [3844687]
14.00 FLASH - TG. [501381]
14.05 COLORADIO. Rb sportiva. [2537294]
16.00 HELP. Rubrica musicale. [638294]
18.00 I CAMIONISTI. Telefilm. [117126]
18.50 SEINFELD. [2093652]
19.30 HARDBALL. [860565]
20.30 FLASH. [775478]
20.35 CALCIO ESTERO. Campionato portoghese. Braga - Benfica. [725923]
22.30 COLORADIO. [348768]
23.00 TMC 2 SPORT. [674300]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica sportiva. [7748584]
23.30 TMC RACE.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [14567132]
18.30 RADIODAYS. Attualità. [934774]
18.45 IRREGULAR STATION. [550316]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [2882331]
19.30 IL REGIONALE. [428958]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [345671]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [868132]
20.45 IL MURO. [2614107]
21.45 STACK. Rb. [528478]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [5155958]
22.30 IL REGIONALE. [402565]
23.30 T-TIME. Attualità. (R). [667364]
24.00 A TUTTO GAS. Film (USA, 1968).

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [2654221 5]
13.15 TG. News. [2119565]
14.30 DIAMONDS. Telefilm. Con Nicholas Campbell, Peggy Smithhart. [845861]
15.30 SPAZIO LOCALE. [9501590]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Telefilm. Con Richard Thomas, Ralph Waite. [206958]
19.00 TG. News. [1917958]
20.50 LA LEGGE DELL'ONORE. Film Tv giallo (USA, 1985). Con Alec Baldwin, Susan Hess. Regia di Glenn Jordan. [11720958]
23.30 A TUTTO GAS. Rubrica sportiva.

Cinquestelle

12.00 WATCH DOG. Attualità. [641652]
12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rotocalco. Conduce Eliana Bosatra. [50462792]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. [312297]
18.30 SPORT ITALIA. Rubrica sportiva. [121213]
19.30 INF. REGIONALE. [951861]
20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecca. [931652]
22.00 FANTASY. [334565]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele+ Bianco

11.30 FUGA DALLA SCUOLA MEDIA. Film. [742316]
13.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [956836]
13.30 HIGH INCIDENT. Telefilm. [115132]
14.30 ZAK. Rb. [968671]
15.00 IL PADRE DELLA SPOSA 2. Film (USA, 1995). [6337768]
16.45 FALLEN ANGELS. Telefilm. [268294]
17.20 PENSIERI PERICOLOSI. Film. Con M. Pfeiffer. [7805923]
19.00 USA HIGH. [602478]
19.30 COM'È. Rb. [601749]
20.00 ZONA. Rb. [131565]
21.00 GOLDENEYE. Film avventura. [1653126]
23.05 EMPIRE RECORDS. Film. [1637010]
0.35 DESPERADO. Film.

Tele+ Nero

13.00 OPERAZIONE DESERT STORM. Film. [650381]
14.30 HOMICIDE. [613738]
15.30 USA HIGH. [654145]
16.00 GUNFIGHTERS'S MOON. Film (USA, 1995). [109687]
17.30 ABSOLUTELY FABOULOUS. [757107]
17.55 IL COMMEDIANTE. Film (USA, 1995). [69698958]
20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [693720]
20.30 RICCARDO III. Film (GB, 1995). [648045]
22.30 LA GIUSTA CAUSA. Film. [6469294]
0.10 RED SHOES DIARIES. Tf. [687527]
0.40 ZONA. Rb. [2053188]
1.35 VITE SEPARATE. Film.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama Parlamentare; 6.42 Bolmare; 7.33 Kippur (digiuno di espiazione); 8.33 Golem; 9.07 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; 12.10 Radiouno musica; 12.32 Voci dal mondo; 14.14 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.22 Bolmare; 15.32 Nonsoloverde; 16.05 Tam Tam Lavoro; 16.44 Uomini e camion; 17.08 L'Italia in diretta; 17.35 Spettacolo; 17.40 Bit. Viaggio nella multimedialità; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 I mercati; 19.20 Mondo Motori; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.40 Per noi; 22.46 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.00 Il buongiorno di Maurizio Costanzo; 8.08 Macheoraè?; 8.50 Prima le donne e i bambini; 9.10 Vivere bene l'ambiente domestico; 9.29 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.51 Mirabella-Garrani Show; 14.02 Hit Parade - Yesterday; 14.32 Punto d'incontro. Per chi ha vent'anni in testa; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.04 Masters; 21.00 Stasera a Via Asiago 10; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine: Intorno a Flaubert; 11.15 MattinoTre; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; 12.45 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'autunno; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Bianco e nero; 20.00 Poesia su poesia. Autoritratto di Bianca Maria Frabotta; 20.08 Poesia e musica. 20.17 Radiotre Suite; 20.30 Il principe di Homburg; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Per il segretario Cgil «c'è un salto logico» nella posizione di Rc. «Ha votato il Dpef, ora dice no alla Finanziaria»

Cofferati: «Ora, per il bene del Paese si vada al più presto alle elezioni»

«Non c'è alternativa a questa maggioranza, temo la palude»

ROMA. Nelle ultime ore la crisi ha assunto anche l'aspetto di uno scontro personale tra Sergio Cofferati e Fausto Bertinotti: questioni di merito e di metodo, e anche qualche nota aggressiva («il segretario della Cgil dovrà riconoscere l'errore»). Ma il diplomatico e controllatissimo segretario della Cgil, da parte sua, alla polemica personale non concede neanche un millimetro.

Cofferati, domenica scorsa Bertinotti, mentre lo intervistavo per l'Unità, mi ha detto che non avrei avuto da lui neanche una parola su Cofferati: «Non voglio fare polemiche personali, assolutamente». Poi al Costanzo Show tre giorni dopo si è abbandonato a una filippica. Che cos'è: la televisione? Oppure si stava avvicinando il momento finale della storia?

«Non c'è dubbio che le telecamere qualche volta accentuano, amplificano e creano polemiche. Io so soltanto che preferirei che non si usassero certi argomenti. Sono amareggiato. Nella vita politica, a sinistra come a destra, si dovrebbe rimanere sempre dentro certi limiti».

Qualcuno ha sbagliato, se siamo arrivati a questa crisi? Chi?

«Conviene stare ai fatti e registrare come sono andati. C'è un partito che ha deciso una scelta che produce effetti assai pericolosi: dopo che aveva votato il documento di programmazione economica e finanziaria non ha votato la legge finanziaria che, rispetto a quel documento, faceva anche dei passi avanti dal punto di vista della socialità. E qui c'è un salto logico, tanto più se consideri che il governo si è mostrato disponibile ad aggiungere interventi come quelli che Prodi ha illustrato in Parlamento».

È una incoerenza e un errore anche dal punto di vista degli interessi di Rifondazione?

«Questo lo decideranno loro. Io dico che la loro scelta provoca un rischio grave per gli interessi e i diritti che il sindacato rappresenta. Le valutazioni sugli effetti elettorali le lascio ai partiti».

Dal punto di vista della sua capacità di manovra e di mediazione il governo non ha niente da rimproverarsi?

«Il governo poteva scegliere la strada di discutere e verificare prima con Rifondazione il merito della finanziaria. Ma la questione dei tempi non mi sembra così rilevante dal momento che il giudizio negativo di Rifondazione riguarda decisamente il merito. Le loro valutazioni negative sono così forti che non sarebbero cambiate di una virgola modificando i tempi».

Da un certo punto in avanti Bertinotti ha chiesto una svolta di indirizzo, di linea, non aveva solo una lista di emendamenti. Che cosa era successo?

«Io resto convinto che la finanziaria, pur con i limiti di una fase di transizione, contiene degli elementi apprezzabili dal mio punto di vista, perché la quota di risorse destinate al lavoro e quelle indicate per favorire politiche più larghe di tutela sociale sono importanti».

Ma Bertinotti dice: la soddisfazione della Confindustria per la finanziaria, che all'inizio del governo Prodi era più incerta, dovrebbe insospettirti come sindacalista.

«L'argomento non funziona in nessun modo perché lo spostamento di una parte consistente delle imprese è dovuto ad un fatto, che sta davanti agli occhi di tutti, e che anch'io apprezzo: le politiche di risanamento hanno dato risultati visibili sul piano della ripresa e dello sviluppo. Sono elementi che nessuno può sottovalutare: il debito che diminuisce, i tassi di interesse che calano, l'inflazione che si stabilizza a livelli molto bassi. Il che non basta per dire che ci sono nuove quote di lavoro, ma se non migliorano i dati generali, non arriva neanche l'occupazione».

Alcuni mesi fa c'era stato uno scontro robusto tra te, Cofferati, e i leader del Pds. Tu avevi attaccato la relazione al congresso di Veltroni e D'Alema nelle conclusioni aveva attaccato te. Come mai adesso la scena è cambiata: tutti e tre più Prodi dalla stessa parte e Bertinotti dall'altra? Le ragioni del contrasto si sono dissolte?

«Quello che criticavo al congresso del Pds era la carenza di attenzione del governo sui temi del lavoro. Mi sembrava eccessivo l'accento posto sulla flessibilità e del tutto inadeguato lo sforzo per accentuare la crescita e trasformarla in lavoro. Mi pare che in seguito l'enfasi sul primo punto da parte del governo è stata ricondotta entro limiti rispettosi dei diritti e l'impegno sul secondo è cresciuto. Di mezzo poi c'è stata anche una manifestazione con trecentomila persone».

Dove eravate insieme, tu, D'Antoni e Larizza con D'Alema e Bertinotti.

«Esattamente. Ed era una manifestazione inusuale non solo perché era la prima volta con il governo di centrosinistra, ma perché chiedeva l'applicazione di un accordo sottoscritto sulla politica dei redditi. L'effetto è stato che il governo ha accelerato nella direzione che noi chiedevamo».

Che cosa è successo dal momento di quel consesso? Se ne è andato il solo Bertinotti?

«È successo che mentre il sindacato ha apprezzato la correzione di rotta del governo, pur senza considerarla né risolutiva né sufficiente, Bertinotti non l'ha apprezzata».

Nell'ultimo discorso alla Camera Prodi ha corretto il tiro sulle privatizzazioni, per esempio sull'Enel.

«Le cose che ha detto stamane in rapporto sia alla forma della presenza pubblica sia alla destinazione delle plusvalenze della cessione di Telecom a fini di occupazione corrispondono a richieste che il sindacato ha avanzato da tempo. Per questo non posso che apprezzarle».

Ma il governo doveva forse dare questo colpo di barra un po' prima?

«Ho sempre pensato che la priorità fosse la liberalizzazone del mercato e che le privatizzazioni fossero una scelta conseguente. Nelle dichiarazioni di stamane, sui tempi e sull'uso parziale delle risorse che ne scaturiscono, non vedo né la negazione del percorso né la negazione degli obiettivi. Si poteva arrivarci prima, sì, forse sì. Ma alla fine l'importante è che si arrivi. Avendo il sindacato sostenuto queste esigenze, non posso che apprezzare l'aprodo. Che si usino quei soldi per creare lavoro e non solo per ripianare il debito è cosa utile e saggia».

Questa crisi avviene su vere grandi questioni economico-sociali. Non è una lite per un ministero o per il controllo di un canale Tv. Uno potrebbe dire: bene, una volta tanto, almeno il chiarimento sarà grande.

«Diciamo che la crisi avviene su temi che hanno un profilo alto. Resta però il dubbio che non sia il tutto, perché il salto logico nella valutazione di Rifondazione induce qualche sospetto.»

Sospetto di che genere: problemi di bandiera, di partito?

«Sì, credo che ci sia una sovraesposizione di simboli. Se guardo all'approccio su alcuni dei temi più contesi, dalla previdenza all'orario, il valore simbolico affidato ad alcuni argomenti è fuori luogo».

E adesso chi rimette insieme i cocci?

«Io spero in una composizione rapida della crisi; in ogni caso a decidere è il presidente della Repubblica».

E credi che possano stare insieme i pezzi della stessa maggioranza?

«Visto il carattere della rottura, a breve questo mi pare difficile. Sarebbe auspicabile, per più ragioni, ma realisticamente è difficle. Spero solo che si vada a votare in fretta, perché temo moltissimo la palude, la ricerca di assetti politici confusi. Ho sempre pensato che non ci sia alternativa a questa maggioranza e che sono sbagliate dinamiche anomale rispetto al bipolarismo; per questo era meglio evitare questa crisi. Ma tra i pericoli in campo quelli che sono legati ad una consultazione elettorale sono inferiori rispetto a quelli che si scatenerebbero nella ricerca di altri rimedi».

Giancarlo Bosetti

> La scelta di Bertinotti compromette i diritti che difendiamo

> No alla confusione Tra i pericoli in campo il voto è quello minore

Alberto Cristofari/FotoA3

Cgil, Cisl e Uil: «Peserà su operai e pensionati»

«Gravità eccezionale». Questo il termine che Cgil Cisl e Uil usano per definire la crisi di governo nella conferenza stampa seguita a un vertice per valutare la situazione. Cofferati, D'Antoni e Larizza si affidano alle scelte del Capo dello Stato e per correttezza ufficialmente non si pronunciano sul dopo. Ma il segretario della Cgil esprime il suo parere personale: elezioni al più presto. E il collega della Uil Larizza fa sapere che i tre si sono confrontati sui rispettivi pareri personali, constatando che «coincidono».
In un comunicato congiunto, «Cgil, Cisl e Uil considerano la crisi del governo - determinata dal venir meno dell'apporto di Rifondazione comunista alla maggioranza parlamentare - un evento di gravità eccezionale per le conseguenze negative che possono derivare ai lavoratori e ai pensionati». Secondo i sindacati, «infatti restano intatte le questioni cruciali del paese: partecipare alla costruzione dell'Europa, accrescere l'occupazione, in particolare quella giovanile e nel mezzogiorno, e riformare lo stato sociale. Per queste ragioni - prosegue la nota - auspicano che la crisi abbia una sua evoluzione chiara e rapida nella forme che il presidente della repubblica riterrà più utili per il paese». Cgil, Cisl e Uil, poi, «sottolineano il significato delle parole del presidente del consiglio sul ruolo del sindacalismo confederale e l'apprezzamento espresso ad esse da parte del Parlamento. Respingono con determinazione gli attacchi all'esercizio della propria funzione da qualsiasi parte essi vengano e ribadiscono - conclude la nota - la propria natura autonoma e propositiva con l'affermazione di valore di identità nazionale e di coesione sociale, come evidenziato nelle grandi manifestazioni del 20 settembre a Milano e Venezia».
Anche dalle organizzazioni di categoria vengono commenti preoccupati. Nel pubblico impiego, c'è Paolo Nerozzi (Fp Cgil) che teme un rinvio dei rinnovi contrattuali e il blocco della riforma Bassanini. Tra i metalmeccanici Roberto Di Maulo (Uilm) teme un «naufragio» del decreto sugli incentivi alla rottamazione per le auto, ora all'esame del Parlamento.

In primo piano — Valanga di messaggi di sostegno dopo le parole di Rc

Il popolo dei fax con il segretario Cgil

D'Antoni: «Attacco antistorico». Foa: «Posizioni antioperaie». E si profila la scissione comunista nel sindacato.

MILANO. «Bravo Cofferati». Non è andato giù, a gran parte dei lavoratori, l'attacco - diretto e personale - di Fausto Bertinotti al leader della Cgil. E dalle fabbriche, dalle Rsu, dai vertici delle organizzazioni di categoria, per tutta la giornata, è un fiume di fax, telegrammi, dichiarazioni, comunicati. Per una solidarietà che, col passare delle ore, da personale si fa sempre più «politica». Con la difesa del segretario che diventa difesa della linea Cgil sulla riforma dello stato sociale e, insieme, condanna della crisi voluta da Rifondazione. Mentre, lo si legge soprattutto nei documenti delle Rsu cresce la preoccupazione.

Sergio D'Antoni, segretario Cisl parla di «attacco antistorico». I primi ad esprimere solidarietà a Cofferati sono i lavoratori di Melfi. Lo fanno con una raccolta di firme promossa dal segretario della Camera del lavoro, Antonio Vitucci, nelle aziende della zona, Fiat compresa. «Perché - spiega - un attacco come questo riguarda chiaramente anche Cisl e Uil». Attraverso i microfoni Rai, di primo mattino arriva anche la solidarietà di Vittorio Foa. «È molto strano - sostiene - che Bertinotti, che ha lavorato parecchio tempo nel sindacato, non abbia capito che le posizioni che egli prende sono di fatto posizioni antioperaie». Al contrario di quelle della Cgil, «di profondo rispetto proprio della condizione operaia». Poi, più tardi, è la volta del segretario generale della Fiom. Non nomina direttamente Bertinotti, Claudio Sabattini. Parla, invece, della «vergognosa campagna di stampa di delegittimazione di Cofferati e della Cgil secondo la quale il segretario generale della confederazione ostacolerebbe un serio accordo nella maggioranza di governo e nel governo». Alla Camera il dibattito non è ancora iniziato, e lui attacca. «Secondo questa campagna Cofferati sarebbe contrario o verrebbe addirittura danneggiato da un possibile accordo: questa è un'offesa nei confronti della Cgil e del buon senso, in quanto è evidente che, a prescindere dal dibattito interno alla Cgil, la stessa Cgil è interessata ad evitare la crisi e a confrontarsi con una proposta unitaria».

Molto critico è anche il segretario regionale della Cgil Piemonte, Pietro Marcenaro. «Vogliono delegittimare il sindacato? Ci provino - dice -. Bertinotti dovrebbe sapere che la Cgil è una forza, molto radicata nella società». Tanto più che la posizione della Cgil sulle pensioni «è fortemente segnata dall'equità». «Trovo molto strano che un uomo che si dice di estrema sinistra non capisca che non è una cosa così giusta che un operaio che lavora alla catena di montaggio vada in pensione dopo 40 anni mentre un dirigente laureato ci può andare, riscattando la laurea, dopo soli trent'anni». Ma tant'è. «L'impressione che si ricava dalla scelta di Rifondazione - afferma il numero due della Fiom nazionale, Cesare Damiano, subito dopo il «no» di Diliberto - è che i contenuti passino in secondo in piano. Proprio in una vicenda che, invece, sui contenuti dovrebbe fondarsi». Damiano è duro anche con l'uscita di Bertinotti. «È un errore politico. Perché non si deve personalizzare mai lo scontro. E perché non può esserci un'ingerenza delle forze politiche nelle scelte del sindacato». Anche il segretario della Funzione pubblica, Paolo Nerozzi, concorda. «Il no del Prc non c'entra con le pensioni. L'attacco ingiustificato di Bertinotti mascherava, evidentemente, il disegno di non fare alcun accordo».

Corre su questi binari la preoccupazione. Perché la crisi politica finirà con l'essere pagata soprattutto dai lavoratori, dai pensionati. Di fronte alla proposta concreta, puntuale di Corso Italia. «Sulle pensioni - sottolinea Carla Cantone, segretaria nazionale degli edili della Fillea - occorre scegliere la strada dell'equità e, quindi, le priorità dei lavoratori da tutelare concretamente. Per questo sono importanti le indicazioni di Cofferati: il mondo del lavoro non è tutto uguale».

Ma la preoccupazione corre anche su binari più «politici». C'è il rischio di una perdita di autonomia da parte del sindacato. Così i segretari della Cgil Lombardia - Mario Agostinelli in testa - nel respingere l'attacco personale di Bertinotti, vedono in quell'attacco la volontà del Prc «di colpire l'autonomia e l'autorevolezza della Cgil». Mentre il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, chiede, adesso, «un messaggio di unità del mondo del lavoro». Poi è una valanga di telefonate, di fax. Dai vertici della Cgil del Friuli Venezia Giulia, dal segretario della Toscana - dove diverse fabbriche hanno indetto per la serata, a Firenze, una manifestazione contro la crisi. Da molte Rsu del Veneto, del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia. Dalla Filt nazionale, da esponenti della Funzione pubblica del milanese, dalla Pirelli, dallo Spi di Brescia.

Ma spaccatura comunque c'è. Okay a Bertinotti e a Rifondazione sul tema stato sociale arrivano dall'Alfa di Pomigliano, dal segretario della Fiom di Brescia, Zipponi, da Augusto Rocchi. In attesa di capire quali saranno le conseguenze di questo attacco in Cgil.

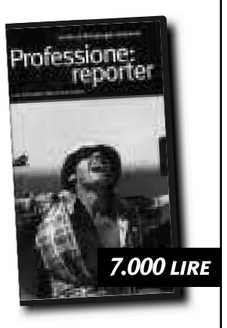
Se, cioè, si avvicina il «sindacato comunista».

Angelo Faccinetto

Oggi ancora in edicola

9.000 LIRE
L'ultimo imperatore
di Bernardo Bertolucci

E gli Introvabili



7.000 LIRE
Professione: reporter
di Michelangelo Antonioni

7.000 LIRE
Jules e Jim
di François Truffaut

Con ogni videocassetta degli Introvabili un fascicolo del nuovo dizionario del cinema di Fernaldo Di Gianmatteo

Da domani

9.000 LIRE
Lo spaccone
con Paul Newman

cinema l'U

10COM07A1010 10INT10A1010 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:23:51 10/09/97

La Ricostruzione

Storia di sette crisi con voto anticipato Questa sarà l'ottava?

RAFFAELE CAPITANI

Riecco l'Italia dell'instabilità. Cosa succederà ora ? Le Camere saranno sciolte e si andrà di nuovo a votare ? Negli ultimi trent'anni le legislature non sono mai arrivate alla scadenza naturale dei cinque anni. Si è sempre dovuto ricorrere ad elezioni anticipate.

Fino al 1968 la scadenza naturale è stata rispettata. Le legislature cominciano ad incrinarsi a cavallo degli anni sessanta e settanta. A quell'epoca c'è un evento che segna tragicamente la storia politica e civile dell'Italia: la strage di Piazza Fontana a Milano. E' il 12 dicembre 1969. E' il periodo in cui si esaurisce la spinta riformatrice del primo centro sinistra. Nel paese le lotte sociali e sindacali vivono una fase molto innovativa. Ma forte e minacciosa è anche la destra che può contare sull'appoggio di ampi settori degli apparati militari e di polizia. Nel giugno del 1971 le elezioni siciliane segnano una netta svolta a destra. Nel dicembre del 1971, con i voti dei neofascisti, viene eletto presidente della Repubblica Giovanni Leone. In quel periodo è in carica un governo di centro sinistra (Dc ,Psi, Psdi, Pri) guidato da Emilio Colombo che è giudicato troppo avanzato da settori della destra Dc . E' il periodo del varo dello Statuto dei diritti dei lavoratori, della legge sul divorzio, dell'attuazione delle Regioni. A provocare la crisi sono però gli stessi socialisti che vedono nell'elezione di Leone, candidato da loro osteggiato, un tentativo di spostare a destra l'asse politico del governo. E' il 15 gennaio 1972. A Colombo succede il governo Andreotti, un monocolore Dc, che durerà solo pochi mesi. E' un governo senza maggioranza. In quel periodo alla guida della Dc c'è Arnaldo Forlani. La legislatura si interrompe. Si va al voto per due motivi diversi. Forlani tenta la carta dello spostamento a destra per ridurre il peso dei socialisti. Gli altri partiti sono favorevoli alle elezioni allo scopo di rinviare il referendum sul divorzio. In giugno dalle urne esce uno spostamento a destra. E Andreotti forma un governo nel quale imbarca i liberali, fuori da sempre, ed esclude i socialisti. Ma negli anni successivi arrivano altri due eventi destinati a scuotere la scena politica e a spostarla a sinistra: nel 1974 la vittoria dello schieramento divorzista e nel 1975 il grande successo delle sinistre alle elezioni amministrative con la conquista delle più importanti città italiane. Il segretario del Psi, Francesco De Martino, chiede equilibri più avanzati, cioè vuole che il governo apra alla sinistra, Pci compreso. Ma la Dc non accetta. I socialisti tolgono l'appoggio esterno al governo monocore democristiano, guidato da Moro, e così si va ad elezioni anticipate nel giugno del 1976. La sinistra si conferma forte, anche se non raggiunge il risultato delle amministrative. Si forma un primo governo monocolore guidato da Andreotti. De Martino insiste sugli equilibri più avanzati. Intanto il paese sprofonda nella tenaglia della strategia della tensione e del terrorismo rosso. Si affaccia il governo di solidarietà nanzionale, appoggiato anche dal Pci. E' in quella fase cruciale, il marzo 1978, che le Brigate rosse rapiscono Aldo Moro. Il governo di unità nazionale presieduto da Andreotti andrà avanti per un po' con l'astensione del Pci. Poi nel settembre del 1978 Berlinguer chiudendo la festa nazionale de «l'Unità» di Genova, ne prenderà le distanze fino ad arrivare al disimpegno. Si apre una lunghissima crisi senza uscita. Anche i socialisti tolgono l'appoggio al governo e si va ad elezioni anticipate in parte volute anche dalla stessa Dc che spera in una risalita elettorale.

Si vota nel giugno del 79, due anni prima della scadenza naturale della legislatura. Ne escono nuovi equilibri politici. Il Pci subisce un'erosione elettorale, mentre la Dc riguadagna terreno. Dentro la Democrazia cristiana arriva una resa dei conti. Il segretario Benigno Zaccagnini, viene sconfitto. Prende corpo il preambolo Forlani, un'intesa fra le correnti democristiane, il cui cemento è la pregiudiziale contro il Pci. Da poco nel Psi la leadership è passata a Bettino Craxi. Si comincia a profilare un nuovo asse politico di potere fra Dc e Psi. Craxi alza sempre di più il prezzo per puntare a Palazzo Chigi. La sua forza è determinante per la vita dei governi. Vede la luce il pentapartito. Forlani guida uno di questi governi, ma dovrà dimettersi per lo scandalo della P2. Gli succede il laico Spadolini. I grossi partiti della coalizione mostrano nervosismo. Tra l'altro Spadolini vuole andare a fondo nello scandalo della P2. E allora via lo zelante Spadolini. Meglio le elezioni anticipate. Forlani e Craxi stilano il patto della staffetta: cioè un pentapartito di ferro che nella prima parte della legislatura avrà come presidente Craxi, e nella seconda metà un esponente della Dc. Si vota nella primavera del 1983, un anno prima della scandenza della legislatura. Nasce il primo governo Craxi. Ma il segretario del Psi, arrivato a metà legilsatura, non vuole passare la mano. Della staffetta se ne infischia. Resta quattro anni. La Dc non se la sente di andare alla fine della legislatura con un governo guidato da Craxi. Teme di perdere voti a favore del Psi e perciò provoca la crisi. C'è un governo Fanfani che imbarca qualche indipendente e qualche tecnico. Resta appena tre mesi, il tempo di consentire le elezioni. Si va alle urne un anno prima del tempo. E' la primavera del 1987.

Riparte il pentapartito, ma l'intesa è difficile. Si inizia la legislatura con il governo Goria. Poi alla guida arriva Ciriaco De Mita che mantiene anche la segreteria della Dc. Ma dentro al suo partito deve fare i conti con molti nemici. Dura appena un anno. Andreotti, Forlani e Craxi stipulano un patto (il cosidetto Caf) che nell'aprile dell'89 porta al rovesciamento di De Mita. Questo patto prevede Andreotti alla presidenza del consiglio, Forlani alla segreteria Dc, Craxi alla presidenza della Repubblica al posto di Cossiga. E' l'unica legislatura che arriva a scadenza naturale, ma vede avvicendarsi ben cinque governi diversi. Però è in questo periodo che vengono i primi segnali che sconvolgeranno il panorama politico. Il 9 giugno 1991 c'è il referendum sulla preferenza unica. Nel febbraio del 1992 viene arrestato Mario Chiesa, socialista. E' l'inizio di tangentopoli. Si vota. Craxi punta sullo sfondamento del Pds, appena nato. Ma il Psi resta al palo. Nel giugno del '92 Scalfaro è eletto presidente della Repubblica con i voti determinanti del Pds battendo la candidatura di Forlani sostenuta dai socialisti.

La nuova legislatura sarà travolta a metà strada da tangentopoli. Nel frattempo prende piede il movimento referendario che introduce il sistema elettorale maggioritario. Cambia la legge elettorale per le amministrative, anche questa in senso maggioritario. Si va alle elezioni anticipate nel marzo del 1994 con il Parlamento è delegittimato da un'ondata di inchieste sulla corruzione che coinvolge numerosi esponenti della maggioranza di pentapartito, a cominciare da Craxi e Forlani.

Dalle urne nasce il governo Berlusconi che però durerà appena sei mesi. Bossi lo affonderà uscendo dalla maggioranza per passare all'opposizione. La legislatura ha appena un anno di vita ed è già finita. Si rivota il 21 aprile del 1996. Vince l'Ulivo con un accordo elettorale con Rifondazione. È la stagione del governo Prodi, ma ieri Bertinotti ha staccato la spina, e anche per questa legislatura si profila una morte precoce. Ma sarà veramente così ?

Dal giuramento del 18/5/96 fino alle dimissioni di ieri

-18 MAGGIO 1996: Il governo Prodi comincia la sua attività con il giuramento nelle mani del Capo dello Stato.
-19 GIU: viene varata la prima manovra correttiva dei conti pubblici per 16 mila miliardi.
-27 GIU: il governo approva il documento di programmazione economica (Dpef) con le linee della manovra che dovra' essere approvata a settembre.
-24 SET: governo e parti sociali raggiungono un accordo sul piano per l' occupazione.
-27 SET: il Consiglio dei ministri approva la manovra economica e finanziaria, per un importo di 62.500 miliardi.
-9 NOV: a Roma, grande manifestazione del Polo contro la manovra economica del governo. La finanziaria viene contestata in Parlamento dalle opposizioni e l'11 novembre i deputati di Polo e Lega non partecipano piu' alle votazioni.
-14 NOV: il ministro dei lavori Pubblici, Antonio Di Pietro si dimette. Il 20 novembre sara' sostituito con Paolo Costa.
-30 DIC: il Consiglio dei ministri approva il "decretone" di fine anno con misure fiscali per oltre 4.300 miliardi di lire (introduzione della cosiddetta eurotassa).
-15 GEN 97: bocciato alla Camera il decreto sul trasferimento della Stet al Tesoro. Rifondazione comunista si astiene.
-6 MAR: su richiesta del presidente della repubblica Scalfaro si svolge al Quirinale un vertice sull'occupazione con la partecipazione di Prodi e alcuni ministri. Il 21 marzo il governo approva il decreto sull'occupazione con un piano straordinario per 100 mila posti di lavoro.
-11 MAR: il Parlamento approva in via definitiva il disegno di legge del ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini sul decentramento e la pubblica amministrazione.
-22 MAR: a Roma si svolge una manifestazione nazionale dei sindacati confederali, circa 300 mila persone, per chiedere al governo l' attuazione del 'patto sul lavoro'.
-27 MAR: approvata dal governo una manovra correttiva di 15.500 miliardi.
-8-9 APR: dibattito parlamentare sulla missione in Albania (il via libera del Senato il governo lo ottiene senza i voti di Rifondazione, quello della Camera con i voti del Polo).
-10-12 APR: dibattito parlamentare sul programma di governo. Il 10 Prodi ottiene la fiducia da Palazzo Madama, il 12 dalla Camera con i voti di tutti i partiti che hanno finora sostenuto l'Esecutivo, compresa Rifondazione.
-30 MAG: il Consiglio dei ministri approva il Dpef: la manovra per il 1998 sara' di circa 25.000 miliardi.
-28 SET: il Consiglio dei ministri approva la manovra economica per il 1998. La Finanziaria prevede misure per 25 mila miliardi, di cui 10 mila di nuove entrate e 15 mila di risparmi.
-28 SET: Alle 18:00 il leader di Prc Fausto Bertinotti annuncia che il suo partito non votera' la Finanziaria.
-9 OTT: Dopo 11 giorni di negoziati, Prodi chiede alla Camera un voto da interpretare come fiducia. Prc annuncia che votera' contro il governo. Prodi si dimette.

I cin

Così è stata scalata la montagna dell'Europa, ma a un metro dalla vetta...

BRUNO MISERENDINO

«...È stato frenetico, entusiasmante, faticoso. Molto. Abbiamo dovuto attrezzarci per scalare montagne più alte di quel che immaginavamo...». Era una domenica di qualche mese fa, (aprile per la precisione): maggioranza e governo celebravano un anno di vittoria dell'Ulivo. Già allora Romano Prodi, che da buon ciclista di montagne se ne intende, parlava con la strada che finalmente sembrava in discesa. Sì, aveva trovato salite più dure di quanto gli stessi pessimisti avevano pronosticato, ma erano state superate. L'obiettivo Europa, che all'inizio della vita del governo era sembrato di complicatissimo aggancio, era finalmente a portata di mano, il rispetto dei partner forti della comunità iniziava a far breccia sui mercati, la storica battaglia contro l'inflazione si avviava ad esser vinta, la lira navigava bene. Qualche settimana fa, prima che la montagna bruna di Rifondazione comunista uscisse dalle nebbie e si materializzasse in tutta la sua altezza, la strada sembrava aver imboccato una discesa ancora più rapida. Nel senso che per la prima volta, dopo un lungo periodo di stagnazione, la medicina del governo Prodi cominciava a dare i suoi effetti anche sul piano della ripresa economica. La produzione ricominciava a salire, l'industria, ultimo dato quello di ieri mattina, vede ritornare a livelli positivi ordinativi e fatturato. I segnali, insomma, tornavano tutti buoni, ed erano segnali ancor più buoni guardando gli scenari politici interni e esteri. Punto primo: il consenso dell'opinione pubblica al governo era in ascesa, la bontà del risanamento veniva proclamata in ogni consesso europeo, cresceva apertamente in tutti i settori voglia di stabilità. Parallelamente, e non era un caso, il Polo viveva la sua stagione di maggior difficoltà, ritrovandosi privo di un leader credibile e soprattutto di una politica alternativa comprensibile. Punto secondo, in Europa il panorama, se paragonato a quello dell'aprile di un anno e mezzo fa, a vittoria dell'Ulivo conseguita, appariva (e appare) il più favorevole che mai un governo di centro-sinistra potesse auspicare. Due dei paesi chiave dell'Europa, Gran Bretagna e Francia, vedono al governo uomini e forze di sinistra e mai come adesso le occasioni per realizzare l'Europa delle comunità oltre che quella economica, sono diventate concrete. Davvero la crisi più pazza del mondo non era alle viste? Davvero la montagna bruna di Rifondazione, che Prodi e Veltroni non sono riusciti a scalare nonostante l'abbrivio acquistato negli ultimi mesi, non era prevedibile? Vista col senno di poi, e alla luce degli ultimi tre giorni di calvario, la cronaca dei 510 giorni del governo dell'Ulivo, dice che in realtà questa montagna, all'orizzonte, c'è sempre stata e che forse prima o poi si sarebbe materializzata in tutta la sua portata. Il dato non attutisce ma aggrava l'irresponsabilità di Bertinotti e Cossutta, che hanno perso un'occasione storica per uscire dal passato, ma la realtà è quella che è. La vicenda della missione dei nostri soldati in Albania, osteggiata da Rifondazione, è stato il sintomo di un male difficilmente curabile. Ma la cronaca dice anche che, nonostante la montagna, l'Italia, in questi diciassette mesi di governo dell'Ulivo, è cambiata molto. E dice che se colpendo il governo nel momento di massimo consenso, qualcuno pensa di azzerare gli scenari, politici, economici, e istituzionali, l'impresa potrebbe risultare più complicata del previsto.

Già, era il 18 maggio del 96, e il governo Prodi-Veltroni giurava nelle mani del Capo dello Stato, materializzando una speranza e un sogno che in Italia duravano da un cinquantennio: la sinistra era parte decisiva del governo, uno steccato cadeva, il cammino verso un sano bipolarismo sembrava incardinato in maniera irreversibile. Nel ricevere la fiducia dalle camere (24 maggio al Senato e 31 a Montecitorio) Prodi sottolinea che l'obiettivo, ambizioso, del governo era l'ingresso nel gruppo di testa dei paesi dell'unione europea che adotteranno la moneta unica. Il voto favorevole di Rifondazione, in quei giorni, sembra una smentita di tanti proclami precedenti di questo partito contro l'Europa di Maastricht e i suoi parametri.

I primi passi del governo sono tutt'altro che facili. Non è una passeggiata, e questo lo sapevano tutti, solo che l'entità del risanamento da compiere, appare smisurato. Siamo al giugno dell'anno scorso e si inizia con una manovra di 16mila miliardi. L'inflazione inizia a scendere e con lei anche il tasso d'interesse. È un segnale di buon auspicio, anche se inizia un lungo tormentone sull'interpretazione del raffreddamento dei prezzi. Merito della recessione, come dice il Polo, o merito di un preciso indirizzo di politica economica perseguito fermamente da Ciampi? I fatti diranno che nel vincere la battaglia dell'inflazione la determinazione del governo è stata decisiva. Siamo, comunque, all'inizio. I nodi su privatizzazioni, pensioni, stato sociale, scuola, restano sullo sfondo anche se aleggiano subito minacciosi. A luglio, due mesi dopo l'insediamento del governo, l'Ulivo ottiene un'altra vittoria politica. Il Parlamento dà il via libera all'istituzione della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali. È una svolta, anche se politicamente si materializza lo spettro-Bossi, un altro dei molti pericoli che accompagnerà tutti i cinquecento giorni dell'Ulivo. Le punte si fanno particolarmente inquietanti. Ad agosto dell'anno scorso, dopo le nomine a tg e rai, Bossi minaccia alla sua maniera: «Abbatteremo i ripetitori». Prodi risponde senza esitazioni: «Lo Stato si difenderà».

Inizia il caldo autunno del governo Prodi. Si annuncia con alcuni attacchi di Romiti, cui il presidente del consiglio risponde così: «Lui governa una fabbrica, io uno Stato». Nel senso che in politica le decisioni sono più complicate di quanto gli imprenditori pensino, come Berlusconi ben sa. Siamo alla fine di settembre dell'anno scorso: il governo vara la finanziaria-monstre da 62mila miliardi (13mila dei quali arriveranno dalla tassa per l'Europa) e il cammino si fa irto di ostacoli. I sacrifici richiesti sono oggettivamente immani, il sindacato preme per ridurre i tagli, Rifondazione fa la voce grossa, il Polo si prepara a una guerra senza quartiere al governo delle tasse. A novembre il governo dell'Ulivo vive un momento di difficoltà: la manifestazione del Polo contro le tasse e la poltitica finanziaria porta in piazza un milione di persone. Contemporaneamente la Destra decide di lasciare le aule parlamentari, avviando (ma poi ci ripensa) una sorta di Aventino. Prodi però conferma l'Eurotassa e annuncia: «Se restiamo fuori dell'Europa, mi dimetto». Alla fine di novembre, a spezzare l'assedio arrivano altri segnali positivi per l'inflazione, che dopo 30 anni scende al 2,6%. È il 24 novembre: dopo 4 anni la lira rientra nello Sme a quota 990 contro il marco.

Gli industriali continuano a essere tutt'altro che teneri. «Se non cambia _ dicono _ il governo sarà spazzato via». Siamo a dicembre e Rifondazione minaccia di non votare la finanziaria. Prodi mette la fiducia, e la spunta. Il '96 si chiude con il decreto di fine anno che dà forti incentivi a chi cambia l'auto. Il '97 si apre bene per l'Ulivo, anche se in un quadro di difficoltà. Il tasso di sconto scende ancora, dando respiro alle imprese. Sul piano politico inizia il lavoro vero e proprio della Bicamerale. Massimo D'Alema viene eletto presidente della commissione. Le difficoltà, però, ci sono. È il lavoro la spina economica e sociale del paese e l'annuncio di un piano per l'occupazione (11mila miliardi) non soddisfa i sindacati, che scioperano, e Rifondazione. Il governo vara un'altra manovrina da 16mila miliardi, che non piace alla Confindustria, dato che è imperniata sul tfr (trattamento di fine rapporto). La lira, è marzo, non va bene, sfonda quota mille sul marco e tra gli osservatori c'è chi giura che, nonostante sacrifici e tasse e tagli, l'obiettivo Mastricht non verrà centrato. Con Rifondazione inizia un lungo e defatigante tira e molla. C'è aria di rottura e c'è chi suggerisce

quecento giorni dell'Ulivo

al governo Prodi e a D'Alema maggioranze variabili, visto l'atteggiamento di Bertinotti. Ma tutto sommato l'Ulivo si ritrova compatto nel credere che la maggioranza può tenere e il senso di responsabilità di Rifondazione finisca per prevalere. È a questo punto che scoppia la grana Albania.

Dopo un nuovo e drammatico sbarco sulle coste pugliesi e un tragico affondamento di una nave di profughi albanesi, il governo, su sollecitazione del'Onu, decide di avviare una missione militare umanitaria. Rifondazione strepita e si oppone, annuncia che non voterà mai, si arriva a un passo dalla crisi. La situazione si evolve (e si risolve) come si sa: la missione passa con i voti di Ulivo e Polo e Prodi sale al Quirinale per riferire che non ha più una maggioranza. Dopo di chè , facendo prevalere il buon senso, l'incidente viene circoscritto e Prodi ottiene alla Camera la fiducia con il voto favorevole di Ulivo e Rifondazione. Due fatti di opposto segno ma di grande rilievo accompagnano intanto la primavera dell'Ulivo: Toni Blair in Gran Bretagna riporta i laburisti al governo dopo decenni di incontrastato dominio conservatore, il socialista Jospin vince in Francia, riportando tutta la sinistra al governo (compreso il Pcf). È una svolta epocale per l'Europa. In Italia, a Venezia, un gruppo di sconsiderati «secessionisti» assalta il campanile di San Marco. La Lega non c'entra ma difende gli otto del commando. Il virus della secessione circola e intossica, Bossi continua un'escalation verbale e propagandistica a suon di finti referendum e annuncio di elezioni padane. Riceverà, pochi mesi dopo, una sberla sonora a Milano e Venezia, dove i sindacati portano in piazza un milione di lavoratori per spiegargli che l'idea della secessione è tanto folle, quanto impopolare. L'estate del '97, nonostante le minacce secessioniste, dà ragione al lavoro del governo e della maggioranza. La stessa commissione bicamerale, sia pure tra blitz della Lega e colpi di scena, partorisce un accordo storico sul semi-presidenzialismo che regge ai molti veti incrociati, mentre i dati dell'economia iniziano tutti a volgere al positivo. Si apre, o meglio, si dovrebbe aprire, la fase due del governo dell'Ulivo, quello delle riforme, del piano per lo sviluppo e l'occupazione. I partner europei mostrano di credere all'Italia e l'arrivo di un governo di sinistra in Francia si conferma come una sponda importante a Prodi in vista del traguardo europeo. Mai come adesso l'immagine di un'Europa dei banchieri, fredda e sorda alle istanze sociali, conservatrice politicamente, appare lontana. Eppure, nonostante il consenso dell'opinione pubblica, la richiesta oggettiva di stabilità, gli indicatori economici positivi, nonostante che la manovra di 25mila miliardi che il governo Prodi presenta sia addirittura più leggera del previsto, l'insostenibile leggerezza di Rifondazione si materializza. Il no alla manovra viene da lontano, i contatti e le offerte del governo non convincono il partito di Bertinotti, che si mette di traverso non solo alla maggioranza, ma a tutta la sinistra e all'intero sindacato. Gira e rigira il nodo è quello. La frittata è fatta, il problema è come spiegarlo agli italiani.

Le bandiere dell'Ulivo. In alto i presidenti della Camera, del Consiglio e il governo dimissionario ieri nella storica seduta a Montecitorio
Antonio Scattolon

L'Analisi

E alla fine è guerra anche sul sindacato tra le «due sinistre» che avevano vinto unite

ALBERTO LEISS

«Avete trattato con le parti senza mandato della maggioranza!»: è il rimprovero che il capogruppo di Rifondazione comunista, Diliberto, ha mosso a Prodi, nel dibattito alla Camera di ieri. Fabio Mussi ha replicato ammonendo severamente il segretario dei neocomunisti: «Ricorda Bertinotti! Quando dal centro sinistra si sono levati gli applausi per il ruolo dei sindacati, sono rimasti a braccia conserte i deputati del Polo, della Lega e di Rifondazione...».

La catastrofe di una sinistra che, per la prima volta nella storia italiana, si era unita - per quanto controvoglia - a sostenere lo stesso governo, si è consumata ieri sul terreno ancora più simbolicamente doloroso di uno strappo col movimento sindacale. «È un giorno di dolore», ha detto D'Alema.

La guerriglia tra le «due sinistre» che dura dal momento della nascita del Pds e della scissione, è diventata scontro aperto e rottura. Era difficile credere che Bertinotti avrebbe «tirato la corda» fino a spezzarla. Meno inaspettato il fatto che ciò sia avvenuto anche per un determinante elemento di concorrenzialità tra il suo partito e i sindacati, in particolare la Cgil di Sergio Cofferati. In realtà è dalla nascita del governo che le tensioni originate dall'esistenza di «due sinistre» si sviluppano oltre lo schema binario D'Alema-Bertinotti, investendo più o meno traumaticamente Cofferati e Prodi.

Le «spine», è proprio il segretario della Cgil a chiamarle così nel suo recente libro («A ciascuno il suo mestiere», un titolo che sembra volutamente idirizzato a Bertinotti, ma anche un po' a D'Alema e Prodi) cominciano presto, quando in sede di documento di programmazione economica per il biennio 97-98 il governo inserisce una previsione del tasso di inflazione al 3% che allora sembrava irrealistico, ma soprattutto lo fa senza consultare le confederazioni (mentre è scontro aperto per il contratto dei metalmeccanici). Dell'argomento si impossessa Rifondazione, Prodi fa un conpromesso con lui, e il leader della Cgil mastica amaro. È l'estate del '96. Pochi mesi dopo, altri dolori, quando si parla di un «contributo di solidarietà» da inserire nella Finanziaria, che sarebbe a carico anche dei pensionati. Un'idea che piace al Pds, perchè introdurrebbe un riequilibrio nella gestione dello stato sociale, favorendo risorse per i giovani e l'occupazione. Contro il «contributo» insorge Bertinotti, e alla fine Veltroni e Prodi cedono: questa volta è D'Alema che si arrabbia. Dinamica non dissimile quando si arriva alla «tassa per l'europa» e all'intervento sulle aliquote Irpef pensato dal ministro Visco, e stoppato da Rifondazione. Ma soprattutto non va dimenticato che l'accordo per il lavoro e il Mezzogiorno siglato non senza difficoltà tra governo e sindacati, è rimasto bloccato molti mesi in Parlamento (il cosiddetto «pacchetto Treu») per le obiezioni dell'estrema sinistra (per la verità non solo di questa), e che Cgil Cisl e Uil giunsero il 22 marzo del '97 a organizzare una manifestazione nazionale a Roma (con D'Alema e Bertinotti uniti in corteo) che se non era in proprio ostile al governo, certo non era nemmeno a suo sostegno. Il leader della Cgil è assai polemico nel suo libro con Rifondazione comunista, che «pretende contemporaneamente di stare in Parlamento e di essere una sorta di rappresentanza sociale autonoma». Ma non è troppo tenero neanche con gli altri soggetti del governo e della maggioranza, che non hanno saputo - a volte per tattiche di concorrenzialità interna - trovare un metodo certo di composizione delle proprie divergenze interne prima, e di confronto con le parti sociali poi.

Le responsabilità di Bertinotti e Cossutta nell'odierna crisi sono fuori discussione. Resta l'interrogativo del perchè i soggetti più forti della coalizione e il governo non siano riusciti a imbrigliare per tempo la «pazzia» di Bertinotti, che aveva annunciato le proprie intenzioni durante il precedente traumatico dell'Albania. Nel Pds sono emersi sostanzialmente tre approcci verso Rifondazione. D'Alema ha teso a farne un problema non solo del suo partito - ma le «mediazioni» di Marini alla fine non hanno fruttato - ed è parso più preoccupato di investire energie nel più complessivo riassetto istituzionale con l'impegno nella Bicamerale, scommettendo su un esito che avrebbe stabilizzato l'incerto bipolarismo italiano. La «destra» ha insistito sul ruolo dell'Ulivo, considerando Rifondazione una forza ormai del tutto diversa dalle comuni orgini nel Pci, non solo per le sue rivendicazioni: secondo Claudio Petruccioli è il «partitismo» più che il «comunismo» il vero punto di forza di Cossutta e Bertinotti. Proprio riconoscendo la sua incompatibilità con una sinistra di governo e bipolarista si dovevano cercare accordi più chiari. La «sinistra» del Pds ha cercato di porsi come punto di raccordo, oscillando dall'idea di una possibile ricomposizione, a quella, più realistica, di una evoluzione da elettorale a politico-programmatica dell'alleanza che aveva fortunosamente vinto le elezioni il 21 aprile. Ancora l'altra sera, presentando con Asor Rosa e Pierre Carniti l'ultimo libro di Bertinotti, Aldo Tortorella aveva distribuito rilievi equanimi: D'Alema non può dire ci sono due sinistre, ma una sola politica, la mia. E Bertinotti non può dire, ci sono due sinistre, ma una sola è quella vera, la mia.

Il giorno dopo, purtroppo, bisogna riconoscere che hanno finito col prevalere gli istinti più integralistici.

10COM09A1010 10INT10A1010 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:27:05 10/09/97

L'Intervista

Livia Turco

«Alla Camera mi sono commossa quando Mussi ha ricordato il senso di responsabilità imparato nel Pci, e guardando il viso incredulo e angosciato del ministro Ciampi»

«Che rabbia, rischiamo di buttare tanto lavoro»

Ha una voce ancora emozionata nonostante siano passate due ore buone da quando le agenzie di stampa le hanno attribuito lacrime copiose versate direttamente sui banchi del Parlamento. Non piange, adesso Livia Turco, forse non ha versato lacrime copiose. Ma si è commossa e tanto. «Quando Mussi ha fatto cenno alla scuola del Pci, al senso di responsabilità che abbiamo imparato nel vecchio Partito comunista, mi si sono inumiditi gli occhi. Durante il dibattito ero seduta accanto al ministro del Tesoro Ciampi. Vedevo un grande uomo sconcertato, lo vedevo scuotere la testa incredulo. Ascoltavo Diliberto e guardavo Ciampi. Mi sono commossa anche pensando a lui». È tornata al suo ministero dopo il dibattito, dopo il non voto. In via Veneto, nella sede degli Affari Sociali la ministra Livia Turco ha ritrovato le sue collaboratrici, i suoi tecnici, le esperte. Ha incontrato gente, durante il breve tragitto tra Montecitorio e il ministero. Negli occhi, nelle parole di tutti ha letto sconcerto. Ora dice che ci vuole chiarezza. Dice che sarà il capo dello Stato a decidere, ma che «a suo parere», ora bisogna votare.

Come è cominciata questa giornata di dolore?

«È cominciata come la più normale delle giornate. Con un incontro programmato da tempo con le associazioni dei disabili. A questa riunione doveva essere presente anche il presidente del Consiglio, ma vista la situazione non lo aspettavamo più. È invece Prodi è arrivato. Con un po' di ritardo. Si è scusato, era stato impegnato in un colloquio con Bertinotti. Ha detto che per lui era un giorno duro, sapeva che si sarebbe presentato alle Camere senza alcun accordo preventivo, ma che non poteva mancare a questo incontro. Ha voluto ricordare che questa Finanziaria ha previsto 300 miliardi per rifinanziare la legge 104 che si propone l'integrazione delle persone disabili. Questa legge fu approvata nel 1992, ebbe 440 miliardi e non fu mai più rifinanziata. Prodi, dopo aver parlato delle linee esposte nel documento delle associazioni si è scusato, ma è dovuto andar via a scrivere il discorso per la Camera. Io ho continuato a discutere e ho concluso dicendo che forse non ci saremmo più rivisti in un a situazione simile. Erano increduli. Comunque mi ha fatto molto piacere che queste associazioni di disabili, che non sono tradizionalmente di sinistra, abbiano riconosciuto che questa era la prima Finanziaria in cui non venivano toccati i diritti acquisiti dalle persone disabili, ma c'erano misure per loro, quali le detrazioni fiscali per l'acquisto degli strumenti di aiuto alla mobilità».

Avete concluso l'incontro come se fosse una riunione normale?

«Abbiamo fatto un programma di lavoro. Abbiamo fatto come se...Abbiamo previsto un incontro con la Bindi per quanto riguarda le questioni della sanità. Ho assicurato che avrei seguito la vicenda fino all'ultimo e domani, chissà, da cittadina. Poi sono andata alla Camera».

La giornata parlamentare non è stata come tante altre...

«No, ma è stata una giornata all'insegna della chiarezza e della dignità. Io sono immensamente grata a Romani Prodi non soltanto per il lavoro che ha fatto in questo anno, ma anche per come si è comportato durante questa crisi. Ha saputo coniugare dignità, fermezza e ascolto. Lui voleva assolutamente fare un accordo con Rifondazione, certamente all'insegna della dignità reciproca. Al di là dello sfogo, io sono serena perché questa giornata si è conclusa all'insegna della dignità e la dignità nella vita e nella politica è una grande risorsa».

Prodi voleva assolutamente un accordo con Riforndazione, ma Rifondazione voleva un accordo con il Governo?

«Io penso che in politica non si possa ragionare con i "se" e non i "ma". Bisogna stare ai fatti e i fatti sono che Prodi già l'altro giorno in aula si è presentato con delle proposte che non erano contenute nella Finanziaria ma che tenevano conto delle richieste di Rifondazione. E questa mattina in modo puntiglioso e inequivoco ha risposto a Bertinotti concedendo moltissimo. Dalle 35 ore come indirizzo programmatico, ai ticket, alla Sanità. Prodi ha messo in evidenza come in questo settore si stanno facendo cose che dovrebbero stare molto a cuore a Rifondazione comunista come la difesa e riqualificazione del servizio nazionale pubblico. Il Fondo del servizio sanitario nazionale è stato aumentato, una cosa che non succedeva da un bel po' di tempo. Sui ticket aveva accolto la proposta di Rifondazione sull'esenzione per i malati lungodegenti, i cronici. Sul punto cruciale, quello delle pensioni d'anzianità ha detto una cosa importante: "il blocco delle pensioni d'anzianità non deve riguardare gli operai"».

Diliberto ha spiegato che era necessaria una distinzione pubblico-privato perché altrimenti le categorie non sarebbero state ben identificabili.

«Come si fa a non identificare le categorie operaie. La Fiom stessa aveva chiesto la tutela del lavoro operaio».

Pensi dunque che Rifondazione volesse rompere ad ogni costo?

«Penso che ci sia stato un elemento di valutazione politica che prescindeva dal merito e che Bertinotti abbia voluto cogliere questa occasione per scegliere una diversa collocazione strategica del suo partito. Io sto agli atti. Non hanno raccolto il successo politico che avevano ottenuto. Sono stupita. Sarebbero potuti uscire con una grande risultato. Io non riesco a darmi ragione, né pace. Non riesco a capire perché Rifondazione abbia voluto compiere un errore così drammatico».

Un errore per chi? Per il Paese, per la sinistra, per Rifondazione stessa?

«Per il Paese sicuramente perché sfido a pensare che ci possa essere un governo che faccia le cose che ha fatto in questo anno quello presieduto da Romano Prodi. Un danno per la sinistra non c'è dubbio perché la grande sfida era quella di una sinistra che attraverso la dialettica riuscisse a cambiare il Paese. E lo abbiamo dimostrato fino a oggi. Perché abbiamo lavorato insieme abbiamo fatto cose importantissime insieme. Questo anno ci dimostra che, pur da posizione diverse, abbiamo convissuto. Ora con questo si è prodotta una frattura molto forte nella sinistra. Comunque credo che questo sarà un danno anche per Rifondazione che dal rapporto con il governo Prodi ha tratto un grande vantaggio. Ha dimostrato di avere un ruolo, un ruolo positivo, propositivo, un ruolo che ha pagato dal punto di vista dell'immagine, dal punto di vista elettorale. Quello che è accaduto non è una resa di conti all'interno della sinistra, ma è una questione che riguarda Rifondazione comunista e l'Ulivo, Rifondazione e il governo Prodi».

Tu hai conosciuto Fausto Bertinotti da vicino...

«Io non mi do pace di una vicenda di questo tipo e la considero un delitto anche perché ho conosciuto Bertinotti che era segretario regionale della Cgil Piemonte quando io ero nella Fgci a Torino. È un uomo al quale mi sento legata da un sentimento di simpatia e amicizia seppur antica e di lontana data. Per come l'ho conosciuto, per il modo in cui mi aveva affascinata, non riesco a darmi pace di una posizione così astratta».

Cosa credi che succederà o cosa vorresti che succedesse?

«Credo che in momento come questo sia necessario rispettare le prerogative del Capo dello Stato. Poi penso che bisogna avere molto rispetto per i cittadini che sono frastornati. Sento molto il bisogno della chiarezza. A mio parere le elezioni sono l'unica risposta possibile. La gente stava recuperando fiducia, stava cominciando a capire che le cose stavano cambiando. E lo stavano capendo in particolar modo quelli che avevano a che fare con questo ministero che non è il ministero della grande politica, ma quello della vita quotidiana. Ciò che ha fatto questo governo non è soltanto l'azione di risanamento che pure ha avuto un contenuto forte di equità sociale. Come mi ha spiegato il Pci bisognava fare le battaglie per contenere il tasso d'inflazione. Lo facevamo quando eravamo all'opposizione perché questa era condizione fondamentale non soltanto per lo sviluppo economico e sociale, ma soprattutto per difendere i salari degli operai e le pensioni. Ma non abbiamo fatto solo questo. Abbiamo avviato un processo, abbiamo messo in moto riforme che vanno nella direzione della giustizia sociale. Certo bisogna avere una visione del sociale un po' più ampia della difesa delle pensioni di anzianità. Bisogna pensare ai poveri, agli invalidi, ai tossicodipendenti, agli emigrati...».

C'è qualcosa che vorresti dire a Rifondazione Comunista?

«In un momento come questo non voglio rinnegare neanche una virgola del percorso fatto insieme a Rifondazione. Se li avessi davanti vorrei dirgli "guardate tutto quello che di positivo abbiamo fatto insieme. Come avete fatto a dissociarvi ora, ad attaccare questo governo"».

Fernanda Alvaro

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	385	0,00
ACQ POTABILI	5300	0,30
ACQUE NICOLAY	5500	-7,63
AEDES	9590	-2,52
AEDES RNC	4597	-2,05
AEROPORTI ROMA	16508	-2,76
ALITALIA	1292	-3,73
ALITALIA P	1084	-5,16
ALITALIA RNC	3669	-2,11
ALLEANZA	15897	-3,38
ALLEANZA RNC	8624	-1,88
ALLIANZ SUBALP	13919	-0,63
AMBROVEN	11628	-3,12
AMBROVEN R	3989	-3,41
AMGA	1150	-1,71
ANSALDO TRAS	1986	-2,65
ARQUATI	2568	-1,23
ASSITALIA	7502	-3,26
AUSILIARE	4588	-3,98
AUTO TO-MI	13241	-1,22
AUTOGRILL SPA	7756	2,82
AUTOSTRADE P	3809	-2,96
AVIR	19900	-0,50
B		
B AGR MANTOV	14343	-1,09
B AGRIC MIL	13056	-1,21
B BRIANTEA	13099	-1,99
B DESIO-BRIANZA	3186	-1,27
B FIDEURAM	6815	-5,04
B LEGNANO	6615	-1,56
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	1388	-3,21
B POP MILANO	9280	-2,87
B ROMA	1653	-4,73
B S PAOLO BRES	4311	-0,05
B S PAOLO BRES W	2303	-3,64
B SARDEGNA RNC	14980	1,07
B TOSCANA	3469	-1,48
BANCA CARIGE	11793	-0,48
BASSETTI	10200	-2,86
BASTOGI	65,2	-0,61
BAYER	71000	-1,18
BCA INTERMOBIL	2950	-2,32
BCO CHIAVARI	3479	-0,88
BENETTON	26161	-4,76
BINDA	29,3	-2,33
BNA	1192	-2,53
BNA PRIV	663,7	-0,75
BNA RNC	661,6	-1,05
BNL RNC	19118	-1,30
BOERO	7100	0,00
BON FERRARESI	11943	0,00
BREMBO	17252	-2,29
BRIOSCHI	207,5	4,01
BULGARI	10600	-2,27
BURGO	10802	-2,33
BURGO PRIV	11000	1,85
BURGO RNC	8950	0,99
C		
CAB	13137	-0,24
CAFFARO	1595	-1,97
CAFFARO RISP	1686	0,00
CALCEMENTO	1943	-1,62
CALP	6018	-0,82
CALTAGIRONE	1191	-0,08
CALTAGIRONE RNC	1100	0,92
CAMFIN	3152	0,06
CANTONI	2430	3,40
CANTONI RNC	2150	0,00
CARRARO	8682	1,90
CEM.AUGUSTA	2750	1,63
CEM.BARLETTA	5750	0,00
CEM.BARLETTA RNC	3845	0,00
CEMENTIR	1679	-1,93
CENTENARI ZIN	109,3	2,53
CIGA	1018	-1,26
CIGA RNC	1034	-2,36
CIR	1281	-2,36
CIR RNC	743,8	-2,68
CIRIO	757,8	-1,57
CMI	3544	-0,87
COFIDE	642,1	-2,03
COFIDE RNC	486,1	-3,80
COMAU SPA	4663	-1,75
COMIT	4793	-3,39
COMIT RNC	3974	-1,24
COMMERZBANK	63100	-1,56
COMPART	929	-3,83
COMPART RNC	793,7	-2,16
COSTA CR	4584	0,15
COSTA CR RNC	2627	-4,09
CR BERGAMASCO	34551	-0,16
CR FONDIARIO	2151	-1,83
CR VALTELLINESE	13022	-0,81
CREDIT	4206	-4,13
CREDIT RNC	2246	-2,31
CRESPI	4559	-0,33
CSP CALZE	17565	-2,07
CUCIRINI	1566	0,00
D		
DALMINE	414,2	-2,01
DANIELI	12670	-2,31
DANIELI RNC	6269	0,51
DE FERRARI	5700	0,00
DE FERRARI RNC	2240	1,82
DEROMA	10262	-2,63
E		
EDISON	8650	-4,01
ENI	10264	-3,94
ERICSSON	49525	0,10
ERIDAN BEG-SAY	252143	-2,72
ESAOTE	4498	-2,03
ESPRESSO	6936	-0,76
EUROMOBILIARE	3791	-0,32
F		
FALCK	7114	-1,26
FALCK RISP	7641	0,00
FIAR	4722	0,47
FIAT	5869	-4,02
FIAT PRIV	2959	-2,31
FIAT RNC	3215	-2,19
FIN PART ORD	1070	0,94
FIN PART PRIV	555	-0,84
FIN PART RNC	569,1	0,51
FINARTE ASTE	1085	-4,57
FINCASA	194,2	-5,64
FINMECCANICA	977	2,25
FINMECCANICA RNC	889,3	1,06
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	1552	-0,26
GARBOLI	2000	0,00
GEMINA	607,8	-2,03
GEMINA RNC	1024	0,89
GENERALI	36948	-4,00
GEWISS	33901	0,90
GILDEMEISTER	5750	-1,64
GIM	1212	-2,81
GIM RNC	1698	-2,02
GIM W	172,2	-4,44
H		
HPI	968,7	-2,72
HPI RNC	796,8	-1,41
HPI W 98	101,5	-3,52
I		
IDRA PRESSE	4050	-0,47
IFI PRIV	23261	-0,91
IFIL	6149	-2,52
IFIL RNC	3250	-1,96
IM METANOPOLI	1257	-0,87
IMA	7462	-0,77
IMI	16716	-3,03
IMPREGILO	1262	-3,22
IMPREGILO RNC	1147	0,00
INA	2570	-2,87
INTEK	1091	-3,28
INTEK RNC	836,9	0,72
INTERPUMP	4964	-3,03
IPI SPA	2128	-1,53
IRCE	8631	-1,74
ISEFI	1110	4,03
IST CR FONDIARIO	35100	0,00
ITALCEM	12430	-2,59
ITALCEM RNC	4675	-2,99
ITALGAS	5975	-4,35
ITALMOB	30933	-2,59
ITALMOB R	14504	-2,01
J		
JOLLY HOTELS	8977	-0,38
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	4701	0,73
LA FOND ASS	9092	-3,76
LA FOND ASS RNC	3930	-2,17
LA GAIANA	3250	0,00
LINIFICIO	840	-0,27
LINIFICIO RNC	702,2	-0,23
LOGITALIA GEST	SOSP	---
M		
MAFFEI	2134	-0,74
MAGNETI	3086	-2,31
MAGNETI RNC	1796	-1,80
MANIF ROTONDI	1897	-6,96
MANULI RUBBER	5961	-0,17
MARANGONI	4268	-2,58
MARZOTTO	17815	-1,04
MARZOTTO RIS	19650	0,00
MARZOTTO RNC	7400	-2,27
MEDIASET	8418	-3,66
MEDIOBANCA	12665	-2,67
MEDIOLANUM	28360	-3,05
MERLONI	6458	-1,06
MERLONI RNC	2431	-2,41
MILANO ASS	5905	0,63
MILANO ASS RNC	2568	-2,47
MITTEL	1527	-1,74
MONDADORI	12017	-3,02
MONDADORI RNC	8002	-0,31
MONRIF	675	0,75
MONTEDISON	1292	-3,51
MONTEDISON RIS	1502	-0,53
MONTEDISON RNC	949,7	-2,38
MONTEFIBRE	1390	-1,63
MONTEFIBRE RNC	982,4	-1,10
N		
NAI	281	0,36
NECCHI	630	-1,47
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLIVETTI	939,3	-1,59
OLIVETTI P	1700	-2,47
OLIVETTI R	1051	-0,38
P		
PAGNOSSIN	8099	-2,73
PARMALAT	2753	-2,20
PERLIER	340	6,25
PININFARINA	30361	-3,44
PININFARINA RIS	30090	-2,86
PIRELLI SPA	4838	-3,89
PIRELLI SPA R	2611	-1,58
PIRELLI CO	2651	-3,04
PIRELLI CO RNC	2037	-2,44
POL EDITORIALE	2639	-0,26
POP BG CR VAR	25127	-1,51
POP BRESCIA	12841	-1,15
POP SPOLETO	11000	-0,36
PREMAFIN	520,3	-4,04
PREMUDA	2067	-0,91
PREMUDA RIS	2134	-0,14
PREVIDENTE	13601	1,16
R		
RAS	14845	-2,34
RAS RNC	8905	-1,80
RATTI	3700	-0,67
RECORDATI	13254	-2,97
RECORDATI RNC	7025	0,09
REJNA	16050	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	2768	-3,05
REPUBBLICA	3130	-2,25
RICCHETTI	2033	0,35
RINASCENTE	13041	-3,76
RINASCENTE P	4562	-3,12
RINASCENTE R	6011	-1,00
RISANAMENTO	24700	-1,70
RISANAMENTO RNC	11385	0,00
RIVA FINANZ	5414	0,22
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4700	-0,74
ROLO BANCA	24000	-3,58
S		
S PAOLO TO	12809	-3,78
SAES GETT	32291	0,81
SAES GETT PRIV	19720	0,00
SAES GETT RNC	20361	-1,39
SAFFA	3969	-3,71
SAFFA RIS	4030	0,00
SAFFA RNC	1656	-1,13
SAFILO	45708	-1,97
SAFILO RNC	31500	0,00
SAI	15413	-1,72
SAI R	5781	-2,18
SAIAG	9885	-3,66
SAIAG RNC	4650	-0,94
SAIPEM	9919	-3,79
SAIPEM RNC	5435	-3,58
SANTAVALER	SOSP	---
SANTAVALER RNC	135,4	0,00
SASIB	5112	-0,68
SASIB RNC	3050	-0,36
SAVINO DEL BENE	2389	-6,28
SCHIAPPARELLI	121,9	2,35
SCI	21,3	0,00
SEAT	652,1	-0,73
SEAT RNC	426,3	-0,61
SERFI	10200	-0,29
SIMINT	12739	-1,39
SIRTI	10286	-0,90
SMI METALLI	734,8	0,04
SMI METALLI RNC	861,2	-0,23
SMURFIT SISA	1207	-0,25
SNIA BPD	1758	-2,77
SNIA BPD RIS	1750	-3,85
SNIA BPD RNC	1197	-3,47
SOGEFI	4430	-1,64
SONDEL	2843	-1,63
SOPAF	1349	-0,07
SOPAF RNC	936,1	-0,92
SORIN	6573	-2,69
STANDA	22500	-2,56
STANDA RNC	7438	-2,39
STAYER	1561	-1,76
STEFANEL	3516	-2,22
STEFANEL RIS	3475	-0,60
T		
TECNOST	3716	-2,65
TELECO	5717	-0,83
TELECO RNC	4709	-0,90
TELECOM IT	10924	-3,19
TELECOM IT RNC	6436	-1,89
TERME ACQUI	655	0,00
TERME ACQUI RNC	505	0,00
TIM	6589	-4,17
TIM RNC	3336	-4,19
TORO	21350	-3,68
TORO P	8899	-2,31
TORO R	8801	-3,31
TOSI	19207	0,03
TRENNO	3172	1,67
U		
UNICEM	14110	-0,25
UNICEM RNC	5249	-3,33
UNIPOL	5012	-2,55
UNIPOL P	3100	-2,79
UNIPOL P W	557,6	-3,16
UNIPOL W	626,8	-4,14
V		
VIANINI IND	986,9	-1,51
VIANINI LAV	2719	-1,02
VITTORIA ASS	5695	-0,78
VOLKSWAGEN	1221600	-1,99
Z		
ZIGNAGO	13670	-2,34
ZUCCHI	11473	-7,37
ZUCCHI RNC	5832	-0,31
ZUCCHINI	11207	0,45

CAMBI

VALUTA	09/10	08/10
DOLLARO USA	1714,95	1723,58
ECU	1927,95	1922,31
MARCO TEDESCO	984,76	980,70
FRANCO FRANCESE	293,00	291,88
LIRA STERLINA	2781,31	2792,72
FIORINO OLANDESE	874,31	870,67
FRANCO BELGA	47,71	47,52
PESETA SPAGNOLA	11,66	11,62
CORONA DANESE	258,61	257,58
LIRA IRLANDESE	2506,23	2513,67
DRACMA GRECA	6,23	6,22
ESCUDO PORTOGH.	9,66	9,63
DOLLARO CANADESE	1247,05	1258,46
YEN GIAPPONESE	14,16	14,24
FRANCO SVIZZERO	1186,00	1189,17
SCELLINO AUSTR.	139,93	139,36
CORONA NORVEGESE	243,84	243,65
CORONA SVEDESE	227,75	228,30
MARCO FINLANDESE	328,35	326,96
DOLLARO AUSTRAL.	1265,63	1252,53

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.410	18.450
ARGENTO (PER KG.)	289.000	290.700
STERLINA (V.C.)	133.000	142.000
STERLINA (N.C.)	137.000	148.000
STERLINA (POST.74)	135.000	145.000
MARENGO ITALIANO	115.000	125.000
MARENGO SVIZZERO	107.000	124.000
MARENGO FRANCESE	104.000	120.000
MARENGO BELGA	104.000	120.000
MARENGO AUSTRIACO	104.000	120.000
20 MARCHI	130.000	145.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	680.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	295.000	340.000
100 CORONE AUSTRIA	560.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	360.000
KRUGERRAND	571.000	620.000
50 PESOS MESSICO	690.000	720.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	101,85	0,00
ENTE FS 94-04	113,00	0,14
ENTE FS 94-04	103,41	-0,19
ENTE FS 96-01	100,50	0,00
ENTE FS 94-02	100,48	-0,03
ENTE FS 92-00	101,95	-0,17
ENTE FS 89-99	101,35	0,12
ENTE FS 3 85-00	111,71	-0,04
ENTE FS OP 90-98	103,80	-0,05
ENEL 1 EM 86-01	101,86	-0,14
ENEL 1 EM 93-01	103,21	-0,09
ENEL 1 EM 90-98	107,31	0,10
ENEL 1 EM 91-01	105,75	-0,07
ENEL 1 EM 92-00	104,21	-0,05
ENEL 2 EM 85-00	111,51	0,01
ENEL 2 EM 89-99	107,85	-0,06
ENEL 2 EM 93-03	112,60	0,10
ENEL 2 EM 91-03	104,36	-0,04
ENEL 3 EM 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-00	102,00	-0,15
IRI IND 85-99	101,11	0,00
AUTOSTRADE 93-00	102,30	0,05
MEDIOB 89-99	106,50	0,10

MERCATO RISTRETTO

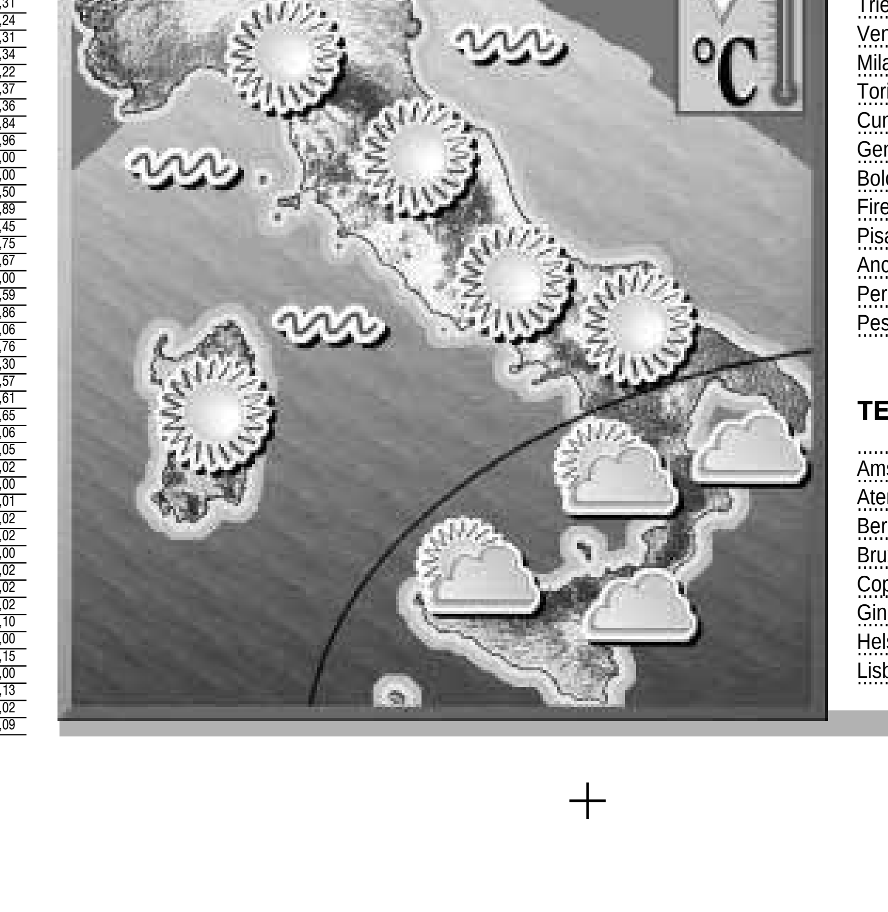
TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	9250	0,00
BASE H PRIV	151	0,00
BCA PROV NAPOLI	2380	-1,04
BONAPARTE	18,5	-2,63
BORGOSESIA	110	0,00
BORGOSESIA RIS	67	0,00
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP.	---
FEMPAR	63	0,00
FERR NORD MI	933	-1,79
FINPE	760	0,00
FRETTE	4100	0,00
IFIS PRIV	880	-2,22
ITALIANA ASS	13015	0,12
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB POP CO. IN. ZC	61,05	-0,08
POP COM INDU.	23800	-0,83
POP CREMA	60000	0,00
POP CREMONA	11400	0,44
POP EMILIA	70000	0,00
POP INTRA	13250	0,23
POP LODI	12100	0,00
POP LUINO VARESE	7800	-1,39
POP NOVARA	9490	-1,15
POP SIRACUSA	16200	0,00
POP SONDRIO	30300	0,00
POP.COM.IND 01 CV	121,75	-1,62
POP.COM.IND 99 CV	153	-0,97
POP.CREM. 7% CV	114	0,00
POP.CREM. 8% CV	115,9	0,52
POP.EMIL 99 CV	120,5	0,00
POP.EMILIA CV	150,45	-0,03
POP.INTRA CV	119,75	0,50
POP.LODI CV	112,2	0,18
SANITÀ	SOSP.	---

FONDI D'INVESTIMENTO

	IERI	PREC.
AZIONARI		
ADRIATIC AMERIC F	29.873	30.023
ADRIATIC EUROPE F	27.205	27.330
ADRIATIC FAR EAST	12.198	12.098
ADRIATIC GLOBAL F	23.989	24.040
ALPI AZIONARIO	11.581	11.418
ALTO AZIONARIO	14.572	14.387
AMERICA 2000	23.855	23.983
AMERIGO VESPUCCI	14.444	14.466
APULIA AZIONARIO	14.249	14.043
APULIA INTERNAZ	13.131	13.154
ARCA AZ AMER LIRE	30.552	30.215
ARCA AZ EUR LIRE	18.751	18.865
ARCA AZ FAR E LIR	12.999	13.004
ARCA AZ IT	26.498	26.016
ARCA VENTISETTE	24.367	24.188
AUREO GLOBAL	19.097	19.128
AUREO MULTIAZIONI	14.449	14.350
AUREO PREVIDENZA	26.700	26.295
AZIMUT AMERICA	18.295	18.414
AZIMUT BORSE INT	18.487	18.532
AZIMUT CRESC ITA	22.273	21.840
AZIMUT EUROPA	16.847	16.917
AZIMUT PACIFICO	12.671	12.571
AZIMUT TREND	20.748	20.943
AZIMUT TREND EMER	11.427	11.400
AZIMUT TREND ITA	15.142	14.869
AZZURRO	37.713	37.000
BLUE CIS	10.684	10.550
BN AZIONI INTERN	21.115	21.173
BN AZIONI ITALIA	15.243	14.998
BN OPPORTUNITA	10.920	10.864
BPB RUBENS	15.190	15.076
BPB TIZIANO	19.466	19.127
CAPITALGES EUROPA	10.959	10.988
CAPITALGES INTER	17.872	17.866
CAPITALGES PACIF	9.029	8.997
CAPITALGEST AZ	21.461	21.099
CAPITALRAS	25.340	24.866
CARIFONDO ARIETE	23.094	22.998
CARIFONDO ATLANTE	24.164	24.089
CARIFONDO AZ AMER	12.631	12.509
CARIFONDO AZ ASIA	10.322	10.387
CARIFONDO AZ EURO	12.308	12.292
CARIFONDO AZ ITA	12.322	12.108
CARIFONDO CARIG A	11.836	11.808
CARIFONDO DELTA	32.610	31.993
CARIFONDO PAES EM	12.898	12.932
CARIPLO BL CHIPS	16.116	16.051
CENTRALE AME DLR	14,754	14,9
CENTRALE AME LIRE	25.430	25.640
CENTRALE AZ IM IN	10.910	10.910
CENTRALE CAPITAL	31.636	31.182
CENTRALE E AS DLR	7,483	7,421
CENTRALE E AS LIR	12.897	12.770
CENTRALE EUR ECU	18,644	18,634
CENTRALE EUR LIRE	35.840	35.896
CENTRALE G7 BL CH	17.359	17.375
CENTRALE GIAP LIR	9.878	9.768
CENTRALE GIAP YEN	693,485	691,736
CENTRALE GLOBAL	28.180	28.207
CENTRALE ITALIA	17.851	17.519
CISALPINO AZ	20.370	20.051
CISALPINO INDICE	16.072	15.797
CLIAM AZIONI ITA	12.188	11.994
CLIAM FENICE	9.882	9.779
CLIAM SESTANTE	9.895	9.782
CLIAM SIRIO	14.014	14.000
COMIT AZIONE	16.050	16.050
COMIT PLUS	15.849	15.849
CONSULTINVEST AZ	13.939	13.662
CREDIS AZ ITA	15.863	15.575
CREDIS TREND	13.934	13.959
CRISTOFOR COLOMBO	31.344	31.490
DIVAL CONS GOODS	10.000	10.000
DIVAL ENERGY	10.000	10.000
DIVAL INDIV CARE	10.000	10.000
DIVAL MULTIMEDIA	10.000	10.000
DIVAL PIAZZA AFF	10.000	10.000
DUCATO AZ AMERICA	11.249	11.306
DUCATO AZ ASIA	8.701	8.580
DUCATO AZ EUROPA	11.157	11.200
DUCATO AZ GIAPPON	8.956	8.833
DUCATO AZ INTERN	55.639	55.688
DUCATO AZ ITALIA	16.466	16.122
DUCATO AZ PA EMER	9.492	9.472
DUCATO SECURPAC	12.899	12.771
EPTA AZIONI ITA	16.488	16.195
EPTAINTERNATIONAL	25.090	25.135
EUROM AMERIC EQ F	31.563	31.730
EUROM AZIONI ITAL	20.476	20.157
EUROM BLUE CHIPS	23.143	23.216
EUROM EM MKT EQ F	9.878	9.893
EUROM EUROPE EQ F	25.304	25.380
EUROM GREEN EQ F	16.317	16.406
EUROM GROWTH EQ F	13.257	13.290
EUROM HI-TEC EQ F	19.140	18.978
EUROM RISK FUND	33.239	32.936
EUROM TIGER FAR E	20.274	20.282
EUROPA 2000	27.332	27.478
F&F LAGEST AZ INT	21.817	21.872
F&F LAGEST AZ ITA	32.382	31.753
F&F PROF GEST INT	25.272	25.336
F&F PROF GEST ITA	26.415	25.904
F&F SEL AMERICA	20.241	20.373
F&F SEL EUROPA	27.246	27.331
F&F SEL GERMANIA	16.497	16.424
F&F SEL ITALIA	15.192	14.931
F&F SEL NUOVI MER	10.000	10.000
F&F SEL PACIFICO	11.993	11.862
F&F SEL TOP50 INT	10.000	10.000
FERDIN MAGELLANO	9.020	8.933
FIDEURAM AZIONE	23.225	23.270
FINANZA ROMAGEST	16.117	15.835
FONDERSEL AM	20.711	20.804
FONDERSEL EU	20.241	20.312
FONDERSEL IND	12.974	12.778
FONDERSEL ITALIA	17.704	17.348
FONDERSEL OR	11.726	11.648
FONDERSEL SERV	14.312	14.333
FONDICRI ALTO POT	18.032	18.026
FONDICRI INT	32.034	31.888
FONDICRI SEL AME	12.762	12.702
FONDICRI SEL EUR	11.627	11.638
FONDICRI SEL ITA	25.042	24.587
FONDICRI SEL ORI	9.797	9.809
FONDINV EUROPA	25.981	26.109
FONDINV PAESI EM	16.559	16.650
FONDINV SERVIZI	26.502	26.574
FONDINVEST TRE	24.354	23.927
FONDO CRESCITA	13.832	13.582
GALILEO	20.273	19.878
GALILEO INT	20.158	20.196
GENERCOMIT AZ ITA	15.584	15.287
GENERCOMIT CAP	19.251	18.984
GENERCOMIT EUR	32.789	32.937
GENERCOMIT INT	30.476	30.457
GENERCOMIT NOR	38.710	38.835
GENERCOMIT PACIF	10.976	10.860
GEODE	22.279	22.263
GEODE PAESI EMERG	12.925	12.902
GEODE RISORSE NAT	8.475	8.454
GEPOBLUECHIPS	12.110	12.114
GEPOCAPITAL	22.802	22.461
GESFIMI AMERICHE	15.640	15.713
GESFIMI EUROPA	16.460	16.617
GESFIMI INNOVAZ	16.706	16.767
GESFIMI ITALIA	16.745	16.427
GESFIMI PACIFICO	10.308	10.223
GESTICRED AMERICA	17.120	17.124
GESTICRED AZIONAR	26.246	26.325
GESTICRED BORSITA	19.977	19.623
GESTICRED EUROAZ	27.535	27.682
GESTICRED F EAST	9.920	9.822
GESTICRED MERC EM	10.824	10.850
GESTICRED PRIVAT	15.024	14.987
GESTIELLE A	15.646	15.290
GESTIELLE AMERICA	18.970	18.965
GESTIELLE B	16.478	16.235
GESTIELLE EM MKT	14.015	14.049
GESTIELLE EUROPA	17.922	17.888
GESTIELLE F EAST	10.669	10.568
GESTIELLE I	19.401	19.346
GESTIFONDI AZ INT	20.525	20.481
GESTIFONDI AZ IT	16.866	16.553
GESTN AMERICA DLR	17,464	17,561
GESTN AMERICA LIT	30.101	30.218
GESTN EUROPA LIRE	17.078	17.180
GESTN EUROPA MAR	17,414	17,467
GESTN FAREAST LIT	15.531	15.368
GESTN FAREAST YEN	1090,354	1088,308
GESTN PAESI EMERG	13.949	13.949
GESTNORD AMBIENTE	14.081	14.164
GESTNORD BANKING	17.040	17.140
GESTNORD PZA AFF	14.188	13.950
GRIFOGLOBAL	13.799	13.593
GRIFOGLOBAL INTER	12.239	12.266
IMIEAST	13.413	13.243
IMIEUROPE	28.845	29.013
IMINDUSTRIA	19.300	19.246
IMITALY	25.801	25.304
IMIWEST	31.647	31.857
INDUSTRIA ROMAGES	19.030	18.690
ING SVI AMERICA	30.796	31.053
ING SVI ASIA	8.881	8.791
ING SVI AZIONAR	25.649	25.104
ING SVI EM MAR EQ	13.062	13.047
ING SVI EUROPA	29.892	30.040
ING SVI IND GLOB	22.586	22.664
ING SVI INIZIAT	22.300	22.097
ING SVI OLANDA	22.500	22.681
INTERB AZIONARIO	31.612	31.144
INTERN STK MANAG	16.386	16.511
INVESTILIBERO	11.950	11.913
INVESTIRE AMERICA	31.900	32.011
INVESTIRE AZ	22.777	22.369
INVESTIRE EUROPA	22.813	22.883
INVESTIRE INT	18.925	18.907
INVESTIRE PACIFIC	16.066	15.938
ITALY STK MANAG	14.026	13.770
LOMBARDO	27.338	26.929
MEDICEO AM LATINA	15.104	15.235
MEDICEO AMERICA	15.662	15.715
MEDICEO ASIA	9.158	9.132
MEDICEO GIAPPONE	10.967	10.940
MEDICEO IND ITAL	10.702	10.517
MEDICEO MEDITERR	17.936	18.111
MEDICEO NORD EUR	13.144	13.202
MIDA AZIONARIO	19.744	19.349
OASI AZ ITALIA	14.468	14.233
OASI CRE AZI	14.775	14.526
OASI FRANCOFORTE	19.722	19.534
OASI HIGH RISK	14.569	14.529
OASI ITAL EQ RISK	17.784	17.477
OASI LONDRA	12.643	12.714
OASI NEW YORK	16.990	17.037
OASI PANIERE BORS	14.065	14.061
OASI PARIGI	17.954	18.172
OASI TOKYO	12.598	12.528
OCCIDENTE	16.199	16.297
OLTREMARE AZION	16.499	16.209
OLTREMARE STOCK	17.438	17.474
ORIENTE 2000	17.807	17.677
PADANO INDICE ITA	14.582	14.329
PERFORMAN AZ EST	19.933	19.932
PERFORMAN AZ ITA	15.412	15.086
PERFORMAN PLUS	11.192	11.074
PERSONALF AZ	23.245	23.287
PHARMACHEM	23.463	23.601
PHENIXFUND TOP	17.653	17.465
PRIME M AMERICA	33.816	33.959
PRIME M EUROPA	33.194	33.161
PRIME M PACIFICO	23.347	23.117
PRIMECAPITAL	62.504	61.661
PRIMECLUB AZ INT	13.601	13.622
PRIMECLUB AZ ITA	21.064	20.719
PRIMEEMERGINGMK	16.927	16.942
PRIMEGLOBAL	25.496	25.497
PRIMEITALY	21.704	21.353
PRIMESPECIAL	17.131	17.125
PRUDENTIAL AZIONI	16.754	16.501
PRUDENTIAL SM CAP	14.302	14.162
PUTNAM EU EQ ECU	7,507	7,539
PUTNAM EUROPE EQ	14.431	14.524
PUTNAM GL EQ DLR	8,285	8,308
PUTNAM GLOBAL EQ	14.279	14.296
PUTNAM PAC EQ DLR	6,051	5,967
PUTNAM PACIFIC EQ	10.429	10.268
PUTNAM USA EQ DLR	7,824	7,817
PUTNAM USA EQUITY	13.486	13.451
PUTNAM USA OP DLR	6,791	6,811
PUTNAM USA OPPORT	11.704	11.721
QUADRIFOGLIO AZ	21.523	21.248
RISP ITALIA AZ	22.679	22.366
RISP ITALIA B I	33.319	33.387
RISP ITALIA CRE	17.540	17.193
ROLOAMERICA	19.243	19.240
ROLOEUROPA	16.472	16.393
ROLOITALY	14.961	14.733
ROLOORIENTE	11.411	11.328
ROLOTREND	16.871	16.591
SPAOLO ALDEBAR IT	21.826	21.415
SPAOLO ANDR AZ IN	38.342	38.356
SPAOLO AZ INT ETI	10.694	10.724
SPAOLO AZION ITA	12.031	11.873
SPAOLO AZIONI	18.415	18.105
SPAOLO H AMBIENTE	28.590	28.616
SPAOLO H AMERICA	18.463	18.522
SPAOLO H ECON EME	14.228	14.246
SPAOLO H EUROPA	14.889	14.975
SPAOLO H FINANCE	35.217	35.350
SPAOLO H INDUSTR	23.529	23.498
SPAOLO H INTERNAZ	23.368	23.463
SPAOLO H PACIFICO	11.441	11.372
SPAOLO JUNIOR	26.876	26.448
TALLERO	12.063	12.038
TRADING	13.386	13.393
VENETOBLUE	20.678	20.301
VENETOVENTURE	19.233	18.958
VENTURE TIME	13.930	13.931
ZECCHINO	13.509	13.277
ZENIT AZIONARIO	14.582	14.491
ZENIT TARGET	11.432	11.314
ZETA AZIONARIO	23.361	22.990
ZETASTOCK	27.806	27.865
ZETASWISS	36.890	37.015
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	20.449	20.481
ALTO BILANCIATO	14.649	14.533
ARCA BB	43.627	43.269
ARCA TE	22.882	22.767
ARMONIA	19.900	19.910
AUREO	35.905	35.578
AZIMUT	27.008	26.794
BN BILANCIATO ITA	14.135	14.042
CAPITALCREDIT	23.862	23.798
CAPITALGES BILAN	28.669	28.346
CARIFONDO LIBRA	44.747	44.251
CISALPINO BILAN	26.215	26.049
EPTACAPITAL	21.028	20.825
EUROM CAPITALFIT	31.426	31.234
F&F PROFESS RISP	24.555	24.285
F&F PROFESSIONALE	75.110	74.253
FIDEURAM PERFORM	14.089	13.983
FONDATTIVO	16.622	16.600
FONDERSEL	61.230	60.675
FONDICRI BIL	18.778	18.617
FONDINVEST DUE	32.710	32.447
FONDO CENTRALE	31.336	31.348
FONDO GENOVESE	12.775	12.668
GENERCOMIT	40.730	40.330
GENERCOMIT ESPANS	13.120	13.124
GEPOREINVEST	22.500	22.299
GEPOWORLD	18.963	18.955
GESFIMI INTERNAZ	20.256	20.297
GESTICRED FINANZA	24.680	24.670
GIALLO	14.474	14.324
GRIFOCAPITAL	24.723	24.510
IMICAPITAL	45.105	44.943
ING SVI PORTFOLIO	34.910	34.517
INTERMOBILIARE F	22.935	22.666
INVESTIRE BIL	20.425	20.249
INVESTIRE GLOBAL	18.269	18.226
MIDA BIL	17.160	17.009
MULTIRAS	37.059	36.730
NAGRACAPITAL	27.052	26.762
NORDCAPITAL	21.055	20.856
NORDMIX	22.345	22.384
ORIENTE	10.260	10.197
PHENIXFUND	23.232	23.254
PRIMEREND	39.491	39.112
PRUDENTIAL MIXED	11.757	11.786
QUADRIFOGLIO BIL	27.271	27.001
QUADRIFOGLIO INT	15.156	15.112
ROLOINTERNATIONAL	20.114	20.058
ROLOMIX	19.006	18.848
SILVER TIME	10.706	10.706
VENETOCAPITAL	20.274	20.088
VISCONTEO	38.144	37.891
ZETA BILANCIATO	27.398	27.157
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	23.606	23.638
AGRIFUTURA	23.984	23.962
ALLEANZA OBBLIG	10.515	10.515
ALPI MONETARIO	10.209	10.209
ALPI OBBLIGAZION	10.313	10.274
ALTO MONETARIO	10.220	10.219
ALTO OBBLIGAZION	11.666	11.640
APULIA OBBLIGAZ	10.573	10.563
ARCA BOND	17.017	16.991
ARCA BOND DLR LIR	12.191	12.163
ARCA BOND ECU LIR	11.006	11.028
ARCA BOND YEN LIR	10.694	10.606
ARCA BT	12.633	12.631
ARCA MM	19.825	19.820
ARCA RR	13.642	13.631
ARCOBALENO	21.002	21.026
AUREO BOND	13.349	13.345
AUREO GESTIOB	14.911	14.885
AUREO MONETARIO	10.578	10.575
AUREO RENDITA	26.651	26.549
AZIMUT FIXED RATE	13.096	13.062
AZIMUT FLOAT RATE	11.397	11.393
AZIMUT GARANZ VAL	9.975	9.992
AZIMUT GARANZIA	18.339	18.340
AZIMUT REDDITO	20.676	20.655
AZIMUT REND INT	12.539	12.556
AZIMUT SOLIDAR	11.337	11.333
AZIMUT TREND TAS	11.861	11.850
AZIMUT TREND VAL	10.818	10.807
BN LIQUIDITA	10.167	10.164
BN MONETARIO	17.540	17.526
BN OBBL INTERN	11.508	11.526
BN OBBL ITALIA	10.326	10.307
BN PREVIDENZA	22.416	22.349
BN REDD ITALIA	11.701	11.692
BN VALUTA FORTE	9,944	9,914
BPB REMBRANDT	11.621	11.604
BPB TIEPOLO	12.014	12.008
CAPITALGES BO DLR	10.402	10.424
CAPITALGES BO MAR	10.005	10.035
CAPITALGES MONET	15.109	15.108
CAPITALGES REND	14.522	14.507
CARIFONDO ALA	15.060	15.037
CARIFONDO BOND	13.622	13.608
CARIFONDO CARIG M	16.083	16.077
CARIFONDO CARIG O	14.401	14.394
CARIFONDO DLR O	7,077	7,072
CARIFONDO DLR O L	12.198	12.170
CARIFONDO DMK O	10,217	10,215
CARIFONDO DMK O L	10.020	10.047
CARIFONDO HI YIEL	10.919	10.901
CARIFONDO LIREPIU	21.722	21.711
CARIFONDO MAGNA G	13.555	13.550
CARIFONDO TESORER	10.613	10.611
CARIPLO STRONG CU	11.846	11.834
CENT CASH DLR	11,223	11,227
CENT CASH DMK	10,783	10,785
CENTRALE BOND AME	11,446	11,544
CENTRALE BOND GER	11,598	11,623
CENTRALE CASH	12.632	12.626
CENTRALE CONTO CO	14.654	14.651
CENTRALE MONEY	20.454	20.506
CENTRALE REDDITO	28.655	28.600
CENTRALE TASSO FI	11.383	11.348
CENTRALE TASSO VA	10.098	10.097
CISALPINO CASH	12.924	12.921
CISALPINO CEDOLA	10.842	10.825
CISALPINO REDD	19.841	19.789
CLIAM CASH IMPRES	10.139	10.140
CLIAM LIQUIDITA	12.180	12.177
CLIAM OBBLIG EST	13.066	13.085
CLIAM OBBLIG ITA	11.997	11.988
CLIAM ORIONE	9.836	9.831
CLIAM PEGASO	9.850	9.850
CLIAM REGOLO	9.868	9.854
COLUMBUS I B DLR	6,923	6,924
COLUMBUS I B LIRE	11.933	11.915
COMIT OBBL ESTERO	10.401	10.401
COMIT REDDITO	11.210	11.210
CONSULTINVEST RED	10.632	10.620
COOPREND	14.069	14.063
CR TRIESTE OBBLIG	11.209	11.180
CREDIS MONET LIRE	11.361	11.362
CREDIS OBB INT	11.340	11.351
CREDIS OBB ITA	11.304	11.276
DIVAL CASH	10.000	10.000
DUCATO MONETARIO	12.473	12.461
DUCATO OBB DLR	10.543	10.589
DUCATO OBB EURO	10.235	10.261
DUCATO RED INTERN	12.530	12.568
DUCATO RED ITALIA	35.266	35.148
EPTA 92	17.755	17.792
EPTA LT	10.384	10.320
EPTA MT	10.171	10.144
EPTA TV	10.123	10.119
EPTABOND	29.480	29.433
EPTAMONEY	20.469	20.468
EUGANEO	10.742	10.737
EUROM CONTOVIVO	17.610	17.604
EUROM INTERN BOND	13.654	13.665
EUROM LIQUIDITA	11.494	11.487
EUROM NORTH AME B	12.550	12.538
EUROM NORTH EUR B	11.061	11.102
EUROM REDDITO	20.000	19.950
EUROM RENDIFIT	12.801	12.776
EUROM TESORERIA	16.211	16.205
EUROM YEN BOND	16.623	16.497
EUROMONEY	13.519	13.514
F&F LAGEST MO ITA	12.023	12.024
F&F LAGEST OB INT	16.598	16.598
F&F LAGEST OB ITA	26.004	25.957
F&F MONETA	10.158	10.158
F&F PROF MON ITA	12.117	12.118
F&F PROF REDD INT	11.090	11.092
F&F PROF REDD ITA	18.204	18.171
F&F SEL BUND DMK	10,699	10,708
F&F SEL BUND LIRE	10.493	10.533
F&F SEL P EMERGEN	10.000	10.000
F&F SEL RIS D LIR	10.000	10.000
F&F SEL RISER LIR	13.340	13.340
FIDEURAM MONETA	21.719	21.717
FIDEURAM SECURITY	14.365	14.362
FONDERSEL CASH	13.008	13.006
FONDERSEL DOLLARO	12.162	12.183
FONDERSEL INT	18.850	18.877
FONDERSEL MARCO	9.997	10.026
FONDERSEL REDD	18.980	18.958
FONDICRI 1	12.548	12.537
FONDICRI BOND PLU	10.920	10.909
FONDICRI MONETAR	20.744	20.737
FONDIMPIEGO	29.140	29.145
FONDINVEST UNO	13.500	13.477
FONDOFORTE	16.010	16.001
GARDEN CIS	10.140	10.138
GENERCOM AM DLR	6,674	6,681
GENERCOM AM LIRE	11.503	11.496
GENERCOM EU ECU	5,814	5,815
GENERCOM EU LIRE	11.176	11.203
GENERCOMIT BR TER	10.801	10.798
GENERCOMIT MON	18.938	18.928
GENERCOMIT OB EST	10.994	10.989
GENERCOMIT REND	12.323	12.295
GEPOBOND	12.101	12.114
GEPOBOND DLR	6,173	6,195
GEPOBOND DLR LIRE	10.640	10.661
GEPOCASH	10.420	10.411
GEPOREND	11.327	11.310
GESFIMI MONETARIO	16.970	16.964
GESFIMI PIANETA	11.359	11.379
GESFIMI RISPARMIO	11.533	11.509
GESTICRED CASH MA	12.119	12.118
GESTICRED CEDOLE	10.603	10.595
GESTICRED MONETE	19.991	19.983
GESTIELLE BT ITA	10.639	10.635
GESTIELLE BOND	15.660	15.666
GESTIELLE BT EMER	11.368	11.348
GESTIELLE BT OCSE	10.929	10.930
GESTIELLE LIQUID	19.128	19.100
GESTIELLE M	15.244	15.217
GESTIFONDI MONETA	14.517	14.513
GESTIFONDI OB IN	12.719	12.741
GESTIRAS	41.739	41.663
GESTIRAS COUPON	12.558	12.548
GESTIVITA	12.361	12.347
GINEVRA MONETARIO	11.550	11.544
GINEVRA OBBLIGAZ	12.541	12.496
GLOBALREND	16.995	17.035
GRIFOBOND	10.620	10.622
GRIFOCASH	11.350	11.346
GRIFOREND	14.623	14.598
IMIBOND	21.160	21.204
IMIDUEMILA	25.459	25.455
IMIREND	16.643	16.608
ING SVI BOND	21.968	21.981
ING SVI EMER MARK	20.482	20.556
ING SVI EUROC ECU	5,069	5,071
ING SVI EUROC LIR	9.744	9.768
ING SVI MONETAR	12.951	12.948
ING SVI REDDITO	25.225	25.215
INTERB RENDITA	32.099	32.066
INTERMONEY	13.724	13.709
INTERN BOND MANAG	10.923	10.947
INVESTIRE BOND	13.032	13.037
INVESTIRE MON	14.859	14.847
INVESTIRE OBB	31.722	31.644
ITALMONEY	13.202	13.182
ITALY BOND MANAG	11.889	11.857
JP MORGAN MON ITA	10.972	10.969
JP MORGAN OBB INT	11.815	11.856
JP MORGAN OBB ITA	12.841	12.792
LIRADORO	12.292	12.264
MARENGO	12.448	12.447
MEDICEO MON AMER	11.330	11.322
MEDICEO MON EUROP	10.901	10.936
MEDICEO MONETARIO	12.408	12.400
MEDICEO REDDITO	13.270	13.246
MIDA MONETARIO	18.023	18.020
MIDA OBB	23.736	23.658
MONETAR ROMAGEST	19.056	19.044
MONEY TIME	17.343	17.344
NAGRAREND	14.513	14.474
NORDF DOLL DLR	11,917	11,947
NORDF DOLL LIT	20.540	20.559
NORDF MARCO DMK	11,904	11,907
NORDF MARCO LIT	11.674	11.712
NORDFONDO	23.005	22.976
NORDFONDO CASH	12.936	12.931
OASI 3 MESI	10.683	10.681
OASI BOND RISK	13.986	13.931
OASI BTP RISK	16.693	16.645
OASI CRESCITA RIS	12.137	12.135
OASI DOLLARI LIRE	11.941	11.949
OASI F SVIZZERI L	8.784	8.816
OASI FAMIGLIA	10.891	10.890
OASI GEST LIQUID	12.126	12.126
OASI MARCHI LIRE	9.938	9.967
OASI MONET ITALIA	13.692	13.678
OASI OBB GLOBALE	20.297	20.293
OASI OBB INTERNAZ	18.155	18.101
OASI OBB ITALIA	19.089	19.065
OASI PREVIDEN INT	11.995	11.993
OASI TES IMPRESE	11.869	11.868
OASI YEN LIRE	8.892	8.824
OLTREMARE BOND	11.487	11.510
OLTREMARE MONET	11.668	11.664
OLTREMARE OBB	12.148	12.127
PADANO BOND	13.319	13.309
PADANO MONETARIO	10.319	10.317
PADANO OBBLIG	13.361	13.341
PERFORMAN CEDOLA	10.333	10.330
PERFORMAN MON 12	14.736	14.721
PERFORMAN MON 3	10.385	10.383
PERFORMAN OB EST	13.560	13.575
PERFORMAN OB LIRA	13.884	13.842
PERSEO MONETARIO	10.731	10.729
PERSEO RENDITA	10.033	10.031
PERSONAL BOND	11.388	11.396
PERSONAL DOLLARO	12,203	12,264
PERSONAL LIRA	16.242	16.201
PERSONAL MARCO	11,565	11,572
PERSONALF MON	20.518	20.512
PHENIXFUND DUE	23.119	23.079
PITAGORA	17.083	17.063
PITAGORA INT	12.679	12.710
PRIMARY BOND ECU	8,516	8,489
PRIMARY BOND LIRE	16.371	16.354
PRIME REDDITO ITA	12.835	12.808
PRIMEBOND	21.304	21.355
PRIMECASH	12.015	11.981
PRIMECLUB OB INT	11.580	11.605
PRIMECLUB OB ITA	25.057	25.005
PRIMEMONETARIO	23.319	23.308
PRUDENTIAL MONET	10.816	10.810
PRUDENTIAL OBBLIG	20.077	20.050
PUTNAM GL BO DLR	7,247	7,273
PUTNAM GLOBAL BO	12.490	12.515
QUADRIFOGLIO C BO	12.785	12.732
QUADRIFOGLIO OBB	22.014	21.946
RENDICREDIT	13.243	13.229
RENDIRAS	22.716	22.708
RISP ITALIA COR	19.553	19.548
RISP ITALIA MON	10.416	10.415
RISP ITALIA RED	26.990	26.946
ROLOBONDS	13.530	13.541
ROLOCASH	12.221	12.217
ROLOGEST	25.865	25.834
ROLOMONEY	15.919	15.909
ROMA CAPUT MUNDI	13.449	13.425
SCUDO	11.619	11.630
SFORZESCO	14.275	14.251
SICILCASSA MON	13.062	13.058
SOLEIL CIS	10.136	10.135
SPAOLO ANTAR RED	17.154	17.117
SPAOLO BREVE TERM	10.838	10.833
SPAOLO CASH	13.901	13.895
SPAOLO H BONDS	11.359	11.380
SPAOLO LIQ IMPRES	10.779	10.777
SPAOLO OB EST ETI	10.040	10.041
SPAOLO OB EST FL	10.238	10.248
SPAOLO OB ITA ETI	10.588	10.559
SPAOLO OB ITALIA	10.585	10.564
SPAOLO OB MIST FL	10.469	10.450
SPAOLO RENDITA	10.188	10.185
SPAOLO VEGA COUP	12.434	12.414
TEODORICO MONETAR	10.026	10.024
VASCO DE GAMA	20.455	20.484
VENETOCASH	18.412	18.407
VENETOREND	22.093	22.079
VERDE	12.858	12.828
ZENIT BOND	10.125	10.153
ZENIT MONETARIO	10.847	10.827
ZENIT OBBLIGAZ	10.413	10.370
ZETA MONETARIO	11.989	11.986
ZETA OBBLIGAZ	24.097	24.052
ZETA REDDITO	10.537	10.523
ZETABOND	22.273	22.321
F INA VALORE ATT	5173,74	5163,59
F INA VALUTA EST	1782,394	1779,371
SAI QUOTA	26199,61	26181,72
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	62,04	62,04
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	184233	184454
FONDIT. LIRA LIT (O)	11539	11537
FONDIT. DMK LIT (O)	8861	8880
FONDIT. DLR LIT (O)	11619	11645
FONDIT. YEN LIT (O)	7765	7739
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	13333	13287
FON. EQ.ITALY LIT (A)	15640	15572
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	16519	16693
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	15998	16028
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	18296	18489
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	8425	8376
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	8668	8575
FON. FLOAT R. LIT (O)	10975	10973
INT. GL.SICAV ECU (B)	48,57	48,63
INT. SECUR. ECU (B)	55,89	55,95
INTERF. LIRA ECU (B)	5,08	5,07
INT. SWISS FR. ECU (B)	5,01	5,03
INT. BOND LIRA ECU (B)	5,24	5,21
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	5,07	5,06
INT. BON. MARK ECU (B)	5,14	5,15
INT. BOND DLR ECU (B)	5,37	5,41
INT. B. YEN ECU (B)	5,16	5,14
INT. I. EQ. ECU (B)	6,34	6,36
INT. B. EQ. ECU (B)	5,72	5,83
INT. B. CH.US ECU (B)	5,86	5,9
INT. S.CAP. US ECU (B)	6,39	6,39
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	4,64	4,62

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	N.R.	0,00
CCT ECU 25/06/98	100,45	0,00
CCT ECU 26/07/98	101,50	0,00
CCT ECU 26/09/98	99,60	-0,40
CCT ECU 28/09/98	101,49	0,00
CCT ECU 26/10/98	100,41	0,00
CCT ECU 29/11/98	100,25	-0,46
CCT ECU 14/01/99	100,51	0,00
CCT ECU 21/02/99	100,80	-0,20
CCT ECU 26/07/99	103,30	1,40
CCT ECU 22/02/99	102,99	0,00
CCT ECU 22/11/99	104,30	-2,50
CCT ECU 24/01/00	104,60	0,00
CCT ECU 24/05/00	104,60	0,00
CCT ECU 26/09/00	103,40	0,00
CCT ECU 22/02/01	111,00	0,00
CCT ECU 16/07/01	104,90	0,00
CCT IND 01/01/98	101,20	0,00
CCT IND 01/03/98	99,97	-0,02
CCT IND 01/04/98	100,10	-0,01
CCT IND 01/05/98	100,10	-0,06
CCT IND 01/06/98	100,00	-0,03
CCT IND 01/07/98	100,08	0,03
CCT IND 01/08/98	100,06	0,00
CCT IND 01/09/98	100,22	-0,01
CCT IND 01/10/98	100,31	0,00
CCT IND 01/11/98	100,31	-0,04
CCT IND 01/12/98	100,33	-0,05
CCT IND 01/01/99	100,37	-0,09
CCT IND 01/02/99	100,46	-0,03
CCT IND 01/03/99	100,57	-0,04
CCT IND 01/04/99	100,75	-0,03
CCT IND 01/05/99	100,67	-0,06
CCT IND 01/06/99	100,70	-0,07
CCT IND 01/08/99	100,64	0,01
CCT IND 01/11/99	100,95	-0,07
CCT IND 01/01/00	100,98	-0,07
CCT IND 01/02/00	101,18	-0,01
CCT IND 01/03/00	101,35	-0,07
CCT IND 01/05/00	101,55	0,05
CCT IND 01/06/00	101,61	-0,04
CCT IND 01/08/00	101,67	-0,11
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,76	-0,09
CCT IND 01/01/01	100,70	-0,06
CCT IND 01/12/01	100,48	-0,04
CCT IND 01/08/01	100,73	0,01
CCT IND 01/04/01	100,82	-0,01
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,55	-0,07
CCT IND 01/08/02	100,69	-0,07
CCT IND 01/02/02	100,56	-0,08
CCT IND 01/10/02	100,48	-0,07
CCT IND 01/04/02	100,38	-0,07
CCT IND 01/10/01	100,79	-0,05
CCT IND 01/11/02	100,65	-0,05
CCT IND 01/12/02	100,70	-0,07
CCT IND 01/01/03	100,41	-0,09
CCT IND 01/02/03	100,80	-0,05
CCT IND 01/04/03	100,60	-0,08
CCT IND 01/05/03	100,82	-0,05
CCT IND 01/07/03	100,85	-0,09
CCT IND 01/09/03	101,02	-0,11
CCT IND 01/11/03	99,71	-0,05
CCT IND 01/01/04	99,62	-0,10
CCT IND 01/03/04	99,74	-0,04
CCT IND 01/05/04	99,62	-0,03
CCT IND 01/09/04	99,83	-0,02
CCT IND 01/01/06	101,00	0,00
CCT IND 01/01/06	100,51	-0,54
BTP 01/10/99	103,63	-0,22
BTP 15/09/01	107,30	-0,40
BTP 01/02/06	122,20	-0,80
BTP 01/02/99	104,64	-0,05
BTP 01/02/01	111,65	-0,07
BTP 01/07/06	117,81	-0,71
BTP 01/07/99	104,31	-0,19
BTP 01/07/01	108,50	-0,36
BTP 15/09/00	100,71	-0,20
BTP 15/09/02	101,06	-0,34
BTP 01/01/02	102,50	-0,34
BTP 01/01/00	101,41	-0,15
BTP 15/02/00	101,52	-0,16
BTP 01/11/06	111,20	-0,69
BTP 01/11/97	99,39	-0,01
BTP 01/12/97	99,70	-0,01
BTP 01/08/99	104,46	-0,14
BTP 15/04/99	105,55	-0,02
BTP 15/07/98	103,05	-0,01
BTP 15/07/00	112,32	-0,25
BTP 01/01/98	100,31	-0,04
BTP 01/01/98	100,50	0,02
BTP 01/03/98	101,24	-0,14
BTP 19/03/98	101,70	-0,08
BTP 15/04/98	101,59	-0,09
BTP 01/05/98	102,38	-0,16
BTP 01/06/98	102,58	-0,10
BTP 20/06/98	103,12	-0,08
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,00	-0,03
BTP 18/09/98	104,83	-0,10
BTP 01/10/98	102,81	-0,09
BTP 01/04/99	103,91	-0,09
BTP 17/01/99	106,95	-0,10
BTP 18/05/99	109,10	-0,11
BTP 01/03/01	119,85	-0,83
BTP 01/12/99	107,19	-0,33
BTP 01/04/00	111,10	-0,05
BTP 01/11/98	104,54	-0,10
BTP 01/06/01	120,21	-0,34
BTP 01/11/00	113,51	-0,25
BTP 01/05/01	112,25	-0,23
BTP 01/09/01	121,35	-0,31
BTP 01/01/02	123,06	-0,24
BTP 01/05/02	124,50	-0,31
BTP 01/03/02	102,51	-0,34
BTP 15/05/00	101,58	-0,22
BTP 15/05/02	102,60	-0,37
BTP 01/09/02	125,86	-0,36
BTP 01/02/07	104,75	-0,84
BTP 01/11/26	107,79	-0,96
BTP 22/12/23	N.R.	0,00
BTP 22/12/03	114,20	0,00
BTP 01/01/03	127,20	-0,50
BTP 01/04/05	126,26	-0,89
BTP 01/03/03	125,71	-0,45
BTP 01/06/03	124,00	-0,75
BTP 01/08/03	119,85	-0,67
BTP 01/10/03	114,85	-1,00
BTP 01/11/23	128,01	-1,59
BTP 01/07/07	104,77	-0,86
BTP 01/01/99	103,15	-0,06
BTP 01/01/04	113,00	-0,76
BTP 01/09/05	127,00	-1,30
BTP 01/01/05	120,03	-0,57
BTP 01/04/04	113,40	-0,61
BTP 01/08/04	113,53	-0,65
CTO 20/01/98	101,05	-0,06
CTO 19/05/98	103,10	-0,05
CTZ 31/10/97	98,27	0,02
CTZ 30/12/97	97,54	0,00
CTZ 27/02/98	96,90	0,01
CTZ 27/04/98	96,19	0,02
CTZ 27/06/98	95,57	0,02
CTZ 28/08/98	94,77	0,00
CTZ 30/10/98	94,23	-0,02
CTZ 15/07/99	95,90	0,02
CTZ 15/01/99	93,39	-0,02
CTZ 15/03/99	92,52	-0,10
CTZ 15/10/98	94,60	0,00
CTZ 14/05/99	91,80	-0,15
CTZ 30/12/98	93,64	0,00
CTZ 15/07/99	91,18	-0,13
CTZ 15/03/99	92,70	-0,02
CTZ 30/09/99	90,35	-0,09



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	23	L'Aquila	9	19
Verona	16	23	Roma Ciamp.	15	24
Trieste	19	20	Roma Fiumic.	16	25
Venezia	17	21	Campobasso	14	18
Milano	17	25	Bari	17	23
Torino	13	23	Napoli	17	27
Cuneo	np	np	Potenza	14	15
Genova	19	24	S. M. Leuca	20	23
Bologna	18	25	Reggio C.	19	23
Firenze	16	23	Messina	20	24
Pisa	16	24	Palermo	20	24
Ancona	15	23	Catania	18	23
Perugia	12	24	Alghero	16	27
Pescara	15	24	Cagliari	18	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17	17	Londra	16	18
Atene	18	26	Madrid	10	25
Berlino	16	19	Mosca	3	7
Bruxelles	17	18	Nizza	18	25
Copenaghen	12	16	Parigi	18	19
Ginevra	16	23	Stoccolma	5	15
Helsinki	6	7	Varsavia	9	18
Lisbona	18	24	Vienna	12	20

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia meridionale è ancora presente un vortice nuvoloso che lentamente si va portando verso la Grecia. Al nord ed al centro l'aumento della pressione determina in genere condizioni di tempo stabile.

TEMPO PREVISTO: al nord sereno o poco nuvoloso. Sull'arco alpino è previsto un graduale aumento della nuvolosità seguito da precipitazioni nella serata. Il cielo si annuvolerà, nel corso del pomeriggio, anche sulla Valle Padana. Al centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Al sud della penisola e sulla Sicilia addensamenti irregolari indugeranno al mattino sulle zone ioniche della Sicilia, della Calabria e della Basilicata, ma, nel corso della giornata la nuvolosità andrà progressivamente attenuandosi.

TEMPERATURE: senza variazioni di rilievo.

VENTI: deboli occidentali tendenti a rinforzare da Sud-Ovest sulla Liguria, sulla Toscana e sul lazio.

MARI: poco mossi; aumento del moto ondoso sui mari settentrionali e, successivamente, su quelli centrali.

Francia

Bardot multata per razzismo

Brigitte Bardot e' stata multata per incitazione al razzismo dal tribunale d'appello di Parigi. Il giudice ha stabilito che la sua campagna contro l'uccisione degli agnelli in occasione della festa islamica di Aid El Kebir "ha superato il limite", descrivendo come "pericolosa la sola presenza dei musulmani in Francia". L'attrice era stata assolta dalla stessa accusa in prima istanza. Ma numerose associazioni per i diritti umani e contro il razzismo avevano presentato ricorso. Hanno ricevuto danni simbolici per un franco, mentre la Bardot dovra' pagare una multa di 10mila franchi. Da anni l'ex sex symbol del cinema francese si batte per i diritti degli animali in tutto il mondo, ma ultimamente la sua battaglia si e' spostata sul fronte della destra estrema del fronte Nazionale di Jean Marie Le Pen.

Irene Pivetti

«Faticoso trovare veri uomini»

"Trovare in giro dei veri uomini e' davvero faticoso". Con queste parole Irene Pivetti, dopo avere annunciato l' intenzione di risposarsi con un uomo di dieci anni piu' giovane, ha rilanciato il tema del femminismo nella rubrica settimanale che cura sull' emittente televisiva San Marino Rtv. Nel suo intervento, di cui la tv ha diffuso una sintesi, l' ex presidente della Camera ha commentato il raduno di oltre 700 mila persone a Washington. Davanti alla Casa Bianca, i seguaci della setta "Promise Keepers" - ha ricordato Pivetti - avevano chiesto a gran voce un nuovo ruolo dell' uomo in una societa' dove i valori tradizionali della famiglia sono ormai in crisi. "Tutti questi maschi messi insieme - ha detto - fanno impressione con questi bicipiti. Ma alla fine, oltre una mera protesta, vogliono essere solo dei buoni mariti, buoni padri. Non lo fanno neanche ringhiando, e questa cosa non mi dispiace". Irene Pivetti ha citato anche il presidente degli Stati Uniti: "Dicono che Clinton si sia sentito in dovere di fare degli apprezzamenti sui 'promise keepers'. E' vero che sono un buon segno, che in America c'e' la ripresa del senso della famiglia, un' operazione anche di voti e consensi, ma chissa' cosa gli ha detto la mogliettina. Speriamo bene". Pivetti ieri è anche intervenuta nella trasmissione di Luciano Rispoli, «Tappeto volante», in onda su Tmc, dove ha raccontato del suo nuovo fidanzato, più giovane di lei di dieci anni, è ha detto di poter reggere benissimo a tutte le critiche che le verranno da questa scelta.

L'ALTRA METÀ DELL'EUROPA - Francesca Bettio insegna Microeconomia Siena

«Lavoro di cura e part-time Per le donne nuove occasioni»

«Il mercato del futuro vedrà ridistribuito il tempo impigato per le attività in casa, gli uomini più dediti alla famiglia». «L'invecchiamento della popolazione si trasformerà in industra nascente».

ROMA. Francesca Bettio, dottorato a Cambridge, professore associato a Siena di Microeconomia. Tasto importante, ovviamente, del suo sapere il «tempo di lavoro». Argomento scottante, anche. Che non può prescindere dalle modalità con cui viene chiesto e usato dagli uomini e dalle donne. Giacché differenti sono le strategie che sottendono alla richiesta di orari lunghi o brevi, di part time anch'esso lungo o breve. Giacché uomini e donne hanno, come nota il sociologo Guy Aznar, una cultura del tempo assai diversa.

Bettio prende dunque il filo e comincia a srotolarlo. Per descrivere questo possibile «nuovo orizzonte lavorativo» per i due sessi. Parte citando un rapporto Ocse del '94 che fece scalpore: le donne erano al centro di una riorganizzazione radicale del tempo di lavoro, di una riorganizzazione del tempo «lungo l'arco della vita». Un modo di vita dove tutti e tutte abbiano la possibilità di scegliere «le discontinuità» nel proprio lavoro, senza che questo equivalga a accettare una perdita di salario. Osserva la studiosa che in questo modello, che lei chiama «del lavoratore del futuro», ci sarebbe più somiglianza tra uomini e donne rispetto al modo di essere occupati degli uni e delle altre.

Proviamo a seguire il suo ragionamento. Esiste una distinzione per generi, per sessi, tra orari lunghi e orari brevi. Ce n'è un'altra tra part time lungo e part time breve. La prima distinzione è, sopratutto, tra maschile e femminile; la seconda è «più interna» alle donne nel senso che sono sopratutto le donne a fare gli orari corti (20, 25 ore) mentre gli uomini scelgono quelli lunghi (38,40 ore). Che significa una simile segmentazione? Che le donne fanno più orari corti rispetto agli uomini perché fanno più part time, che però, «all'interno del part time è importante distinguere tra quello lungo e quello breve».

Il punto è che il part time, là dove viene fatto (non in Italia), non è concepito per assicurare «una distribuzione armoniosa tra vita lavorativa e vita privata». Domina una precisa differenziazione: per «generi». Il modello proposto da Bettio del «lavoratore del futuro» riguarda, al contrario, una possibile generalizzazione del part time di uomini e donne (tra le 26 e le 32 ore), con «le donne che lavorano un po' di più fuori casa e gli uomini che si dedicano di più alla famiglia». Il vantaggio di questa sorta di avvicinamento dei sessi sarebbe, anche, di sfuggire alla precarietà con la quale si realizza il part time attuale, che finisce per creare sacche di povertà.

Comunque, di esperienze innovative, accolte o ispirate dalle donne, ce ne sono. Attenzione, però. C'è un'esperienza olandese che ha la faccia dell'innovazione radicale, ma anche pericolosa. Bettio cita «la compravendita del tempo», con uno scambio individualizzato tra impresa e singolo lavoratore. Succede che le donne sono «sempre in deficit di tempo e gli uomini in surplus, giacché le une comprano tempo e guadagnano di meno, mentre gli altri rinunciano per guadagnare di più». Monetizzare il tempo è un rischio pesante.

Teniamo presenti, invece, casi più solidi: le banche del tempo e delle ore che cercano di conciliare esigenze diverse, «da un lato riducendo i costi aziendali poiché non vengono pagati gli straordinari o i festivi, e dall'altro, attribuendo al lavoratore una flessibilità», che si può giocare a proprio vantaggio. Uno scambio tra esigenze individuali del lavoratore e quelle dell'impresa. In Germania, in una impresa metallurgica, le ore in più, contrattate durante l'anno per esigenze dell'azienda (dunque non incassate), si sono trasformate in credito del lavoratore presso la stessa azienda. L'accumulo di tempo viene incassato attraverso giorni in più di ferie oppure per accelerare l'andata in pensione. «Il concetto è di uno scambio individualizzato: avere un conto di tempo con l'impresa e insieme far scegliere al singolo».

Sull'argomento tempo di lavoro distribuito lungo l'arco della vita Bettio continua citando il modo in cui vengono gestiti gli anni sabbatici: in Svezia, a scopi educativi e per formazione professionale permanente; a Berlino, dove il costo del sabbatico ricade sul lavoratore, ma offrendogli flessibilità autogestita. Così, in un periodo di sette anni, il lavoratore riceve sempre i sei settimi della paga ma lavora 6 anni e uno lo prende di sabbatico. Oppure: su un periodo di 27 mesi, pagati a otto noni del salario pieno, lavora ventiquattro mesi e prende tre mesi di sabbatico.

Per avvicinarsi al modello del «lavoratore del futuro», non ci si può disinteressare dello stato sociale. Intanto, occorre riparare il sistema della sicurezza sociale che è «sbilenco, distorto. Finora, la distorsione è stata a favore del maschio, adulto, lavoratore a tempo indeterminato». Oh, badate bene! C'è un'altra stortura interna, invece, al gentil sesso. In Italia, anche le donne hanno adottato «il modello dei maschi che fanno poco part time» ma in altri paesi, pur lavorando di più, le donne sono meno inserite nel sistema di sicurezza sociale e poche hanno diritto alla pensione.

Quindi, bisogna coordinare «contributi e sistema di sicurezza sociale. Garantire lo standard di base per tutti i servizi a coloro che lavorano nella fascia centrale, affinché non vengano penalizzati. Bettio, poi, indica un luogo nel quale il protagonismo può essere femminile: tenetevi forti, è «l'industria del lavoro di cura». In vista dell'invecchiamento della popolazione, questa è un'industria nascente. «Una sfida per i paesi del benessere ma anche una opportunità per le donne, sopratutto nei paesi del Mediterraneo dove lavorano poco e il lavoro di cura è rimasto interno alla famiglia».

Ecco. In questi paesi, la riorganizzazione del lavoro di cura potrebbe rappresentare un possibile strumento «di fuoriuscita dalla famiglia». Storicamente, nei paesi scandinavi questo compito l'ha assunto lo Stato. In quelli anglosassoni il mercato. In Italia, abbiamo avuto poco Stato e pochissimo mercato. Per stimolare questa industria nascente, probabilmente, i «services de proximité», presenti in Belgio, in Francia, sono inadeguati, pronti a trasformarsi in un ghetto per donne sottopagate. Eppure, Bettio sostiene che «vale la pena di guardare a queste organizzazioni della domanda che sono in grado di abbassare i prezzi dei servizi, di accrescerne la qualità». Argomento controverso, ma discuterne servirebbe, almeno, a provocare un cambiamento di prospettiva.

Letizia Paolozzi

Il saggio di una sociologa e un'investigatrice

Mafia, è femminile la reazione al dilagare dei pentiti

Il ruolo della donna nell'organizzazione mafiosa è stato a lungo sottovalutato, sia nelle indagini che nella pubblicistica in materia di criminalità organizzata. Negli ultimi anni è emerso invece con chiarezza come l'universo femminile, con la sua "centralità sommersa", rappresenti una straordinaria chiave interpretativa per comprendere la logica interna dell'ideologia mafiosa. Un saggio dal titolo «Mafia Donna», scritto da Teresa Principato, componente dal 1991 della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, e da Alessandra Dino, ricercatrice presso la cattedra di Sociologia della comunicazione della facoltà di Scienza della Formazione a Palermo, e pubblicato da Flaccovio Editore, offre una ricognizione critica della questione femminile all'interno di Cosa nostra, muovendo dal presupposto che l'organizzazione mafiosa sia non solo un sistema criminale, ma anche un «compiuto e articolato sistema antropo-psichico». Rifiutando lo stereotipo di una donna-vittima, il significato della presenza femminile nella mafia viene restituito a una più realistica valutazione. Così si coglie, per esempio, la valenza delle donne nella «nuova strategia comunicativa messa a punto dall'organizzazione mafiosa, che si basa sulla nuova esigenza di esserci, apparire, comunicare». Di fronte a una crisi senza precedenti, dovuta all'«emergenza pentiti», Cosa nostra lancian messaggi che riconfermano la propria autorità e inviano segnali di forze in risposta al «tradimento» di tanti uomini d'onore. «Non riteniamo casuale - dice Principato - che attrici di questa nuova strategia siano in prevalenza le donne che, attraverso la scomunica nei confronti di chi ha tradito e accusato, difendono il sistema mafioso e rivendicano l'esistenza di un loro ruolo sempre più importante». Sono significative, in tal senso, le dichiarazioni di Rosalia Basile, moglie del pentito Scarantino, di Agata Di Filippo, sorella dei collaboratori Pasquale ed Emanuele. Quando il modello culturale del «familismo» entra in conflitto con nuovi valori di rottura, esplode il disagio psichico che può spingere le donne di mafia al suicidio, come nel caso di Rita Atria e Vincenzina Marchese.

Americhe

Congresso con mogli dei leader

PANAMA. Diritti umani, lavoro minorile, condizione delle donne residenti nelle aree rurali, istruzione. Questi i temi al centro della Conferenza delle mogli dei capi di Stato e di governo delle Americhe in corso in questi giorni a Città di Panama. Oltre a Hillary Clinton e alle first lady di altri paesi della regione, partecipano alla Conferenza di Panama la regina Fabiola del Belgio e Ana Botella, consorte del premier spagnolo Josè Maria Aznar. Nel suo discorso, diffuso con anticipo alla stampa, Hillary Clinton ha sottolineato che "la democrazia puo' dispiegare tutto il suo potenziale soltanto quando la legge, la tradizione o l'intimidazione non impediscono alle donne di far sentire la loro voce attraverso il voto e di perseguire i loro sogni". La moglie del presidente degli Stati Uniti ha quindi rilevato che anche laddove le dittature hanno lasciato il passo a regimi democratici a molte donne e' negata la possibilita' di esprimersi nella vita pubblica come in quella privata.

Italo Prario, Francesco Riccio e Marco Fredda partecipano al lutto della signora Germana Vignali Matteuzzi per la scomparsa della madre, signora

PIA BRANDI

e sono vicini con affetto a Sandro.

Roma, 10 ottobre 1997

Antonio Zollo partecipa con fraterno affetto al lutto che ha colpito Alessandro Matteuzzi e la sua famiglia per la scomparsa della suocera

PIA BRANDI

Roma, 10 ottobre 1997

Amato Mattia e Angela Bianchi sono vicini con affetto a Germana Vignoli per la scomparsa della madre, signora

PIA BRANDI

e abbracciano Sandro Matteuzzi.

Roma, 10 ottobre 1997

Nedo e Marisa Antonietti partecipano con commozione al lutto che ha colpito Germana Vignali con la scomparsa della madre, signora

PIA BRANDI

e sono vicini con affetto a Sandro Matteuzzi.

Roma, 10 ottobre 1997

Duilio Azzellino, Erasmo Piergiacomi, Valerio Di Cesare, Mario Sessa, Marco Ledda, Raffaele Petrassi si stringono affettuosamente alla signora Germana e al caro Sandro Matteuzzi per la scomparsa della signora

PIA BRANDI

Roma, 10 ottobre 1997

I compagni del Gruppo Pds del Comune di Roma sono vicini a Cristina ed ai suoi familiari per la scomparsa del caro

FRANCO BARILLARI

Roma, 10 ottobre 1997

L'Area Lavoro del Pds partecipa al dolore di Ofelia e Franco per la morte di

RENATO DEGLI ESPOSTI

Renato è stato dirigente della Cgil e del Pds, oltre che deputato al Parlamento ed ha svolto per molti anni un ruolo prezioso nell'interesse del mondo del lavoro e dei pensionati. Il suo impegno e la sua passione umana e civile non saranno dimenticati.

Roma, 10 ottobre 1997

Le famiglie Zani, Dalalio, Pinelli, Fornasari, Bortolini, Casalini, Predieri, Macaferri, Turicchia e Innocenti sono vicini alla moglie Ofelia, al figlio Franco e ai nipoti per la perdita del compagno

RENATO DEGLI ESPOSTI

stimato ed amato dirigente del sindacato ferrovieri, del partito ed ex partigiano.

Bologna, 10 ottobre 1997

1993 1997

Anniversario della scomparsa del compagno

CLEMENTE MAGLIETTA

La famiglia lo ricorda con immenso affetto.

Napoli, 10 ottobre 1997

È deceduto

GIULIO BANA

ex partigiano, uno dei primi che si oppose al nazifascismo partendo per le montagne. Ferito in un'azione di guerra; tornato nella sua Sestri svolse attività nell'Anpi, nel Pci e quindi Pds. L'Anpi di Sestri Ponente esprime le più fraterne condoglianze alla moglie e al figlio.

Genova, 10 ottobre 1997

È deceduto il compagno

GIULIO BANA

Iscritto al Pci dal 1945, dirigente del Pds dell'Unione di Sestri Ponente. I compagni della sezione Canepa di Crevari, dell'Unione di Sestri e della Federazione di Genova e dell'Unione Regionale Ligure del Pds esprimono le più fraterne condoglianze alla moglie e la figlio Giorgio.
I funerali si svolgeranno sabato 12 ottobre alle ore 9,30 partendo dall'ospedale di Sestri Ponente.

Genova, 10 ottobre 1997

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:
• ambientalisti
• naturalisti e animalisti
• programmatori e operatori faunistici
• cacciatori
• agricoltori e allevatori
• dirigenti associazionistici
• studiosi, ricercatori e studenti
• tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - Via del Cavallerizzo, 1 - 53100 Siena
Internet mail: edbalze@bccmp.com

Le ragioni del SOCIALISMO

Mensile diretto da Emanuele Macaluso

Nel numero di Ottobre
Il dibattito sul partito e la sinistra
I libri di Bertinotti e D'Alema
Alla Tv Biagio e i suoi fratelli

Nell'inserto: il programma dei laburisti norvegesi

Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

Tagliami i dettagli di DANIELA GAMBINO

Il Principe azzurro

Perdo in anticipo per non rischiare di venire sconfitta. Sono tra quelle che non ci vanno alle manifestazioni antimafia, perché guardacaso, hanno già preso un impegno. Fra quelli che non capiscono un cazzo della politica, confondono la destra e la sinistra, che li può imbottire di diserbanti, perché non gli frega niente dell'ecologia. Che se ne fottono pure delle mode, tanto quelle passano e tu rimani sempre la solita scema. Nessuno si occupa di noi.

Dra dov'eri ieri sera? Chi ti sei scopato, la conosco? «Non mi sono scopato nessuna, davvero», risponde, «mi sarei sentito troppo a disagio alla festa». Lo pronuncia così bene disagio, con una sola g. Sarà difficile farti tornare Dra, fra un po', dai tuoi voli pindarici, quando a me saranno cascate le tette e sposerò il primo scemo che passa per paura della solitudine e della menopausa, mia sorella avrà avuto dei bambini e Luigi avrà perso i capelli. Allora si sentirà, sul serio, a disagio.

Forse era un lunedì di ricovero di più di dieci anni fa, non lo ricordo. Dra aveva finito di studiare. Suo padre era fiero di lui e quando gli si telefonava sottolineava sempre, «ora ti passo mio figlio Salvatore» oppure, «mio figlio Salvatore non è in casa». Perché non si facesse confusione e qualcun'altro si spacciasse per il papà di quella meraviglia di Salvatore. Classica moto fantasmagorica in regalo. Invidia da torcere le budella da parte di molti. E ci sono io che ho quindici anni, sono l'unica che non gli rivolge mai la parola, e ho un paio di tette quarta misura che stanno su senza essere puntellate dal reggipetto che non si capisce come. Ho letto da qualche parte che le donne pettorute piacciono soprattutto agli uomini di medio-basso ceto. Salvo Dra, che ha una moto troppo lussuosa per averle notate. Io vado a letto con tutti i suoi amici, piano piano, arrivo a quelli più prossimi.

Dra è ancora il fidanzato di mia sorella, e allora, mica lo sapevo che si possono fare torti allucinanti alla gente senza volerlo. Che la ragione è una cosa che non esiste, come la logica. Neppure per Dra, che vuole seguirla a tutti i costi. Che quando facciamo l'amore per la prima volta la sua logica va in brandelli e la sua laurea non basta certo a non farglielo fare. Perché lui vuole continuare, ancora e ancora. Tutti i miei deliri, le mie intuizioni, si sono spacciate per vere. Ero sulla mia vespina, nuova ai tempi, e mi ripetevo, ora vado a casa sua, ora gli telefono, forse gli fa piacere. Certo non gli è dispiaciuto. Ho chiamato. Sgamata all'istante. Mi presento a casa sua col body di pizzo preso a prestito. Ci sono anche i suoi. Il papà si sarà domandato, «che vorrà questa ragazzina tettona, vestita da trentenne, dal mio amato figliolo Salvatore?».

Ho le gambe come gelatina e le guance color porpora. «Sei bellissima», dice lui. Per il resto non ci diciamo quasi niente. Più ti dai da fare per rendere la tua vita dignitosa più lei fa la stronza. Quando scrivevo storie mi sforzavo di renderle realistiche, mentre, alla realtà, gliene frega assai di essere verosimile. Durante i tuoi giorni hai bisogno di fare sesso, di mangiare, dormire. Ci scaccoliamo i nasi in gran segreto.

Pensare di parlare con Dra equivaleva a scaccolarsi il naso in pubblico. Ora, una demente d'amica tenta di rendere l'anima a Dio e tu ti decidi a vuotare il sacco. Pensi, questa vita non può risolversi così banalmente. Il tuo principe azzurro è qui con te, magari se gli dici, love me please, don't go, lui si fermerà e contagerà la tua esistenza e la unirà alla sua, gloriosa e sublime.

Potrei parlargli di tutte le volte che mi sento sola e depressa e di quelle in cui mi sento affascinante e intelligente, raccontargli tutti i sogni che ho fatto su di lui o su qualcun'altro, di tutte le volte che passavo sotto casa sua nella speranza di beccarlo, delle mattine in cui mi sveglio pensando: faccio una vita da stronza; e quelle in cui mi dico: poteva andarmi davvero peggio. Potrei dirgli, per iniziare la conversazione, che ho proprio molte cose da dirgli.

Forse, ora, ha bisogno di andare al al bagno. Magari anche solo per lavarsi i denti. Se dice di sì gli presto lo spazzolino. Dra si lava i denti col mio spazzolino. Io lo guardo appoggiata allo stipite della porta. «Ti ho mai raccontato di quando sono scappato di casa?», chiede, con la bocca impastata di dentifricio, figuriamoci, non mi hai mai raccontato un cazzo. «A dieci anni ho riempito uno zaino e ho preso un autobus per il mare. Sono andato sulla spiaggia a tirare sassi. Mi sono fatto due palle!, torno a casa a sera inoltrata, trovo mia madre incazzata come una belva che mi gonfia di botte. S'era presa una paura. E io?, niente, volevo solo scappare. Perché ero contento d'averla preoccupata. Perché non le sapevo chiedere così, di botto, se mi voleva bene. Nient'altro faccio nella vita se non scappare. E non so perché lo faccio, sempre, da tutto e da tutti». Si sciacqua la bocca e sputa l'acqua nel lavabo.

«Sono scappato anche da Palermo. Ma adesso questa città è cambiata, no?», chiede. Boh!?!, e lo domandi a me?, se lo chiedi a uno di questi pseudointellettuali che scendono in piazza e fanno i digiuni antimafia, questi dicono di sì, che è cambiata. Se lo chiedi al palermitano tipo, panzuto, in canottiera, che scende in piazza solo per fare la spesa e non si sognerebbe mai di digiunare, quello ti risponde pure lui, boh!?!.

(19. *continua*)

Da Perugia ad Assisi
12 Ottobre

In marcia per la pace
e per un'economia di giustizia

IN SOLIDARIETÀ CON LE POPOLAZIONI COLPITE DAL TERREMOTO

Diamo un aiuto concreto
per sottoscrizione: c.c.p. 87210001 intestato ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE
Via dei Monti di Pietralata 16, 00157 Roma
causale: EMERGENZA TERREMOTO
arci

Si aprono oggi a Roma una serie di manifestazioni deficate alla filosofa ebrea lasciatasi morire a 34 anni

Simone Weil tra profezia e impegno Le sfide di un pensiero irriducibile

Le origine ebraiche, la passione mistica, gli influssi delle elaborazioni greco-cristiane, nonché l'inarrestibile spinta ad agire nel sociale. Ancora oggi la figura della pensatrice sfugge a qualsiasi tentativo di classificazione e di interpretazione.

Pubblichiamo ampi stralci della relazione che il professor Giancarlo Gaeta, docente di Storia del Cristianesimo all'Università di Firenze, terrà al convegno su Simone Weil.

Può darsi una valutazione criticadel pensiero di Simone Weil che sia comprensiva dello spirito che lo muove? E della espressione religiosa di tale pensiero si può dare una definizione adeguata? Infine, dato il carattere anomalo della ricerca intellettuale e spirituale di Simone Weil, a quali condizioni se ne possono assumere gli esiti? Sto proponendo come questione teorica una difficoltà incontrata daquanti hanno tentato di spiegare il «fenomeno Simone Weil», di offrirlo dispiegato allo sguardo, ovvero di collocarlo in qualche costellazione del cielo filosofico o dell'empireo religioso. L'operazione per lo più non è riuscita, e direi essenzialmente a causa della indisponibilità dell'oggetto in questione alla spiegazione in termini culturali. Nulla di male. Anzi, lo scacco potrebbe avere effetti positivi a condizione di assumerlo criticamente come punto di partenza; se cioè fosse esso stesso assunto come questione previa ad ogni possibile interrogazione su ciò che Simone Weil rappresentava nella storia politica, sociale e religiosa di questo secolo.

È una difficoltà oggettiva, perché inerente al carattere di un pensiero che sembra continuamente sottrarsi ai tentativi di fornirne una valutazione critica. Lo hanno ben visto Blanchot e Lévinas, quando hanno posto come prioritaria la domanda sul limite: «Come parlare di lei e, soprattutto, come parlare contro di lei?», si chiedeva Lévinas. Vale a dire: come assumerla fino all'esperienza limite che fu la sua, e da quel limite cogliere la mancanza o forse meglio, per dirla con Bataille, una coerenza destinata a sfuggirle, perché altrimenti «ne avrebbe distrutto le convinzioni»? Mi sembra che ciascuno per la sua via, Blanchot, Bataille, Lévinas hanno visto che il punto critico dal quale affrontare Simone Weil consiste nel domandarsi non come «parlare di lei», bensì come andare oltre lei. Andare oltre non per prolungare in qualche modo il suo pensiero, anche se a certe condizioni può risultare utile e persino indispensabile, bensì per varcare il limite contro cui esso si è arrestato, è stato obbligato a patire contraddizioni che non sono passate nell'esistenza, e perciò destinate a restare infeconde. Ma tale operazione è possibile a condizione che la messa in questione del pensiero weilliano coinvolga il punto di vista dell'interprete, e dunque le sue categorie interpretative.

«Il grande dolore dell'uomo, che inizia nell'infanzia e continua fino alla morte, è che guardare e mangiare sono due operazioni differenti. La beatitudine eterna (mito del «Fedro») nella quale guardare è mangiare. Ciò che si guarda non è reale, è uno scenario. Ciò che si mangia è distrutto, non è più reale. Il peccato originale ha prodotto in noi questa separazione» («Quaderni», II, 378-379). Una citazione implicita dalle «Upanishad», un rinvio a Platone e uno al Genesi definiscono la grande questione entro la quale la riflessione di Simone Weil si è dibattuta nella ricerca del punto di unione tra contemplazione e azione, tra mistica ed etica, ovvero, e più precisamente, tra gnosi e profezia. Dico più precisamente, perché è con l'irruzione del pensiero ebraico-cristiano nella cultura ellenica che la questione ha assunto la forma specifica in cui noi, e dunque Simone Weil, la incontriamo. Il riferimento al pensiero indù non deve far velo; tutte le escursioni di Simone Weil nelle religioni antiche ed orientali non spostano di un millimetro l'asse della sua ricerca. Servono ad ampliare l'orizzonte, ad attivare nuovi punti di vista, a scoprire tesori di verità, come nel caso della concezione induista dell'azione non agente; e tuttavia i termini della questione non cambiano, cioè restano quelli propri al pensiero occidentale nella connessione greca-ebraica-cristiana.

Dunque, gnosi e profezia. Si può dire che la questione del nesso tra questi due termini è posta con la nascita stessa del cristianesimo; in Paolo e in Giovanni la fede è coscienza puramente risolta in azione che modifica il mondo, lo salva: è conoscenza sperimentale della Parola di vita, ovvero della Croce. Ma ben presto diventa punto di controversia e di divisione; infine scissione tra due modalità della vita cristiana, quella mistica e quella comune, destinate a cristallizzarsi fino al punto da apparire a Simone Weil come alternative: «È come se, sotto la medesima denominazione del cristianesimo e all'interno della stessa organizzazione sociale, vi fossero due religioni distinte: quella dei mistici e l'altra» («Lettera a un religioso, p. 42»).

Tuttavia in questa formulazione tutta weiliana il riconoscimento di un dato storico esprime altresì una difficoltà per lei insuperabile; perché ella, malgrado la sua netta propensione, non può mettersi completamente dalla parte del cristianesimo dei mistici, non può cioè rinunciare all'azione; la contemplazione deve per lei necessariamente risolversi in azione che incide nel mondo, e perciò in parola profetica. Di qui le forti oscillazioni del suo pensiero, continuamente pressato a tornare sugli stessi problemi cercandone soluzioni sempre nuove. E poi le incongruenze, apparenti o reali, di certi suoi atteggiamenti: perché cercare un rapporto con la chiesa cattolica pur nella consapevolezza che la sua vocazione era di restarvi fuori? Il fatto è che non poteva restarvi senz'altro fuori finché la Chiesa poté apparirle come luogo privilegiato dell'azione; perché al di fuori dell'azione, ogni soluzione a cui poteva approdare il pensiero era per lei impotente a manifestarsi nella sua verità. Qualcosa che arresti il pensiero e ne manifesti la verità, o l'errore, questa è stata l'esigenza ultima di Simone Weil; questa è stata altresì la sua impossibilità, la sua croce. Averla accettata è la sua grandezza, e per noi la ragione di lasciarci istruire da lei ma anche di scoprirne il limite.

Simone Weil (a sinistra nella foto) professoressa di filosofia al liceo di Roanne nell'anno 1933-34

Gli studiosi del pensiero weiliano sono pressoché unanimi nel sottolinearne il carattere sostanzialmente gnostico o gnostico cataro. Personalmente ho sempre dubitato della bontà di tale definizione, perché, se di gnosi si tratta, essa ha caratteri talmente peculiari da risultare irriducibile alle forme storiche dello gnosticismo. Ma poi, e soprattutto, perché la metafisica religiosa di Simone Weil che potremmo etichettare come gnostica esprime solo una faccia della sua ricerca sperimentale, e precisamente quella destinata a restare sostanzialmente un prodotto mentale, malgrado alcune luminose intuizioni; e dunque storicamente sterile. Ciò che conta è l'altra faccia della ricerca, quella passata in azione pressoché a insaputa dell'autrice, e che in quanto tale seguita ad agire in virtù della sua forza profetica; e che perciò ci pone tuttora in questione, se vi prestiamo adeguata attenzione. Il fatto che invece ci si sia per lo più occupati della prima, nel tentativo di definire criticamente un «pensiero weiliano», che dunque si sia scambiato il meno importante per ciò che è decisivo, ovvero che ci si sia lasciati prendere nella rete in cui Simone Weil stessa ha vanamente cercato d'imprigionare la forza dirompente della sua parola, tutto ciò è assai significativo dello stato in cui la critica versa. Più comprensibile, ma infine non del tutto scusabile, è che la palese avversione di Simone Weil per l'ebraismo, il suo «odio per la Bibbia», come scrive Lévinas, abbia per lo più impedito di riconoscere quanto la sua parola profetica è incontenibile nel quadro greco-cristiano in cui ella vorrebbe collocarla a forza; quanto invece risuoni «ebraica» nell'atto stesso in cui, rompendo l'involucro metafisico, diventa storicamente attiva. Simone Weil ha voluto essere disperatamente greca e cristiana; ma la «parola» che è uscita da lei e giunge fino a noi si risolve in un giudizio senza appello della civiltà occidentale.

Il potere della parola profetica sta nella capacità di rivelare il futuro attraverso una visione massimamente concentrata del passato. Perciò lo sguardo di Simone Weil sul passato dell'Occidente è decisivo; in esso non vi è indugio storico, ma la lettura del disegno fondamentale che dice il carattere della nostra civiltà e lo giudica in base ai suoi stessi frutti. Che poi, tra immense ombre, splendano luci intense, come i santi dell'Apocalisse giovannea che hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello, questo accende la speranza ma è ben lungi dal modificare ciò che possiamo attenderci dal futuro prossimo. Ciò malgrado, malgrado la sua stessa visione, Simone Weil ha voluto mettere da parte la Grecia e il cristianesimo nel tentativo di ridare fondamento spirituale all'Occidente; così ha finito col sovrapporre alla pura rivelazione del futuro una immagine ideale; la sua generosità e il suo platonismo l'hanno tradita.

Al termine della sua breve vita, Simone Weil si è trovata ad un bivio: stare dentro l'Occidente per promuoverne il «radicamento» o uscirne, e dunque «sradicarsi», non misticamente, ma abbandonando al suo destino la patria spiritualmente morta. Il suo appassionarsi alle religioni orientali come al folklore africano, l'eccessivo apprezzamento per l'antico Egitto o il vagheggiamento di una mitica civiltà micenea, possono essere letti come tentativi di rompere i confini dell'Occidente, di farsi straniera in patria. Ma non era per la via culturale che la cosa poteva riuscirle. Le riuscì di fatto pressoché a sua insaputa. A noi basta incidere la buccia sottile della sua metafisica religiosa, peraltro pericolosamente affascinante, per scoprire l'estraneità essenziale della sua parola. Il suo essere ebrea si svela in questo, cioè nella condizione di estraneità del profeta e insieme nella compassione per il suo popolo in preda all'autodistruzione. In questo ella è altresì cristiana, non di un cristianesimo grecizzato, ma di un cristianesimo apocalittico, e perciò ancora ebraico. E per questo noi siamo in affanno nei suoi riguardi; per questo ci sentiamo in cattiva coscienza non appena tentiamo di acquietarne il pensiero in una qualche costellazione dell'universo, oramai onnicomprensivo, della cultura occidentale. Al contrario, ciò che ci è prezioso è la sua estraneità, se non ci siamo del tutto arresi all'idolatria dell'Occidente vittorioso.

Giancarlo Gaeta

Le tappe di una vita spesa nella ricerca

Dalla scuola alla fabbrica dalla guerra alla morte le passioni di una donna sempre fedele alla verità

No, ci sembra che non vi sia alcuna ricorrenza quest'anno da celebrare. Simone Weil, infatti, è nata a Parigi nel 1909 ed è morta nel sanatorio di Ashford, in Inghilterra, nel 1943. Tra i suoi libri postumi, inoltre, solo la pubblicazione del suo «L'ombra e la grazia» (1947) potrebbe fornire la giustificazione per parlare, oggi, della sua vita e del suo pensiero.

Bene ha fatto, dunque, il Comune di Roma a promuovere una serie di importanti manifestazioni dedicate a Simone Weil. Manifestazioni del tutto svincolate dagli stanchi cerimoniali delle ricorrenze quasi sempre inopportune. Quelle invece proposte adesso dal Comune di Roma sono tese ad approfondire il pensiero di una delle figure più affascinanti e singolari del Novecento.

Approfondire, abbiamo detto. Giacché l'opera della giovane filosofa francese, lasciatasi morire di inedia a soli 34 anni per solidarietà ideale e reale con gli ebrei che venivano annientati nei campi di sterminio, è abbastanza conosciuta in Italia. Diverse sono le casi editrici che hanno pubblicato le sue opere: Comunità, Rusconi, Borla, Liguori, Adelphi. Tuttavia, come osserva Canciani, la diversa ispirazione degli editori si è accompagnata con una diversa attenzione dei lettori. Che spesso sono stati indotti a separare l'impegno politico e intellettuale di Simone Weil dalla riflessione religiosa e dalla sua esperienza mistica.

Secondo alcuni studiosi, questo equivoco andrebbe una volta per tutte superato. L'opera di Simone Weil va invece letta in maniera unitaria, poiché unitario è l'atteggiamento della filosofia di fronte alle molteplici esperienze della sua vita: dall'insegnamento, alla condivisione della condizione operaia alla Renault nel 1934; dalla partecipazione alla guerra civile di Spagna nel 1939, alla durezza del lavoro agricolo nella valle del Rodano, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale e la sua fuga da Parigi per sottrarsi ai provvedimenti razziali contro gli ebrei, dalla condivisione della povertà tra i derelitti di Harlem a New York, dove nel 1942 era emigrata con i genitori, alla partecipazione alla lotta di resistenza da Londra, dove infine si recherà nel novembre del 1942.

Sempre fedele a se stessa, come ha scritto uno dei suoi ultimi confidente, il padre domenicano Perrin. Se un qualche filo rosso si può ravvisare nell'itinerario intellettuale e spirituale di Simone Weil, esso è dato dalla sua attenzione alla verità che è racchiusa nella realtà delle cose terrestri. Ed è un filo rosso che si può scorrere nella sua interezza grazie alla mostra che illustra il suo percorso di vita e di pensiero. Ma grazie anche alla rappresentazione teatrale di Ingeborg Bachmann a lei dedicata, nonché a quattro interessanti documentari e una biografia radiofonica. Oltre ai due convegni: quello che inizia oggi e quello che si svolgerà lunedì prossimo.

Probabilmente, al termine di questa serie di iniziative, riusciremo a sapere perché un pensiero tragicamente inattuale come quello di Simone Weil sia diventato, nel frattempo, una sorta di moda culturale. Eppure, il rigore ascetico delle sue domande radicali e anti idolatriche - domande sul sindacato, sulla politica, sulla filosofia, sulla religione - nulla concede alle tentazioni consolatorie di tanta parte del pensiero contemporaneo. Un pensiero che nel concetto di «decreazione» annulla la soggettività per colmare la distanza da Dio, e una vita che si lascia coerentemente divorare nell'attesa apocalittica, che lingua potrà mai parlare a noi che concepiamo la felicità non come rinuncia ma come possesso appagante? Da questa serie di manifestazioni vorremmo, insomma, comprendere le ragioni dell'attualità di un pensiero libero e di un'esistenza altrettanto libera che mai come oggi ci appaiono così distanti.

Giuseppe Cantarano

Il convegno la mostra e il teatro

«Simone Weil. La libertà del pensiero» a Roma dal 10 ottobre al 17 novembre: convegno internazionale oggi e domani presso la biblioteca Ruspoli e la sala della Protomoteca in Campidoglio con i maggiori studiosi francesi e italiani del pensiero della Weil. La lettura teatrale di «La sventura e l'amore di Dio. Cammino di Simone Weil», radiodramma di I. Bachmann tradotto da Laura Boella, regia di Maria Inversi, avverrà l'11 ottobre al Palazzo delle Esposizioni. La mostra «Album Simone Weil»: un'esposizione biografica, documentaria e bibliografica sarà allestita alla biblioteca Ruspoli dal 22 ottobre al 17 novembre. Il convegno «Spiritualità in Simone Weil», si terrà il 13 ottobre, presso il Centro Saint Luis de France. Il 17 ottobre verrà presentata l'anteprima del documentario televisivo «Simone Weil. Sotto il dominio della forza», scritto da G. Gaeta e prodotto dalla Rai. [G.C.]

La Cassazione dà ragione a Scientology

La sesta sezione penale della Cassazione, nella serata di mercoledì, ha annullato con rinvio la sentenza di condanna emessa dalla Corte di Appello di Milano nei confronti di 33 adepti a Scientology. Dopo circa due ore di camera di consiglio i giudici hanno deciso per l'annullamento della sentenza ed il rinvio ad altra sezione della Corte d'appello di Milano. Si tratta, in particolare, della sentenza con la quale era stata tra l'altro negata la natura religiosa dell'associazione. «È una grande vittoria - ha commentato Fabio Amicarelli di Scientology - per la religione, per Scientology e per ogni altra religione anche minore in Italia». Secondo Amilcarelli è stata infatti così rispettata la «libertà di religione costituzionalmente garantita» e «per la seconda volta la Cassazione ha fatto giustizia». Soddisfatto anche l'avvocato della difesa, Alfredo Biondi. Gli aderenti della religione di Scientology hanno chiesto allo Stato italiano il riconoscimento religioso e l'Intesa.

Un convegno a Torino ripercorre la storia di un'idea politica che attraversò l'Italia tra le due guerre

La Carta di Chivasso e le radici del federalismo

La testimonianza del valdese Malan che ricostruisce le vicissitudini del movimento sorto in Piemonte e arenatosi nel dopogerra.

TORINO Bossi non va demonizzato. In un modo o nell'altro, la molla del federalismo è destinata a scattare quando lo stato centralistico fa leva su istituzioni decrepite. Ad andare controcorrente è Gustavo Malan, uno degli ispiratori dell'autonomia in Italia, giovane studente nel marzo del 1943 e nel dicembre dello stesso anno, uno degli estensori della dichiarazione dei diritti sull'autonomia, passata alla storia come la «carta di Chivasso».

Che il disegno federalista in Italia abbia radici profonde, ma poco note, non lo disturba. Semmai a creare in lui qualche disagio è l'avvertire un'idea, caricata ai giorni nostri di significati discutibili. Con Malan, figlio di un pastore valdese, oggi settantacinquenne, il Convegno sull'«Europeismo e federalismo in Piemonte tra le due guerre», organizzato dalla Fondazione Einaudi, si è arricchito ieri pomeriggio di un altro contributo memorialistico, dopo che in mattinata un grande vecchio della nostra storia contemporanea, Norberto Bobbio, aveva portato la sua testimonianza. Da Malan a Bobbio e viceversa, il filo dei ricordi interseca federalismo ed antifascismo militante nel corso del periodo bellico. Ricorda Bobbio, grande ammiratore di uno dei padri del federalismo risorgimentale, Carlo Cattaneo: «Non ho partecipato alla famosa riunione milanese dell'agosto 1943 (nella casa di Mario Alberto Rollier si costituì formalmente il Movimento federalista europeo di Spinelli e Rossi, una riunione cui partecipano Vittorio Foa e Franco Venturi ndr.), né ho fatto parte, se non come amico esterno, del movimento federalista europeo. Ma l'antifascismo laico - lo distinguo da quello comunista e cattolico - era "naturaliter" federalista. Non potevano non dirci federalisti. Il federalismo, sia quello esterno, sia quello interno, faceva parte integrante del programma del Partito d'Azione, cui avevo aderito sin dalla fondazione». Il partito di Parri è il grande collante delle due testimonianze sul pensiero autonomistico. Con l'ex studente di lettere il racconto si dipana dietro le vicende di quegli intellettuali che gravitavano nell'Ateneo subalpino, mentre la Torino operaia scuoteva l'Europa sotto il gioco nazifascista con la prima e grande risposta di massa al totalitarismo: gli scioperi del marzo '43. Anno zero anche per il movimento federalista, in cui Malan insieme a Francesco Lo Bue e Iacopo Lombardini, un vecchio repubblicano, comincia ad avere una parte attiva in Val Pellice. «Ma l'anima del movimento è stato Mario Alberto Rollier, un assistente del politecnico di Milano, amico di Lelio Basso. A Torino, invece, agiva un gruppo formato da Tina Rieser Pizzardo, la mamma di Vittorio Rieser, Terenzio Grandi ed alcuni repubblicani». Andiamo per titoli: dal convegno di Milano alla Carta di Chivasso, punto più alto dell'attività di Rollier che dal Piemonte alla Val d'Aosta crea una rete di militanti, tra i quali spicca Giorgio Peyronel, un assistente di fisica all'università di Modena la cui moglie, insegnante ad Aosta, fa da collegamento con gli autonomisti valdostani. E finalmente, nel dicembre del 1943 un gruppo di piemontesi e valdostani - Peyronel, l'eroe della Resistenza valdostana Emile Chanoux, Ernesto Page, Osvaldo Coisson, Malan e Rollier - firmano una sorta di manifesto federalista in cui, ha scritto un giovane storico, Corrado Malandrino «i principi del federalismo infra e sovranazionale sono posti alla base della ricostruzione italiana ed europea».

A definirla Carta di Chiavasso, racconta Malan, «è stato uno storico biellese, Gustavo Buratti. In realtà, era dichiarazione di autonomia per tutte le popolazione alpine con l'auspicio che questo ordinamento si estendesse all'Italia». Un obiettivo che i valdostani centreranno qualche anno dopo. La prospettiva autonoma della Val d'Aosta sarà pretesto di un articolo, scritto nell'agosto del 1945, da Norberto Bobbio, citato dallo stesso nel convegno: «Parlando dello spauracchio del federalismo nel Risorgimento, osservavo che il processo che aveva portato alla formazione di uno stato unitario, quello che si poteva ottenere, agitando il tema del federalismo, non era lo smembramento dello stato, ma la distruzione di una struttura statale accentrata, d'ostacolo alla piena e genuina attuazione di quella democrazia che era la posta suprema dell'azione politica del tempo». Ma il seme del federalismo trapiantato in Italia, non ha mai avuto moltitudini di proseliti. Tra i tanti perché, Malan segnala il retaggio risorgimentale di cui erano già rimasti vittime i vari Cattaneo e Ferrari. «Il federalismo è sempre stato esangue. Nel dopoguerra noi abbiano sempre agito per linee trasversali, cercando di coinvolgere i grandi partiti, vanamente». Gli unici a rispondere furono gli azionisti, grandi uomini di un partito piccolo destinato a breve vita.

Michele Ruggiero

L'Osservatore: «L'eutanasia è un delitto»

L'eutanasia, anche se richiesta, in quanto soppressione di una vita «anche in stadio terminale, lacerata dalle sofferenze, è sempre un delitto, non un diritto». E tale resta per medici e familiari che la eseguano o la consentano. Lo afferma l'«Osservatore romano», commentando la proposta avanzata dall'associazione «Exit», di un riconoscimento pubblico del «testamento biologico dell'individuo», nel quale il malato dovrebbe scegliere l'eutanasia. Per il giornale vaticano «è falso e pretestuoso sostenere che con il "testamento biologico" si liberano i medici curanti e i familiari dalla responsabilità di decisioni da prendere verso i malati terminali.